

Rivista Diocesana Udinese

Atti ufficiali e vita ecclesiale
dell'anno 2019

2020 ANNO C.V. **NUM. 1** (ATTI ANNO 2019)

RIVISTA DIOCESANA UDINESE
ATTI UFFICIALI E VITA ECCLESIALE DELL'ANNO 2019



Direttore: mons. Pierluigi Mazzocato

Direttore responsabile: mons. Guido Genero

Registrazione Tribunale di Udine n. 12 del 25 ottobre 1948

Redazione e amministrazione: Curia diocesana, via Treppo 7, tel. 0432.414511

Tipografia: Luce srl, via Zanussi 301- Udine

Abbonamento annuo: euro 35

Sommario

DOCUMENTI DELLA CET

COMUNICATI STAMPA

| | |
|--|-------|
| Chiesa e comunicazione: ripartire sempre dalle persone e dai "testimoni", saper raccontare "un'altra storia"..... | p. 7 |
| Impegno e missione della chiesa triveneta nella "periferia" delle carceri..... | p. 9 |
| Incontro e dialogo dei vescovi del Nordest con il presidente della Cei card. Bassetti..... | p. 10 |
| Regione ecclesiastica Triveneto: al via il servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili..... | p. 11 |
| Riflessione dei vescovi del Nordest sulla situazione dei seminari. Nominati i nuovi vescovi delegati per le commissioni regionali..... | p. 12 |

VITA DELLA DIOCESI

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggi

| | |
|---|-------|
| Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di don Gino Job..... | p. 17 |
| Per la Quaresima «SI È FATTO POVERO PER ARRICCHIRCI» (2Cor 8,9)..... | p. 17 |
| Per la Pasqua di Risurrezione «CRISTO È RISORTO! È VERAMENTE RISORTO!»..... | p. 18 |
| Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di don Pietro Romanello..... | p. 19 |
| Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di Claudio Malacarne..... | p. 20 |
| Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di S.E. mons. Lucio Soravito De Franceschi..... | p. 21 |
| Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di Penelope Cossaro..... | p. 22 |
| Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di Francesco Mazzega..... | p. 23 |
| Per l'Avvento..... | p. 23 |
| Per il Santo Natale..... | p. 24 |

Omelie

| | |
|---|-------|
| Solennità di Maria SS. Madre di Dio e 52ª Giornata mondiale della pace..... | p. 26 |
| Nella memoria di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti..... | p. 27 |
| Nella Santa Messa in occasione della 23ª Giornata mondiale per la Vita consacrata..... | p. 29 |
| Nella Santa Messa in occasione della «Giornata per la Vita»..... | p. 31 |
| Esequie di don Mario Gariup..... | p. 33 |
| Nella Santa Messa in occasione del conferimento del lettorato e dell'accollato ad alcuni seminaristi..... | p. 34 |
| Esequie di suor Tarcisia Lorenzi..... | p. 36 |
| Nell'anniversario della morte di don Giussani..... | p. 37 |
| Esequie del diacono Luigi Plusig..... | p. 40 |
| Santa Messa nel trigesimo della morte dell'on. Giuseppe Zamberletti..... | p. 41 |
| Santa Messa in occasione del 100° anniversario della nascita di don Emilio De Roja..... | p. 43 |
| Nella Santa Messa del Mercoledì delle Ceneri..... | p. 45 |
| Esequie di don Ernesto Zanin..... | p. 46 |
| Nella Santa Messa crismale del Giovedì santo..... | p. 48 |
| Nella solennità della Pasqua..... | p. 51 |
| Esequie di don Oreste Zorzenon..... | p. 52 |

| | |
|--|-------|
| Esequie di don Armando Bassi..... | p. 54 |
| Nella Santa Messa di fine anno del Seminario..... | p. 55 |
| Nella solennità del Corpus Domini..... | p. 57 |
| Nei Primi vespri dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato..... | p. 58 |
| Nella Santa Messa della solennità dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato..... | p. 60 |
| Esequie di don Rino Zearo..... | p. 62 |
| In occasione dell'incontro annuale dell'"Ente Friuli nel mondo"..... | p. 63 |
| Esequie di don Giovanni Stocco..... | p. 65 |
| Nella Santa Messa in occasione dei 900 anni della consacrazione della chiesa abbaziale di Moggio..... | p. 66 |
| In occasione del pellegrinaggio diocesano a Castelmonte..... | p. 68 |
| In occasione del 61° congresso dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue..... | p. 70 |
| Nella Santa Messa in occasione dell'anno comunitario in Seminario..... | p. 71 |
| In occasione dell'ordinazione diaconale in vista del presbiterato di Baldo Simone, Frappa Michele, Marchica Christian, Presotto Luca..... | p. 73 |
| In occasione del "Voto cittadino"..... | p. 75 |
| Nella solennità di Tutti i Santi..... | p. 77 |
| Esequie di S.E. mons. Pietro Brollo, arcivescovo emerito dell'Arcidiocesi..... | p. 78 |
| Nella solennità del Santo Natale..... | p. 80 |

Catechesi

| | |
|---|-------|
| In occasione delle 4 Stazioni dei "Quaresimali d'arte"..... | p. 82 |
| Nella veglia di Quaresima con i giovani..... | p. 89 |

Interventi

| | |
|---|-------|
| Pregghiera del Venerdì Santo..... | p. 91 |
| Intervento all'incontro d'inizio anno pastorale con i religiosi, religiose e persone di vita consacrata..... | p. 92 |

Documenti

| | |
|--|-------|
| «ANDATE E FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI» (Mt 28,19) <i>La gioia di essere missionari del Vangelo</i> . LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2019/2020..... | p. 97 |
|--|-------|

ATTI DELLA CANCELLERIA

| | |
|--|--------|
| Nomine..... | p. 109 |
| Altri provvedimenti..... | p. 114 |
| Decreto di promulgazione degli Statuti e Regolamenti degli Organismi di partecipazione ecclesiale diocesani, foraniali e di collaborazione pastorale..... | p. 119 |
| Giubilei sacerdotali..... | p. 138 |
| Incardinazione..... | p. 139 |
| Ordinazioni sacre..... | p. 139 |

UFFICIO ECONOMATO

| | |
|---|--------|
| Erogazione delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef per l'esercizio 2018..... | p. 140 |
| Sintesi del bilancio al 31.12.2018..... | p. 142 |

DIARIO DELL'ARCIVESCOVO.....

p. 144

NECROLOGI.....

p. 164

**DOCUMENTI
DELLA CONFERENZA
EPISCOPALE TRIVENETA**

COMUNICATI STAMPA DELLA CET

CHIESA E COMUNICAZIONE: RIPARTIRE SEMPRE DALLE PERSONE E DAI "TESTIMONI", SAPER RACCONTARE "UN'ALTRA STORIA"

A Cavallino la due giorni dei Vescovi del Nordest

Cavallino (VE), 8 gennaio 2019

Il legame esistente o da ricreare tra gli attuali strumenti di comunicazione e la comunità cristiana, come comunicare al meglio i diversi ambiti di vita cristiana sapendo che la Chiesa comunica se stessa in ogni suo momento e ambiente (catechesi, liturgia, carità), quale stile e quali modalità di intervento e di dialogo nel contesto della "piazza digitale", come articolare la comunicazione tra la realtà ecclesiale e i media in casi problematici o situazioni di "crisi" riuscendo a proporre (e a difendere) le ragioni della fede in modo efficace ed autorevole senza alzare la voce e i toni: sono stati questi i principali temi toccati durante la tradizionale "due giorni" promossa e vissuta lunedì 7 e martedì 8 gennaio 2019 dai Vescovi del Nordest nella "Casa S. Maria Assunta" di Cavallino (Venezia) ed allargata ad un paio di altri rappresentanti - sacerdoti e laici - per ciascuna delle 15 Diocesi della Conferenza Episcopale Triveneto (Cet).

Un paio di relazioni iniziali hanno inquadrato e offerto il quadro generale del tema "Per una Chiesa che comunica": nella prima il prof. Adriano Fabris (docente di Filosofia morale all'Università di Pisa) ha sottolineato la necessità di saper utilizzare in maniera giusta e con competenza, da veri "testimoni" e non da "testimonial", tutti gli strumenti della comunicazione perché "non sono mai solo dei mezzi; incidono e cambiano la mentalità, il modo di pensare e di vivere. Hanno un impatto fondamentale sulle persone ed aprono ambienti di interazione nei quali dobbiamo esserci per comunicare altro e rimandare alla trascendenza". Nella seconda relazione don Marco Rondonotti (sacerdote della Diocesi di Novara e ricercatore del Cremit dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) ha espresso indicazioni e proposte per una "pastorale 3.0" invitando a dare respiro e orizzonte più ampio alla comunicazione partendo sempre dalla persona "che va aiutata e accompagnata a riscoprire alcune dimensioni di sé, dalla memoria alle emozioni, ed anche a lavorare e riflettere sull'immagine e sull'esposizione che offre di se stessa nell'ambiente digitale. E bisogna imparare a legare di più le nostre narrazioni nei social alla presenza del Signore nella storia della nostra vita, come un filo rosso da intercettare e riscoprire".

Gli ambiti di approfondimento e confronto, in tre gruppi, sono stati poi introdotti e

indirizzati da tre apposite comunicazioni. Vincenzo Grienti (giornalista e digital editor, collaboratore dell'Ufficio della Cei per le comunicazioni sociali) ha parlato degli approcci comportamentali presenti nei social e ribadito l'importanza di ridare alla Rete il suo carattere originario di condivisione ed interazione tra le persone, puntando molto sulla testimonianza, sulla prossimità e sull'accompagnamento in modo da creare comunità e relazioni autentiche. Per Gigio Rancilio (giornalista, responsabile social e web del quotidiano Avvenire) "il mondo digitale è un luogo e i luoghi vanno abitati perché lì troviamo le persone; per questo deve diventare un nostro grande alleato. Dobbiamo riuscire ad ascoltare queste persone, capire quali sono i loro bisogni e cominciare a relazionarci meglio e con delle regole. Nel mondo digitale stiamo diventando sempre più marginali, eppure dobbiamo vederlo come un grande alleato". Martina Pastorelli (giornalista, fondatrice e coordinatrice di Catholic Voices Italia) ha suggerito come volgere le controversie in opportunità per «raccontare un'altra storia, il nostro impegno per le persone, mostrando quelle alternative migliori che ci sono quasi sempre e nessuno racconta, a partire anche dalle intenzioni 'positive' che spesso ci sono anche nelle critiche rivolte alla Chiesa. Il cristianesimo è un'opzione positiva; è il grande sì che la Chiesa dice all'uomo, a tutte le persone».

Nel trarre alcune conclusioni sui lavori della "due giorni", Piergiorgio Franceschini (responsabile della Commissione triveneta della comunicazioni sociali e che, con l'Arcivescovo emerito di Trento mons. Luigi Bressan, ha coordinato l'intero incontro) ha infine rilevato il valore «dello stare nei media e nei social da testimoni - lo stile è sostanza - che hanno qualcosa e Qualcuno di importante a cui rimandare. Diamo peso alle storie, tornando continuamente al vissuto, ai desideri e alle esigenze della nostra gente. Accettiamo la sfida di voler essere significativi e riconosciamo l'urgenza di avere, nelle nostre Diocesi, progetti comunicativi ed editoriali che rispondano alle attese e ai bisogni delle persone».

Nell'intervento finale il Patriarca di Venezia e Presidente della Cet Francesco Moraglia ha, quindi, affermato: «Dobbiamo abitare il mondo dei media e dei social con libertà, consapevoli anche dei nostri limiti. Non sono un assoluto, ma non possiamo ignorarli, non conoscerli o snobbarli. Per questo è importante che la Chiesa si doti delle competenze necessarie facendo entrare di più questa materia e questo ambito nel nostro modo di essere cristiani oggi, a cominciare dai Seminari e dagli Istituti di Scienze religiose. Ma sappiamo bene che, alla fine, non basta essere solo competenti; bisogna essere anche uomini e donne di Chiesa ed è necessario riuscire a padroneggiare tali mezzi e strumenti da uomini e donne di Chiesa, con libertà e fiducia».

IMPEGNO E MISSIONE DELLA CHIESA TRIVENETA NELLA "PERIFERIA" DELLE CARCERI

Incontro dei Vescovi con una delegazione dei cappellani impegnati nelle carceri del Nordest

Padova, presso la Facoltà Teologica del Triveneto, 14 maggio 2019

Nell'incontro con la delegazione guidata dal coordinatore don Antonio Biancotto sono emersi i tratti principali, le attenzioni ed anche le preoccupazioni e le fatiche che caratterizzano e accompagnano il servizio quotidiano svolto da cappellani, religiosi, religiose e volontari impegnati nella quindicina di istituti carcerari presenti in quest'area con tutte le persone coinvolte nel "mondo della detenzione" per "soccorrerle nel corpo e nello spirito" attraverso una serie di azioni ed iniziative: i momenti di ascolto e dialogo personale, la celebrazione dei sacramenti (eucaristia e riconciliazione in particolare), gli incontri di preghiera e catechesi, i gruppi biblici, le diverse occasioni di formazione umana e cristiana ma anche l'aiuto economico, l'approvvigionamento di indumenti o materiale per l'igiene personale delle persone detenute, il contatto con le famiglie, l'attenzione pastorale a favore degli operatori penitenziari ecc. «Nelle periferie più degradate, quale spesso è il carcere - hanno spiegato -, si percepisce maggiormente la potenza di guarigione e di salvezza del Vangelo. Il bisogno di Dio, anche se talora inespresso, si avverte in modo forte. Come cappellani siamo poi consapevoli di essere stati inviati a sostenere e a consolare non solo i detenuti ma anche le loro famiglie, il personale penitenziario e di riflesso i loro congiunti».

L'incontro ha permesso, quindi, di fotografare la recente evoluzione della situazione carceraria nel Nordest: le carceri stanno progressivamente tornando al sovraffollamento di parecchi anni fa, con realtà già quasi sature di presenze; aumentano le presenze di cittadini stranieri (ultimamente, soprattutto, di asiatici) che in taluni istituti raggiungono anche il 60/70%; si aggrava la situazione e l'assistenza dei detenuti con problematiche psichiatriche; crescono inoltre, contemporaneamente, le presenze in carcere sia di giovani (perlopiù stranieri) che di anziani (oltre i 60 anni); l'affermarsi ormai di un evidente pluralismo religioso (in media oggi le presenze in carcere sono per il 60% di cristiani, metà cattolici e metà ortodossi, e di oltre un 30% di musulmani, con ulteriori e più piccole quote di altre realtà religiose). «L'esperienza maturata - hanno proseguito - permette ai cappellani delle carceri di poter poi donare alle comunità cristiane maggiori elementi di conoscenza sulla realtà per aprirle di più all'accoglienza ed abbattere i pregiudizi, per sensibilizzarle alle problematiche di chi ha sbagliato, senza ghettizzare. Purtroppo abbiamo notato un aumento del clima di chiusura anche in alcune comunità cristiane. Avvertiamo l'urgenza di stimolare le istituzioni a riscoprire lo spirito autentico della Costituzione, puntando meno sulla propaganda e dedicando più attenzione alla rieducazione; ancor'oggi, infatti, la pena risulta spesso solo punitiva e non rieducativa. E sentiamo l'esigenza di curare e potenziare maggiormente tutte le forme di reinserimento dei detenuti nella società. I dati evidenziano, tra l'altro, la forte diminuzione dei casi di reiterazione del reato laddove si utilizzano le pene alternative».

Durante il dialogo i Vescovi hanno riaffermato l'importanza e il valore prezioso di tali esperienze che rappresentano un concreto e visibile segno di presenza e vicinanza della Chiesa in questo delicato contesto, soprattutto nell'odierno clima politico, culturale e sociale; riconosciuta anche l'opportunità di puntare molto su un'opera di formazione e sensibilizzazione delle comunità, a partire dai sacerdoti e dai seminaristi. I cappellani hanno poi chiesto e proposto ai pastori delle Chiese diocesane di intensificare i contatti con tali realtà, ad esempio con visite più prolungate agli istituti di pena (una sorta di "giornata in carcere") che permettano loro anche visite a singole sezioni, contatti personali con detenuti, personale penitenziario e volontari.

Nel corso della giornata patavina, inoltre, i Vescovi del Triveneto hanno incontrato i responsabili della Facoltà Teologica del Triveneto e del Seminario diocesano di Padova visitando, tra l'altro, anche la Biblioteca. C'è stato, infine, uno specifico aggiornamento sull'attività delle Caritas diocesane o altre realtà legate alle comunità ecclesiali in relazione alla gestione dell'accoglienza di migranti e richiedenti asilo.

INCONTRO E DIALOGO DEI VESCOVI DEL NORDEST CON IL PRESIDENTE DELLA CEI CARD. BASSETTI

Zelarino (VE), 17 settembre 2019

Si è svolto oggi, nella sede di Zelarino (Venezia), l'incontro periodico dei Vescovi del Triveneto a cui ha partecipato - durante i lavori dell'intera mattinata - il presidente della Conferenza Episcopale Italiana card. Gualtiero Bassetti.

Il Cardinale e i Vescovi del Nordest hanno dialogato a lungo, scambiandosi impressioni ed esperienze, su temi e questioni che attraversano oggi la vita della Chiesa (triveneta e italiana) e del mondo, con risorse e debolezze esistenti, tra cui la sfida dell'annuncio e della trasmissione della fede cristiana in un contesto radicalmente mutato e che richiede anche nuove forme e modalità di azione e presenza della comunità cristiana sul territorio (situazione e compiti del clero e dei laici, vita religiosa, parrocchie e collaborazioni/unità pastorali ecc.) il modo di accrescere la collaborazione pastorale, la collegialità e la comunione tra queste Chiese (ai vari livelli: nazionale, regionale e locale).

Nel corso del pomeriggio il card. Bassetti, insieme al Patriarca Francesco Moraglia e a parecchi Vescovi del Triveneto, si è poi trasferito nella basilica cattedrale di San Marco a Venezia per la commemorazione del cardinale veneziano Giovanni Urbani - che è stato assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana dal 1946 al 1955, Vescovo di Verona dal 1955 al 1958, Patriarca di Venezia dalla fine del 1958 al 1969 ed anche presidente della Cei dal 1965 al 1969 - nell'anniversario esatto dei 50 anni dalla morte. Dopo l'intervento dello storico don Fabio Tonizzi, per rievocare la figura e il profilo del Cardinale Urbani (tra l'altro sepolto nella cripta della cattedrale marciana), alle ore 18.30 è in programma la S. Messa solenne presieduta dal Cardinale Bassetti ed aperta alla partecipazione di sacerdoti, persone consacrate, associazioni, movimenti ecclesiali e fedeli laici.

REGIONE ECCLESIASTICA TRIVENETO: AL VIA IL SERVIZIO PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

Zelarino (VE), 8 ottobre 2019

È stato costituito ed ha iniziato ufficialmente la sua attività il Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili per la Regione Ecclesiastica del Triveneto, come previsto dalle “linee guida” emanate lo scorso 24 giugno dalla Conferenza Episcopale Italiana e dalla Conferenza Italiana Superiori Maggiori. Il Servizio si è riunito ufficialmente per la prima volta sabato 5 ottobre u.s. al Centro pastorale card. Urbani di Zelarino (Venezia) per un incontro conoscitivo e di indirizzo sui suoi compiti in riferimento all’omonimo Servizio nazionale e ai costituenti di Servizi diocesani (i Vescovi sono, infatti, chiamati a costituirli entro la primavera 2020).

Il neonato Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili è presieduto dal Vescovo di Adria-Rovigo mons. Pierantonio Pavanello ed è coordinato da don Gottfried Ugolini, sacerdote della Diocesi di Bolzano-Bressanone. Ne fanno, inoltre, parte i referenti diocesani dei Servizi diocesani per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, rappresentanti dei religiosi e delle religiose più alcuni operatori ed esperti in ambito pedagogico, giuridico (penale e canonico), psicologico e comunicativo.

«Questo Servizio - ha ricordato il Vescovo Pavanello, illustrandone le finalità - vuole ulteriormente esprimere l’attenzione della Chiesa nel difendere i piccoli e le persone più fragili. La Chiesa è chiamata oggi più che mai ad affrontare il fenomeno degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili, una piaga che purtroppo c’è sempre stata e che coinvolge prevalentemente gli ambiti “vicini” al minore - la famiglia, la scuola, lo sport, anche la Chiesa- e che oggi trova terreno fertile anche nell’ambiente digitale. La Chiesa ha il compito di proteggere e tutelare i minori abusati e di vigilare, arginare e affrontare con chiarezza i fenomeni di abuso».

Il Servizio regionale - ha precisato il coordinatore don Gottfried Ugolini - ha prevalentemente compiti di formazione e promozione per quanti sono chiamati a operare nei Servizi diocesani. In particolare, si propone di:

- monitorare e documentare le iniziative di prevenzione e di formazione e le modalità di attuazione delle linee guida;
- accompagnare le Diocesi nella struttura dei protocolli e nelle indicazioni di buone prassi per la tutela dei minori;
- stimolare, promuovere e coordinare l’informazione degli operatori pastorali sulla tutela dei minori e prevenzione degli abusi;
- se richiesto dal Vescovo o dai superiori religiosi, accogliere le segnalazioni di abusi sessuali in ambito ecclesiale.

Durante la riunione del Servizio regionale, dopo un momento di presentazione e conoscenza tra i vari membri, il coordinatore don Ugolini e l’avvocato Giuseppe Co-

motti (docente di Diritto canonico ed ecclesiastico all'Università di Verona e direttore dell'Osservatorio giuridico-legislativo della Conferenza Episcopale Triveneto), hanno illustrato i compiti dei referenti diocesani e dei Servizi diocesani con i possibili ambiti di intervento e prevenzione (dalla formazione e dalla promozione di un cambiamento culturale all'ascolto delle vittime), sottolineando le due principali aree di intervento: l'ascolto e l'accompagnamento delle vittime; la tutela dei minori e delle persone vulnerabili e la prevenzione da varie forme di abuso.

Attualmente tra le 15 Diocesi del Regione Ecclesiastica Triveneta esistono già alcune specifiche esperienze avviate a livello diocesano: a Bolzano è attivo da una decina d'anni il Servizio specialistico per la prevenzione e la tutela dei minori da abusi sessuali e altre forme di violenza e uno Sportello di ascolto e informazione; a Padova, nel 2017, è stato avviato il Servizio informazione e aiuto-SInAi; a Trento, nell'aprile 2019, è stato attivato un Servizio diocesano per la tutela dei minori.

Il neonato Servizio regionale per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili si propone ora, in questa prima fase, di condividere con i referenti diocesani le esperienze già avviate nel Triveneto e in altre Diocesi italiane, di promuovere alcune iniziative di formazione per i referenti diocesani, di favorire la conoscenza di ulteriori esperienze formative per chierici e operatori pastorali e di approntare anche un proprio regolamento.

RIFLESSIONE DEI VESCOVI DEL NORDEST SULLA SITUAZIONE DEI SEMINARI. NOMINATI I NUOVI VESCOVI DELEGATI PER LE COMMISSIONI REGIONALI

Bibione (VE), 26 novembre 2019

I Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto si sono incontrati da lunedì 25 a martedì 26 novembre 2019 - presso la Casa della Diocesi di Treviso "Stella Maris" situata a Bibione (provincia di Venezia).

La prima parte dei lavori ha toccato la **situazione dei Seminari** in questa regione ecclesiastica, a seguito di una specifica riflessione avviata più di tre anni fa nel corso di un'apposita "due giorni" dei Vescovi e poi proseguita ed approfondita ulteriormente dagli educatori dei Seminari del Triveneto. Per uno sguardo complessivo sulla realtà attuale è stato presentato il prospetto delle presenze totali nei Seminari maggiori diocesani negli ultimi 15 anni: ad oggi (anno 2019/2020) gli alunni sono 175 mentre nel 2004/2005 erano 259, con un calo medio del 32% (più spiccato nell'ultimo decennio) e coinvolge - pur con qualche eccezione - buona parte delle Diocesi dell'area. Più drastico (del 60% circa) risulta il calo medio nei Seminari minori, attualmente presenti in sole 6 Diocesi, e passati da 332 a 132 nello stesso periodo considerato. E' emerso, in particolare, che a fare difficoltà nell'intraprendere e nel portare a compimento il cammino vocazionale verso il sacerdozio, spesso, non è tanto la questione del celibato ma

le preoccupazioni sul futuro (sull'esperienza e sulle forme concrete di vita presbiterale che verranno loro indicate e offerte) ed anche i timori per le personali fragilità.

Durante il dialogo, a cui hanno preso parte anche don Tiziano Telch (responsabile della Commissione regionale per i Seminari e rettore del Seminario di Trento) e don Giampaolo Dianin (rettore del Seminario di Padova), ci si è soffermati soprattutto su tre aspetti: il valore perdurante di una comunità educativa, non staccata dalla vita dei giovani e degli adulti di oggi, e di un tempo prolungato di formazione umana, intellettuale, spirituale e pastorale con la necessaria presenza di un'équipe educativa ed una teologia adeguata per nutrire la vita spirituale ed aiutare a "stare" nella complessità dei nuovi scenari culturali e pastorali; l'importanza - come momento di comunione, scambio e aiuto reciproco - di necessarie e concrete collaborazioni, già peraltro sviluppate in questi anni tra alcuni Seminari del Triveneto e nelle diverse fasi della vita del Seminario stesso (specialmente nel periodo propedeutico e del sesto anno); il problema di una pastorale vocazionale che è compito di tutta una Diocesi e deve puntare maggiormente su un impegno attivo ed una testimonianza significativa dei sacerdoti in tal senso, nonché su sinergie con gli ambiti della pastorale giovanile e familiare, con il mondo dell'Università, della carità e del volontariato.

Nel corso della riunione odierna, poi, **sono stati nominati i nuovi Vescovi delegati per le singole Commissioni regionali nel quinquennio 2019/2024.**

Ecco, di seguito, il prospetto completo dei Vescovi delegati:

Commissioni

- Dottrina della fede, annuncio e catechesi PIZZIOLLO
- Liturgia CREPALDI
- Commissione Presbiterale Triveneto TESSAROLLO
- Seminari MAZZOCATO
- Diaconato Permanente MAZZOCATO
- Vita consacrata GARDIN
- Consulta Aggregazioni Laicali Triveneto PIZZIOL
- Famiglia e vita PAVANELLO
- Pastorale Giovanile e Vocazionale CIPOLLA
- Evangelizzazione dei popoli e Cooperazione tra le Chiese PELLEGRINI
- Ecumenismo e Dialogo interreligioso MUSER
- Educazione Cattolica, Scuola, Cultura, Università e IRC MARANGONI
- Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia, Pace, Salvaguardia Creato TOMASI
- Carità e Cappellani delle carceri REDAELLI
- Salute ZENTI
- Migrazioni BRESSAN
- Comunicazioni Sociali TISI

Deleghe specifiche

- Delega per Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto (Tert) PAVANELLO
 - Istituti Teologici Regionali, ISSR e Osservatorio Socio-Religioso MARANGONI
 - Consulta Regionale Beni Culturali Ecclesiastici MARANGONI
 - Osservatorio Giuridico Legislativo Triveneto PAVANELLO
 - Delega per Sport, Tempo Libero e Pellegrinaggi TOMASI
 - Sovvenire BRESSAN
 - Servizio Regionale per la Tutela dei Minori PAVANELLO
 - Gruppo rappresentanti Uffici amministrativi PELLEGRINI
 - Incaricato per gli Esorcisti ZENTI
- Altre deleghe particolari*
- Esercizi Spirituali (Fies) PIZZIOL
 - Commissione dei Rettori di Santuari del Triveneto CREPALDI

I Vescovi, inoltre, hanno definito **tema e contenuti della prossima “due giorni” in programma a Cavallino (Venezia) ad inizio gennaio 2020 - titolo: “Quale Dio annunciamo? Scoprire, vivere e annunciare il Dio di Gesù Cristo oggi”** - e che sarà incentrata sul cammino specifico che le 15 Diocesi del Triveneto stanno compiendo in ordine alla nuova evangelizzazione e all’annuncio del Vangelo, soprattutto in considerazione delle trasformazioni in atto, delle esperienze “innovative” e anche dei “tentativi” pastorali finora attuati.

I Vescovi, infine, hanno elaborato una specifica lettera ai cappellani delle carceri del Nordest (dopo l’incontro con i loro rappresentanti avvenuto nel maggio scorso) che esprime apprezzamento ed incoraggiamento per il prezioso servizio svolto da quanti sono impegnati nella pastorale delle carceri ed indica loro anche alcune particolari attenzioni e linee d’azione.

VITA DELLA DIOCESI

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

MESSAGGI

Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di don Gino Job

5 gennaio

Cari confratelli e fedeli,
per motivi fisici mi trovo impossibilitato a presiedere la Santa Messa di esequie in suffragio del nostro amato don Gino Job.

Mi unisco spiritualmente alla vostra preghiera invocando la misericordia del Padre perché accolga nella sua pace eterna questo nostro sacerdote, provato anche da una pesante agonia.

In varie occasioni ho potuto dialogare con don Gino e l'ho trovato sempre una persona dal carattere aperto, generoso e disponibile nei servizi che gli venivano chiesti. Ho percepito in lui anche un animo profondamente sacerdotale, veramente dedito a quel ministero a cui si era sentito chiamato dal Signore e che aveva cominciato ad esercitare nella diocesi di Pesqueira in Brasile, alla qual rimase sempre legato.

Mostrava, in particolare, una sensibilità attenta ai suoi confratelli sia nel col-laborare con loro nelle parrocchie sia nell'offrire il suo aiuto agli ospiti della comunità sacerdotale della "Fraternità" nella quale risiedeva da alcuni anni.

Veramente, grazie anche alla nostra fraterna preghiera il Signore risorto lo accolga ricompensandolo del bene compiuto nella Chiesa durante oltre 50 anni di sacerdozio. Per intercessione della Vergine Maria lo introduca nella comunione dei Santi e don Gino abbia la gioia di vivere, durante queste feste natalizie, il suo "Dies natalis"

Per la Quaresima

«Si è fatto povero per arricchirci» (2Cor 8,9)

Cari Fratelli e Sorelle,
all'inizio del tempo della Quaresima vi invio questo messaggio che rivolgo, prima di tutto a me, e poi a quanti desiderano prepararsi alla Santa Pasqua di quest'anno purificando e rinnovando la propria vita spirituale e morale. Faccio mio l'invito di Papa Francesco a meditare le parole che san Paolo scrive ai cristiani di Corinto: *«Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà»* (2 Cor 8,9).

In queste settimane di Quaresima guardiamo a Gesù che «da ricco che era si è fatto povero». Prima di essere innalzato sulla croce si è lasciato spogliare anche dei vestiti; si è rivelato agli occhi del mondo come «l'Amore nudo» che tutto dona e nulla trattiene per sé. Ha offerto tutto se stesso in sacrificio perché la sua Vita, che è l'Amore stesso di Dio, rendesse ricchi noi che eravamo e siamo poveri proprio di amore.

La nostra miseria, infatti, non sta nello scarso conto in banca, ma nel nostro cuore infettato dalla poca fede e dall'egoismo. La nostra povertà è il peccato che crea poveri attorno a noi perché li priviamo di ciò che dovremmo condividere con loro.

Gesù si è fatto povero donando a noi tutto il suo Amore per guarire il nostro cuore «di pietra» e trasformarlo in un cuore «di carne» come il suo.

Col cuore guarito e pieno dell' Amore di Gesù troviamo, a nostra volta, la forza e la gioia di «farci poveri» spogliandoci di noi stessi per donarci a chi è povero. Questa è la strada per diventare assieme tutti più ricchi grazie al dono reciproco.

Ecco, cari Fratelli e Sorelle, un bell'itinerario quaresimale che possiamo percorrere nelle prossime settimane.

Guardiamo a Gesù che si lascia spogliare di tutto e a lui apriamo il nostro cuore riconoscendo e confessando le nostre povertà che sono i peccati, i vizi, le cattive abitudini, gli egoismi e le durezza, l'indifferenza e l'insensibilità. Invochiamo il suo Spirito dell'Amore perché continui a guarirci rinnovando in noi la grazia del battesimo.

Guardiamo, poi, ai fratelli che ci stanno attorno e chiediamoci in che modo anche noi, sull'esempio di Gesù, possiamo farci poveri per donare loro un po' dell'amore che Gesù ha riversato nel nostro cuore.

Facciamo il proposito di diventare più poveri spogliandoci un po' per arricchire un fratello o una sorella che può aver bisogno di aiuto materiale o di una parola di sostegno o di ascolto e consiglio, o di accoglienza e perdono.

«*Farci poveri per liberare il fratello dalla sua povertà*»: questo è stato il segreto della vita e della morte di Gesù. Diventi, per la grazia di Cristo, anche il programma della nostra vita.

Per la Pasqua di Risurrezione **«Cristo è risorto! È veramente risorto!»**

Cari Fratelli e Sorelle, tra i cristiani, specialmente delle Chiese orientali, era tradizionale rivolgersi questo saluto: «*Cristo è risorto!*»; a cui si rispondeva: «*È veramente risorto!*». Era come dirsi l'un l'altro: «Ti riconosco come mio fratello perché hai nel cuore la mia stessa invincibile speranza; anche per te il male e la morte non hanno più l'ultima parola sulla nostra vita perché Gesù è risorto e, se ci affidiamo a lui, risorgeremo con lui».

Questa speranza è veramente invincibile perché non si spaventa di fronte né al male, né alla morte. Lo aveva capito il comandante romano di Lione che, dopo aver fatto

torturare a morte degli inermi cristiani, ordinò che i loro corpi fossero bruciati e le loro ceneri fossero sparse nel fiume. Voleva che sparisse ogni traccia anche dei loro corpi perché diceva: «Se ci saranno uomini e donne che hanno questa speranza, l'impero romano sarà sconfitto».

Domenica 2 giugno Papa Francesco andrà in Romania per beatificare sette vescovi greco-cattolici morti martiri nelle carceri del regime comunista. Non si sono piegati sotto le torture fisiche e psicologiche inferte da una cattiveria cieca e diabolica perché erano sostenuti da una speranza più forte del male che si scatenava contro loro. La loro speranza si chiamava: «Cristo risorto». Come Gesù, si sentivano dei chicchi di grano che marcivano dentro celle inabitabili pieni di amore per il loro Signore e per la Chiesa. Erano certi che anche il loro corpo, straziato come quello di Gesù in croce, sarebbe germogliato dopo la morte alla vita nuova che Cristo risorto ha inaugurato il mattino di Pasqua. Dal loro carcere si è sprigionata la stessa aria nuova e pura di speranza che Gesù ha diffuso nel mondo spalancando il suo sepolcro e uscendo risorto. Quanto bisogno c'è oggi nella società e anche nella Chiesa di quella speranza bella e fresca, della speranza entrata tra gli uomini a Pasqua! Ascoltando i dialoghi tra le persone, compresi quelli trasmessi dai mezzi di comunicazione, si ha l'impressione che si veda davanti un futuro sempre meno illuminato e che i cuori siano gravati da un'ombra di rassegnazione. Senza speranza, però, si trascina la vita accontentandosi di interessi sempre più piccoli, di soddisfazioni ed emozioni a corto respiro.

Abbiamo più che mai bisogno di testimoni di quella speranza che Gesù ha reso possibile risorgendo dai morti il giorno di Pasqua.

Prego per me e per voi affinché rinasca in noi il desiderio di vivere della speranza invincibile che Gesù risorto ha donato ai martiri. Tanti di noi sentano la gioia di consumarsi donando se stessi come il chicco di grano nella speranza di germogliare, dopo la morte, alla vita nuova di risurrezione con Gesù, Maria Assunta in cielo e i nostri Santi.

Rivolgo, allora, a tutti il mio augurio pasquale: «*Cristo è risorto! È veramente risorto!*».

Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di don Pietro Romanello

da Lourdes, 21 giugno

Partecipo in comunione spirituale alla celebrazione della S. Messa di esequie del carissimo don Pietro Romanello.

Davanti alla grotta delle apparizioni di Lourdes lo affido alla materna intercessione della Beata Vergine Immacolata.

Conservo in me un ricordo bello e fraterno di don Pietro, del suo sorriso accogliente, della sua umanità calda e sincera. Queste virtù proprie del Buon Pastore lo hanno fatto entrare nel cuore dei cristiani tra i quali ha svolto il suo ministero e hanno creato

legami profondi di simpatia, di fiducia e di amore. Posso testimoniare di persona quale rapporto di grande umanità e fede don Pietro avesse saputo intessere con la comunità cristiana di Sappada dove adesso ha chiesto di tornare per riposare in pace in attesa della risurrezione finale.

Il Signore ha chiesto a don Pietro anche la prova pesante della malattia fino alla progressiva debolezza che lo ha portato alla morte. Sotto questa croce egli ci ha offerto un esempio grande di accettazione fiduciosa e di serena pazienza. Anche nella mia ultima visita, pochi giorni fa, mi ha accolto con un sorriso calmo nonostante le crescenti difficoltà respiratorie.

Il Signore Gesù ha avuto in don Pietro Romanello un sacerdote che ha incarnato il suo esempio di Buon Pastore. Lo accolga ora tra i suoi servi fedeli che meritano la ricompensa di sentirsi chiamati: "Beati".

Per intercessione della Vergine Maria invoco la benedizione di Dio anche sui familiari di don Pietro e su tutti coloro che partecipano alla S. Messa di esequie.

Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di Claudio Malacarne

1 luglio

Cari Fratelli e Sorelle,
in profonda comunione spirituale partecipo alla S. Messa di esequie del caro amico e collaboratore Claudio Malacarne.

Ho conosciuto Claudio dal momento in cui, arrivato alla pensione, si è reso disponibile ad offrire il suo aiuto negli uffici pastorali dell'Arcidiocesi. In questi anni gli ho chiesto, in particolare, la responsabilità di direttore dell'Ufficio Migrantes. Ma spinto dalla sua grande generosità e capacità di collaborazione ha offerto il suo contributo in tanti altri servizi, inserendosi subito nell'ambiente della Curia diocesana. Fin che le forze glielo hanno permesso lo abbiamo visto quasi quotidianamente tra noi per portare avanti, con fedeltà e puntualità ammirevoli, i compiti che si era assunto.

Mi è rimasto profondamente impresso nel cuore l'ultimo incontro con Claudio avvenuto in ospedale quasi al termine del suo calvario. Nonostante la situazione di salute si stesse molto aggravando egli mi manifestava ancora la volontà di trovare qualche possibilità di cura per arginare il male che lo aveva colpito da anni. E mi confidava: «Spero ci sia qualche possibilità di terapia perché sento in me un desiderio forte di mettermi ancora disposizione sua e di servire la nostra Chiesa di Udine». Mentre mi faceva questa confessione piangeva come se mi avesse consegnato il desiderio più intimo del suo animo.

Uscendo dall'ospedale pensavo tra me che quel giorno Claudio mi aveva aperto uno spiraglio del suo cuore. Avevo capito meglio chi era Claudio Malacarne che per diversi anni avevo avuto accanto come fedele collaboratore.

E' stato un autentico laico cristiano animato da una fede robusta dalla quale era nato un amore ben radicato per la Chiesa che si era sentito chiamato a servire in tanti modi e occasioni. Un servizio fatto con stile evangelico: offerto, cioè, con modestia e semplicità, con serena delicatezza verso le persone, con intelligente precisione.

Con tutto il cuore e con tutta la fede lo affido alla Misericordia di Dio Padre perché lo abbracci come figlio amato e lo ricompensi delle tante opere di bene che Claudio porta con sé come tesoro prezioso.

Invoco la grazia della consolazione per la moglie e la figlia che Claudio ha tanto amato e che lo hanno accompagnato negli anni della prova.

Claudio Malacarne ci resti nella memoria e nel cuore come amico vero e come esempio di uomo e cristiano giusto.

Su tutti scenda la benedizione confortante di Dio per intercessione della Vergine Maria.

Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di S.E. mons. Lucio Soravito De Franceschi

10 luglio

La Chiesa di Udine partecipa, in comunione con la Chiesa sorella di Adria-Rovigo, a questa S. Messa di esequie in suffragio dell'anima del suo figlio S. E. Mons. Lucio Soravito De Franceschi.

Nella Chiesa di Udine Mons. Lucio aveva ricevuto il battesimo e l'ordinazione sacerdotale. Per essa si è speso in un generoso e instancabile ministero che è rimasto nella memoria di tutti. Si è distinto, in particolare, per una vera passione a favore della catechesi e della formazione cristiana delle nuove generazioni e dei loro catechisti; campo nel quale aveva maturato una autentica specializzazione grazie anche alla lunga collaborazione con la Pontificia Università Salesiana.

Accanto a S. E. Mons. Battisti, è stato uno dei principali protagonisti del Sinodo Udinese V dei cui frutti l'Arcidiocesi ancora gode ad oltre trent'anni di distanza.

Nella Chiesa madre di Udine Mons. Soravito ha ricevuto l'ordinazione episcopale che lo ha inserito nel Collegio dei Successori degli apostoli e lo ha inviato come Pastore alla Chiesa di Adria-Rovigo.

Raggiunta l'età canonica delle dimissioni, Mons. Lucio ha chiesto di tornare nella "sua terra" e nella sua Chiesa di origine che lo ha riaccolto con particolare premura visto che mostrava già i segni della pesante malattia che sarebbe stato il suo calvario finale. Ha trovato nei fratelli, nei medici e in tanti sacerdoti e persone amiche che lo stimavano, affetto e accompagnamento sui passi della sua croce. Ad essi va una sentita parola di ringraziamento e per loro Mons. Lucio intercederà ora dal cielo.

In questo momento di dolore e di serena speranza mi faccio interprete del pensiero dei sacerdoti e di tanti laici di Udine esprimendo un sentimento di commossa ricono-

scenza a Dio Padre per averci donato questo sacerdote e vescovo e un grazie a mons. Lucio che ora trasformiamo nella preghiera di suffragio come ultimo e prezioso atto d'amore che vogliamo donargli.

Gesù, Buon Pastore, accolga e ricompensi questo suo servo fedele che, come dice la parabola evangelica, si è speso per la vigna di Dio senza calcolare "le fatiche della giornata e le intemperie".

Al termine di questa celebrazione lo riaccompagneremo alla sua Chiesa madre e sarà tumulato nella piccola cripta della cattedrale preparata per la sepoltura dei Vescovi e da lui stesso voluta quando era arciprete della parrocchia della cattedrale. In attesa della risurrezione finale riposerà accanto a S. E. Mons. Alfredo Battisti di cui Mons. Lucio è stato stretto amico e collaboratore.

Per la misericordia di Dio riposi in pace.

Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di Penelope Cossaro

26 novembre

Col cuore e con la preghiera mi unisco alla celebrazione della Santa Messa di esequie in suffragio della cara Penelope.

Il modo straziante ed impensabile con cui la morte l'ha strappata ai suoi genitori e a quanti le volevano bene ha fatto entrare questa bambina nel cuore di tutti noi e ci ha uniti nell'affetto e in un profondo e incredulo dolore.

Il vuoto improvviso e senza spiegazioni che Penelope ha lasciato rende vana ogni nostra parola. Solo la fede e la speranza in Gesù, che ha vinto la morte, ci aiuta a pronunciare poche e sofferse parole che non possono che essere di preghiera:

«O Maria, Madre addolorata, consegniamo al tuo Cuore immacolato la nostra piccola Penelope. Accoglila tra le tue braccia forti e amorevoli perché si senta al sicuro. Conducila per mano a Gesù attorno al quale incontrerà tanti altri santi bambini. Con te pregherà per i suoi amati genitori, per i suoi amici e per tutti noi.

Guarda con occhi misericordiosi a mamma Laura e a papà Marino. Dove non basta la nostra solidarietà per sostenerli e consolarli, invoca tu la Grazia dello Spirito Santo che porti forza nei loro cuori in questo oscuro momento di prova.

Ti affidiamo, o Madre Santa, gli amici di classe di Penelope, i suoi insegnanti e tutta la grande famiglia del Collegio Uccellis perché il ricordo della loro compagna di scuola li aiuti ad uscire da questa prova più uniti tra loro e più buoni nel cuore.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen».

Messaggio di partecipazione spirituale alle esequie di Francesco Mazzega

5 dicembre

Partecipo spiritualmente alla celebrazione della Santa Messa di esequie di Francesco Mazzega che con un atto tragico ha concluso la sua tormentata esistenza terrena.

«Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso». Così il salmo 64 descrive il mistero del cuore di un uomo. Per noi è molto difficile penetrare il segreto del cuore di un'altra persona e Francesco, probabilmente, non è riuscito a far chiarezza neppure nel suo. Ma ora il tempo delle parole e dei giudizi umani è finito. Resta il silenzio e la preghiera recitata con compassione.

Nel salmo 138 troviamo questa preghiera: «Signore, tu mi scruti e mi conosci. Penetri da lontano i miei pensieri». Preghiamo anche noi perché Francesco, che ha incontrato il Signore Gesù dopo la morte, si senta penetrato fin nel profondo del cuore dal suo sguardo di misericordia che gli offre il perdono; quel perdono che lui, forse, non riusciva a darsi.

Affidandosi al perdono del Signore ritrovi la luce della speranza per la vita eterna.

Il mio pensiero e la mia preghiera va, poi, ai cari genitori di Francesco che hanno condiviso i drammi del figlio in un calvario pesantissimo. So che sono persone di fede e invoco per loro l'intercessione della Beata Vergine di Lourdes, a cui sono tanto devoti. Lei, che da Madre amorevole porta conforto a tanti sofferenti nel corpo e nell'anima, asciughi le loro lacrime e dia forza spirituale ai loro cuori prostrati dal dolore.

Non posso dimenticare la cara Nadia Orlando. La raccomando ancora alla misericordia di Dio Padre assieme ai suoi genitori tutt'ora provati dal dolore.

Invoco su tutti la benedizione di Dio perché ci preservi dal male e ci renda più solidali e compassionevoli gli uni verso gli altri nel timore del Signore.

Per l'Avvento

Cari Fratelli e Sorelle,
inizio il messaggio per il tempo di Avvento con alcune espressioni di una grande profezia di Isaia: «*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che camminavano in una terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia [...] perché un bambino è nato per noi; vi è stato dato un figlio*». Queste consolanti parole ci verranno ripetute nella liturgia delle prossime domeniche che ci preparano al Natale.

Il profeta viveva in mezzo ad un popolo che era avvolto dalle tenebre perché aveva perso la speranza. I nemici che lo attaccavano erano troppo forti mentre lui era guidato da re incapaci e con poca fede.

A questo popolo Isaia annuncia che sta per accendersi nel buio una grande luce giac-

ché nascerà un bambino speciale, mandato direttamente da Dio per portare la salvezza. Non è tempo, quindi, di rassegnarsi ma di tornare a sperare e di attendere il Bambino che verrà. È tempo di ripulire i cuori dalla tristezza e di lasciar spazio alla gioia: *«Hai moltiplicato la gioia; hai aumentato la letizia»*.

L'attesa di qualcosa di bello accende nel cuore la speranza e la gioia. Aspettare la visita di un amico già illumina il cuore e la gioia cresce in attesa del momento in cui potremo vedere il suo volto e ricevere il suo abbraccio. Le mamme sanno quanto sono belli e trepidanti i mesi della gravidanza fatti di attesa del momento in cui potranno accogliere fra le braccia il piccolo nascosto nel loro grembo.

Nel tempo di Avvento la Chiesa ci invita a riscoprire la gioia spirituale dell'attesa di Dio che viene a visitarci in un Bambino che è Figlio suo e figlio di Maria e che si chiama Gesù.

Si potrebbe dire che quel Bambino, annunciato da Isaia, non è da attendere perché è già venuto in mezzo a noi. A Natale ricorderemo la sua nascita a Betlemme. È già venuto a visitarci ma torna ancora a bussare alla porta della nostra anima. Non abbiamo, infatti, mai finito di incontrarlo, di conoscerlo, di entrare in amicizia con lui. Se sappiamo attenderlo e spalancargli le porte del cuore, egli verrà a farci una nuova visita e, secondo la profezia, “moltiplicherà la nostra gioia”.

Ho parlato di questa gioia nella Lettera pastorale di quest'anno: *«Il nostro Dio è Gioia piena ed eterna; è Abbraccio del Padre verso Gesù, suo Figlio, e di Gesù verso il Padre nella Comunione dello Spirito Santo. È questa gioia che Gesù ha portato in mezzo a noi nel suo Cuore di uomo e che dona a coloro che si affidano totalmente a Lui. Lo Spirito Santo la riversa dal Sacro Cuore di Gesù al nostro piccolo cuore e, così, possiamo provare la sua stessa felicità. La gioia che promette Gesù è uno dei doni dello Spirito Santo»* (“Andate e fate miei discepoli tutti i popoli”, n. 14).

Cari fratelli e sorelle, vi auguro che l'Avvento di quest'anno sia l'appuntamento per una nuova visita di Gesù in quella stanza interiore che è il nostro cuore, dove egli spesso bussa, Attendiamolo trovando specialmente tempi di raccoglimento interiore e preghiera. Egli realizzerà anche per noi la profezia: *«Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia»*.

Per il Santo Natale

Cari Fratelli e Sorelle, come biglietto di auguri per il Santo Natale di quest'anno, Papa Francesco ci ha donato una Lettera apostolica intitolata *«Admirabile signum»* e dedicata al significato e al valore del presepio. L'ha firmata nella sua recente visita a Greccio che è il paese in cui San Francesco ha avuto l'intuizione, insieme semplice e geniale, di allestire il primo presepio.

Di tanto in tanto il presepio è sottoposto a polemiche. C'è chi vorrebbe relegarlo in luoghi privati togliendolo da quelli pubblici che dovrebbero, invece, rimanere laici.

Il Santo Padre non si lascia catturare da tali dibattiti e ci invita, piuttosto, ad accostarci a questa tradizionale rappresentazione della nascita di Gesù con stupore e meraviglia, come i bambini, per riscoprirne la bellezza e il significato.

La lettera del Papa è breve e semplice e spero che tutti troviate il tempo di leggerla. Ne riprendo solo due passaggi.

Egli scrive: «*San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione*». Il presepio parla ai piccoli e parla ai grandi: ci parla di Gesù. Ci fa «*sentire e toccare* – scrive sempre il Papa – *la povertà che il Figlio di Dio ha scelto*». Ci invita «*a seguirlo sulla via dell'umiltà e della povertà*».

«*Comporre il presepe nelle nostre case ci aiuta a rivivere la storia che si è vissuta a Betlemme*». Contemplando il paesaggio e le statue, Gesù entra nella fantasia e nel cuore specialmente dei piccoli e vi rimane impresso. È una vera evangelizzazione.

Un secondo pensiero del Papa desidero riprendere. Egli nota che nel presepio ci sono sempre i pastori che erano le persone più povere e più disprezzate della società del tempo. E aggiunge: «*Anche loro stanno vicino a Gesù a pieno titolo, senza che nessuno possa allontanarli da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto*».

Verso Gesù bambino si va solo in compagnia dei poveri. Il nostro Natale ci apra occhi e cuore e faccia spazio nella nostra vita e nelle nostre famiglie anche a chi è meno fortunato. Tra di noi c'è chi è in ansia per il lavoro, che soffre per la debolezza dell'età avanzata o della malattia, chi è lontano da ogni affetto caro, chi ha l'animo oscurato dalla solitudine; e quante altre povertà!

Possiamo offrire un raggio della speranza e il calore della solidarietà che Gesù ha portato e che ci fa sentire nel cuore.

Allora il nostro presepio sarà più vivo; come quello di San Francesco a Greccio. Questo è il Santo Natale che vi auguro di cuore.

OMELIE

Solennità di Maria SS. Madre di Dio e 52ª Giornata mondiale della pace

Udine, Cattedrale, 1 gennaio

Confratelli, autorità e fedeli tutti, ci ha introdotto nel nuovo anno la benedizione di Mosè, proclamata nella prima lettura: «*Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda la pace*». La grazia che il grande profeta invoca sul popolo è la pace. Essa è dono di Dio e per questo egli la invoca con una preghiera di supplica.

Insieme è anche compito nostro, come ricorda Papa Francesco nel suo messaggio per la Giornata mondiale della pace richiamandosi ad un preciso comando di Gesù. Quando invia in missione i primi discepoli, Gesù consegna loro un mandato: «*In qualunque casa entriate, prima dite: pace a questa casa!*». (n. 1). Missione dei suoi discepoli nel mondo è portare quella pace che hanno ricevuto dal loro Signore, Principe della pace. È bello pensare che quando un cristiano entra in una casa o in posto di lavoro con lui porta il profumo fresco della pace.

Diffondere la pace è un impegno di tutti e ognuno può farsi “*artigiano della pace*”, per usare la felice immagine che il Santo Padre inserisce nel suo messaggio (n. 5).

Quest’anno, però, Papa Francesco punta in particolare la sua attenzione su coloro che hanno responsabilità politiche e amministrative. Infatti il suo intervento ha come titolo: “*La buona politica è al servizio della pace*”.

Lascio alla meditazione personale le ricche suggestioni del messaggio papale dal qual ricavo solo due sottolineature che maggiormente mi hanno fatto riflettere per la loro attualità.

Innanzitutto, il documento apre prospettive ampie ed elevate per i politici e gli amministratori del bene comune. Solo ricordare che una buona politica è un servizio concreto alla pace da un colpo d’ala alla politica stessa. Scrive il Papa: «*La pace è frutto di un grande progetto politico che si fonda sulla responsabilità reciproca e sull’interdipendenza degli essere umani. Ma è anche una sfida che chiede di essere accolta giorno dopo giorno*» (n. 7). I cittadini che, con onestà di motivazioni, dedicano le loro energie all’attività politica e amministrativa possono riconoscersi tra coloro che hanno raccolto con coraggio questa sfida senza tirarsi indietro e lasciare che altri si mettano in gioco. Essi partecipano attivamente, per la loro parte, ad un grande progetto politico che vuol promuovere la pace nella società contemporanea.

Sono prospettive grandi di cui mi pare di avvertire oggi il bisogno per evitare che la politica collassi su piccoli vizi che il Santo Padre elenca con schietto realismo e che addebita “*sia ad inettitudine personale, sia a storture nell’ambiente e nelle istituzioni*”.

Questi vizi, come conseguenza, “*tolgono credibilità ai sistemi, autorevolezza alle decisioni e alle azioni e indeboliscono l'ideale di una vera democrazia*” (n. 4).

Accenno ad un secondo tema affrontato dal Papa. Ricordando che siamo al settantesimo anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, egli riporta una osservazione di San Giovanni XXIII nell'enciclica “*Pacem in terris*”: “*Quando negli esseri umani affiora la coscienza dei loro diritti, in quella coscienza non può non sorgere l'avvertimento dei rispettivi doveri*». E prosegue sottolineando che mentre ogni uomo ha il dovere di far valere i propri diritti come esigenza ed espressione della sua dignità, ha contemporaneamente il dovere di riconoscere gli stessi diritti a tutti gli altri esseri umani e di rispettarli (n. 7).

Una buona politica è investita del compito, non facile, di governare nella società il rispetto sia dei diritti di ogni persona umana che dei doveri che essa ha verso i suoi simili.

Per quanto colgo, anche questa indicazione di Papa Francesco mi sembra molto attuale. Forse in questi decenni abbiamo vissuto una specie di moto pendolare che oscillava tra la sottolineatura forte dei doveri e la rivendicazione dei diritti per tornare all'invocazione dei doveri.

L'equilibrio tra diritti e doveri è tutt'altro che facile e non è compito solo della politica ma, prima ancora, dell'opera educativa esercitata in famiglia, nella scuola, nella Chiesa e nella società in genere. Quando l'equilibrio tra diritti e doveri si altera le conseguenze si vedono nel modo di gestire tutti gli aspetti della vita sociale: la distribuzione del benessere materiale, la difesa della dignità della persona, la libertà religiosa, l'accoglienza dello straniero e così via.

Concludo queste brevi riflessioni tratte dal messaggio di Papa Francesco augurando a tutti che il 2019 sia un anno in cui: “*Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda la pace*». E riservo una preghiera particolare ai nostri politici e amministratori che in questo frangente della storia sono investiti della responsabilità di amministrare il bene comune.

Nella memoria di San Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti

Udine, Oratorio della Purità, 24 gennaio

Cari giornalisti e operatori del mondo delle comunicazioni sociali, abbiamo ascoltato nel vangelo quella parte del discorso che Gesù fece ai suoi discepoli durante l'ultima cena nella quale egli lascia loro il suo comando fondamentale: “*Rimanete nel mio amore*”.

Queste poche parole sono il basamento sul quale Gesù ha costruito una comunità nuova in mezzo agli uomini: la comunità di coloro che credevano in lui, la Chiesa. Essa è resistita e si è sempre rinnovata lungo duemila anni di storia perché ha le sue

radici piantate su questo comandamento del suo Signore: *“Rimanete nel mio amore”*. Si potrà obiettare che la Chiesa non vi è rimasta sempre fedele e che a volte è stata attraversata da logiche di potere, di divisione, di interessi umani. Questo è vero; è stato vero nel passato e, forse, lo è anche oggi. Però, quando parliamo della Chiesa non dobbiamo guardare solo ai Papi, ai vescovi, alla sua struttura e organizzazione. Non dobbiamo mai dimenticare i santi. Possiamo, così, scoprire che anche nelle epoche più difficili per la Chiesa sono apparsi, spesso in modo inatteso, dei santi. Loro sono stati i suoi grandi riformatori che l'hanno rinnovata sempre partendo dal comando fondamentale di Gesù: *“Rimanete nel mio amore”*. Hanno vissuto eroicamente e hanno riproposto quel fondamento che Gesù ha portato tra gli uomini: il suo amore.

Possiamo avere un esempio nel grande santo che oggi ricordiamo: S. Francesco di Sales. La sua opera capolavoro è: *“Trattato dell'Amore di Dio”*. È una lunga e profondissima meditazione sul comando di Gesù: *“Rimanete nel mio amore”*. Quell'amore gli ha riempito il cuore, è stato l'anima della sua instancabile attività di pastore e di fondatore delle suore della Visitazione dedite alla carità e l'argomento dei suoi scritti. In questo modo ha contribuito a rinnovare la Chiesa del suo tempo.

Dalla Chiesa allargò, per un momento, lo sguardo a tutta la società umana richiamando il messaggio di Papa Francesco per la 53ª giornata mondiale delle comunicazioni. Il tema del messaggio è: *«Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Dalle community alle comunità»*.

Citando una frase della lettera di S. Paolo agli Efesini, il Papa ricorda che una società può diventare vera comunità se tutti i componenti si sentono *“membra gli uni degli altri”*; uniti reciprocamente da legami di solidarietà, di condivisione, di responsabilità reciproca. In altre parole, se la legge fondamentale che regola il vivere comune è quella dell'amore.

Vediamo, allora, che il comando di Gesù, *“rimanete nel mio amore”*, è il fondamento non solo della vita della Chiesa ma di ogni comunità umana. E' il segreto perché una società di individui diventi comunità di persone che si riconoscono interdipendenti, corresponsabili della vita gli uni degli altri, *“membra gli uni degli altri”*.

Qui il Papa rivolge una specifica attenzione ai mezzi di comunicazione chiedendosi se è possibile passare *“dalle community alle comunità”*. Come sappiamo, gli strumenti della comunicazione sociale si stanno velocemente evolvendo e creano possibilità sempre più veloci e diffuse di contatti tra persone e di coinvolgimento nella vita delle une nelle altre.

Si creano fitte reti di rapporti che portano a parlare della nascita di community, di esperienze di comunità senza, però, il rapporto personale e fisico ma, come si suole dire, attraverso un legame *“virtuale”*.

Il messaggio pontificio stimola una approfondita riflessione su questi orientamenti del vivere sociale creati dai mezzi di comunicazione. Invita a chiedersi se siamo davanti a nuovi modi di formare vera comunità tra le persone; se essi possono generare relazioni autentiche e soddisfacenti.

Non mi avventuro a cercare risposte in questo e mi limito a trasmettere il richiamo di

Papa Francesco a continuare una riflessione seria su queste tematiche. Il suo è un invito positivo nel senso che fa intuire come anche queste nuove reti di rapporti creati dai social networks possono contribuire a formare comunità tra le persone e dentro la società.

Vanno, però, approfondite - forse più di quanto si è fatto finora - le condizioni perché i mezzi di comunicazioni assolvano questo importante compito.

Mi permetto solo, concludendo, di dire che tra queste condizioni resta perennemente vero il comando di Gesù: *“rimanete nel mio amore”*. Se attraverso le reti della comunicazione passano l'amore, la solidarietà, la corresponsabilità reciproca, il sentirsi *“membra gli uni degli altri”*, allora questi mezzi possono contribuire a creare comunità tra gli uomini.

Nella Santa Messa in occasione della 23ª Giornata mondiale per la Vita consacrata

Udine, Cattedrale, 2 febbraio

Cari fratelli e sorelle consacrate, credo che questa celebrazione nella festa della Presentazione di Gesù al tempio, giornata mondiale della vita consacrata, sia vissuta da tutti noi, consacrati e consacrate, con una profonda gioia spirituale; gioia alla quale partecipano anche i fedeli laici che si uniscono alla nostra preghiera.

Questa gioia scaturisce dal sentirci in profonda comunione tra noi grazie ad un dono dello Spirito Santo che ci accumuna tutti: il dono della consacrazione totale a Gesù Cristo dentro la Chiesa.

Abbiamo delle belle diversità che ci distinguono per i differenti carismi maschili e femminili a cui abbiamo aderito, abbracciando una forma di vita consacrata piuttosto che un'altra. In questa S. Messa, però, condividiamo la gioia di riconoscere che nel profondo del cuore di tutti noi Dio, per opera del suo Spirito, ha posto il tesoro della consacrazione a Lui per la santificazione nostra e per il bene della Chiesa.

Per questo segno immeritato di predilezione del Signore per la nostra povera persona rinnoviamo, uniti a Maria, il nostro Magnificat e riconfermiamo la volontà di continuare ad impegnarci perché il dono ricevuto porti frutti di carità sempre più profumati.

Il racconto evangelico della Presentazione di Gesù al tempio, da parte di Maria e Giuseppe, ci presenta due sorprendenti personaggi, Simeone ed Anna sui quali desidero tornar a portare la nostra attenzione. Lo avevo fatto già alcuni anni fa.

Questi due anziani credenti erano realmente dei consacrati a Dio. La loro casa era il tempio e occupavano il loro tempo nella preghiera e nell'attesa del giorno in cui il Dio fedele avrebbe compiuto la sua promessa di salvezza. Nella loro vita non aveva avuto avvenimenti e ruoli appariscenti. Erano invecchiati nel nascondimento della preghie-

ra dentro il tempio, cuore della vita religiosa del popolo ebreo.

Essi facevano parte di quella minoranza di giusti – prima tra tutti Maria – che, nel popolo ebreo che si era disorientato in mezzo agli idoli di altri popoli, avevano mantenuto la rotta giusta. Grazie ad una assidua preghiera, tenevano viva nel cuore la fede e la speranza nelle promesse fatte da Dio ad Abramo e a Davide. E così, quando il Salvatore entrò nel tempio, bambino tra le braccia della madre, trovò chi lo attendeva, come sentinella fedele, a nome di tutto il popolo che aveva, invece, ceduto all'infedeltà.

Simeone ed Anna seppero attendere il giorno in cui Dio avrebbe compiuto la sua promessa senza avere segni che indicavano loro quando questo sarebbe avvenuto; senza garanzie e sicurezze umane. La loro certezza veniva solo dalla fiducia totale nella fedeltà onnipotente di Dio, sostenuti da una instancabile preghiera.

Giorni fa un vescovo di un paese dell'Europa dell'est mi raccontava che suo zio, a sua volta vescovo, mentre erano sotto il regime comunista gli ripeteva spesso: *“verrà il giorno voluto da Dio”*. E gli confidava che aveva maturato questa forte speranza mentre era in carcere e ogni speranza umanamente ragionevole era stata spenta. Lì, nella fedeltà della preghiera, lo Spirito Santo lo aveva rafforzato nella sicura speranza che Dio aveva il suo giorno anche se lui non poteva prevederlo.

Questo vescovo era come Simeone e Anna: attendevano il giorno della salvezza di Dio senza pretendere di avere segni che assicuravano il momento della sua venuta, con una speranza forte nutrita di preghiera.

Cari fratelli e sorelle, anche la Chiesa di questo nostro tempo ha bisogno di avere dentro di sé consacrati come Simeone e Anna e come quel vescovo. Essa sta vivendo attacchi dall'esterno e, ancor più dolorosi, disorientamenti all'interno. Mostra fatiche e debolezze, anche gravi, di fronte alle quali non poche persone sono prese dall'amarrezza, dalla rassegnazione, dalla tentazione di lasciare o, almeno, prendere le distanze da questa Chiesa.

In questo tempo, i consacrati sono chiamati ad essere ancor più “consacrati”; essere, cioè, coloro che non hanno altro senso e scopo nella loro vita che il Signore Gesù perché a lui hanno dato tutto. Non possono cedere alla tristezza o alla rassegnazione perché significherebbe aver buttato via la vita.

In mezzo a tanti fratelli disorientati, noi consacrati siamo chiamati ad essere sentinelle che con speranza sicura aspettano, come diceva quel vescovo, *“il giorno del Signore”* il quale non abbandona la sua Sposa, la Chiesa, anche se nel momento della burrasca sembra a volte dileguato. Da sempre questa è la missione dei consacrati nella Chiesa e lo è in modo particolare in questi tempi.

Ma per essere forti nell'attesa e nella speranza è necessario essere perseveranti nella preghiera. La preghiera non mette in mostra come magari possono fare opere più pratiche, pur buone. Come per Simeone e Anna, la preghiera tiene come nell'ombra e può sembrare poco efficace. Invece tiene aperto il cuore nostro e il cuore della Chiesa al Signore per riconoscerlo quando viene come lui ha stabilito.

Non stanchiamoci di pregare per essere nella Chiesa sentinelle di speranza.

Nella Santa Messa in occasione della «Giornata per la Vita»

Udine, Basilica della B.V. delle Grazie, 2 febbraio

Cari Fratelli e Sorelle,
la prima lettura della Parola di Dio, che abbiamo ora ascoltato, iniziava con queste bellissime espressioni: *“Prima di formarti nel grembo materno ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato, ti ho stabilito profeta delle nazioni”*. Dio rivela a Geremia che è stato lui a volerlo alla vita per una grande vocazione e missione: perché fosse suo profeta e portasse la sua Parola ai re, ai sacerdoti e a tutto il popolo.

Ma quando dunque Geremia aveva ricevuto la vocazione ad essere profeta? Ecco la risposta di Dio: *“Prima di formarti nel grembo materno e prima che tu uscissi alla luce ti ho conosciuto e ti ho consacrato profeta delle nazioni”*. Quando la mamma ancora non lo conosceva – al massimo lo sentiva muoversi nel grembo – Dio conosceva il piccolo Geremia e lo consacrava a sé perché era suo prima di essere della mamma e del papà. Sarebbe, poi, arrivato il tempo in cui anche Geremia, giunto alla giovinezza, avrebbe capito la sua vocazione e l'avrebbe liberamente abbracciata come scopo e il senso della sua vita. In quel momento, però, capì, come abbiamo letto, che quella vocazione non era una scelta sua o dei suoi genitori. Dio lo aveva voluto, amato e scelto addirittura prima che egli iniziasse a formarsi nell'utero di sua madre. Per questo era sacro a Dio, un suo consacrato.

L'esperienza di Geremia non è stata una straordinaria eccezione rispetto a tutti i bambini che nascono. Al contrario, ci ricorda la storia di ogni bambino. Quando inizia a formarsi nel grembo materno, che spontaneamente lo accoglie e subito comincia a nutrirlo, quel bambino è di Dio il quale già lo conosce, lo ama e lo vuole perché abbia la gioia di vivere una vocazione e un destino eterno.

Se qualcuno si intromette per condannare alla morte quel piccolo che inizia a formarsi nella mamma, si assume la responsabilità di distruggere con violenza un progetto di Dio e di compiere un atto sacrilego perché mette le mani, senza rispetto, su un consacrato a Dio.

Questa è la verità che ci ricorda il profeta Geremia e solo questa verità è il baluardo che può difendere per ogni piccolo di uomo il diritto a vivere. Egli è di Dio, amato come figlio suo, voluto e creato a sua immagine prima ancora che appaia nel grembo materno. Il suo destino non è vivere solo un po' di anni su questa terra per poi tornare a scomparire nel nulla. Dio Padre lo ha chiamato alla vita per una vocazione eterna di comunione ora su questa terra e poi nel cielo con tutti i figli di Dio.

Quando si dimentica questa verità, il piccolo che appare nel grembo di una donna diventa il più debole e indifeso tra gli uomini. Egli, infatti, resta in balia solo degli uomini i quali si comportano con lui come se fosse loro proprietà e purtroppo non sempre la loro volontà è buona nei suoi confronti.

È considerato come proprietà della mamma che deve decidere se tenerlo o no. E, ahimè, troppo spesso quella mamma è debole quanto il piccolo che ha nel grembo. Sono convinto che nessuna donna vorrebbe rifiutare il figlio che porta dentro di sé ma nella debolezza può cedere.

Avrebbe bisogno di persone vicine che la capiscono, che la sostengono, che affrontano con lei la gravidanza e il futuro. Si trova, invece, sola o affiancata da chi la spinge a risolvere il problema eliminandolo; solo che non si tratta di un problema ma di un bambino.

Mi sono ritrovato in piena sintonia con Papa Francesco che, nell'intervista in aereo di ritorno della giornata mondiale della gioventù, diceva che bisogna aver ascoltato in confessione donne che hanno abortito per cogliere la tragedia che portano dentro. Come suggerisce il Santo Padre, per loro c'è una strada di speranza ed è quella di aprire il cuore a quel figlio che loro non sono riuscite ad accogliere ma che Dio Padre ha accolto in cielo perché lui non perde nessuno dei suoi figli. Ma quanta sofferenza e misericordia ci vogliono!

Oggi, come dicevo, la donna che resta incinta ed è in difficoltà ad accogliere un figlio si trova facilmente in balia di strutture e persone che piuttosto la orientano e la sostengono verso l'aborto con la tutela anche della legge. Questa legge nasce da un peccato di origine: abbiamo dimenticato che ogni persona umana è sacra fin dal suo concepimento perché Dio l'ha conosciuta, amata e consacrata a sé fin da quel momento. Contro questa verità nessuna legge deve andare.

Quando, poi, si dimentica questa verità la legge rischia di non avere più limiti. Fanno rabbrivire le notizie – sperando che non siano vere – che in certi stati si vuol rendere legale l'uccisione di un bambino anche fino al nono mese di gravidanza. Fanno rabbrivire ma purtroppo non meravigliano perché quando una società diventa cieca anche le sue leggi non hanno più confini.

Preghiamo, allora, senza stancarci per il nostro Friuli povero di bambini e anch'esso, purtroppo, con non pochi aborti.

Preghiamo perché ci siano tante persone che hanno la coscienza illuminata dalla verità che Geremia ci ha ricordato: che ogni bambino che viene concepito è sacro, già amato e conosciuto da Dio e per questo è un valore assoluto da accogliere e rispettare in ogni modo.

Preghiamo per le mamme in difficoltà ad accettare una gravidanza perché ascoltino il loro cuore e il loro corpo che le portano ad accogliere la vita accesa nel loro grembo. Preghiamo perché aumentino i volontari che si dedicano nei Centri aiuto alla Vita e in altri modi a sostenere queste mamme.

Preghiamo perché la nostra società e i suoi legislatori scrivano leggi realmente a tutela della vita nascente e non che scivolano verso la sua sempre più facile soppressione.

Preghiamo in questa S. Messa e nella lunga adorazione notturna in unione a Maria, Madre e Vergine delle Grazie.

Esequie di don Mario Gariup

Ugovizza, chiesa di Ss. Filippo e Giacomo apostoli, 3 febbraio

Cari Fratelli e Sorelle,
 don Mario Gariup ci ha riuniti per l'ultima volta in questa sua chiesa dove ha celebrato per 44 anni e dove adesso celebriamo per lui la Santa Messa di esequie nella quale lo consegniamo alla misericordia di Dio. Poi riposerà qui nel cimitero accanto alle tombe di tanti cristiani che ha accompagnato e benedetto e che ora lo accolgono tra loro in cielo nella comunione dei santi.

Ad ognuno di noi don Mario ha lasciato qualcosa di sé: il sorriso, una parola buona di consiglio, di conforto, magari di richiamo, un sentimento di amicizia, un gesto di amore e di aiuto. Le persone buone lasciano un'eredità di bene nel cuore e nella vita di coloro che hanno potuto incontrarle e avere un legame profondo con loro. Per quanto anch'io l'ho conosciuto, credo di poter dire che don Mario, dietro un carattere magari un po' riservato, aveva un cuore veramente buono, sensibile verso l'amicizia, capace di amicizia. Ora che fisicamente ci ha lasciati cresce in noi un sentimento di sincera riconoscenza nei suoi confronti.

Questa nostra riconoscenza farà veramente del bene a don Mario se la trasformiamo in preghiera per lui. La nostra preghiera è atto di amore che arriva fino al cuore di Dio e al cuore di don Mario che ricambierà intercedendo per noi dal cielo.

Nella seconda lettura san Paolo ci ha ricordato che dopo la morte ognuno comparirà *«davanti al tribunale di Cristo per ricevere la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male»*. Mentre anche don Mario compare davanti a Cristo, suo Signore, gli siamo vicini con la nostra preghiera e lo raccomandiamo a Gesù perché guardi le tante opere di bene che questo sacerdote ha compiuto finché era nel corpo in mezzo a noi.

Uno dei grandi meriti di don Mario che possiamo ricordare al Signore è quello di essere stato veramente uno di quei servi fedeli di cui Gesù ci ha parlato nel vangelo. Voi, fratelli e sorelle, potete testimoniare che nei 44 anni che è stato parroco di Ugovizza e nei 20 di Malborghetto-Valbruna don Mario è entrato e si è incarnato nella vita delle persone e delle comunità cristiane che gli erano state affidate.

Papa Francesco invita i sacerdoti ad essere pastori che hanno addosso *“l'odore delle pecore”*; don Mario aveva questo odore perché viveva della vita dei suoi cristiani e delle comunità alle quali si era profondamente appassionato. Anche la spiccata intelligenza di cui era dotato l'ha impegnata per ricostruire la storia e la cultura delle popolazioni di queste vallate producendo un gran numero di studi e pubblicazioni per aiutare la gente a non perdere il ricordo delle proprie radici e delle proprie tradizioni.

Ha testimoniato fino alla fine il suo attaccamento alle comunità per le quali aveva consumato la vita. Pochi mesi fa, già in precarie condizioni di salute, era ospite a Udine della comunità della Fraternità sacerdotale ma ripetutamente mi supplicava

di poter tornare a casa sua, a Ugovizza, anche contro il parere dei medici. Alla fine ho assecondato questo suo desiderio perché percepivo che veniva dal profondo del suo cuore. Adesso mi vien da dire che probabilmente presagiva che ormai il suo tempo si faceva molto breve e voleva concludere il suo pellegrinaggio terreno tra la sua gente come un padre che vuol morire tra i suoi figli.

Così è stato e si è addormentato serenamente nel Signore avendo ricevuto il sacramento del viatico e dell'unzione degli infermi. Peraltro era preparato alla visita del Signore perché, specialmente durante l'ultimo anno, le dolorose traversie di salute con ripetuti ricoveri e interventi chirurgici lo avevano purificato anche nell'anima. Lo avevano allenato a sopportare con pazienza le sofferenze e le debolezze del corpo affidato alla volontà di Dio.

Gesù chiama "beati" i servi che sono stati fedeli nel compito loro assegnato mentre aspettavano la visita del Signore.

Caro don Mario, preghiamo per te perché tu abbia la grande grazia di sentire Gesù che ti chiama "beato" perché, come lui, sei stato un pastore buono e fedele tra le sue pecore. Che tu sia beato per l'eternità nella gioia dei santi.

Nella Santa Messa in occasione del conferimento del lettorato e dell'accollitato ad alcuni seminaristi

Castellerio, Chiesa del Seminario, 13 febbraio

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta a comprendere l'importanza dei ministeri del lettorato e dell'accollitato che affiderò a sei nostri fratelli.

San Paolo apre il cuore ai cristiani di Filippi e confida loro che è abitato da un'unica grande passione: *"la sublime conoscenza di Cristo"*. Da quando Gesù gli ha messo nell'animo, per opera dello Spirito Santo, questa passione, tutto il resto è diventato come spazzatura da cui liberarsi totalmente.

L'apostolo precisa che cosa significhi la sublima conoscenza di Cristo: *"Perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti"*.

Paolo ha conosciuto Cristo quanto ha cominciato a partecipare alle sue sofferenze ed è divenuto conforme alla sua morte; quando, cioè, dopo il battesimo Gesù lo ha conquistato e lui ha iniziato a vivere come Cristo fino a poter affermare: *"Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me"*. Ha rinunciato ad interessi e progetti propri per vivere solo come Gesù e di Gesù per annunciare il suo vangelo e per il bene della Chiesa.

Questo ha comportato per Paolo sofferenze, incomprensioni, persecuzioni fino al martirio. Ma lo ha sostenuto la speranza nella potenza della risurrezione di Cristo; la speranza che, vivendo e morendo come lui, avrebbe partecipato alla sua risurrezione dai morti.

Per questa via Paolo è entrato nella “*sublime conoscenza di Cristo*”; non leggendo di Gesù in un libro e ascoltando una conferenza su di lui ma vivendo di lui e come lui. E' stata una conoscenza per esperienza; ed è stata una conoscenza mai esaurita per cui l'apostolo confessa: non ho mai finito di conquistarlo finché non arriverò alla meta a cui Dio lo chiama “a vivere lassù in Cristo Gesù”.

E' questa conoscenza di Gesù per esperienza che ha affascinato sant'Alberto di Noantola e che lo ha portato a rinunciare alla sua condizione di duca del Friuli per dedicarsi ad una vita monastica. Da quando il suo cuore è stato conquistato dalla conoscenza di Gesù, tutto il resto è diventato spazzatura.

A questa conoscenza ed esperienza di Gesù sono chiamati tutti i battezzati e, in modo particolare, coloro che nella Chiesa hanno il ministero di annunciare Cristo e di condurre i fratelli ad incontrarlo: i vescovi e i presbiteri.

A questa conoscenza appassionata di Cristo siete chiamati voi, cari seminaristi. Il segno che Gesù vi ha conquistati è quando tutto il resto vi sembra spazzatura senza valore.

Ma in che modo Gesù è entrato nel cuore di Paolo e di Sant'Anselmo e li ha conquistati? Ci sono due porte fondamentali di accesso.

La prima è la sua Parola che Gesù ha consegnato alla sua Chiesa. La Parola di Dio, che ci giunge attraverso la Sacra Scrittura, porta in noi l'esperienza viva di Gesù. Essa, a differenza di ogni altro libro religioso o di spiritualità, entra in noi e agisce con la potenza dello Spirito Santo. Trasforma i nostri pensieri, sentimenti, desideri in quelli di Gesù stesso; un po' alla volta ci appassiona di Gesù e ci porta a vivere come lui.

In un giovane che si prepara al sacerdozio, deve crescere lungo gli anni una vera passione per la Parola di Dio perché è passione per Gesù, per entrare sempre più nella conoscenza di lui e per conquistarlo. Allora, quando sarà sacerdote, sentirà viva la chiamata a predicare ai fratelli la Parola di Dio perché, in essa, incontrino Gesù come lui lo ha incontrato.

Ai fratelli che oggi istituisco lettori consegno il libro della Sacra Scrittura perché comincino ad offrirlo ai fratelli con la coscienza che aprono a loro una porta fondamentale per giungere alla “*sublime conoscenza di Cristo*”.

La seconda via per entrare in questa conoscenza è la comunione con Gesù nell'eucaristia. Nella celebrazione di questo sacramento noi entriamo realmente in comunione con la morte di Cristo perché egli ci dona il suo Corpo dato in sacrificio per noi e il suo Sangue versato per la nuova alleanza. Partecipiamo, come scriveva Paolo ai Filippesi, “*alle sue sofferenze diventandogli conformi nella morte*”. Nella comunione con lui nell'eucaristia, Gesù vive in noi, ci dà la grazia e la forza del suo Spirito per vivere come lui e donare la vita come lui per entrare nella sua risurrezione.

I fratelli che istituisco accoliti riceveranno il ministero di servire più direttamente a Gesù che si dona nell'eucaristia. Potranno portarlo ai fratelli, specialmente a coloro che sono deboli e malati.

Sarà per loro un passo verso il ministero sacerdotale nel quale sarà centrale la presidenza della celebrazione eucaristica grazie alla quale potranno offrire Gesù ai fratelli

perché vivano di lui e siano conquistati dalla sublime conoscenza del suo Mistero. Lo Spirito Santo rinnovi in noi e, in particolare, nei fratelli che riceveranno i ministeri di lettore e accolito, la passione di Paolo e di Sant'Anselmo per la *“sublime conoscenza di Cristo”* e l'impegno di *“correre ogni giorno per conquistarlo”*.

Esequie di suor Tarcisia Lorenzi

(Tricesimo, chiesa parrocchiale, 20 febbraio)

(Lecture bibliche: 1 Gv 3,14-16 Mt 25,31-40)

Cari fratelli e sorelle, in questo momento di fede e di preghiera mi tornano alla mente le occasioni che ho avuto per incontrare suor Tarcisia e dialogare con lei. Molti di voi potrebbero portare una testimonianza più profonda della mia perché hanno avuto la possibilità di conoscerla più a lungo. Immagino cosa possono raccontare di suor Tarcisia i tanti bambini e ragazzi che hanno goduto delle sue cure, i genitori che le hanno affidato il loro figlio, le consorelle che hanno condiviso con lei la fede e la fraternità quotidiana, gli operatori dell'Istituto “Santa Maria dei Colli”, i sacerdoti che hanno offerto il loro ministero in questa comunità, i volontari, i rappresentanti delle Istituzioni e altri ancora. Questa sorella dei poveri di S. Caterina da Siena è stata, infatti, per oltre 50 anni una presenza forte ed incisiva sul nostro territorio e ha saputo raggiungere molte persone e toccare molti cuori.

Lascio, però, ad altri momenti un ricordo di suor Tarcisia che sarà doveroso e che farà del bene. In questa S. Messa di suffragio per la sua anima desidero, piuttosto, invitare tutti alla preghiera e, specialmente, ad una sentita preghiera di ringraziamento. Ricognosciamo, infatti, che suor Tarcisia è stata un dono di Dio e un segno vivo della sua presenza in mezzo a noi.

Abbiamo appena ascoltato le parole di S. Giovanni: *“Fratelli, noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli”*. Questa cara suora ha amato i fratelli con tutto il cuore, con fedeltà quotidiana, mettendo in questo amore tutte le energie e i molti talenti ricevuti dalla Provvidenza, con una particolare predilezione verso i più deboli e sofferenti. In questo suo amare non a parole ma nella concretezza dei fatti ci ha mostrato che lei era già *“passata dalla morte alla vita”*. Da quando aveva incontrato Gesù, e a lui aveva consacrato tutta se stessa, aveva rinunciato a tutto, era morta a se stessa per donare ai fratelli tutto quello che era e aveva. Non aveva avuto più paura di consumarsi senza risparmio perché aveva scoperto una vita nuova, la vita fatta di amore che non aveva davanti la morte ma l'abbraccio con l'Amore pieno che è il nostro Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Questo amore è stato la forza che l'ha sostenuta anche durante la pesante malattia che l'ha portata alla morte fisica. Quando ormai era costretta a letto le ho fatto visita per

portarle la benedizione di Dio; mi ha profondamente edificato la serenità e il sorriso trasparente che salivano dalle profondità del suo animo dove dimorava l'amore che Gesù le aveva donato e che non era oscurato né dalle sofferenze né dalla paura della morte. Era già del Signore e lo attendeva come sposa fedele.

Ora crediamo e speriamo che suor Tarcisia sia nell'abbraccio del suo Sposo eterno per il quale ha donato tutto. Lo crediamo e lo speriamo perché ella si presenta davanti a Gesù potendo mostrargli le credenziali che lui chiede ai suoi discepoli, come abbiamo sentito nel vangelo.

Può dire, con tutta verità a Gesù: *“Ho accolto ogni giorno, con cuore aperto, sorelle e fratelli piccoli, deboli, sofferenti e nei loro occhi e sul loro volto ho riconosciuto il tuo sguardo e il tuo sorriso”*.

Siamo certi che si sente rispondere dal Signore risorto: *“Tutto quello che hai fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'hai fatto a me: Vieni benedetta del Padre mio”*.

Questa è la grazia che in questa S. Messa chiediamo per suor Tarcisia e nella nostra preghiera per lei mettiamo tutto l'affetto e la riconoscenza che proviamo per lei.

Suor Tarcisia ce ne sarà grata e intercederà per ognuno di noi e, in particolare, per l'amata comunità di “S. Maria dei Colli” perché possa proseguire la sua provvidenziale opera di carità sulla quale ella l'ha indirizzata in 53 anni di servizio.

E non dimentichiamo l'esempio luminoso di questa cara suora che abbiamo avuto vicino perché ci ha mostrato l'unica strada sulla quale val la pena di spendere i giorni che ci sono dati: è la strada del dono di noi stessi che porta dalla morte alla vita eterna. dove suor Tarcisia ci attende.

Nell'anniversario della morte di don Giussani

Udine, chiesa di S. Giuseppe, 21 febbraio

Cari fratelli e sorelle,
per prepararmi a questa S. Messa con voi, meditavo questa mattina il brano del vangelo che abbiamo ascoltato. Il testo di Marco mi ha richiamato immediatamente alla memoria la registrazione di un intervento di don Giussani che tempo fa don Agostino mi ha inviato e che certamente già conoscete. Se ricordo bene è un intervento che risale agli inizi del movimento.

Confesso che mi ha colpito l'intensità e, insieme, la lucidità delle parole con cui don Giussani cerca di dire che cosa sia l'esperienza cristiana nel suo cuore più profondo; cosa la renda unica, nuova, imprevedibile, non ricavabile da altre esperienze religiose. Tento di riassumere, forse, in modo non del tutto adeguato.

Don Giussani ricorda che la novità è Cristo. E' lui l'avvenimento nuovo ed imprevedibile che ad un certo momento della storia è entrato tra gli uomini.

È entrato anche nella nostra vita per un'unica via: l'annuncio; tanto che don Giussani arriva a dire che il cristianesimo è annuncio. Il primo annuncio, assolutamente imprevedibile, ha raggiunto Maria a Nazareth.

Proprio guardando a Maria, appare che l'annuncio cristiano non è parola vuota ma è presenza carica di significato. Nell'annuncio si rende presente la novità impensabile che è Cristo e disvela, a chi lo accoglie, un significato nuovo per la sua vita e per il mondo.

L'annuncio coinvolge la persona che lo porta. Gli evangelizzatori, infatti, possono annunciare veramente la novità che è Cristo solo se ha già conquistato la loro vita. Essi sono un tutt'uno con l'annuncio. Se così non è, non fanno cogliere la Novità cristiana ma proposte già sentite.

Accoglie l'annuncio cristiano solo chi è nella condizione di povertà di spirito. Solo il povero di spirito può accogliere la Novità che è Cristo. Egli, infatti non ha la presunzione di sapere già la verità su Dio, sul senso della vita, sul bene e sul male e dentro questi schemi vuol far rientrare anche l'incontenibile novità di Cristo. Questo è stato il peccato dei farisei che hanno rifiutato con violenza la Novità che Dio inviava nel mondo perché non stava dentro i loro schemi morali e religiosi.

La profonda riflessione di don Giussani mi è venuta in mente questa mattina perché è un commento fedele dell'episodio evangelico noto come la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo.

Gesù interroga gli apostoli su cosa avevano capito di lui; sul motivo per cui egli era diventato così importante per loro tanto da lasciare tutto e seguirlo.

Essi riportano l'opinione che la gente si era fatta di Gesù ed era un'opinione grande perché lo paragonavano ai grandi profeti del passato. Ma lo riportavano dentro i loro schemi; lo paragonavano alle grandi figure religiose che avevano conosciuto. Non avevano capito la Novità di Dio che era entrata in mezzo a loro e che non era paragonabile neppure ad Elia o a Giovanni Battista, il più grande tra i nati di donna.

Pietro, a nome degli apostoli, confessa: *"Tu sei il Cristo!"* Con questo titolo egli vuol esprimere la Novità inattesa che essi avevano intuito vivendo gomito a gomito con quel giovane uomo di Nazareth. Avevano intuito che portava in sé una novità che li aveva totalmente conquistati e per la quale avevano lasciato subito tutto.

Etimologicamente "Cristo" significa "Unto", "Consacrato". Pietro proclama: *"tu non sei un grande profeta che parla a nome di Dio; tu sei il Cristo. Tu sei la Visita di Dio stesso, sei Dio stesso che ci viene incontro in modo impensabile. In te Dio non ci viene incontro secondo i modi già noti: il fuoco del rovetto, i tuoni e i fulmini sul Sinai, la brezza leggera che avvolse Elia. Sei tu, Gesù, la Presenza di Dio stesso; tu, uomo come noi, e, insieme, Unico e Diverso, perché noi siamo poveri peccatori mortali e tu sei il Cristo, Dio che ci accoglie tra le tue braccia e nel tuo cuore umano"*.

E Gesù va oltre è annuncia fino in fondo la Novità di Dio che egli ha portato tra gli uomini. Non avrebbe portato la salvezza di Dio nei modi che gli ebrei e anche gli apostoli si attendevano: vincendo i romani come con Mosè erano stati vinti gli egiziani; non con la potenza umana ma con la folle debolezza della croce e l'inimmaginabile

vittoria del male e della morte nella risurrezione.

Pietro non è ancora preparato ad accogliere l'annuncio di questa Novità assoluta. I suoi schemi non reggono a questa apparente follia e la rifiuta permettendosi di rimproverare il Cristo, la Novità di Dio che gli viene incontro.

Scusate se ho fatto una sintesi troppo stringata del pensiero di don Giussani e un commento altrettanto troppo conciso del brano del Vangelo. Desideravo, però, evidenziare quanto don Giussani sia un interprete fedele e acuto del cuore del Vangelo. Il Vangelo è la "buona notizia" perché, quando è annunciato da autentici testimoni, fa incontrare la Novità sempre nuova che è Gesù Cristo il quale spalanca a chi lo accoglie un significato e una speranza impensabile ed eterna sulla vita e sulla morte, sul dolore e sull'amore e su tutto il creato.

Sono cosciente che i miei sintetici cenni aprono temi di vita cristiana che chiederebbero approfondimenti e penso lo facciate nella vostra scuola di comunità. Mi riferisco, ad esempio, al perché Cristo sia Novità assoluta, al perché l'annuncio cristiano sia incontro reale con l'Evento che è Cristo, alle condizioni per essere annunciatori e testimoni della Novità cristiana, alla povertà di spirito come unica possibilità per accogliere la Novità di Cristo.

Concludo accennando ad una problematica che circola molto in questi anni e che è direttamente legata a quanto ho richiamato. Mi riferisco al tema del dialogo tra cristianesimo e altre religioni. Non è in discussione, naturalmente, la necessità di tale dialogo che, per tanti motivi, oggi è ineludibile.

Merita attenzione, piuttosto, il modo con cui lo si imposta. Ad esempio, qua è là colgo la tendenza a considerare le religioni tutte sullo stesso piano e il dialogo verte sulla ricerca di un'intesa su valori necessari al bene dell'umanità: la pace, la giustizia, l'ecologia, la difesa dei poveri ecc.

Invece, ogni forma di annuncio del Vangelo a uomini che vengono da altre religioni è percepita con disagio, con un certo sospetto di proselitismo. Per questa strada non possiamo nascondere il rischio di smarrire il senso della Novità che è Gesù Cristo e di ridurre l'esperienza cristiana ad un'esperienza religiosa tra le altre. Cristo può essere ridotto ad uno dei grandi profeti o maestri religiosi. Questo, però, non è il Cristo che Pietro confessa a Cesarea di Filippo e che don Giussani ricorda con forza e chiarezza. Cristo è l'imprevedibile Novità di Dio per ogni uomo; per questo è l'unico Salvatore. Mi limito ad accennare solo alla questione. Invito, invece, tutti a chiedere allo Spirito Santo la grazia di rinnovare continuamente in noi l'esperienza liberante di Cristo come la Novità sempre sorprendente della nostra vita.

Esequie del diacono Luigi Plusig

Castions delle Mura, chiesa di Santa Maria Assunta, 23 febbraio

(Lecture bibliche: 1 Gv 3,14-16: Gv 12,23-26)

Cari fratelli e sorelle,
l'affetto e la stima verso il nostro diacono Luigi Plusig ci ha riuniti nella sua parrocchia di Castions delle Mura per accompagnarlo con la nostra preghiera di suffragio verso le braccia misericordiose di Dio Padre.

Il 30 dicembre scorso, Festa della Sacra Famiglia di Gesù, aveva ricordato il 35° anniversario della sua ordinazione diaconale con una S. Messa celebrata a Campolonghetto a cui parteciparono i confratelli diaconi, amici sacerdoti e tanti fedeli a lui affezionato. Luigi era presente in carrozzella perché ormai le forze erano quasi allo stremo ma, con grande forza d'animo, aveva voluto essere presente perché ci teneva molto a ringraziare il Signore per il dono della vocazione diaconale e per il servizio alla Chiesa a cui aveva potuto dedicarsi per tanti anni.

Il diaconato è stato per Luigi Plusig una vera vocazione a cui ha consacrato tutta la sua esistenza. Avendo scelto la condizione di celibe, la sua famiglia è stata la Chiesa e, in particolare le comunità cristiane di Castions delle Mura, Campolonghetto e Torviscosa per il servizio delle quali aveva ricevuto un mandato pastorale dal Vescovo, mons. Brollo.

E' stato fedele collaboratore dei parroci condividendo con loro la passione e le fatiche pastorali. Ma è stato ancora di più che collaboratore: è stato per i sacerdoti un vero fratello, pronto ad ascoltarli, a comprenderli e a sostenerli. Ricordiamo, in particolare, il suo legame con don Aldo Sepulcri che è stato un po' il padre della sua vocazione diaconale. Dopo averlo a lungo aiutato nel ministero, lo ha accompagnato, con pietà filiale, lungo la pesante malattia fino alla morte.

Ha avuto a cuore, da vero diacono-“servo”, le parrocchie alle quali è stato inviato. Per un periodo ha prestato il suo servizio nell'altipiano di Lauco per sopperire all'assenza dei sacerdoti creatasi per i frequenti spostamenti.

Poi, ha vissuto e si è speso nelle comunità cristiane della terra in cui era nato, era cresciuto e aveva ricevuto la fede, i sacramenti e una solida educazione cristiana.

E' stato generosamente disponibile ad ogni servizio: dalla catechesi e formazione dei ragazzi e giovani, alle celebrazioni liturgiche a cui molto teneva, alla carità. Si è prodigato anche per mantenere in efficienza le strutture materiali. Ad esempio, ha salvato, migliorato e valorizzare i beni di proprietà della parrocchia di Castions. Si è molto impegnato a favore della scuola dell'infanzia e a creare l'asilo nido.

Grazie alla sua delicata sensibilità umana e ad una carità diaconale maturata nel cuore, ha saputo essere vicino alle persone accogliendo, ascoltando, consigliando con saggezza, aiutando in tutti i modi che gli erano possibili. Grazie a questa spiritualità da buon samaritano si è conquistato la fiducia, la stima e l'affetto di tanti che gli sono stati vicini durante la prova pesante della malattia, assieme ai premurosi familiari, ai

confratelli diaconi e ai sacerdoti.

Il segreto di questa dedizione alla Chiesa e ai fratelli, dobbiamo, però, cercarlo nella sua vocazione diaconale che, come ricordavo all'inizio della mia omelia, ha veramente segnato la vita di Luigi Plusig. Questa vocazione ha significato per lui configurarsi a Gesù servo e rivivere il suo gesto di inginocchiarsi a lavare i piedi ai fratelli.

L'amore che ha donato nel suo ministero diaconale lo aveva ricevuto da Gesù che lo aveva infuso in lui con il dono dello Spirito Santo accolto nel battesimo e nella cresima e, poi, nell'ordinazione sacra. Questo amore aveva generato nel suo cuore una vita nuova. Come ci ha ricordato la prima lettura, era passato dalla morte alla vita. Aveva scoperto la gioia di essere come il chicco di grano che non ha paura di morire sotto terra perché in lui c'è una fecondità che germoglierà vita nuova.

Sostenuto dall'amore e dalla speranza ha accolto anche la croce dell'ultima malattia interessandosi delle sue comunità e spendendosi per i fratelli fino alla consumazione delle forze.

Ora invochiamo la grazia che il caro Luigi rinasca pienamente nella vita nuova dell'Amore nell'abbraccio del Padre, del Figlio Gesù e dello Spirito Santo e nella comunione festosa dei Santi dove incontra fratelli e sorelle che ha servito in questa vita terrena.

E' stato molto devoto della Madonna di Lourdes curando pellegrinaggi e sostenendo la pietà popolare verso Maria. Sia lei, clemente e pia, a mostrargli il Volto benedetto del suo Figlio Gesù.

Santa Messa nel trigesimo della morte dell'on. Giuseppe Zamberletti

Gemona, Duomo, 26 febbraio

(Lecture bibliche: 2 Cor 5,1-6-10; Mt 25,31-40)

Cari fratelli e sorelle,
“il Friùl al ringrazie e nol desmentee”, “il Friuli ringrazia e non dimentica”: questa è l'espressione di riconoscenza sgorgata spontaneamente dal cuore del popolo friulano colpito dal terremoto e rivolta ai tanti soccorritori giunti da ogni parte d'Italia e del mondo.

Il primo, forse, di questi angeli del soccorso che la popolazione friulana ha più volte ringraziato e che non potrà dimenticare è l'on. Giuseppe Zamberletti. Da un mese egli è giunto al termine del suo pellegrinaggio terreno e questa sera il Friuli, rappresentato dalle più importanti Istituzioni civili e religiose e da tante associazioni, lo vuole ancora ricordare con rinnovata e sincera riconoscenza. Ci siamo dati appuntamento nel duomo di Gemona, luogo che simbolicamente richiama alla memoria il tragico sconvolgimento provocato dal terremoto e la straordinaria impresa della ricostruzione che ha avuto nell'on Zamberletti uno dei più appassionati e intelligenti protagonisti. Al termine di questa S. Messa ci sarà spazio per qualificati interventi che ricorderan-

no la figura e l'opera del Commissario straordinario Zamberletti al quale si deve il coordinamento dei soccorsi e l'avvio dell'opera di ricostruzione impostata su alcune sue linee di azione.

Abbiamo, però, iniziato il nostro incontro con la S. Messa perché sentiamo, come nostro primo dovere, di ricordare al Signore l'on. Giuseppe Zamberletti. Quando è giunto tra noi egli ha trovato una popolazione provata ma salda nella fede ricevuta dalla Chiesa Madre di Aquileia. Questa fede è stata una delle grandi forze che ha permesso di ritrovare speranza e di risollevarsi. La stessa fede ci porta questa sera a celebrare la S. Messa in suffragio del grande benefattore del Friuli che è stato l'on. Zamberletti, ad un mese dalla sua scomparsa.

Nella prima lettura della Parola di Dio l'apostolo Paolo ci ha detto. *“Tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male”*.

Anche Giuseppe Zamberletti si è trovato davanti al tribunale di Cristo e noi vogliamo accompagnarlo con la nostra preghiera e raccomandarlo a Gesù Cristo perché egli ha compiuto in mezzo a noi tante opere di bene da buon cristiano.

Forse non ha esibito in modo vistoso la propria fede come era nello stile dei politici cristiani di qualità i quali coltivavano con una certa riservatezza la loro spiritualità e la loro partecipazione alla vita ecclesiale ma la vivevano nella loro azione politica e sociale. Da tanti racconti sentiti, mi sono fatto, però, l'idea che nelle scelte e nei comportamenti del Commissario Zamberletti traspariva una coscienza che si era formata alle pagine del Vangelo. Certamente era dotato di intelligenza anche geniale, di capacità organizzativa e di governo, di lucidità nelle scelte e di altre capacità umane.

Ma nel suo modo di fare c'era un di più, un valore aggiunto che ha colpito molti di coloro che lo hanno frequentato in quei tempi difficili e hanno collaborato con lui.

Si avvertiva in lui non solo il funzionario, pur onesto e fedele, ma l'animo del buon samaritano che si chinava con compassione sull'uomo che giaceva vicino alle macerie della sua casa.

Non era solo il capace organizzatore ma colui che sapeva ascoltare anche la voce flebile dei più poveri, fossero persone singole o fossero piccole comunità che nei piani di ristrutturazione generale potevano facilmente venire trascurate. Grazie a questo ascolto dei più deboli egli ha saputo capire e difendere le caratteristiche della popolazione e del territorio friulano evitando stravolgimenti deleteri.

Aveva in sé il senso del rispetto e dell'ascolto del parere di ogni persona che gli ha permesso di promuovere percorsi di collaborazione finalizzati unicamente al bene della gente, al di là di schieramenti ed interessi di parte.

Questi ed altri modi di pensare e di agire dell'on. Zamberletti meritano di essere chiamati col loro vero nome: sono virtù di un autentico cristiano che era guidato da una coscienza e da una sensibilità formate sul Vangelo di Cristo e sull'insegnamento della Chiesa.

Noi crediamo che queste virtù gli siano state riconosciute davanti al tribunale del Signore Gesù e che si sia sentito dire: *“Ho avuto fame e mi hai dato da mangiare, ero*

terrorizzato e mi sei stato vicino, ero disperato accanto alle rovine e mi hai ascoltato, avevo perso tutto e ti sei prodigato perché avessi un tetto. Per questo vieni, benedetto del Padre mio”.

Preghiamo per lui, perché questa beatitudine sia la ricompensa eterna che Dio gli ha riservato per le opere buone che tra noi ha compiuto.

Santa Messa in occasione del 100° anniversario della nascita di don Emilio De Roja

Udine, Casa dell'Immacolata, 2 marzo

(Lectures bibliche: Sir 17,1-13; Mc 10,13-16)

Cari fratelli e sorelle,
nel Vangelo abbiamo ascoltato l'invito di Gesù: *“Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito”*. Egli reagisce davanti al comportamento dei discepoli e sconvolge la loro mentalità. Essi pensavano, onfatti, di fare un favore al Maestro tenendo lontani i bambini perché così si faceva quando c'era una persona o una riunione importante. I bambini, infatti, spesso erano sporchi, disturbavano l'ordine ed erano considerati come dei mezzi uomini non ancora degni di stare nella società degli adulti.

Gesù, invece, vuol avere vicino a sé i bambini anche se lo sporcavano e se non seguivano le regole. A lui interessava il cuore dei bambini.

Meditando questo episodio evangelico mi è venuto alla mente don Emilio De Roja. Non ho avuto la grazia di conoscerlo di persona, come molti di voi, ma da quanto ho letto e ascoltato di lui mi è venuto spontaneo mettere sulle sue labbra le stesse parole di Gesù: *“Lasciate che i piccoli vengano a me, non glielo impedito”*. Animato dallo stesso cuore di Gesù, era attirato verso i ragazzi più deboli, meno fortunati a causa di situazioni familiari e di altre vicende tristi in cui si erano trovati coinvolti. Spesso erano sporchi, poco presentabili, reattivi e insofferenti alle buone regole del vivere sociale, da tenere lontani per non essere disturbati da loro.

Don Emilio, invece, come Gesù, li cercava senza mai arrendersi, a costo di sofferenze, di incomprensioni, di prezzi personali da pagare. Era interessato al loro cuore in cui credeva.

Ma, in generale, i più deboli e indifesi diventavano il centro dell'attenzione di don Emilio e per essi si spendeva senza molti calcoli: fossero i soldati e i civili che rischiavano la deportazione nell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale o i senza tetto del terremoto o i poveri che vivevano nelle baracche del Villaggio San Domenico o i ragazzi più difficili segnati da profonde ferite nel cuore per mancanza di affetto o esperienze negative subite.

Don Emilio non è stato certamente l'unico sacerdote che si è speso con coraggio e generosità per coloro che rischiavano la deportazione, per le vittime del terremoto,

per i ragazzi poveri ed emarginati. Ringraziando Dio, il clero di Udine ha anche tanti altri esempi luminosi che meritano di essere ricordati.

Credo, però, che si possa affermare che in don Emilio la sua generosità e la sua carità hanno avuto una misura straordinaria che veramente colpisce. Mi è rimasta nell'animo questa impressione anche solo leggendo la sintetica ricostruzione della sua vita fatta da S. E. Mons. Brolo nella lettera inviata nel 2001 alla Congregazione per le Cause dei Santi per chiedere un parere favorevole all'avvio di un Processo Informativo su don Emilio, primo passo per una Causa di Beatificazione.

L'anno precedente, S. E. Mons. Battisti aveva ottenuto il parere favorevole di tutti i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneta all'avvio di tale Causa.

Dopo questi passi iniziali, però, l'iter si è fermato. Recentemente la benemerita Associazione "Amici di Don Emilio De Roja" mi ha sollecitato a considerare la possibilità di riprendere il percorso verso una Causa di Beatificazione di don Emilio. A questo scopo e, di comune accordo, è stato incaricato un avvocato esperto in materia.

Continueremo con impegno perché, come dicevo, in don Emilio ci si rivela un apostolo della carità con una donazione di sé che potremmo definire "eroica". Ed è proprio l'eroicità delle virtù che si verifica nei processi di beatificazione. Mettiamo, comunque, tutto nelle mani di Dio e noi cercheremo di fare la nostra parte.

Oggi, intanto, l'Arcidiocesi, l'Associazione "Amici di don Emilio De Roja", Casa Immacolata e l'Associazione Partigiani Osoppo si sono uniti per vivere un momento particolare di ricordo del 100° anniversario della nascita di don Emilio.

Abbiamo iniziato il nostro incontro con la S. Messa almeno per tre motivi: perché don Emilio è stato un vero sacerdote che nella fede trovava la grande forza che lo sosteneva; perché riconosciamo che egli è stato un dono di Dio fatto alla Chiesa e alla terra friulana per cui vogliamo innalzare al Padre il nostro grazie; perché, infine, vogliamo chiedere al Signore la grazia di avere in noi almeno un po' dello spirito evangelico di don Emilio per continuare oggi la sua opera tutti uniti in comunione di cuore e collaborazione di forze.

A conclusione della mia omelia riascoltiamo le parole dedicate a don Emilio da san Giovanni Paolo II proprio qui, nella sua visita a Casa Immacolata il 3 maggio 1992. Credo ci facciano bene e ci siano di incoraggiamento: *"E' quanto mai significativo che questo nostro appuntamento si svolga proprio qui nella Casa dell'Immacolata fondata da Don Emilio De Roja, generoso apostolo della carità di recente scomparso. Questo degno sacerdote, infiammato dall'amore per il prossimo, ha cercato sempre di recare aiuto a qualunque si trovasse in difficoltà. Da testimone solido e concreto della divina predilezione per gli ultimi, don De Roja si è impegnato a creare una famiglia per migliaia di ragazzi provenienti da tragiche esperienze familiari, ha aperto le braccia a emarginati, carcerati, bambini e adolescenti abbandonati. Ben a ragione, pertanto, egli viene considerato come un esempio di buon samaritano, la cui testimonianza si iscrive nella lunga catena di Santi e di araldi dell'amore di Cristo che hanno arricchito la storia delle vostre comunità: dal santo Vescovo Cromazio, al Beato Patriarca Bertrando, da Mons. Francesco Tomadini, fondatore dell'omonimo istituto, a Padre Luigi Scrosoppi,*

fondatore dell'Istituto delle Derelitte".

La Beata Vergine Maria Immacolata, a cui don Emilio era particolarmente devoto, protegga la sua opera e tutti.

Santa Messa del Mercoledì delle Ceneri

Udine, Cattedrale, 6 marzo

Cari fratelli e sorelle,
 al termine dell'omelia accoglieremo su di noi quello che la liturgia definisce: *"l'austero simbolo delle ceneri"*. Questo rito, che introduce al tempo forte della quaresima, è molto significativo perché ci riporta a due verità fondamentali della nostra esistenza che, magari, rischiano di sbiadirsi nella nostra coscienza dentro la routine delle giornate o presi da vari interessi e stimoli che ci assorbono.

Il pizzico di cenere che riceviamo sul capo ci ricorda che veniamo dalla polvere e il nostro corpo tornerà polvere. Siamo persone deboli e fragili. Come dice il salmo 144: *"L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa"*. Contro ogni presunzione di sentirci potenti fino a prevaricare sugli altri, il gesto delle ceneri ci aiuta a riconoscere e accettare con umiltà la nostra debolezza di creature che *"sulla bilancia sono più lievi di un soffio"* (Sal 62,10).

Il celebrante accompagna il gesto dell'imposizione delle ceneri con l'esortazione di Gesù: *"Convertitevi e credete al Vangelo"* (Mc 1.15). Essa richiama una seconda e fondamentale verità: con il battesimo è iniziata in noi una vita nuova che non è più destinata a finire nella polvere ma ad entrare nella risurrezione della carne come Gesù e con Gesù e tutti i Santi. Per grazia qualcuno ci ha annunciato il Vangelo e noi abbiamo creduto in quelle parole le quali ci hanno condotto all'incontro con Gesù. Egli, nel momento del battesimo, è entrato in noi comunicandoci il suo Santo Spirito che è il Soffio della Vita nel quale egli è risuscitato dai morti.

Questa è la speranza che rinoveremo a Pasqua e che confessiamo nel simbolo di fede della Chiesa di Aquileia: *"Credo nella risurrezione di questa carne"*. Noi non stiamo andando, giorno dopo giorno, verso la corruzione della nostra carne ma verso la risurrezione e la vita eterna, iniziata già nel battesimo.

Di questa vita nuova possiamo fare esperienza e renderci conto se cresce veramente in noi. Essa, infatti, è Amore: Amore che Gesù riversa nei nostri cuori per azione dello Spirito Santo e amore che dai nostri cuori si travasa in coloro che incontriamo. Possiamo sentire se l'Amore di Cristo penetra sempre di più nel nostro cuore, nei pensieri, nei desideri, nelle scelte, nel corpo.

Per permettere che l'Amore di Gesù si espanda sempre più in ogni fibra della nostra persona è necessario un preciso impegno da parte nostra che il celebrante ci ripeterà: *"Convertitevi"*.

E' sempre in agguato in noi la tentazione a lasciare spazio alle forze negative che ten-

dono a corrompere la nostra persona fino al nostro corpo; sono i vizi e i peccati. Se li asseconiamo, essi lavorano in noi come un veleno silenzioso che infetta i sentimenti, i pensieri, i gusti e che indebolisce la volontà. Di conseguenza, come lamenta S. Paolo nella lettera ai Romani: *“Nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra”* (7,22-23).

L'impegno alla conversione è una lotta interiore per vincere la legge del peccato che abita nelle nostre membra e crescere nella legge dell'Amore di Gesù per diventare sempre più uomini nuovi come lui fino alla finale risurrezione della carne.

Quando è il momento per impegnarci nella conversione? Ancora ci risponde la Parola di Dio che abbiamo ascoltato: *“Ora è il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza”*. Quando ci saranno messe le ceneri sul capo, accompagnate dall'esortazione: *“Convertiti e credi al Vangelo”*, quello è il momento favorevole per rinnovare dal profondo del cuore il desiderio di accogliere in noi la grazia dello Spirito Santo per questa quaresima. Quello è anche il momento giusto per rispondere riconfermando l'impegno alla conversione.

Questa conversione si attua, in particolare, nelle tre forme concrete riproposte dal Vangelo: l'elemosina, la preghiera e il digiuno.

Avviamoci, allora, nel cammino quaresimale sapendo che Gesù ci attende con una grazia particolare perché questo è il momento per un nuovo passo nella nostra salvezza. Portiamo negli orecchi e nella mente l'invito del salmo 94 che ci ha introdotti all'ascolto del Vangelo: *“Oggi non indurite il vostro cuore ma ascoltare la voce del Signore”*. Le feste della Santa Pasqua ci trovino con il cuore meno duro, ammorbidito dalla Carità che Gesù ha effuso su di noi dal suo Cuore trafitto.

Esequie di don Ernesto Zanin

Udine, Chiesa del Cristo, 10 aprile

(Lecture bibliche: 2 Cor 4,14-5,1; Lc 12,35-40)

Cari sacerdoti e fedeli, siamo riuniti per dare l'ultimo cristiano congedo all'amato e stimato mons. Ernesto Zanin. Celebriamo la S. Messa di esequie in suffragio della sua anima in questa chiesa del Cristo nella quale per 40 anni egli ha, con fedeltà esemplare, pregato e fatto pregare generazioni di cristiani.

Prima, però, di aggiungere qualche altra mia parola sento doveroso ed edificante per noi lasciare la parola ancora una volta a don Ernesto. Egli, infatti, ci ha lasciato un intenso testamento spirituale chiedendo che venisse letto proprio in questo momento. Ascoltiamo, allora, don Ernesto che ci parla con grande sincerità di mente e di cuore.

«A 70 anni esatti dal mio battesimo (23.01.1927), ti adoro, mio Dio e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e sacerdote. Guardando la mia vita, vedo due pilastri indistruttibili: la Creazione e la Redenzione.

Osservo davanti a me (fotocopiato) l'atto di Battesimo con il nome dei miei genitori e dei miei nonni paterni e materni; ma mi piace soprattutto leggere quelle lapidarie parole: "Ego sac. Angelus Cecon Plebanus Ecclesiae S. Mariae de Camino baptizavi infantem. Quell'"infantem" ero io; sono io, amato e voluto da Dio, fin dall'eternità. E, poi, sul lato destro, leggo le altre stupende parole, segno di un dono infinito: "Sacerdos Christi ordinatus est" e "Primum litavit".

A partire dal 1950 sono Presbitero di Cristo ed esercito il sacerdozio nella Chiesa Cattolica che è sempre stata ed è l'oggetto del mio amore. La Chiesa Cattolica comprende Cristo, comprende Maria, comprende lo Spirito Santo, comprende i battezzati e coloro che hanno il battesimo di desiderio di tutti i tempi, presso tutti i popoli e anche i Beati del Paradiso.

Recentemente sono stato affascinato dalle parole scolpite sulla vasca battesimale di Camino, dove ho ricevuto la prima grazia: "Quicumque vult salvus esse, ante omnia opus est ut teneat catholicam fidem". Non è stata forse questa (tenere catholicam fidem) la passione di tutta la mia vita? Per questo sono vissuto, per questo scopo ho sperimentato, nel mio intimo, un'attrazione irresistibile e un desiderio irrefrenabile di battermi per difendere e diffondere la verità.

Sono in cammino verso la verità assoluta e mi risuona alla mente e nel cuore la frase che J. H. Newman volle fosse iscritta sulla sua tomba: "Ex umbris et imaginibus in Veritate". Proprio così: poco mi manca per essere lanciato "in Veritatem" dove la felicità e la pace dureranno per sempre. Dei miei peccati domando perdono al Signore. Chiedo a tutti coloro che mi hanno conosciuto di pregare per me. Quando sarò nell'eternità mi unirò a Cristo, alla Vergine Maria, agli Angeli e ai Santi per ottenere a tutti la salvezza. Sac. Ernesto Zanin».

Ascoltando queste espressioni così chiare e intense del suo testamento spirituale, viene da dire subito: proprio così ha vissuto in mezzo a noi don Ernesto Zanin. Il suo cuore e la sua mente erano veramente presi dalla passione per la Verità, per la Verità di Dio che aveva incontrato conoscendo Gesù dentro la Chiesa Cattolica. Chi lo ha conosciuto personalmente sa come fino alla fine sia stato animato da un costante e forte desiderio di "difendere e diffondere" la Verità che Gesù ci ha rivelato.

A volte, magari, ci metteva anche una foga che poteva suonare eccessiva. Ma mai si avvertiva in lui spirito di protagonismo o gusto di polemica. Piuttosto in don Ernesto si poteva risentire la passione sincera per la verità del Vangelo dell'apostolo Paolo o del Card. Newman a cui egli si è ispirato per tutta la vita.

Aveva abbracciato con molta serietà la vocazione al sacerdozio e sentiva come prima responsabilità del suo ministero quella di trasmettere fedelmente il Vangelo di Gesù che la Chiesa Cattolica aveva custodito lungo i secoli perché in quel Vangelo egli aveva trovato la salvezza e la speranza della sua vita e desiderava che tanti fratelli entrassero nella stessa salvezza e scoprissero la stessa speranza. Sentiva questa responsabilità in

particolare verso i piccoli per i quali viveva una autentica passione educativa che lo portò a diventare uno dei fondatori della FISM in diocesi.

Non aggiungo altre parole sul caro don Ernesto. Ricordo, piuttosto, che concludendo il suo testamento spirituale egli chiede a coloro che lo hanno conosciuto la carità di pregare per lui. Noi tutti che siamo qui riuniti lo abbiamo conosciuto e profondamente stimato e con affetto accogliamo la sua ultima richiesta di offrire la nostra preghiera e il sacrificio di Cristo per lui. È il nostro ultimo, grande gesto di amore e di riconoscenza che gli dobbiamo. Chiediamo per lui la grazia, che si augurava, con le parole del Card. Newman, di passare "dalle ombre e dalle immagini alla Verità"; di "essere lanciato nella Verità". Abbia la gioia di essere immerso in essa contemplando, faccia a faccia, il Volto di Cristo e del Padre e sia, così, appagato il suo cuore assetato di Dio.

E, come ci ha promesso, si unisca all'intercessione di Cristo, di Maria e dei Santi per noi, per i confratelli sacerdoti e per tutta la Chiesa di Udine che ha amato e servito.

Nella Santa Messa Crismale del Giovedì Santo

Udine, Cattedrale, 18 aprile

Eccellenza, confratelli presbiteri, diaconi, seminaristi, consacrate e fedeli laici, abbiamo ascoltato l'inno di lode e di gloria con cui inizia il libro dell'Apocalisse: "A *Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen*".

Noi tutti, qui riuniti in cattedrale, facciamo parte di quel "regno di sacerdoti" che Giovanni contempla nella sua visione. Su questo titolo vorrei soffermare la nostra attenzione. Esso indica la nostra carta di identità, ricevuta col battesimo, e la nostra missione che abbiamo a questo mondo

Gesù si è interessato ad ognuno di noi fino a spandere il suo sangue, per liberarci dai peccati che sono la vera malattia spirituale che deturpa la nostra dignità personale e inquina i nostri rapporti con Dio e con gli uomini. Lasciati soli eravamo come pecore disperse nei deserti aridi del peccato. Gesù non si è rassegnato; ci ha cercati chiamandoci con la sua voce familiare e sacrificando tutto per attirarci a sé; ci ha battezzati nel suo sangue che palpita del suo amore che va oltre le misure e logiche umane perché ha la profondità del Cuore di Dio.

Con il suo sangue ci ha donato anche l'unzione dello Spirito Santo che lui aveva ricevuto dal Padre e ci ha resi partecipi del suo sacerdozio. Ognuno di noi è entrato a far parte di "un regno di sacerdoti".

Nella sinagoga di Cafarnao Gesù applicò a sé la profezia di Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai

poveri il lieto annuncio". Si presentò come il consacrato a Dio grazie all'unzione dello Spirito Santo. Questa stessa unzione la comunica a coloro che, credendo in lui, ricevono il battesimo e rinascono nel suo amore.

Tra poco benedirò gli oli che diventeranno così "oli sacri": l'olio dei catecumeni, del crisma e degli infermi. Noi abbiamo ricevuto l'unzione con l'olio dei catecumeni e del crisma e qualcuno anche degli infermi. Attraverso questa unzione sul corpo, Gesù ci ha comunicato la sua consacrazione: siamo unti di Spirito Santo come Gesù, consacrati per essere *"un regno di sacerdoti"*.

Cosa significa essere resi partecipi del sacerdozio di Cristo? Continuare oggi, in Friuli, la sua azione sacerdotale? Qual è la nostra missione a questo mondo?

Troviamo ancora la risposta nelle parole dell'Apocalisse: *"Sacerdoti per il suo Dio, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli"*. Essere sacerdoti come Gesù, con Gesù e in Gesù significa essere totalmente consacrati a Dio Padre; significa orientare tutta la nostra vita e ogni nostra azione a Dio, a lode e gloria del suo Amore infinito; significa, come Maria, cantare la lode e la gloria di Dio a nome di tutti gli uomini e di tutto il creato.

Cristo è il Sommo Sacerdote perché ha riorientato verso Dio Padre gli uomini che si erano disorientati a causa del peccato e, a causa del peccato, avevano disorientato anche tutto il creato. Con il battesimo e l'unzione dello Spirito Santo egli si è creato un *"regno di sacerdoti"* che continuino la sua opera di riorientare alla gloria di Dio Padre i fratelli e tutte le creature.

Quanto bisogno abbiamo oggi di questo popolo di sacerdoti! L'Europa e anche il nostro Friuli sono una società disorientata; l'ago della sua bussola è impazzito perché non indica più il nord che è il primo comandamento: *"Ama il Signore Dio Tuo con tutto il cuore e l'anima e a lui solo dà gloria"*. Da questo fondamentale disorientamento ne derivano tanti altri che stiamo patendo: su cosa sia la famiglia, sul rispetto della dignità della persona, sulla tutela dei piccoli, sulla sacralità della vita umana, sulla giustizia sociale ecc. E tante persone neppure si rendono più conto di quanto questo disorientamento abbia pervaso la mentalità comune, per altro non poco influenzata dai subdoli messaggi dei mezzi di comunicazione.

Mi tornavano alla mente queste constatazioni mentre osservavo le immagini del tremendo incendio della cattedrale di Nostre Dame e le reazioni a caldo delle persone. Ho avuto l'impressione che questa improvvisa disgrazia toccasse in profondità le coscienze. Si avvertiva uno sconcerto e una sofferenza collettiva che non nasceva solo dal veder bruciare un grande monumento storico. Era il cuore della Francia e dell'Europa che si risvegliava e risentiva le radici antiche della sua storia e della sua civiltà che si consumavano nel rogo di Notre Dame, straordinaria testimonianza di una fede che era diventata arte e cultura. Quella mirabile architettura era stata costruita per orientare tutto verso il cielo in un silenzioso inno di lode a Dio. Il fuoco inesorabile che la consumava mi richiamava un rogo ben più grave; quello che da tempo sta cancellando nelle coscienze e nella società l'orientamento a Dio e alla sua gloria.

Una foto ha documentato ciò che è apparso agli occhi dei primi pompieri che si sono affacciati alla porta della cattedrale. In fondo nell'abside si era conservata la croce lumi-

nosa, l'altare, la statua della Madonna e le reliquie dei martiri. Ha commentato una donna: *“E' rimasta la concretezza della Presenza, unico fondamento di ogni ripartenza e di ogni ricostruzione”*.

Partendo dalla croce, dall'altare, da Maria e dalle testimonianze dei nostri Santi, possiamo ritrovare l'orientamento che ci salva. È l'orientamento verso Dio e la sua gloria. Ma per far questo l'Europa e il Friuli hanno bisogno di un popolo di sacerdoti consacrati a Dio che con la vita testimoniano la strada verso Gesù e, in lui, verso il Padre. Dobbiamo essere noi questi sacerdoti perché abbiamo ricevuto la stessa unzione di Cristo, il suo Spirito Santo che orienta la mente e il cuore al Padre, insegnandoci a gridare: *“Abbà, Padre”*.

Anche gli sforzi che stiamo profondendo nel progetto diocesano delle Collaborazioni pastorali avranno avuto buon esito se aiuteranno a risvegliare nella nostra diocesi cristiani e comunità con una fede viva, con un animo sacerdotale orientato a Gesù e al Padre con la gioia di cantare al loro Dio *“gloria e potenza nei secoli dei secoli”*.

Il “regno di sacerdoti” che Gesù ha fondato nel suo sangue e donando il suo Spirito, ha bisogno, però, di essere guidato e nutrito da fratelli che hanno ricevuto un'ulteriore unzione sacerdotale: sono i vescovi e i presbiteri.

Concludo, allora, la mia riflessione rivolgendomi a voi, cari confratelli presbiteri. Con l'imposizione delle mani del vescovo e l'unzione col sacro crisma abbiamo ricevuto una particolare consacrazione dello Spirito Santo per essere totalmente di Cristo e a lui e solo a lui guidare i fratelli. Noi per primi dobbiamo ogni giorno riorientare l'ago della nostra bussola sull'unico riferimento della nostra esistenza e di ogni nostra azione: *“Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, la mente e le forze”*.

Allora saremo veri sacerdoti che rendono presente Cristo e a lui orientano ogni fratello e sorella e ogni comunità loro affidata.

Preghiamo lo Spirito Santo e pregate anche voi, cari fedeli, perché noi, vescovo e sacerdoti, siamo guide sicure che vivono di Cristo e portano a Cristo per la gloria di Dio Padre.

Preghiamo, in particolare, per i confratelli che festeggiano un significativo anniversario della loro ordinazione unendoci al loro canto di lode a Dio per la bellezza di essere stati chiamati a questa vocazione.

Ricordiamo nella nostra preghiera e con vivo affetto i confratelli che non sono fisicamente tra noi perché l'età o la malattia lo ha loro impedito.

E sentiamoci in comunione viva, anche se non sensibile, con i confratelli che hanno varcato la soglia della morte e che continuano il loro sacerdozio intercedendo per tutti noi.

La Vergine Maria, Madre della nostra Chiesa, sia esempio fulgido di un'esistenza di consacrata che vive cosciente che tutto ha ricevuto da Dio Padre, specialmente il suo Figlio, e che tutto ridona a lui cantando: *“L'anima mia magnifica il Signore. Santo è il suo Nome”*.

Nella solennità della Pasqua

Udine, Cattedrale, 21 aprile

Cari fratelli e sorelle,
nel messaggio che ho scritto per Pasqua ricordavo il saluto che tradizionalmente si scambiavano i cristiani, specialmente delle Chiese orientali. Uno diceva: *“Cristo è risorto!”* e l'altro rispondeva: *“E' veramente risorto!”*.

Il saluto è una parola che ci sale spontaneamente dal cuore quando incontriamo una persona che conosciamo e con cui abbiamo legami di affetto e di amicizia. Incrociando per strada un estraneo di solito non ci fermiamo a salutarlo perché non c'è niente che ci lega e non abbiamo nulla da dirci.

Tra due cristiani non c'era saluto più bello e sincero di questo: *“Cristo è risorto! È veramente risorto!”*. Con queste parole, infatti, essi si scambiavano l'un l'altro il sentimento più profondo che avevano nel cuore. E questo sentimento era la loro fede e la loro speranza in Cristo che era risorto.

Salutandosi essi professavano assieme e ad alta voce la stessa fede e si sentivano uniti da un rapporto molto profondo. Si sentivano veramente fratelli e sorelle tra loro congiunti non da un legame di sangue o di amicizia umana ma dalla stessa fede e della stessa speranza in Gesù risorto. Si riconoscevano partecipi di una stessa famiglia che Gesù stesso aveva creato riunendo coloro che avevano posto in lui la loro fede e la loro speranza. Questa famiglia è la Chiesa che si arricchisce sempre di nuovi fratelli e sorelle. Ad esempio, sono entrati a farne parte 13 nuovi fratelli e sorelle che questa notte durante la Veglia pasquale, che ho celebrato qui in cattedrale, hanno ricevuto il battesimo, la cresima e hanno fatto la loro prima comunione con Gesù nell'eucaristia.

In questa S. Messa di Pasqua, desidero riprendere anch'io l'antico saluto cristiano e non dirvi solo “buon giorno” o “buona Pasqua” ma: *“Cristo è risorto!”*. E spero che dal cuore di molti di voi salga anche la risposta: *“È veramente risorto!”*.

Vi dico col cuore e con convinzione *“Cristo è risorto!”* perché, pur in mezzo alle mie debolezze e incertezze personali, credo di poter dire che le scelte che ho fatto nella mia vita trovano il loro solido fondamento nella fede in Gesù e in Gesù che ha vinto il male e la morte risorgendo il mattino di Pasqua. Se da ragazzo ho deciso di impegnare la mia vita nel sacerdozio e nel celibato e se, più avanti negli anni, ho obbedito al Papa che mi chiedeva di diventare vescovo, riconosco che la forza di fare serenamente queste scelte mi è venuta dalla fede in Gesù. Nelle sue mani ho messo e ogni mattina rimetto la mia persona sicuro che non mi abbandonerà mai, in eterno, perché lui è il Figlio di Dio che ha vinto il male e la morte e ha promesso: *“Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano”* (Gv 10,28).

Mi sono di conforto in questa mia fede e speranza dei testimoni ben più grandi di me: i martiri. Sempre nel messaggio pasquale ricordavo l'esempio di sette vescovi greco-cattolici romeni morti sotto il regime comunista e che il Papa dichiarerà beati il prossimo 2 giugno. Mi ha appassionato in questo tempo leggere alcune loro testimo-

nianze che sono state pubblicate anche in italiano; ad esempio, del vescovo Ploscaru o del card. Hossu.

Sottoposti a prigionie e torture di ferocia diabolica, non hanno ceduto nella loro fede e nell'amore per la Chiesa di cui erano pastori, continuando a seguire le diocesi anche dal carcere. Da dove hanno attinto la forza per sostenere fisicamente e psicologicamente anni di isolamento in celle invivibili e per tenere alta la loro dignità di uomini e di cristiani? Leggendo le loro testimonianze emerge chiara la risposta: la loro forza è stata la fede e la speranza in Gesù risorto. Gesù era con loro e nelle sue mani di crocifisso e risorto avevano posto la loro speranza. Il vescovo Ploscaru confesserà che la sua cella angusta e umida era diventata il suo eremo come di un monaco. Si sentivano, come Gesù crocifisso, dei chicchi di grano che marcivano per amore nelle segrete del carcere per portare frutti di vita nuova ed eterna. E continuano a portarli. Continuano ad essere testimoni di quanto possa essere forte la speranza di chi crede in Gesù risorto.

Cari fratelli e sorelle, mi auguro che la Pasqua risvegli nel nostro cuore la speranza che scopre chi crede in Gesù risorto. I martiri delle carceri comuniste e tutti i martiri ci mostrano come questa sia una speranza invincibile anche di fronte alle cattiverie del male e alla minaccia della morte. Chi ha questa speranza trova in sé la forza per spendersi per amore, in qualunque condizione e senza troppi calcoli, perché sa che consumare l'esistenza per amore significa consumarla come ha fatto Gesù e risorgere con lui alla vita eterna.

Chiedo questa grazia pasquale per ognuno di noi mentre torno a rivolgermi l'augurio: *"Cristo è risorto; è veramente risorto"*.

Esequie di don Oreste Zorzenon

Malisana, chiesa dei SS. Pietro e Paolo apostoli, 29 aprile

(Lecture bibliche: Apoc 14,13: Lc 12,35-40)

Cari fratelli e sorelle, nella "sua" chiesa di Malisana don Oreste Zorzenon conclude il suo pellegrinaggio terreno durato 85 anni dei quali 60 donati a Cristo e alla Chiesa nel ministero sacerdotale al quale la volontà di Dio lo aveva chiamato e lui aveva generosamente abbracciato.

Questa è stata veramente la "sua" chiesa perché qui ha celebrato per ben 58 anni, prima come cooperatore parrocchiale e poi, dal 1969, come parroco. La chiesa, per don Oreste, è stata il cuore della comunità di Malisana che ha amato e per la quale si è speso senza calcoli né economici, né di energie. Molti, in questo momento, potrebbero offrire delle belle testimonianze che anche a me ha fatto bene ascoltare quando sono venuto a celebrare o a visitare don Oreste reso infermo da un decadimento fisico inarrestabile.

Questa è stata l'ultima prova che Dio gli ha chiesto dopo tanti anni di attività intensa, a volte febbrile. La misteriosa volontà di Dio gli ha domandato di sopportare, come

Gesù, la croce della debolezza e dell'inabilità. È stato il vero venerdì santo di don Oreste vissuto in comunione con Gesù crocifisso. Ha voluto portare questa croce rimanendo a Malisana, tra la sua gente che era la sua vera famiglia, esercitando il ministero sacerdotale come ha potuto e fin quando ha potuto. Voi, cari cristiani, avete compreso e condiviso il desiderio del vostro parroco e vi siete stretti attorno a lui, proprio come figli attorno ad un padre il quale, dopo aver dato tanto, ha bisogno, a sua volta, di affetto e di sostegno.

Sento doveroso ringraziare le tante persone che hanno aiutato e accudito don Oreste negli anni della sua infermità e che anch'io ho avuto l'opportunità di conoscere: le brave signore che lo hanno assistito fisicamente e anche spiritualmente sostenendolo nella preghiera, i parenti, i confratelli sacerdoti e tanti altri cristiani che erano mossi da una profonda stima e riconoscenza verso il loro parroco.

Credo di poter dire che gli anni della debolezza e dell'infermità sono stati l'ultimo sacrificio sacerdotale che don Oreste ha offerto a Dio per la sua comunità. Tra le tante opere meritorie che egli ha compiuto a favore dei suoi fedeli questa è stata sicuramente una delle più preziose. Anche perché attorno a lui si è creata come una rete di fede, di preghiera e di amore che ha coinvolto tante persone e tutta la comunità.

Cari fedeli di Malisana, uniti al vostro pastore debole e malato, avete vissuto un vero sacrificio eucaristico gradito a Dio e che continuerà a portare grazie a tutti voi.

Con questa S. Messa di suffragio vogliamo dare al caro e stimato don Oreste l'ultimo saluto cristiano. Unita al sacrificio di Gesù Cristo, presentiamo la vita di questo suo sacerdote a Dio Padre dicendo che egli merita di essere accolto dalla sua misericordia tra i beati di cui abbiamo sentito parlare nel libro dell'Apocalisse. I beati che piacciono a Dio sono coloro che "muoiono nel Signore e possono riposarsi dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono".

Don Oreste è morto nel Signore ed era preparato ad accogliere la sua visita. Si era preparato nell'ultimo periodo della sua esistenza con la preghiera condivisa con chi lo assisteva e con i sacramenti che ha ricevuto con fede.

Si presenta, poi, all'incontro finale con il suo Signore non a mani vuote ma seguito da tante opere di bene che Malisana ben conosce: dalla cura della liturgia e della chiesa, alla formazione dei bambini e dei ragazzi, alla carità concreta e fedele assicurata a tante persone e famiglie in difficoltà che qui non mancavano, alla realizzazione di strutture comunitarie importanti portate a termine grazie alla sua ingegnosità e alla sua tenacia, e altro ancora.

Nella nostra preghiera di suffragio possiamo ben presentare don Oreste a Gesù, Buon pastore, come uno dei suoi servi fedeli che ha provveduto, con animo paterno, a tutte le necessità della comunità cristiana che gli era stata affidata.

Per lui chiediamo la gioia di trovare un posto a lui riservato nel banchetto della Gerusalemme celeste nel quale Gesù risorto in persona passa a servire quelli che ha riconosciuto, dopo la loro morte, come suoi servi fedeli.

Esequie di don Armando Bassi

Tissano, chiesa di S. Michele arcangelo, 12 giugno

(Lecture bibliche: Fil 3,7-14; Lc 9,28-36)

Cari fratelli e sorelle,
 d. Armando Bassi ci ha salutati per sempre dopo un improvviso peggioramento delle sue già precarie condizioni di salute. Nel cuore avvertiamo un'assenza e una sofferenza profonda. E' il vuoto doloroso che lasciano le persone che lungo la loro vita si sono fatte voler bene. E d. Armando si è fatto veramente voler bene da tante persone perché lui, per primo, ha saputo donare amicizia fedele, affetto sincero, delicatezza di cuore a tanti che hanno avuto la grazia di conoscerlo e frequentarlo. Nei rapporti d. Armando ci metteva sempre il cuore dentro il quale sentivi che ti ospitava interessandosi personalmente a te con uno sguardo rispettoso e positivo. Anche le sue battute intelligenti, con cui sapeva animare gli incontri, non erano mai fuori misura o offensive ma, anzi, bene accolte perché amichevoli e positive. Chi andava da lui trovava un cuore di fratello e di padre che lo accoglieva con grande libertà e sul quale sentiva di poter contare.

Era quasi spontaneo ricambiarlo con simpatia e affetto che spesso diventava amicizia. D. Armando ha avuto tanti amici affezionati che gli sono stati fedeli e lo hanno accompagnato anche quando ha lasciato il compito di parroco e le sue forze sono diminuite. Lo hanno accompagnato specialmente in questi ultimi mesi quando con lucidità e forza interiore ha affrontato il male che lo portava alla morte.

Desidero, in questo momento, esprimere un sentito grazie a tutte queste persone: ai familiari, ai medici e a tanti altri amici verso cui d. Armando esprimerà certamente dal cielo la sua gratitudine.

Accanto al ricordo della sua grande e calda umanità, d. Armando ci lascia anche un importante testamento spirituale che mi sembra doveroso ricordare in questo momento.

Alla sua fedele collaboratrice Caterina egli aveva indicato le lecture bibliche che desiderava fossero lette nella S. Messa del suo funerale. E ci sono state appena lette. Quando le ho viste ho capito che in esse era contenuto il testamento spirituale che d. Armando ci lasciava; quello che egli custodiva nel più profondo del suo animo di credente e di sacerdote.

Scrive S. Paolo: *“ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo”*.

Questo è stato il segreto della vita di S. Paolo e oggi d. Armando ci rivela che è stato anche il segreto di tutta la sua vita. Era un appassionato di Gesù Cristo e si era sentito conquistato da lui specialmente attraverso la vocazione al sacerdozio. Per seguire Cristo aveva lasciato tutto considerando tutte le altre opportunità di realizzazione poco più che spazzatura.

E' stato un uomo dal cuore libero; libero dal possedere soldi e beni, capace di amicizia ma senza aggrapparsi alle persone, disponibile ai servizi che gli venivano chiesti senza ambizioni di cariche o di riconoscimenti.

Oggi comprendiamo che questa libertà aveva una sorgente profonda: era stato conquistato da Gesù; non aveva bisogno di riempirsi con altre compensazioni perché aveva già il suo tesoro che cercava di conoscere e di amare sempre più totalmente.

Col cuore pieno dell'amore per Gesù e di Gesù poteva donare agli altri gratuitamente, con gioia e serenità; come ha fatto lungo tutti i suoi 68 anni di sacerdozio.

Come lettura del Vangelo della S. Messa del suo funerale d. Armando ha chiesto il racconto della Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor. E così ci dice: *"Cari amici, questa è stata la speranza più nascosta che mi ha sostenuto lungo la mia vita: giungere sul Tabor e contemplare il mio Signore Gesù faccia a faccia, senza più veli, nel suo paradiso"*.

Abbiamo la speranza certa che d. Armando, dopo una vita sacerdotale spesa per la Chiesa e per i fratelli, sia giunto sul Tabor eterno dove Gesù lo sta accogliendo riempiendogli il cuore di gioia e di consolazione piena.

Questa è la grazia finale che invociamo per lui in questa S. Messa di esequie mentre gli chiediamo che ci resti vicino con la sua intercessione perché, quando sarà la nostra ora, arriviamo ad incontrarlo nella gioia eterna che Gesù risorto dona ai suoi servi fedeli.

Nella Santa Messa di fine anno del Seminario

Castellerio, chiesa del Seminario, 19 giugno

(Lecture bibliche: Mt 6,1-6.16-18)

Carissimi,
 richiamo l'importanza del brano del Discorso della Montagna che abbiamo ascoltato. In esso Gesù indica quale sia il fondamento della vita morale di un suo discepolo; da dove nascono le sue scelte e i suoi comportamenti. Mi limito ad indicare, in modo un po' scolastico, alcuni punti che andrebbero senz'altro approfonditi.

Prima di tutto, Gesù parla di un "segreto" che sta dentro l'uomo e che egli invita ad abitare: *"Il Padre tuo che vede nel segreto"*. Indica che dentro ognuno di noi c'è uno spazio "segreto", profondamente interiore, nel quale prendono corpo le motivazioni che guidano, poi, le scelte e i comportamenti. Questo "segreto" possiamo chiamarlo anche "coscienza" ed è il luogo in cui esercitiamo la nostra libertà personale e rispondiamo, di conseguenza, delle decisioni e delle azioni della nostra vita.

La parola di Gesù suscita una prima domanda: conosciamo il nostro "segreto" interiore? È un luogo a noi familiare? Abbiamo imparato ad abitarlo? O tendiamo ad evader per sfuggire a noi stessi, per non fare i conti con la propria coscienza e col Padre che è l'unico che vede nel "segreto"?

Gesù ci invita a prendere coscienza che nel nostro “segreto” è sempre in atto una lotta interiore tra l'ipocrisia e la sincerità. Cova in noi una sottile - e profondamente radicata - tentazione alla falsità nelle motivazioni delle nostre azioni. Si fa un gesto di generosità, come l'elemosina, ma ciò che si cerca di fatto è “essere visti dagli uomini”. Si fa la preghiera ma si è spinti dal bisogno di avere l'approvazione agli occhi degli uomini. Questa ipocrisia della coscienza rende instabile e poco affidabile il nostro comportamento perché esso dipende dalla ricompensa ricevuta dagli occhi degli uomini. Se essa non c'è, facilmente si lascia perdere preghiera, elemosina e altre opere di bene perché vien meno il vero motivo che ci spinge.

Il discepolo del Vangelo, invece, abita nel “segreto” della sua coscienza come lo abitava Gesù: non dando valore all'opinione degli uomini su di lui ma sentendosi costantemente davanti agli occhi del Padre che vede nel suo “segreto”.

Unico riferimento di Gesù è stato il Padre e la sua volontà. Verso la conclusione del discorso dell'ultima cena, avviandosi verso il Getzemani, rivela ai suoi: *«Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me»* (Gv 16,32). Entrando, poi, nella solitudine dell'agonia affronta la lotta estrema contro la tentazione ad abbandonare il calice amaro affidandosi e preoccupandosi solo di essere obbediente agli occhi del Padre.

A chi vuol essere suo discepolo Gesù chiede di seguirlo nel suo stesso cammino che ha avuto come unico riferimento non gli occhi e il consenso degli uomini ma lo sguardo del Padre di fronte al quale stare nel “segreto” della propria coscienza.

Aggiungiamo un ulteriore passo. Bisogna imparare a stare nel proprio “segreto” con sincerità sotto lo sguardo del Padre. Non è facile e non è spontaneo ma chiede un costante esercizio. L'esercizio più tradizionale che la Chiesa ha raccomandato è il quotidiano esame di coscienza. Per questo è stato inserito anche all'inizio della preghiera di compieta che aiuta il cristiano a “completare” davanti a Dio la giornata che aveva ricevuto in dono.

Attraverso l'esame di coscienza ci si allena a rientrare nel proprio “segreto”, a diventare familiari col proprio mondo interiore e la propria coscienza. In questo “segreto” ci si affida alla luce dello Spirito Santo che ogni sera risveglia in noi il cuore di figli che si mettono solo sotto lo sguardo del Padre con Gesù e come Gesù. Sotto tale luce di grazia possiamo riconoscere le vere intenzioni che hanno di fatto guidato le scelte e i comportamenti della giornata.

Il fedele esercizio dell'esame di coscienza è un allenamento che ci fa trovare pronti anche quando dobbiamo prendere decisioni in momenti impegnativi e cruciali della vita, che non mancheranno. Penso a momenti in cui l'obbedienza potrà essere esigente; o a quando si è scivolati dentro situazioni che possono portare a compromessi gravi; o a quando il Signore può chiedere un dono più grande di noi stessi anche con scelte coraggiose; o a quando la fedeltà a Gesù comporta sofferta solitudine tra persone indifferenti.

Sarà importante che in quei momenti siamo allenati ad entrare nel nostro “segreto” e, con la grazia dello Spirito Santo, metterci sotto lo sguardo del Padre per fare solo la sua volontà.

Così viveva S. Paolo quando scrive ai Corinzi: «A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!» (1 Cor 4,3-4).

Nella solennità del Corpus Domini

Udine, Cattedrale, 23 giugno

Cari fratelli e sorelle,
la festa del SS. Corpo e Sangue di Cristo (il “Corpus Domini”) è l’occasione annuale per tornare a rinnovare la nostra fede e la nostra adorazione verso Gesù che continua a donarsi realmente a noi nell’eucaristia.

Desidero, in particolare, invitarvi a portare la nostra attenzione su un verbo che S. Paolo usa parlando dell’eucaristia ai cristiani di Corinto: “Vi ho trasmesso.. vi ho consegnato”; quello che a sua volta aveva ricevuto.

L’eucaristia è la più grande “tradizione” che la Chiesa ha conservato ininterrottamente fin dall’inizio della sua esistenza. “Tradizione” deriva dal verbo latino “tradere” che significa “consegnare, trasmettere”. Questa è l’eucaristia: è la consegna di amore che Gesù ha fatto di tutto se stesso fin sulla croce e che continua a trasmettere nella Chiesa.

S. Paolo ricorda che Gesù ha istituito l’eucaristia nella sera in cui veniva “tradito”. Usa sempre lo stesso verbo: Giuda “tradisce” Gesù; cioè, lo “consegna” a coloro che volevano la sua morte. Gesù accetta il tradimento del suo discepolo infedele per consegnarsi liberamente nelle mani degli uomini oscurati dal peccato; consegnare tutto: il suo corpo, il suo sangue, il suo perdono, il suo Spirito di amore e portare tra di noi nel suo corpo e nel suo cuore trafitto sulla croce l’Amore misericordioso di Dio Padre. Proprio mentre viene tradito, e si consegna a noi peccatori sulla croce, istituisce l’eucaristia. Agli apostoli riuniti nell’ultima cena egli mette nelle loro mani il pane su cui aveva appena pronunciato le parole di consacrazione: “Questo è il mio corpo che è per voi”; “Questo è il Corpo che donerò in sacrificio su totale amore sulla croce; ve lo consegno in questo pane perché lo mangiate; perché vi nutriate di me e siate nella più piena comunione con me”. “E il sangue che spargerò sulla croce fino all’ultima goccia, ve lo consegno in questo vino perché lo beviate e il mio stesso amore vi entri nel corpo e nel cuore e vi purifichi e rinnovi”.

Conclude l’istituzione dell’eucaristia col grande comando: “Fate questo in memoria di me”. “Continuate a celebrare tra di voi l’eucaristia che vi ho consegnato e io continuerò a consegnare a voi il mio Corpo, il mio Sangue, la mia stessa Vita eterna, il mio Spirito dell’Amore”.

S. Paolo aveva ricevuto dagli altri apostoli il dono dell’eucaristia e l’autorità di consegnarla a sua volta alle comunità cristiane che erano nate dalla sua predicazione.

Così si è formata la grande “tradizione” dell'eucaristia nella Chiesa; la grande trasmissione che Gesù fa del suo Corpo e del suo Sangue attraverso la persona e l'azione dei successori degli apostoli e dei sacerdoti da loro consacrati.

Gesù aveva promesso: “*Sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*”. Lo è realmente nella consegna che continua a fare a noi del suo Corpo e Sangue, del sacrificio di Amore consumato sulla croce.

Per questo, S. Paolo afferma: “*Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga*”. Quando partecipiamo alla celebrazione eucaristica e riceviamo in noi Gesù nel suo Corpo e Sangue, Gesù ci unisce realmente al suo sacrificio di amore che ha compiuto fino a morire crocifisso. Viviamo di lui in una comunione che neppure la morte fisica spezzerà. Siamo completamente uniti a lui fino al giorno in cui tornerà a prenderci con lui uno ad uno e, fino alla fine dei tempi quando unirà a sé tutti i figli di Dio che si è acquistato col suo Sangue.

Cari fratelli e sorelle, mi sono soffermato a commentare le parole di S. Paolo sull'eucaristia ripassando un po' il catechismo. Credo che ne abbiamo bisogno per rinnovare la nostra fede e il nostro umile amore per Gesù che continua a consegnarsi a noi nel suo Corpo e Sangue.

Dalla comunione con Gesù nell'eucaristia nasca, poi, la nostra preghiera di adorazione come faremo anche questa sera. L'adorazione in ginocchio tocca il nostro cuore, ravviva la nostra fede, ci prepara alla prossima comunione con Gesù.

Prego lo Spirito Santo perché siano tanti i cristiani che in questi nostri tempi scoprono e vivono la grandezza della consegna che Gesù fa di se stesso nell'eucaristia. Ne incontro parecchi e questo mi dà molta consolazione. Spero che essi contagino altri battezzati a scoprire il grande Mistero dell'eucaristia. Contagiamo i bambini che sono molto sensibili all'eucaristia come aveva ben intuito S. Pio X quando portò la prima comunione all'età di 6-7 anni. Contagiamo i giovani che saranno così veramente conquistati da Gesù.

Manteniamo viva la grande tradizione dell'eucaristia nella nostra Chiesa.

Nei Primi vesperi dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato

Udine, Cattedrale, 11 luglio

Cari fratelli e sorelle, con i primi vesperi solenni entriamo nella festa dei santi Patroni della nostra Chiesa, Ermacora e Fortunato. E' un momento dell'anno liturgico molto sentito e significativo perché ricordiamo i nostri Padri nella fede; coloro che hanno seminato la parola del Vangelo e piantato la fede in Gesù Cristo nei territori di Aquileia. Una versione della “Passio” dei nostri Patroni celebra Ermacora come il primo vescovo d'Italia, il quale sarebbe accompagnato dall'evangelista Marco da S. Pietro che gli consegnò il bastone vescovile e il velo del sacramento. Questa tradizione manifesta che

la Chiesa di Aquileia, di cui siamo figli, aveva la coscienza viva di essere nata direttamente dalla fede degli apostoli trasmessa al primo vescovo, al suo diacono e alla prima comunità cristiana.

Noi continuiamo a guardare a questi Padri nella fede per nutrirci della loro sapienza e della loro esperienza, fondate sulla testimonianza degli apostoli.

Mi soffermo questa sera, in particolare su un aspetto della loro sapienza cristiana che può essere molto illuminante in questo momento della vita della nostra Chiesa diocesana; e anche di tutta la Chiesa.

Essi ci ricordano che se si vuol veramente comprendere le vicende della vita della Chiesa di Cristo, anche in questo nostro tempo, dobbiamo guardarle con occhi illuminati dalla fede e non con uno sguardo solamente umano.

Se il vescovo Ermacora avesse considerato con criteri solo umani la piccola comunità cristiana che era sorta ad Aquileia, e che era affidata alla sua guida pastorale, non avrebbe avuto prospettive di speranza per il suo futuro. Erano pochi cristiani e sotto persecuzione e, quindi, ragionevolmente destinati ad estinguersi in breve tempo.

Ermacora, invece, aveva, verso la sua Chiesa, lo stesso sguardo di fede dei fondatori della Chiesa di Cristo, gli apostoli. Aveva lo sguardo di fede di S. Paolo che scrive alla comunità di Corinto: *“Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio”* (1 Cor, 1,26-30).

Illuminato dalla fede Ermacora vide, come S. Paolo, ciò che agli occhi e alla mente umana era invisibile: comprese, cioè, la natura soprannaturale della piccola e debole comunità cristiana di Aquileia. Essa non era un'associazione religiosa o filantropica come altre ma era il Corpo di Cristo stesso, crocifisso e risorto che si era reso presente e cresceva nelle terre orientali dell'impero romano. Era il Corpo di Cristo che non viveva e si sviluppava perché aveva risorse politiche, culturali, militari o economiche ma per opera dello Spirito Santo che animava la Chiesa con una vitalità che non seguiva le leggi umane ma che veniva dalla potenza di Gesù e della sua risurrezione.

Cari fratelli e sorelle, desidero invitare tutti (presbiteri, diaconi, religiosi e laici) ad ereditare dai nostri Patroni il loro sguardo di fede sulla nostra Chiesa diocesana in questo momento della sua storia. Non fermiamoci a valutazioni solo di buon senso umano perché ci farebbero vedere solo le debolezze e deficienze della nostra diocesi e delle nostre parrocchie; debolezze che molte volte mi sento elencare e che non mi fermo a ripetere. Anche il progetto diocesano - che lo scorso anno ho ufficialmente avviato in questa data col documento: *“Siano una cosa sola perché il mondo creda”* - potrebbe sembrare un tentativo senza molte probabilità di riuscita.

Ma con S. Paolo e con i santi Ermacora e Fortunato ripeto a me e a voi di non farci demoralizzare se dal punto umano ci vediamo poco potenti, con poche risorse. Se cadiamo in questi stati d'animo - magari anche condividendoli assieme - significa che

guardiamo la nostra Chiesa di Udine con criteri di potenza umana.

Aiutiamoci tutti a rinnovare nel nostro animo e a condividere assieme uno sguardo di fede. Questa nostra Chiesa diocesana, con tutte le sue fatiche e debolezze, è il Corpo di Cristo risorto. Gesù non ci ha abbandonato a noi stessi e non siamo una barca che va alla deriva. E' Gesù stesso che è impegnato con noi perché noi siamo ora membra del suo Corpo e non può separarsi da noi. Lo Spirito Santo sta operando in tanti modi in mezzo a noi; vorrei avere il tempo per soffermarmi in vari esempi.

Solamente dobbiamo avere gli occhi purificati dalla fede come li hanno avuti Ermacora e Fortunato. E così hanno compreso che la loro prima, piccola comunità cristiana aveva una natura soprannaturale, incomprendibile ad uno sguardo umano.

Forti di questa fede, non solo non si sono scoraggiati ma, anzi, hanno continuato ad annunciare il Vangelo fino al martirio.

Chiediamo, per loro intercessione, di avere un po' della luce della loro fede e della loro convinzione missionaria. Occhi illuminati dalla fede e convinzione missionaria nel cuore: questo è lo spirito del nostro progetto diocesano. Questo sarà anche il tema spirituale di formazione del prossimo anno pastorale che approfondiremo meditando, in particolare, il vangelo di Matteo con l'aiuto di schede bibliche accompagnate da una mia lettera pastorale.

E lo Spirito del Signore ci aiuti a non cadere nella tentazione di misurarci solo con le nostre forze perché non dobbiamo vantarci di fronte a Dio ma: *"Chi si vanta, si vanti nel Signore"*.

Nella Santa Messa della solennità dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato

Udine, Cattedrale, 12 luglio

Cari fratelli e sorelle, all'inizio della seconda lettura abbiamo ascoltato queste parole dell'apostolo Paolo: *"Noi abbiamo un tesoro in vasi di creta perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi"*. Egli si sente un fragile vaso di creta perché nella sua vita aveva subito continuamente rifiuti, torture, incarcerazioni, persecuzioni. Però, racchiudeva dentro di sé una potenza straordinaria che non veniva da lui ma da Dio: era la potenza di Gesù Cristo e del suo Vangelo. In un altro passo della stessa lettera ai Corinzi afferma di essere come un vaso che contiene il profumo di Cristo per diffonderlo tra gli uomini per la loro salvezza.

I nostri Santi Patroni, Ermacora e Fortunato, hanno rivissuto l'identica esperienza di S. Paolo. Sono stati dei fragili vasi di creta in mezzo a coloro che avevano forza e potere nella città di Aquileia. Sono stati colpiti con violenza attraverso persecuzioni e il martirio e gettati via come cocci inservibili. Ma proprio quando sono stati frantumati è uscito ciò che essi contenevano; è uscita la potenza di Dio e il profumo del Vangelo di Cristo che ha trasformato la mentalità pagana del tempo e attirato i cuori di tante

persone. Quel profumo del Vangelo, emanato da quei due vasi di creta, fragili e santi, è giunto fino a noi e ancora ci attira e ci ha portato anche questa mattina qui in cattedrale per celebrare i nostri Patroni e pregare assieme.

Essi ci ricordano, prima di tutto, che anche ognuno di noi è un fragile vaso di creta. Le sfide che, a volte, facciamo tra di noi per vedere chi è il più forte e il più potente sono un po' patetiche. Restano vere le parole del salmo 39: *"Sì, è solo un soffio ogni uomo che vive. Sì, è come un'ombra l'uomo che passa"* (39,6). Negare la nostra fragilità naturale è una menzogna evidente e pericolosa perché, appunto, crea scontri tra di noi.

Importante, invece, è chiederci cosa portiamo dentro questo fragile vaso di coccio che è il nostro corpo e il nostro cuore; importante è che custodiamo in noi e diffondiamo attorno a noi il buon profumo del Vangelo di Cristo che lo Spirito Santo ha messo in noi col battesimo e con la parola e l'esempio di tanti bravi cristiani che ci hanno voluto bene.

Abbiamo bisogno, in questo tempo, di tanti vasi di creta, come S. Paolo ed Ermacora e Fortunato, che diffondono il buon profumo del Vangelo di Cristo nelle famiglie, nelle scuole, nella nostra città e ovunque vanno e operano.

Solo quel profumo può disintossicare le menti e i cuori. Questa disintossicazione è urgente perché c'è bisogno di ritrovare il senso e il gusto del rispetto della vita umana. Non possono non inquietarci vicende come quelle del signore francese, Vincent Lambert lasciato morire, senza più alimentazione e idratazione, per la sentenza di un tribunale in mezzo al caos delle opinioni. La sua tremenda via crucis ci mette davanti la confusione etica in cui si trova ormai l'Europa che non sa più con chiarezza il modo per rispettare la vita umana.

Venendo più vicino a noi, ci accorgiamo che rischiamo di adattarci, come fosse un fatto ineluttabile, alla grave diminuzione di bambini che nascono, e, altrettanto, facciamo verso la tragedia dell'aborto che nega a tanti bambini il diritto di nascere.

Anche le sofferenze di persone povere, come i richiedenti asilo, spesso non vengono prese in considerazione affrontando con verità tutta la complessità del problema e chiedendosi quali siano le vie da percorrere per il loro vero bene. E' triste constatare che prevale, purtroppo, la spettacolarizzazione o la strumentalizzazione di una parte e dell'altra.

Mi sono permesso di accennare a questi esempi perché sono campanelli di allarme che devono risvegliare le coscienze sul fatto che stiamo perdendo il senso e il gusto del rispetto della vita umana la cui dignità deve restare intangibile.

Ma le coscienze si risvegliano solo se si disintossicano respirando ancora il profumo sempre nuovo del Vangelo di Gesù. Per questo abbiamo bisogno di tanti vasi di creta che, come S. Paolo ed Ermacora e Fortunato, contengono e diffondono questo profumo. Abbiamo bisogno di autentici cristiani come lo sono stati i nostri Patroni e tanti altri martiri della prima Chiesa Aquileiese. Prego per me e per voi perché siamo tra questi cristiani veri nella nostra cara città di Udine.

Esequie di don Rino Zearo

Segnacco, chiesa di S. Eufemia vergine e martire, 16 luglio

(Lectture bibliche: 2 Cor 4,14-5,1; Lc 12,35-40)

Cari fratelli e sorelle,
la chiesa parrocchiale di Segnacco accoglie oggi per l'ultima volta il corpo mortale del nostro sacerdote don Rino Zearo, suo parroco per 46 anni. Aveva salutato questa chiesa, non senza sofferenza interiore, nel 2013 quando il peso degli anni e le fatiche di salute lo avevano costretto a ritirarsi dapprima nella Casa Betania per sacerdoti anziani e, successivamente, nella Casa di riposo "Zaffiro" dove è stato accudito e dove il Signore è passato per prenderlo con sé.

In questa, che è stata la "sua" chiesa per così tanti anni, d. Rino conclude il suo lungo pellegrinaggio terreno durato 98 anni di cui 73 consacrati a Dio nel sacerdozio.

L'obbedienza ai vescovi lo ha portato, sacerdote novello, ad essere mansionario nel Duomo di Udine e cooperatore a Pasian di Prato. È passato, poi, parroco a Dogna e a Sammardenchia di Pozzuolo per giungere a Segnacco dove, come dicevo, si è speso per 46 anni in un ministero contraddistinto da una grande costanza e fedeltà quotidiana.

Nella parabola degli operai che il padrone chiama a varie ore a lavorare nella sua vigna, quelli che hanno iniziato alla prima ora ricordano che hanno fatto il loro dovere fedelmente, sopportando il peso della lunga giornata e le intemperie.

D. Rino ha accolto la chiamata del Signore a lavorare nella sua vigna già alla prima ora; a 25 anni era già sacerdote e per oltre 70 anni si è speso per il bene spirituale delle comunità a cui è stato inviato e dei fedeli che gli erano stati affidati. Veramente una lunga giornata di lavoro vissuta con grande fedeltà, senza voler mai venir meno al suo dovere perché era cosciente che con l'ordinazione sacerdotale Gesù gli aveva messo tra le mani dei doni preziosi: la sua parola e i suoi sacramenti. Erano doni di Dio che egli si sentiva chiamato a custodire e a consegnare ad ogni cristiano per la sua salvezza.

Mi ha colpito un passaggio del suo testamento spirituale dove scrive: *"Nella mia vita ritengo di avercela messa tutta per essere fedele ai miei principi; ho procurato di dare tutto me stesso, al meglio possibile. Non so se la mia debolezza e incapacità me lo hanno permesso. In questi ultimi anni (dal 75° in poi) ho lasciato correre parecchio nei miei doveri pastorali. Ahimè la vecchiaia... gli anni pesano"*.

Leggendo queste righe, così sincere, mi è venuto spontaneo pensare: queste sono parole di un servo fedele della vigna del Signore; di un servo che si è speso senza risparmio e che alla fine della sua giornata terrena ha l'unico cruccio di non essersi donato abbastanza, specialmente quando le forze venivano meno.

Nella preghiera di suffragio di questa S. Messa di esequie possiamo veramente raccomandare, con affetto e riconoscenza d. Rino alla misericordia di Dio. Crediamo che, come i servi fedeli di cui ci ha parlato Gesù nel vangelo, anche lui meriti di sentirsi

dire: *“Beato. Siediti nel posto che ho preparato per te al banchetto della vita eterna”*. Voglio ricordare anche un altro brano del testamento di d. Rino da cui traspare tutta la sincerità e umiltà del suo animo: *“Riconosco le mie debolezze umane, i miei limiti; per cui, se avessi sbagliato, se avessi esagerato, se avessi procurato scandalo, se non avessi dato buon esempio, chiedo venia a tutti. A tutti stringo la mano, amici e nemici e lo faccio cordialmente. Chiedo a Dio la grazia del perdono per i miei sbagli, per le mie debolezze e deficienze, confidando nella sua infinita bontà e misericordia, in cui confido, credo e spero. I pericoli e le tentazioni della vita sono tanti. Se ho acconsentito e ho ceduto, chiedo perdono a Dio misericordioso”*.

Credo che in questo momento tutti ci sentiamo di aprire il cuore a d. Rino con sentimenti di amicizia e di riconciliazione. E trasformiamo questi sentimenti buoni in preghiera per lui chiedendo che abbia la grazia di cui S. Paolo ci ha parlato nella seconda lettura: *“Quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli”*.

Dopo essersi consumato per tanti anni su questa terra a servizio della Chiesa, d. Rino abbia la grazia di entrare in questa abitazione celeste.

In occasione dell'incontro annuale dell'Ente Friuli nel mondo"

Tolmezzo, Duomo, 28 luglio

Cari fratelli e sorelle,
sono stato invitato a celebrare questa S. Messa nel Giorno del Signore all’interno dell’annuale incontro dei friulani nel mondo, organizzato dall’Ente Friuli nel Mondo. Ho accettato volentieri perché questo momento di preghiera ci ricorda che uno dei patrimoni che gli emigranti friulani hanno portato con sé ovunque andavano è stata la loro fede cristiana. In questa fede sono stati sostenuti da molti sacerdoti che, inviati dai vescovi di Udine, si sono fatti a loro volta emigranti per accompagnare i loro fedeli in terre lontane.

Pensando a questi emigranti, che nel loro bagaglio portavano la fede e le preghiere ricevute fin da piccoli in famiglia e in parrocchia, mi è subito venuto un accostamento molto significativo con la prima lettura della Parola di Dio che ci è stata appena letta.

Il brano è tratto dal libro della Genesi e parla di un emigrante di nome Abramo; l’uomo che la Sacra Scrittura definisce: *“il nostro padre nella fede”*.

Abramo aveva abbandonato, per volontà di Dio, la sua città di origine, Ur dei Caldei, ed era diventato un nomade che viveva sotto le tende e si spostava di paese in paese. Aveva lasciato la casa di suo padre e i legami quotidiani con i parenti e gli amici. Quello che non aveva lasciato era la fede nel suo Dio. Egli sapeva che Dio lo accompagnava e vegliava sulla sua vita. Col suo Dio Abramo teneva vivo un dialogo

continuo che si chiamava preghiera.

Questa fede viva era un patrimonio prezioso che Abramo portava ovunque con sé e non era una ricchezza solo per lui ma anche per le città e i paesi dove arrivava. Grazie alla sua fede egli portava la benedizione di Dio su tutti.

Abbiamo un esempio nella prima lettura biblica che abbiamo ascoltato. Abramo giunge nei pressi delle città di Sodoma e Gomorra che erano devastate dalla corruzione morale e sulle quali incombeva la condanna di Dio. Per esse Abramo intercede ingaggiando una specie di lotta con Dio per ottenere misericordia su quelle persone rovinate dal male.

Quanti nostri emigranti, partiti dal Friuli e dalla Carnia in particolare, hanno imitato Abramo. Hanno lasciato, con dolore, parenti e terra natale, ma si sono portati nel cuore il tesoro della fede a loro trasmessa dai nonni, dai genitori e dai sacerdoti! Grazie a questa fede sono diventati una benedizione anche per i paesi nei quali si sono stabiliti. Là, infatti, hanno certamente portato il loro ingegno, la loro industriosità, la capacità di lavorare e di soffrire. Ma hanno anche ricostruito le loro tradizioni cristiane; a volte hanno eretto chiese attorno alle quali hanno tessuto rapporti di fraternità e solidarietà tra cui i benemeriti “fogolàrs furlans”.

Alle città e ai paesi nei quali sono giunti da emigranti, i friulani non hanno portato solo beni materiali ma anche i loro valori cristiani che sono stati una benedizione per tutti.

In questo tempo sono cambiate le condizioni dell'emigrazione anche se il fenomeno continua specialmente tra i giovani. Sono cambiati i modi e le condizioni materiali ma quel prezioso tesoro della fede può trovare ancora posto nel bagaglio dei nostri nuovi emigranti.

Posso testimoniare che questo avviene e che mi capita di conoscere dei piccoli Abramo. Anche recentemente ho incontrato giovani che hanno studiato all'estero e lì hanno trovato lavoro e, a volte, si sono creati la famiglia. Sono giovani che qui si sono formati una coscienza cristiana grazie ai loro genitori, alle parrocchie, alle associazioni di cui hanno fatto parte. Con questa coscienza, formata secondo il Vangelo, vivono ora in altri stati ma fedeli alla fede ricevuta.

Essi sono una benedizione perché testimoniano i valori e la speranza cristiana a persone che frequentemente hanno perso ogni fede e, di conseguenza, uno scopo e un senso grande per cui val la pena di impegnare la propria vita.

L'impegno nostro è quello di continuare a formare le coscienze dei nostri bambini, ragazzi e giovani imprimendo in loro il patrimonio spirituale della fede e del Vangelo di Gesù. Poi andranno dove li porterà la vita e la volontà di Dio ma con questo tesoro nel cuore che, come dice Gesù, la ruggine non corrompe e nessun ladro può rubare.

Per tutti i nostri friulani che sono attualmente emigrati celebriamo questa S. Messa chiedendo allo Spirito di Dio che mantenga viva nella loro coscienza la fiamma della fede e la coerenza con i valori del Vangelo.

Esequie di don Giovanni Stocco

Clauiano, chiesa di San Giorgio martire, 12 agosto

(Lecture bibliche: 2 Cor 5,1.6-10; Lc 12,35-40)

Cari fratelli e sorelle,
ci siamo riuniti attorno all'altare del Signore e ci siamo stretti vicino al corpo mortale del caro don Giovanni Stocco. Celebriamo la S. Messa di esequie in suffragio della sua anima in questa chiesa parrocchiale di Clauiano che è stata veramente la "sua" chiesa perché è stata il luogo sacro in cui don Giovanni per ben 53 anni lui ha pregato e vi ha accolto, cari fedeli di Clauiano, per guidarvi nella preghiera e nella celebrazione dei sacramenti e per educarvi alla vita cristiana.

Ora è giunto anche per don Giovanni il momento in cui, come abbiamo sentito nel Vangelo, il Signore è passato e ha preso con sé il suo servo fedele.

Se guardiamo il percorso della sua vita possiamo con verità riconoscere che questo caro sacerdote è stato un servo fedele di Dio e della Chiesa. Dei 90 anni di esistenza terrena, che la Provvidenza gli ha assegnato, ben 64 li ha consacrati totalmente al Signore e al servizio dei fratelli nel ministero sacerdotale.

Nei primi 10 anni dopo l'ordinazione è stato mandato dal vescovo come vicario parrocchiale in diverse parrocchie: Palazzolo, Madonna di Buia, Varmo, Ontagnano. Ed è giunto, infine, come parroco a Clauiano dove ha consumato tutto il resto della sua vita con 12 anni anche di parroco di Trivignano.

Ho avuto la possibilità di conoscerlo più personalmente quando, alcuni anni fa, è venuto a trovarmi con mons. Angelo Del Zotto, vicario foraneo, per farmi conoscere, con tanta sincerità, che le forze non gli permettevano più di svolgere pienamente il suo compito di parroco. Vedevo, però, che per lui era un grande dispiacere lasciare Clauiano per cui gli ho proposto di rimanere come parroco in solidum con mons. Del Zotto che si assumeva la responsabilità di parroco moderatore.

Mi ha tanto ringraziato ed ha continuato ad esercitare il suo ministero con fedeltà e passione finché le forze lo hanno sorretto. Ultimamente è iniziato l'inevitabile declino fisico che lo ha portato ad una prolungata agonia prima di consegnare a Dio la sua anima.

Desidero in questo momento ringraziare di cuore tutti coloro che hanno accompagnato con affetto e carità don Giovanni specialmente nel suo ultimo tratto di vita. Ringrazio mons. Del Zotto che gli è stato vicino come un fratello, i familiari, tanti parrocchiani di Clauiano e, in modo tutto particolare, la famiglia Marino che lo ha accolto e assistito fino alla fine.

Negli incontri che ho avuto con don Giovanni ho conosciuto le sue belle qualità umane e sacerdotali che voi, fedeli di Clauiano, certamente avete conosciuto molto meglio di me.

Il suo sorriso semplice e sincero faceva sentire verso di lui una immediata simpatia. Al sorriso si aggiungeva la battuta sempre serena e scherzosa anche su di sé.

Traspariva in lui un cuore buono e umile, senza falsità. Si prendeva a cuore – a volte anche con troppo coinvolgimento – le situazioni delle persone e le necessità della comunità.

Credo che si possa dire che don Giovanni sapeva voler bene come fratello e come pastore vivendo il mezzo al gregge a lui affidato e, per usare un'espressione di Papa Francesco, facendo suo l'odore del gregge.

In questa sua dedizione alle persone e alla comunità, era sostenuto da una fede robusta e ben radicata nel suo cuore. Era una fede semplice come il suo carattere ma ben coltivata nella preghiera. Questa fede vi ha trasmesso, cari fedeli di Clauiano, perché la conserviate viva per voi e per i vostri figli.

Ora, come abbiamo sentito da san Paolo, la dimora terrena di don Giovanni si è consumata del tutto, come una tenda logorata dal tempo e dalle intemperie. Noi preghiamo perché "riceva da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli".

Dio Padre guardi alla fede sincera e all'animo buono e semplice di don Giovanni e lo accolga tra le sue braccia, per intercessione della Vergine Maria.

Nella Santa Messa in occasione dei 900 anni della consacrazione della chiesa abbaziale di Moggio

Moggio, Abbazia, 15 agosto

Cari fratelli e sorelle, stiamo celebrando la solennità della beata Vergine Maria Assunta in cielo in anima e corpo e i 900 anni della consacrazione della chiesa del monastero di Moggio che i documenti datano il 28 agosto 1119. Non mi soffermo su ricostruzioni storiche, già abbondantemente fatte, e mi limito ad una breve riflessione spirituale.

Le due ricorrenze hanno un profondo legame tra loro. C'è tra loro un legame storico perché la chiesa abbaziale fu dedicata, in particolare, alla Vergine Maria, assieme alla SS. Trinità, alla Santa Croce e a S. Gallo, oltre che ad altri santi. Ma, più profondamente, ambedue le feste che stiamo celebrando richiamano il senso e la meta della nostra esistenza cristiana. Su questo richiamo spendo qualche parola di meditazione. L'Assunzione della Vergine Maria ci porta a contemplare la conclusione della vita terrena della Madre di Gesù. Come è morta Maria? La fede della Chiesa, secondo il dogma dichiarato da Papa Pio XII nel 1950, invita a credere che Maria, per straordinaria grazia di Gesù, poté godere di un privilegio unico. Giunta al momento della sua morte fisica ella entrò subito nella vita eterna con tutta la sua persona, con l'anima e il corpo. Partecipò pienamente alla risurrezione di Gesù, suo figlio, che è risorto nel suo vero corpo.

Nella seconda lettura, S. Paolo ci ha illuminato sul perché Maria è assunta in cielo: *"Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. In Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta,*

quelli che sono di Cristo”.

Coloro che sono “*di Cristo*”, assicura l’apostolo, parteciperanno alla sua risurrezione; su di loro la morte non avrà la vittoria finale. Ora quale creatura è stata totalmente “*di Cristo*” fin dal primo istante della sua esistenza, senza essere staccata da lui da alcuna ombra di peccato? Questa creatura è una donna: è Maria, sua Madre. Da lei Gesù ha potuto prendere la carne e il sangue, gli affetti e il cuore perché ella era Immacolata, senza peccato; con tutta se stessa consacrata a Dio.

Per questo, quando anche per Maria si è concluso il tempo della vita terrena, subito si sono realizzate in lei le parole di S. Paolo. Maria, per prima, ha seguito Cristo, suo figlio, ed è entrata nella vita eterna con tutta la sua persona, Assunta in cielo in anima e corpo.

Le antiche icone orientali del mistero dell’Assunzione di Maria rappresentano gli apostoli in preghiera attorno al sepolcro di Maria e Gesù risorto che viene e prende tra le braccia la piccola Maria per portarla con sé nella vita eterna. Nulla di Maria resta preda della corruzione e della morte perché Ella è stata sempre e totalmente “*di Cristo*”; per questo Gesù se l’è portata nella vita eterna con lui in anima e corpo. Dopo aver ricordato il messaggio spirituale dell’Assunzione di Maria torno un momento alla nostra seconda festa - i 900 anni delle dedicazione della chiesa del monastero di Moggio – per sottolineare che essa ci porta l’identico messaggio.

Qui, dove stiamo celebrando, si è insediato, per volontà del Patriarca Ulrico, un importante monastero benedettino legato alla grande abbazia di S. Gallo. I monaci sono stati per secoli una presenza di grande importanza perché hanno diffuso tra la popolazione la fede cristiana, l’amore per la liturgia, la cultura in tante espressioni, la civiltà.

Ma chiediamoci: chi erano i monaci? Erano dei battezzati i quali seguendo la chiamata di Gesù abbandonavano tutto per entrare in una comunità in cui si viveva solo per la gloria di Dio e in attesa della sua venuta. Abbandonavano anche i loro vestiti per indossare un saio uguale per tutti che mostrava che essi, entrando in monastero, avevano abbandonato il loro uomo vecchio e si erano rivestiti di una vita nuova, della vita di Cristo.

Essi volevano seguire l’esempio di Maria che era stata tutta “*di Cristo*”. Anche ognuno di loro, con l’ingresso in monastero e con i voti, diventava “*di Cristo*” e non più “del mondo” e viveva ormai nell’attesa della venuta finale del suo Signore per entrare con lui e con Maria nella vita eterna.

Mi scuso per le mie riflessioni, anche troppo sintetiche, ma volevo mettere in luce che le due feste che stiamo celebrando - l’Assunzione di Maria al cielo e i 900 anni della consacrazione della chiesa del monastero di Moggio - hanno un profondo legame tra loro perché ci trasmettono lo stesso messaggio; e un messaggio molto concreto e attuale per noi cristiani. Sia la Vergine assunta che i monaci ci ricordano che l’unica cosa importante nella nostra vita è “*essere di Cristo*” ed essere trovati “*di Cristo*” nel momento della nostra morte fisica. Così ha vissuto Maria senza neppure una piccola ombra di separazione da Gesù, suo Figlio, e, per questo, è entrata nella

vita eterna in piena comunione con Gesù, anche col suo corpo, senza lasciare niente alla morte. Così hanno vissuto i monaci impegnando le loro giornate per la gloria di Dio, nell'attesa del loro Signore; cercando di essere solo *"di Cristo"* come anche l'abito monastico ricordava a loro e agli altri.

Questa è l'eredità che essi consegnano a noi e che ci ricordano anche le sorelle monache clarisse che in questo stesso monastero continuano l'eredità spirituale dei monaci di 900 anni fa.

Essere *"di Cristo"* è l'unico programma di vita che dovrebbe interessarci vivendo l'esistenza terrena come Maria, come i monaci e di tutti i santi.

In occasione del pellegrinaggio diocesano a Castelmonte

Castelmonte, Santuario, 8 settembre

Cari fratelli e sorelle,
siamo saliti anche quest'anno a la *Madone di Mont* per celebrare la festa della sua Natività. Questa festa ci porta al momento in cui la misericordia onnipotente del nostro Dio ha iniziato a realizzare la sua *"grandi Cose"* nella vita di Maria. È, infatti, il momento in cui ella, unica creatura umana, è concepita immacolata, senza peccato.

Nel Vangelo abbiamo, poi, ascoltato le parole dell'angelo che annunciò a Giuseppe il compimento supremo dell'Opera di Dio nell'esistenza di Maria: *"Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"*. Nella sua umiltà immacolata di serva del Signore Ella fu in grado di accogliere la potenza feconda dello Spirito Santo e di diventare Madre del Figlio di Dio che veniva a *"salvare il suo popolo dai suoi peccati"*. Subito dopo aver ricevuto nel suo grembo il Mistero dell'Incarnazione, Maria corse in fretta per portare alla cugina Elisabetta la lieta notizia dell'Opera di Dio: *"Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo Nome"*; per portare il *"primo vangelo"*. A questa Madre, Madre di Dio e Madre nostra, custode delle grandi Opere di Dio, torniamo anche quest'anno ad affidarci nel pellegrinaggio diocesano. Ci rivolgiamo fiduciosi a lei unendo i nostri cuori in un cuore solo, le nostre voci in una voce sola, perché sia più forte la nostra supplica.

Alle intenzioni personali che ognuno ha portato a Castelmonte, aggiungiamo ancora una volta e senza stancarci la preghiera per la nostra Chiesa diocesana. Stiamo iniziando un nuovo anno pastorale durante il quale abbiamo intenzione di proseguire nell'attuazione del progetto diocesano, dando vita alle Collaborazioni pastorali e chiamando a raccolta i sacerdoti, i diaconi, i religiosi/e e i tanti bravi laici che si rendono disponibili a collaborare negli *"organismi di partecipazione"*.

Più andiamo avanti nel cammino e più mi rendo conto che abbiamo imboccato una strada coraggiosa che ci fa scoprire tante belle ricchezze umane e di fede che ci sono

nelle nostre comunità e, insieme, ci fa toccare con mano anche le non poche povertà e fatiche.

Siamo, però, convinti e decisi a continuare il cammino con rinnovata speranza perché ci sembra che stiamo seguendo la direzione indicata dallo Spirito Santo e perché ci sentiamo accompagnati da vicino da Maria che veramente tanti cristiani friulani amano e pregano.

All'inizio di quest'anno pastorale guardiamo a lei, in particolare, come grande esempio di donna missionaria da imitare. Ho appena ricordato la sua prima azione missionaria quando corre da Elisabetta per cantare l'annuncio: *“Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente e santo è il suo Nome. Ha soccorso Israele suo servo ricordandosi della sua misericordia”*.

Maria non parla ma canta perché gli esplode in cuore la gioia di condividere la lieta notizia che Dio salvatore ha preso possesso della sua vita col concepimento di Gesù. Canta il vangelo e non solo alla cugina ma anche a tutte quelle *“generazioni che la diranno beata”*.

La Vergine ci mostra, così, il sentimento che deve abitare il cuore di chi vuol essere missionario del vangelo: il sentimento della gioia. Gli apostoli e i missionari cristiani portano la più grande e lieta notizia che si sia diffusa sulla terra; per questo non possono che offrirla a tutti con grande gioia, una gioia contagiosa.

Ho appena scritto una lettera pastorale che ha come titolo: *«Andate e fate discepoli tutti i popoli». La gioia di essere missionari del Vangelo*. In essa invito tutti ad essere testimoni della nostra fede convinti e gioiosi.

Papa Francesco ha sottolineato la gioia della missione intitolando la sua Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale: *“Evangelii gaudium”*, “la gioia del Vangelo”. E aggiunge: *«Gesù promette ai discepoli: “Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia”. E insiste: “Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia»* (n. 5).

Il nostro progetto diocesano ha un'anima missionaria; vuole, cioè, essere una via per trasmettere il Vangelo e la nostra fede in Gesù a tutti coloro che vivono sul territorio friulano.

Durante quest'anno pastorale invito tutti a nutrire in se stessi quest'anima missionaria. Ci saranno di aiuto sia la mia lettera pastorale che le schede bibliche sul Vangelo di Matteo che abbiamo preparato.

Un segno distintivo che siamo una Chiesa missionaria sarà la gioia di vivere e testimoniare la nostra fede perché altri entrino nella stessa gioia.

Scrive sempre Papa Francesco nella *“Evangelii gaudium”*: *“Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua”* (n. 6). Non abbiamo bisogno di simili cristiani ma di sacerdoti e laici che trasmettono gioia per la loro fede e passione per Gesù e per il suo Vangelo; che hanno nel cuore il canto di Maria: *“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore perché grandi Cose ha fatto in me l’Onnipotente”*.

In occasione del 61° congresso dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue

Martignacco, chiesa parrocchiale, 15 settembre

Cari fratelli e sorelle,
anche quest'anno ho accettato molto volentieri l'invito a celebrare la S. Messa per il Convegno annuale dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue. Desidero, infatti, dare il mio contributo di Vescovo a questa benemerita Associazione.

Offro, prima di tutto, la mia preghiera perché lo Spirito Santo del Signore continui a illuminare e sostenere tutti coloro che, a vari livelli, hanno una responsabilità di guida e orientamento dell'Associazione. Prego anche perché ci siano sempre nuove persone, specialmente giovani, che si sentano toccare il cuore e si rendano a disponibili a donare un po' del loro sangue ad altri fratelli che ne hanno un bisogno vitale.

Oltre alla preghiera, spendo anche una parola per ricordare il valore della donazione del sangue. Essa è un piccolo e grande miracolo; un miracolo di generosità, di solidarietà e di comunione di vita.

Ha descritto molto bene questo miracolo una signora che ha avuto bisogno delle donazioni di sangue per sopravvivere e che ha parlato della sua esperienza nel settimanale diocesano "La Vita Cattolica" della settimana scorsa.

Riporto alcune sue espressioni: *"Guardavo stupita la discesa gravitazionale del sangue ricevuto. Dopo qualche istante percepii una sensazione di fresco in vena. Ricevevo il sangue di un'altra persona, un essere umano con il mio stesso gruppo sanguigno. Mi sembrava miracoloso. [...] Lui mi si apriva dentro e si donava concretamente. Mi regalava le sue gocce preziose, i suoi attimi di vita; il suo amore per gli altri entrava nelle mie vene per arricchire e sostenere la mia esistenza. La bellezza inondava il mio corpo e arrivava fino al cuore, per aiutarlo a battere, per sostenere il mio respiro, perché non rimanessi priva del ritmo della vita. [...] Imparavo che nel mondo ci sono milioni di gesti così, gesti invisibili, a volte dati per scontati, spesso sconosciuti, gesti muti che non hanno bisogno di pubblicità, che non cercano la notorietà, gesti che vengono compiuti solo perché frutto del cuore caldo di un essere umano".*

Credo che queste parole non abbiano bisogno di commento e che ci facciano sentire come nella donazione di sangue avvenga realmente un piccolo miracolo di amore e di vita.

L'Associazione Friulana Donatori di Sangue ha il grande merito di mantenere vivo in mezzo a noi questo miracolo coinvolgendo tante persone a dare il loro contributo a favore, non solo dei friulani ma anche di molti altri malati in Italia. Per questo essa va sostenuta da tutti.

I primi a sostenerla siete voi qui presenti e tutti gli altri aderenti che oggi non hanno potuto essere qui. Avete sentito le parole di quella signora: il vostro sangue, donato con un atto semplice e silenzioso, entra nelle vene e giunge al cuore di un fratello o di una sorella e lo aiuta a battere, a ritrovare il ritmo della vita.

L'Associazione Friulana Donatori di Sangue va, poi, sostenuta dalle istituzioni con le

quali essa deve trovare una facile collaborazione.

Mi vengono in mente le scuole dove si possono educare i nostri giovani a pensare anche a chi è meno fortunato di loro donando un po' di gocce del proprio sangue.

Qui vedo rappresentate le istituzioni civili e amministrative locali e regionali che sono chiamate a trovare tutte le forme utili a facilitare i donatori di sangue.

Una collaborazione particolarmente importante è quella che è chiamata ad offrire la struttura sanitaria con tutti i professionisti che in essa vi operano e che hanno occasione di avere un rapporto diretto con i donatori di sangue. Mi auguro che i donatori trovino nei nostri ospedali e nei centri di raccolta del sangue un'accoglienza e una facilitazione tutta particolare.

Permettete che condivida con voi una preoccupazione che mi pesa nel cuore. Sappiamo che in altre nazioni, anche vicino a noi, il sangue viene comprato da chi vuol darlo. La donazione di sangue è diventata un mercato.

Non tocca a me giudicare tali soluzioni perché non conosco bene le situazioni. Mi sento, però, di poter dire che se si rendesse necessario anche tra di noi vendere e comprare il sangue sarebbe una triste e dolorosa sconfitta. Sarebbe il segno che l'anima cristiana del nostro Friuli si sarebbe intiepidita e non farebbero più effetto in noi le parole di Gesù che invita i suoi discepoli: *"Fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo"* (Lc 6,35).

Prego perché lo Spirito di Dio continui ad animare tanti cuori generosi e li renda concretamente disponibili a far dono di un po' del proprio sangue. Sentano la gioia di donare gratuitamente perché il sangue non ha prezzo, come non ha avuto prezzo il sangue di Gesù che sulla croce ha versato fino all'ultima goccia per intenerire col suo amore i nostri cuori induriti dall'egoismo.

La ricompensa cerchiamola solo nel Signore che al termine della nostra vita accoglierà dalle nostre mani tutti gli atti di amore gratuito che abbiamo compiuto, anche una donazione del nostro sangue.

Nella Santa Messa in occasione dell'inizio dell'anno comunitario in Seminario

Castellerio, chiesa del Seminario, 9 ottobre

Cari educatori e cari seminaristi, questa S. Messa si concluderà col giuramento che Simone, Christian, Luca e Michele pronunceranno in vista della loro prossima ordinazione al diaconato e del quale saremo testimoni. Il giuramento comprende la professione di fede, pronunciata con le parole del Simbolo della fede della Chiesa, e la dichiarazione, con la mano sul Vangelo, di voler essere fedeli agli impegni che comporta il diaconato.

Essere chiamati a fare un giuramento, davanti al vescovo e a tanti testimoni, mostra che questi nostri fratelli saranno consacrati ad un grande ministero. Con l'imposizione delle mani e la preghiera del vescovo, lo Spirito Creatore prenderà possesso di loro e li

"configurerà" a Gesù Cristo in un modo tutto speciale. Li renderà, cioè, una "figura", un'immagine reale del Figlio di Dio Padre che non è venuto per essere servito ma per servire fino a dare la vita per tutti. Per sempre saranno, in mezzo agli uomini, presenza viva di Cristo Servo che si inginocchia davanti ai peccatori per lavare col suo Sangue i loro peccati e abbracciarli con la sua misericordia.

Questo grande ministero chiede ai nostri quattro fratelli tutta la vita e per sempre. Chiede di mettersi a disposizione di Gesù e della Chiesa con tutta la loro persona, senza trattenere nulla per sé; questo è anche il senso della promessa di celibato. Il giuramento che pronunceranno esprime proprio questo impegno totale.

Cominciare il nuovo anno comunitario con questo atto compiuto da quattro fratelli è una testimonianza e uno stimolo forte per tutti voi; come lo sarà l'ordinazione diaconale che vivremo fra alcuni giorni. Vi ricordano quanto grande sia la vocazione a cui Gesù vi ha chiamati e il ministero, prima diaconale e poi presbiterale, al quale vi state formando, dedicando preziosi anni della vostra vita.

L'inizio di un nuovo anno sempre è occasione per tornare sulle domande fondamentali della vostra vita: come mai sono entrato in seminario e, adesso, ci sono tornato? Sta crescendo in me la coscienza di quanto prezioso sia il dono del ministero diaconale e presbiterale a cui mi sto preparando? Sento che esige una comunione con Gesù e un amore per la Chiesa che non ha misura? Come posso, da parte mia, rispondere con più generosità senza compromessi e senza sconti?

La testimonianza di Simone, Christian, Luca e Michele è una spinta forte a farvi, con sincerità, queste domande mentre iniziate una nuova tappa del vostro cammino di seminario. Ed è uno stimolo a cercare nella vostra coscienza le risposte che non sono mai scontate perché mai avrete finito di scoprire la grandezza del ministero per il quale Gesù ha requisito la vostra vita.

Certo, vi tornerà spontaneo anche chiedervi: ma perché Gesù è venuto a cercare proprio me? Non vede quanto sono debole, difettoso, limitato?

Lo vede bene ma lui sceglie chi vuole e con la potenza del suo Spirito è capace di moltiplicare cinque piccoli pani per sfamare cinquemila persone.

Da voi aspetta la fiducia, la disponibilità e l'umiltà di quel ragazzo del Vangelo che mise in mano a Gesù i suoi poveri cinque pani lasciando, poi, che facesse lui. Da parte sua gli aveva dato tutto. Cari giovani, anche noi diamo a Gesù quel poco che siamo tenendo la mente e il cuore spalancati sulla grandezza del ministero a cui vi chiama e che sta realizzando in quattro vostri amici.

Senza paure, facciamo spazio a lui e allo Spirito Santo perché faccia cose grandi nella nostra povera umanità. Rinnoviamo all'inizio dell'anno comunitario il desiderio umile ma convinto che Gesù ci renda sempre più configurati a lui, passo dopo passo.

Le letture della Parola di Dio che abbiamo ascoltato indicano due passi di configurazione a Cristo molto importanti per un futuro diacono e sacerdote. Mi limito a nominarli ma meritano di essere ripresi come temi della vostra formazione.

La prima lettura era la conclusione del libro di Giona. Con Giona, arrabbiato con lui, Dio si era quasi divertito a far crescere e poi seccare una pianta di ricino per difenderlo

dal sole. Alla fine, però, conclude con grande serietà dicendogli: *“Te la prendi tanto per una pianta di ricino. E io non dovrei avere pietà di Ninive, quella grande città, nella quale vi sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra?”*. Dio invita il suo profeta a condividere la sua compassione per gli uomini disorientati che non sapevano distinguere la destra dalla sinistra, il bene dal male. Gesù ha portato tra gli uomini la compassione del cuore di Dio e più volte i Vangeli ripetono che egli *“sentì compassione”* per le folle, per i malati, per i peccatori. Un diacono e un sacerdote è configurato a Gesù se ha imparato la sua stessa compassione. E' questa virtù che lo rende missionario e pastore secondo il cuore del Signore. Come imparare, allora, la compassione di Cristo durante gli anni della formazione? Lascio aperta la domanda. Nel Vangelo abbiamo sentito, invece, l'invocazione degli apostoli: *“Signore, insegnaci a pregare”*. Avevano visto il Maestro raccolto in preghiera ed era nato in loro il desiderio non di pregare in qualche modo (quello lo sapevano già fare) ma di entrare nella sua preghiera; nel suo cuore di Figlio che invocava Dio chiamandolo *“Padre”*. Entrare nella preghiera di Gesù è un secondo passo per essere configurati a lui. Anche qui lascio la domanda aperta: come si può entrare nella sua preghiera per imparare i suoi stessi sentimenti filiali verso Dio? Concludo, offrendo questa S. Messa per ognuno di voi e per il cammino di quest'anno di tutta la comunità del nostro seminario.

In occasione dell'ordinazione diaconale in vista del presbiterato di Baldo Simone, Frappa Michele, Marchica Christian, Presotto Luca

Udine, Cattedrale, 19 ottobre

Cari Michele, Simone, Luca e Christian, abbiamo ascoltato nella seconda lettura che S. Paolo scrive a Timoteo chiamandolo *“uomo di Dio”*. Anch'io mi rivolgo a voi chiamandovi *“uomini di Dio”* e, più precisamente, *“uomini di Cristo”*. Lo siete dal momento del battesimo quando Gesù, morto e risorto per voi vi ha reso una nuova creatura che vive di lui, in comunione con lui, con nel cuore il suo Spirito Santo.

Tra poco, per l'imposizione delle mani del vescovo e per la sua solenne preghiera, riceverete l'ordinazione diaconale e diventerete ancora di più *“uomini di Dio”*, *“uomini di Cristo”*. Gesù rinnoverà in voi il dono dello Spirito Santo che vi ha fatto nel battesimo e nella cresima e vi farà ancor di più sua proprietà. Vivrete di lui e Gesù vivrà in voi e, così, con la vostra persona lo porterete ai fratelli. "Diacono" significa "servo" ed è proprio Gesù Servo che rivivrà in ognuno di voi. Questa sarà la vostra nuova carta di identità: essere servi per Gesù e come lui; servi di Dio Padre, facendo solo la sua santa volontà e servi degli uomini portando loro il vostro Signore che è Gesù. L'impegno del celibato che, tra poco, prometterete di vivere per tutta la vita è quasi una conseguenza della consacrazione che riceverete ad essere totalmente servi solo di Cristo dentro la Chiesa per

la salvezza dei fratelli. Non avrete altro amore che prenda il vostro cuore, il vostro corpo, i vostri progetti, il vostro tempo. Sarete vergini, dedicati solo a Cristo e alla sua Chiesa come dei servi che nulla possiedono e nulla trattengono per sé. La Parola di Dio, che è stata annunciata, vi indica anche i modi concreti per essere servi di Gesù e dei fratelli. Scrive S. Paolo a Timoteo: *“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento”*.

L'apostolo incita il suo discepolo ad avere nel cuore una vera e propria passione per due amori: per la Parola di Dio e per le persone cui annuncia questa Parola. Questi due amori siano anche la vostra passione che vi entusiasma e, a volte, vi fa anche soffrire.

Nelle vostre mani metterò il dono prezioso del libro dei Vangeli accompagnando la mia consegna con una esortazione molto significativa: *“Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunziatore: credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegna”*. Siate servi della Parola di Dio che è Gesù stesso, Verbo eterno del Padre. Siate servi fedeli che consegnano ai fratelli l'autentico Vangelo rivelato e custodito dalla Chiesa. Siate servi appassionati che non si stancano di *“insistere al momento opportuno e non opportuno, ammonendo, esortando”*; sempre, però, *“con magnanimità”*, senza toni aggressivi che allontanino le persone. In altre parole, fate crescere in voi la passione pastorale, il cuore del buon pastore che non vuol vedere le pecore perdersi o intossicarsi ma nutrirsi ai pascoli di vita eterna che sono la Parola e il Corpo e Sangue di Cristo nostro Signore.

C'è un secondo modo di essere servi di Cristo e come Cristo che la Parola di Dio di questa celebrazione vi suggerisce. Essa vi mostra la grande figura di Mosè che sta sul monte con le mani alzate in segno di supplica mentre il popolo combatte a valle guidato da Giosuè. Tra poco prometterete di essere fedeli ogni giorno alla liturgia delle ore pregando per la Chiesa e per il mondo intero, insieme con tutto il popolo di Dio. Come Mosè, siete chiamati al ministero della preghiera; ministero vitale per la Chiesa e ministero necessario perché, quando Mosè abbassava le mani, per il popolo iniziava la sconfitta. Per questo non dovrete stancarvi mai, come invita a fare Gesù che racconta la parabola della vedova e del giudice ingiusto per illuminarci *“sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai”*.

Non vi sarà facile essere fedeli a questo ministero della preghiera che rischia di essere trascurato per primo. Non è sempre facile stare davanti a Dio nella supplica. A volte egli potrà apparirvi addirittura col volto di quel giudice ingiusto che non si decide a fare giustizia alla povera vedova. Vi potrà prendere la tentazione che la preghiera sia inutile e che sia meglio darsi da fare con azioni concrete. Questa tentazione vi porterà ad abbassare le mani perché vi sono diventate pesanti e a trascurare la preghiera, specialmente quella liturgica. Rialzate sempre le mani e il cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero. Questo sarà il modo per essere servi fedeli davanti a Dio e ai fratelli.

Il Signore vi accompagni con la sua benedizione e adesso noi tutti preghiamo per voi accompagnandovi nella vostra consacrazione al ministero del diaconato.

In occasione del "Voto cittadino"

Udine, Basilica della B.V. delle Grazie, 27 ottobre

Cari fratelli e sorelle,
la liturgia offre alla nostra meditazione la parabola evangelica del fariseo e del pubblicano che vanno a pregare Dio nel tempio di Gerusalemme. S. Luca introduce la parabola ricordando che Gesù la raccontò *"per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri"*.

Il fariseo apparentemente si rivolge a Dio per pregarlo: *"O Dio, ti ringrazio perchè non sono come gli altri"*. Di fatto si pone in piedi di fronte a Dio per dichiarare tutto il suo orgoglio di poter considerarsi giusto in tutto. A lui Dio non può imputare alcune peccato per cui non ha bisogno della sua misericordia e del suo perdono come invece ne ha bisogno il pubblicano che in ginocchio, in fondo al tempio, si batte il petto. L'orgoglio ha indurito il cuore di quel fariseo sia verso Dio che verso gli altri uomini dai quali si tiene lontano con disprezzo e con un giudizio di condanna: *"Non sono come gli altri uomini, ingiusti, adulteri e come questo pubblicano"*.

Il fariseo se ne tornò a casa non con la coscienza a posto ma con il cuore ottenebrato dall'orgoglio, il più grave dei peccati. L'orgoglio lo rendeva falso davanti a Dio - del quale presumeva di non aver bisogno perché è già giusto - e insensibile verso il suo prossimo di cui non si interessava se non per condannare.

Le parole che Gesù ci rivolge con la sua parabole sono forti e ci invitano ad un onesto esame di coscienza. Il peccato di orgoglio ha una dimensione personale e più o meno possiamo ritrovarlo anche in noi. Ha anche una dimensione sociale sulla quale desidero portare per un attimo l'attenzione. Credo non sia possibile negare che nella nostra società, di cui tutti facciamo parte, è cresciuta la presunzione di non aver bisogno di Dio, della sua misericordia e della sua provvidenza. Come il fariseo, ci si è considerati giusti, capaci di creare un buon progresso sociale senza far riferimento a Dio e al suo amore. Di questo grave e diffuso peccato di orgoglio ha parlato spesso Papa Francesco (ad esempio durante l'Anno santo della Misericordia) e, anche recentemente, il Papa emerito Benedetto XVI.

Purtroppo, come nel fariseo della parabola, l'orgoglio verso Dio indurisce il cuore anche verso il prossimo. Le debolezze e le sofferenze degli altri diventano un fatto sociale da passare sotto silenzio o sui cui dare giudizi sommari. Potremmo fare vari esempi magari anche un po' scomodi. Mi permetto un richiamo incompleto e su fatti già noti. Penso alle mamme che a causa della solitudine e di varie debolezze sono portate al grave atto dell'aborto. Penso ai tanti anziani indifesi che rischiano di essere valutati solo con criteri economici: o come capitolo di spesa pubblica o come fonte di guadagno. Avverto il rischio che l'assistenza ai malati più gravi e a quanti sono segnati da disabilità privilegi sempre più chi può economicamente. Ci sono, ancora, coloro che giungono tra noi da lontano e in situazioni di precarietà verso i quali non servono reazioni umorali, magari di opposta tendenza, ma una ragionata capacità di valutazione e di accoglienza.

Mi scuso per questo elenco evidentemente lacunoso che ho fatto solo per aiutarci a

tenere deste le nostre coscienze sulla presenza in mezzo a noi del peccato di orgoglio verso Dio e dalle sue conseguenze anche sociali.

Nel 1555, la popolazione Udine, provata dalla tragedia della peste venne con il vescovo e le autorità civili in questo santuario davanti all'antica icona della Vergine delle Grazie per fare un voto comunitario. Entrò non con il sentimento del fariseo ma con quello del pubblicano; chiedendo a Dio perdono e misericordia. Coloro che parteciparono al voto cittadino portavano con sé le sofferenze dei tanti fratelli colpiti dal morbo e verso i quali si sentivano deboli e impotenti. L'ultimo atto di solidarietà che potevano loro offrire era quello di invocare per sé e per loro la misericordia di Dio e l'intercessione materna della Vergine delle Grazie.

In questa S. Messa che rinnova il voto cittadino, chiedo la grazia che questo sentimento di umiltà e di fiducia in Dio e in Maria si rinnovi a Udine. La nostra città vada contro corrente superando la presunzione di fare senza Dio e tornando a crescere nella fede e nella preghiera. Lo Spirito del Signore troverà, allora, cuori disponibili a sciogliersi in compassione verso i fratelli e le sorelle più deboli e sofferenti. E Udine diventi un modello di rispetto della vita in ogni suo momento, di sensibilità verso la dignità della persona cominciando dai più deboli, di vita comunitaria solidale secondo le parole del vangelo. Maria, Vergine delle Grazie, sia con noi.

Nella solennità di Tutti i Santi

Udine, Cattedrale, 1 novembre

Cari fratelli e sorelle,
la festa di tutti i Santi torna ogni anno a ricordarci una delle verità fondamentali della nostra fede cristiana: *"Credo nella comunione dei santi"*. L'hanno dichiarata per la prima volta, a nome nostro, i nostri genitori e padrini quando abbiamo ricevuto il battesimo e l'abbiamo riconfermata in prima persona nella cresima.

Ci ha parlato della *"comunione dei Santi"* il libro dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato nella prima lettura. S. Giovanni, autore del libro, contempla in visione: *"Una moltitudine immensa che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua"*. Questa moltitudine forma un popolo di persone felici riunite attorno al Trono di Dio e all'Agnello immolato che è Gesù, immolato sulla croce risorto dai morti. Si capisce che sono persone felici perché cantano assieme e a gran voce un inno di vittoria: *"La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono e all'Agnello"*.

Hanno tutti una veste candida che esprime la purezza del loro cuore. Un anziano spiega a S. Giovanni che queste persone si sono purificate nel sangue dell'Agnello nel giorno del loro battesimo e, poi, hanno continuato purificare il cuore e la vita seguendo, giorno dopo giorno, Gesù, l'Agnello immolato, e imitandolo. Vivere così ha chiesto a loro anche grandi tribolazioni, per alcuni il martirio fisico.

Essi portano in mano rami di palma in segno di vittoria perché partecipano alla vittoria di Gesù il quale, donando il suo sangue sulla croce risorgendo dai morti, ha sconfitto il

potere del male e della morte che domina tra gli uomini.

S. Giovanni vede che tutte queste persone sono profondamente unite tra di loro, condividono la stessa gioia, formano un unico popolo: il popolo dei figli di Dio, la comunità di Gesù, Agnello immolato. Formano la *"comunione dei Santi"*.

A questa comunione dei Santi partecipiamo anche noi, ognuno di noi. Vi siamo stati ammessi il giorno in cui abbiamo ricevuto il battesimo. Mentre il sacerdote versava sul nostro capo l'acqua invocando il nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Gesù ci ha uniti a lui nel suo amore e ci ha purificati nel suo sangue. Da quel momento niente e nessuno può staccarci da Gesù, neppure la morte che, pure, rompe inesorabilmente ogni legame umano.

Appena battezzati, siamo stati rivestiti di una veste bianca perché Gesù ci aveva purificato dal peccato e aveva messo nel nostro cuore il suo Spirito Santo che è spirito di purezza e di amore. Il sacerdote ci ha detto: *"Ricevi questa veste bianca e portala senza macchia per la vita eterna"*. Ci ha consegnato, così, il nostro programma di vita; programma più importante di qualunque altro progetto che avremmo potuto perseguire e realizzare lungo gli anni della nostra esistenza terrena.

Questo è stato il programma di vita dei Santi. Pensiamo a qualunque dei Santi che conosciamo e scopriamo che ha speso la sua vita per purificare il cuore, i desideri, le azioni da ogni ombra di vizio e di peccato e giungere al momento della morte portando una veste candida, la veste dell'amore che aveva ricevuto da Gesù nel battesimo. Così hanno attraversato vittoriosi la morte e sono entrati in quella comunione dei Santi che S. Giovanni ci ha descritto. Noi li ammiriamo e li veneriamo pregandoli e andando anche a fare pellegrinaggi nei luoghi in cui hanno vissuto la loro santità.

A questa comunione dei Santi sono partecipi anche dei Santi che possiamo definire "minori" perché non sono stati canonizzati dalla Chiesa. Sono i Santi della "porta accanto"; come li chiama Papa Francesco nella sua recente esortazione apostolica sulla santità, *"Gaudete et exultate"*. Fermiamoci oggi a ricordare e ci renderemo conto che abbiamo vissuto accanto a qualcuno di questi Santi. Personalmente ne ricordo molti, iniziando da mia mamma. Anch'essi hanno purificato la loro vita nella dedizione fedele e quotidiana, nel sacrificio per gli altri, nella preghiera e sono giunti davanti al trono di Dio Padre e davanti all'Agnello con la veste candida, purificata dall'amore.

Tutti questi Santi ci sono molto vicini perché con il battesimo Gesù ci ha uniti a lui e ci ha uniti, in un'unica comunione, con tutti coloro che hanno ricevuto lo stesso battesimo: un popolo che veramente nessuno può contare.

Essi ci incoraggiano a tenere vivo l'unico programma di vita per cui val la pena di spendere l'esistenza: conservare pura la veste bianca che abbiamo ricevuto nel battesimo, liberandoci dai vizi e rivestendoci di amore.

Rinnoviamo oggi, festa di tutti i Santi, questo impegno che è possibile vivere in qualunque condizione, stato di vita o professione ci si trovi. Saremo presenze preziose nella nostra società perché solo i Santi rendono migliore il mondo.

Esequie di S.E. mons. Pietro Brollo, arcivescovo emerito dell'Arcidiocesi

Udine, Cattedrale, 7 dicembre

Cari fratelli e sorelle, abbiamo ascoltato la consolante esortazione di S. Paolo: *“Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili”*.

L'apostolo descrive l'itinerario interiore del battezzato specialmente quando egli è giunto all'ultimo tratto del suo pellegrinaggio terreno. Allora, in modo più sofferto, fa esperienza della fragilità del suo uomo esteriore che va come disfaccendosi. Ma, per grazia, l'uomo interiore si purifica e si rinnova verso una gloria eterna che si manifesterà a lui dopo il passo della morte.

S. E. mons. Pietro Brollo è stato condotto dalla volontà di Dio lungo questo percorso. Negli ultimi tempi ha attraversato una crescente e faticosa debolezza del suo corpo che lo ha portato alla morte, accudito e sostenuto da persone che con affetto gli sono state vicine. Ad esse va il nostro profondo ringraziamento: alla Pia, sorella non solo di sangue ma anche spirituale, agli altri fratelli e sorelle, ai confratelli sacerdoti, ai medici e ai tanti amici.

La sua ultima e sofferta via crucis è stata, però, il tempo dell'ultima purificazione interiore. E' stata anche il tempo in cui mons. Brollo ha portato a compimento l'offerta sacerdotale della sua vita per la Chiesa affidandosi senza riserve alla volontà di Dio, con quello spirito di obbedienza che aveva promesso al momento dell'ordinazione sacerdotale.

Per quanto mi è stato dato di conoscerlo, mi pare di aver intuito che proprio l'obbedienza è stato uno dei cardini della sua vita e del suo ministero sacerdotale ed episcopale. Lo aveva posto anche nel motto del suo stemma: *“In verbo tuo laxabo rete”* (*“Sulla tua parola getterò la rete”*). La parola e la volontà di Dio, che si manifestava attraverso quella dei superiori, è stato il suo primo punto di orientamento. In obbedienza a questa volontà ha gettato, senza pentimenti, la rete della sua esistenza. Lo ha fatto anche quando l'obbedienza gli è costata croce e spogliazione di se stesso e dei suoi progetti. E tutto questo con uno stile sempre sobrio, fedele, dignitoso; senza fronzoli o inutili parole di recriminazione. Qualcuno lo definirebbe: uno stile “carnico”; proprio di quella terra e di quella gente di cui mons. Brollo si sentiva profondamente figlio e della quale ha interpretato alcune delle migliori virtù.

Come Pietro sul lago di Gennesaret, ha gettato la sua rete sempre dalla parte che Gesù gli ordinava attraverso le richieste dei superiori: da giovane sacerdote insegnante in seminario, a rettore, a parroco di Ampezzo e Gemona, a vescovo ausiliare di Udine, a vescovo di Belluno-Feltre per ritornare, come Arcivescovo, nella sua Chiesa natale.

Una volta gettata la rete, si è messo sempre a lavorare con rinnovato impegno e fedeltà là l'obbedienza lo aveva portato. Da vescovo di Udine ha percorso, in modo instancabile il territorio della diocesi che gli era stata assegnata. È rimasta nella memoria la sua presenza nelle varie comunità grandi e piccole o per celebrare il sacramento della cresima o per altre occasioni di incontro con i sacerdoti e i laici.

Tra le persone portava il suo sorriso genuino e semplice che rivelava un animo gentile e delicato e un velo di umiltà che rendeva facile il rapporto con lui anche alle persone più semplici. Confesso che ha colpito subito anche me il suo modo di rapportarsi nobile e rispettoso nel parlare e proferire giudizi su situazioni e, specialmente, su persone.

Collaboratore stretto di mons. Alfredo Battisti, una volta eletto suo successore nella Chiesa di Udine si è preoccupato di dare continuità all'opera pastorale del predecessore, specialmente alle costituzioni del Sinodo Udinese V. Erano, per altro, gli orientamenti del Concilio Vaticano II. Si è impegnato a promuovere una pastorale di comunione con attenzione particolare alla presenza attiva e ministeriale dei laici. A questo scopo ha dedicato i documenti principali del suo ministero episcopale.

Giunto il tempo di consegnare, per raggiunti limiti di età, la responsabilità di governo della diocesi ad un suo confratello vescovo, ha vissuto anche questo impegnativo passo con serena disponibilità. Si è ritirato nella sua Carnia, nella parrocchia natale di Tolmezzo, accolto dai fratelli e familiari con cui aveva un rapporto stretto, tipico delle grandi famiglie fondate su solide radici cristiane.

Più volte mi ha ripetuto: *“Io non interverrò mai sulle sue decisioni di governo della diocesi. Ma se ha piacere di sentire il mio parere, mi chieda e le risponderò volentieri. Mi consideri, poi, disponibile ad aiutarla come posso”*. Così ha fatto in questi ultimi dieci anni e di questo suo stile nobile e rispettoso sono personalmente riconoscente a mons. Brollo perché mi ha permesso di avere con lui un rapporto sereno e fraterno di collaborazione.

E' giunto, infine, il momento in cui, come dicevo all'inizio, la sua tenda, logorata dal tempo e dalle prove fisiche, ha ceduto. Ha compiuto, così, il suo ultimo sacrificio di servo obbediente e fedele al suo Signore sulla cui parola aveva gettato le reti nel servizio della Chiesa.

Ci stringiamo attorno a lui con affetto sincero che si trasforma in preghiera di suffragio. La Chiesa di Udine si unisce anche alla Chiesa sorella di Belluno-Feltre alla quale mons. Brollo ha dedicato cinque intensi anni di ministero episcopale lasciando un ricordo tutt'ora vivo e riconoscente.

Mentre, ora, egli fissa, senza veli, lo sguardo sulle “cose invisibili”, sul Volto del suo Signore, chiediamo che gli sia riservata “una quantità smisurata ed eterna di gloria” come Gesù ha promesso per i suoi servi fedeli.

Nella solennità del Santo Natale

Udine, Cattedrale, 25 dicembre

Cari fratelli e sorelle,
 nel Natale del 1223 Francesco d'Assisi inventò il presepio. Era di ritorno da Roma dove aveva avuto da Papa Onorio III la conferma della sua Regola. Giunto a Greccio, in Val Reatina, fu colpito dal paesaggio di grotte che probabilmente gli ricordavano quello di Betlemme dove era stato qualche anno prima in pellegrinaggio. Aiutato dal pastore Giovanni organizzò il primo presepio, rappresentando al vivo ciò che i Vangeli ci narrano della nascita di Gesù che abbiamo appena ascoltato. Si coinvolsero con entusiasmo, come protagonisti, gli abitanti del luogo e i suoi frati. La sacra rappresentazione si concluse con un'ultima grande intuizione del Santo: chiamò un sacerdote perché celebrasse la Santa Messa sulla mangiatoia che faceva da culla a Gesù. In questo modo annunciò a tutti i presenti che Natale, iniziato a Betlemme, continuava. Nascendo da Maria Vergine, il Figlio di Dio era entrato a far parte della famiglia umana e ogni uomo, oltre che ricordare la sua nascita col presepio, poteva veramente incontrarlo nell'eucaristia.

Papa Francesco, il primo dicembre è stato in pellegrinaggio a Greccio e lì ha firmato una lettera apostolica sul significato e il valore del presepio, intitolata: «*Admirabile signum*» («Mirabile segno»). La ricordo perché mi pare che anche il Papa, invitandoci a riscoprire il presepio in tutta la sua bellezza e ricchezza di significato, abbia avuto una felice intuizione spirituale. Egli ci ricorda che il presepio non va solo guardato, ma anche ascoltato

Il presepio merita di essere guardato e ascoltato perché ci parla. Parla con un linguaggio semplice e universale che capiscono sia i piccoli che i loro genitori e i loro nonni, sia chi ha studiato molto che chi ha poca cultura, sia chi è nato nelle nostre terre che coloro che vengono da paesi e religioni diverse. Si fa capire da tutti, ma trasmette un messaggio molto profondo e sempre attuale che ci riporta alle radici della fede cristiana e della nostra cultura.

Accogliendo, allora, la lettera di Papa Francesco, invito tutti ad accostarci al presepio e ad ascoltarlo ritirandoci in silenzio nella grotta della nostra anima dove possiamo far spazio a Gesù.

Ed è proprio di Gesù che, prima di tutto, il presepio ci parla. Maria, Giuseppe, gli angeli, i pastori, i magi sono rivolti verso di lui in adorazione e portano anche noi a rivolgerci verso quel Bambino per conoscere il Mistero grande che porta in sé.

È il Bambino che era stato annunciato da tutti i profeti antichi, come abbiamo sentito nella prima lettura: «*Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*».

È stato partorito da una giovane Vergine, ma viene da Dio perché, prima che figlio di Maria, è Figlio di Dio Padre. Lungo la storia gli uomini hanno cercato in tanti modi di farsi un'idea e un'immagine di Dio e sono nate le diverse religioni.

Gesù, invece, è Dio stesso che ci viene incontro per mostrarci il suo vero volto e il suo vero cuore. Dice il Papa: «*Perché il presepe suscita tanto stupore e ci commuove? Anzi-*

tutto perché manifesta la tenerezza di Dio. Lui, il Creatore dell'universo, si abbassa alla nostra piccolezza.[..] In Gesù, il Padre ci ha dato un fratello che viene a cercarci quando siamo disorientati e perdiamo la direzione; un amico fedele che ci sta sempre vicino; ci ha dato il suo Figlio che ci perdona e ci risollewa dal peccato» (n. 3).

Guardiamo, allora, e ascoltiamo il presepio per sentire Gesù più vicino al nostro cuore e alla nostra vita. È lui il Dio di cui abbiamo bisogno.

Il presepio ci mostra anche una comunità che si è formata attorno alla culla di Gesù. Al centro c'è la sua famiglia con Maria e Giuseppe e, poi, tante altre persone che si trovano riunite assieme perché tutte attratte da Gesù. È una bella comunità perché tutti vi trovano posto e accoglienza; c'è posto anche per i pastori, poveri e spesso disprezzati. Papa Francesco ha una bella espressione: «Anche loro stanno vicini a Gesù Bambino a pieno titolo, senza che nessuno possa sfrattarli o allontanarli da una culla talmente improvvisata che i poveri attorno ad essa non stonano affatto» (n. 6).

Questa comunità è e dovrebbe essere la Chiesa; così dovrebbero essere le comunità cristiane della nostra città e dei nostri paesi dove nessuno scarta l'altro perché tutti siamo, prima di tutto, poveri peccatori inginocchiati davanti a Gesù Bambino. Nascendo da Maria, Gesù, il Figlio di Dio, ha guarito i rapporti tra di noi insegnandoci una regola d'oro: quella della solidarietà. L'ha vissuta lui per primo accogliendo sempre ogni uomo come suo fratello amato; anche se, spesso, noi siamo poco amabili e presentabili. E l'ha raccomandata a tutti coloro che si riuniscono attorno a lui per formare la sua comunità. Torniamo ad imparare dal presepio questa legge della solidarietà da vivere, prima di tutto, in famiglia e con coloro che abitano nella porta accanto e che, magari, sono senza lavoro o anziani o malati o abbandonati.

Cari Fratelli e Sorelle, mi sono soffermato solo su due dei messaggi di cui il presepio ci parla e che Papa Francesco ricorda nella sua lettera. Ascoltiamoli in silenzio e preghiera, con la mente e il cuore aperto. Così l'intuizione geniale di San Francesco di inventare il presepio continuerà a toccare la nostra coscienza e renderci migliori. Sarà un Santo Natale.

CATECHESI

In occasione della prima stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 10 marzo

Nelle catechesi dei quattro quaresimali d'arte di quest'anno mediteremo sulle virtù; precisamente, su alcune virtù. È utile, forse, dire una parola introduttiva su cosa siano le "virtù". La teologia spirituale classica chiama la virtù "habitus"; cioè, un atteggiamento interiore "abituale"; un nostro modo di essere, di sentire e di pensare che un uomo ha imparato a vivere abitualmente e non solo occasionalmente. Ad esempio, avere di tanto in tanto degli slanci di generosità è cosa buona, ma non significa avere la virtù della generosità. Ha questa virtù chi ha educato la mente e il cuore ad essere normalmente sensibile e disponibile alle necessità di chi gli sta vicino. Prendiamo in considerazione come prima virtù: **l'umiltà**.

Il titolo che abbiamo nel libretto definisce l'umiltà: «Principio di ogni virtù». Ed effettivamente l'umiltà sta a fondamento di un rapporto buono con Dio e con i fratelli. Per capire quanto sia fondamentale questa virtù basta considerare che i due esempi più grandi di umiltà sono Gesù stesso e sua Madre, Maria.

Gesù, come abbiamo sentito nella lettera ai Filippesi, pur essendo Dio come il Padre, spogliò e umiliò se stesso fino a lasciarsi denudare di tutto sulla croce. E ai discepoli si propone lui stesso come modello di umiltà dice: *"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"* (Mt 11,29).

Maria, nel suo Magnificat canta la sua umiltà: *"Ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi diranno beata"* (Lc 1,48).

Guardando a Gesù e a Maria, ci chiediamo: chi è l'uomo "umile"? È colui che sconfigge dentro di sé il vizio della superbia, dell'orgoglio.

Per restare aderenti all'esperienza che ognuno di noi fa, ci soffermiamo su due manifestazioni dell'umiltà in contrasto della superbia.

1. L'umiltà contro la vanagloria.

Avere la forza di considerare gli altri superiori a noi stessi. Scrive S. Paolo ai Filippesi: *"Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso"*.

La "vanagloria", come indica il termine stesso, è una effimera ricerca di gloria mettendosi in rivalità con gli altri e cercando di mostrarsi a loro superiori. Chi riesce a prevalere sugli altri, in qualche campo, si sente più importante, con più valore. È uno sforzo effettivamente "vano" perché dura finché non si trova un altro che nella rivalità prevale su di noi; e questo, prima o dopo, capita di sicuro.

A questa forma di superbia si oppone l'umiltà che, invece, "considera gli altri superiori a se stesso". Non vive, però, questo atteggiamento con rabbia o amarezza, come uno che si sente sconfitto da chi è più forte di lui. Considera gli altri superiori a se stesso

con serenità e con la pace nel cuore perché non cerca gloria dal confronto con gli altri. Sa di valere agli occhi di Dio e a lui affida la sua vita e il suo valore sia che sia stimato, sia che sia rifiutato dagli uomini.

Gli altri li considera superiori a sé perché si mette a loro servizio, come Gesù che si è inginocchiato e, come un servo, ha lavato i piedi agli apostoli. Si fa ultimo per servire tutti senza bisogno di mettersi in mostra sugli altri. È sostenuto da una grande forza interiore: la forza dell'umiltà.

2. L'umiltà vera contro la falsa umiltà.

L'umiltà è una virtù che porta serenità e gioia nel cuore. Così era per Maria che canta il suo Magnificat sentendosi un'umile serva a cui Dio si è degnato di guardare.

C'è chi, invece, vive una falsa umiltà che lo porta a tenersi in disparte, a dichiarare di non valer niente, di non meritarsi eventuali elogi. Ma nel cuore cova sentimento di scontentezza e di amarezza che primo poi viene fuori. Questa è un'apparente umiltà che, di fatto, è superbia camuffata.

Il vero umile riconosce con gioia di non aver fatto nulla con le sue sole capacità ma vede che Dio ha guardato alla sua povertà e disponibilità e ha realizzato cose belle nella sua vita per sé e per gli altri. Per questo, come Maria, la preghiera più spontanea che gli sale dal cuore è quella del ringraziamento.

L'umile ringrazia per quello che è e per la sua vita; il superbo non è mai contento e non sa ringraziare Dio.

A conclusione, suggerisco di far nostra la breve invocazione di Santa Teresa di Lisieux che abbiamo recitato all'inizio: *“Gesù, mite e umile di cuore rendi il mio cuore simile al tuo. Amen”*.

In occasione della seconda stazione dei “Quaresimali d'arte”

Udine, Cattedrale, 17 marzo

Dopo l'**umiltà** consideriamo una virtù che è ad essa profondamente legata: la **mansuetudine** o **mitezza**. Gesù stesso collega tra loro queste due virtù, quando esorta i suoi discepoli: *«Imparate da me che sono mite e umile di cuore»* (Mt 11,29).

1. L'esempio di Gesù.

Proprio a Gesù possiamo guardare come l'esempio più grande di uomo dal cuore mite e mansueto. In proposito, ricordiamo appena qualche brano della Sacra Scrittura.

Abbiamo appena ascoltato le parole con cui il profeta Isaia descriveva il Messia che Dio avrebbe inviato: *«Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta»* (Is 42,2-4). Questo eletto è Gesù il quale si sarebbe comportato sempre con mitezza; cioè, senza

alcuna forma di prevaricazione e violenza né con le parole (non alzando la voce) né con i fatti (avendo delicato rispetto anche di una canna incrinata e di uno stoppino quasi spento).

È soprattutto nelle torture della passione che Gesù mostrò tutto il suo cuore mite. Egli incarnò l'immagine dell'agnello mansueto preannunciato ancora da Isaia: «*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca*» (Is 53,7).

Durante il suo processo davanti ai Sinedrio, a Pilato e ad Erode, alle accuse che gli venivano urlate contro, Gesù rispose con poche, pacate parole e tanto silenzio. Era il silenzio dell'agnello mansueto che non reagiva aggressivamente a chi scaricava su di lui tutta la propria cattiveria. Si potrebbe pensare che la sua mitezza fosse segno di debolezza o di paura. Accettava senza reagire perché vi era costretto dalla prepotenza di chi, con cieca violenza, si scatenava contro di lui.

Al contrario, con il suo comportamento mite, Gesù mostrò di essere più forte dei suoi persecutori. Essi, infatti, con tutti i loro insulti non riuscirono a suscitare in lui sentimenti di ira o di rivalsa. Egli conservò nel suo cuore sentimenti di amore, di pazienza, di perdono verso quei peccatori per i quali stava donando la vita.

2. La mitezza nei martiri.

Tra i cristiani, coloro che hanno imitato più da vicini la mitezza di Gesù sono stati i martiri. San Pietro, nella sua prima Lettera, indica ai primi cristiani con quali sentimenti devono affrontare le sofferenze ingiuste e le persecuzioni a causa della loro fede: «*Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo*» (1 Pt 3,14-16).

L'apostolo chiede ai suoi cristiani di rispondere con dolcezza e con rispetto a coloro che li accusavano e perseguitavano senza motivo e senza alcun rispetto. In questo modo, la loro mitezza avrebbe svergognato coloro che ingiustamente li perseguitavano, rivelando la loro malignità. Reagendo con pazienza e dolcezza a coloro che li accusavano fino alla morte, i martiri hanno mostrato al mondo la forza della virtù della mitezza. Di essi potremmo fare uno straordinario elenco.

3. Aloisio Vittorio Stepinac.

Cito, a mo' di esempio, Aloisio Vittorio Stepinac perché proprio in questi giorni ho avuto la grazia di essere a Krasic dove è nato ed è morto e a Zagabria dove è stato arcivescovo. In questo grande vescovo, ora beato, rivediamo la mitezza di Gesù. Anche lui sopportò, da parte del regime comunista del maresciallo Tito, un ingiusto processo basato su false testimonianze. Lo sopportò con pazienza e mansuetudine che non fu, però, debolezza ma grande forza d'animo che mostrò fin dall'inizio dichiarando davanti agli accusatori: «*La mia coscienza è pulita*». Si sottomise al carcere e, successivamente, agli arresti domiciliari come Gesù si sottopose alla croce. Ed ora, come dice

San Pietro, la sua mitezza eroica ha svergognato la menzogna di coloro che lo hanno perseguitato ed è testimonianza fulgida del Vangelo. Anche se a noi non vengono chieste prove eroiche di martirio, possiamo vivere in tante occasioni quotidiane la virtù della mitezza. Possiamo mostrarci forti come Gesù e i martiri, rispondendo con pazienza e delicatezza a chi ci attacca in modo ingiusto e aggressivo. Saremo sorgenti di pace e di riconciliazione.

In occasione della terza stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 24 marzo

Meditiamo su una terza virtù: la **pazienza**. Essa è molto legata alle virtù dell'umiltà e della mitezza su cui ci siamo soffermati nelle domeniche scorse. Abbiamo sentito come S. Giacomo insista sulla pazienza che considera molto importante nella vita di un cristiano. Anche la saggezza popolare, per sottolineare il suo valore, ha coniato il proverbio: «*La pazienza è la virtù dei forti*». Anche se apparentemente potrebbe sembrare un debole e un remissivo, l'uomo paziente è, invece, fornito di una grande forza d'animo perché non si abbatte nelle prove, non cede alle provocazioni, non si stanca di aspettare.

Offro due brevi spunti sulle due manifestazioni della virtù della pazienza, anche facendo riferimento alle due letture che abbiamo ascoltato: la pazienza con gli altri e con Dio.

1. La pazienza con gli altri.

Il termine pazienza richiama «patire». L'uomo paziente è uno che sa patire a causa degli altri senza cedere e reagire. Egli sa vivere la sesta opera di misericordia spirituale: sopportare le persone moleste. Sopporta non perché subisce a malincuore, accumulando una rabbia interiore che prima o poi esplose. Al contrario, egli sostiene con forza il peso dei difetti, dei limiti, della cattiverie degli altri senza perdere una profonda serenità interiore. Per questo non è comandato dall'ira e dal bisogno di reagire. Sa resistere e mantenersi calmo sia interiormente che nelle parole e nei comportamenti. S. Giacomo invita a non «*somigliare all'onda del mare mossa e agitata dal vento*» e a non avere «*l'animo oscillante e instabile*». L'impaziente è agitato, oscillante e instabile perché si lascia turbare dalle provocazioni e dai difetti di chi ha vicino non avendo la forza d'animo di «*patire*» sopportando. Per questo non è mai stabile perché si lascia toccare dai tanti modi di essere e di fare degli altri che feriscono la sensibilità. Il paziente, invece, anche in mezzo alle sofferenze causate dai fratelli è stabile; non perde la calma e la lucidità. Per questo è capace di valutare le situazioni con quella sapienza che sempre S. Giacomo esorta a domandare come dono dello Spirito Santo: «*Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data*».

In famiglia e nella comunità l'uomo paziente è molto prezioso perché aiuta a placare gli animi degli altri, a valutare le situazioni non sulla spinta della reazione del momento ma guardando al vero bene, a prendere le decisioni più sagge e costruttive.

2. La pazienza con Dio

Non ci soffermiamo sulla pazienza di Dio nei nostri confronti, tema che chiederebbe una profonda riflessione. Accenniamo, solo, all'esperienza spirituale della pazienza che Dio può chiedere a chi crede in lui.

S. Giacomo cita ad esempio di questa pazienza Giobbe al quale Dio chiese una fede paziente che gli permise di affrontare una prova durissima senza ribellarsi ma confidando che la volontà di Dio sarebbe stata positiva nei suoi confronti.

Per noi un'esperienza di pazienza con Dio è la preghiera di supplica. Gesù invita a invocare senza stancarsi: «*Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto*» (Mt 7,7).

Tante volte la porta non si apre come e quando vorremmo noi. L'impaziente si stanca di pregare e a volte protesta contro Dio che non ascolta. Il credente paziente continua a invocare con umiltà, senza pretendere ma anche senza stancarsi. È sostenuto dalla fiducia che Dio ascolta e che ha i suoi tempi e i suoi progetti di bene. È sostenuto anche dall'amore per le persone per le quali prega e a cui, a volte, ha promesso la preghiera. Non vuole abbandonarle e venir meno alla promessa che ha fatto loro. Per questo continua a bussare al cuore di Dio Padre per ottenere, affidandosi magari all'intercessione di Maria e di qualche Santo.

In occasione della quarta stazione dei "Quaresimali d'arte"

Udine, Cattedrale, 31 marzo

Abbiamo riflettuto nelle domeniche precedenti su tre fondamentali virtù, strettamente collegate tra loro: l'umiltà, la mitezza e la pazienza.

In questo ultimo quaresimale diamo uno sguardo generale su tutte le virtù e ci facciamo due domande: perché le virtù sono importanti nella vita del cristiano? Come far crescere le virtù in noi?

Quanto sono importanti le virtù nella vita del cristiano?

Iniziando la catechesi del primo quaresimale ricordavo che la teologia spirituale classica (e anche la filosofia) definisce le virtù col termine latino "habitus". Sono, cioè, sentimenti e comportamenti che un uomo vive non di tanto in tanto ma abitualmente. Sono come l'abito, la divisa che il cristiano normalmente porta su di sé e che lo caratterizza.

S. Paolo, scrivendo ai Colossesi usa proprio l'immagine del vestito: "*Con il battesimo vi siete spogliati dell'uomo vecchio e vi siete rivestiti dell'uomo nuovo*" (Col 3,9). Il cristiano è stato lavato e purificato dai peccati ed è diventato uomo nuovo come lo è Gesù. Lo si riconosce perché abitualmente porta un vestito nuovo: il vestito (habitus) delle virtù.

Il peccatore è ricoperto da un abito vecchio, logorato dai vizi e macchiato dai peccati. Anche se veste il suo corpo all'ultima moda e con ricercatezza, resta una persona che ha addosso qualcosa di sporco, di fuori posto; e gli altri lo vedono.

Il cristiano, invece, che riveste il suo viso di un sorriso di benevolenza, il suo sguardo di bontà, il suo corpo di pudicizia, le sue parole di saggezza e di perdono, i suoi comportamenti di carità, è una persona bella, ordinata. E' una persona che porta su di sé lo stesso vestito di Gesù, intessuto dalle sue stesse virtù.

Nel brano della lettera agli Efesini che abbiamo ascoltato, S. Paolo invita i cristiani ad indossare anche un abito particolare: l'armatura del guerriero. Si rifà al modo in cui i soldati si vestivano quando partivano in battaglia contro il nemico.

Il cristiano, dopo aver ricevuto il battesimo ed essere diventato un uomo nuovo, deve continuare la sua battaglia contro il nemico, il diavolo, che con le sue tentazioni lo spinge a tornare alle abitudini peccaminose che aveva prima di convertirsi.

Per difendersi dagli attacchi delle tentazioni ha bisogno di un'armatura che è fatta dalle virtù. Questa immagine è molto bella e molto vera. Chi, ad esempio, ha maturato in sé la virtù della pazienza è meno attaccabile dalla tentazione della rabbia e dell'ira. Se il nostro cuore è stato plasmato dalla virtù della compassione ci è più facile superare la tendenza all'avarizia quando siamo di fronte ad una persona che ha bisogno. Chi ha educato gli affetti e l'istinto sessuale alla virtù della purezza prova ripulsa e non attrattiva verso immagini e comportamenti impuri. Potremmo continuare gli esempi che ci fanno capire come le virtù sono una vera armatura che ci difende dalle tentazioni attraverso le quali il demonio spinge al peccato; cioè, alla rovina della dignità nostra e degli altri.

Come far crescere le virtù in noi?

Ci soffermiamo brevemente anche su questa seconda domanda. Abbiamo detto che le virtù sono un "habitus"; cioè, delle buone abitudini che maturano un po' alla volta. Progressivamente si cresce nella pazienza, nella sopportazione, nella generosità, nella prudenza ecc..

Si cresce, però, se restiamo fedeli a due condizioni indispensabili.

a. L'impegno nostro.

Non è spontaneo crescere nelle virtù. Caso mai, ci viene spontaneo lasciarci trascinare dal vizio perché è più facile e, in un primo momento, anche più attraente. Per questo è necessario un continuo impegno nostro che ha due espressioni:

- rinnovare il desiderio di crescere in una virtù, di essere uomini nuovi perché rivestiti dell'abito delle virtù;
- metterci l'impegno della nostra volontà per resistere alla tentazione del vizio e vivere concretamente secondo la virtù. E' necessario un impegno che non si stanca perché spesso veniamo sconfitti e cediamo alla tentazione. L'uomo che vuol crescere nelle virtù non si demoralizza e rinnova l'impegno della sua volontà.

b. L'azione dello Spirito Santo.

Con tutto l'impegno della nostra volontà noi non abbiamo la forza di superare le tentazioni, di correggere le nostre abitudini e tendenze negative e vestirci delle virtù.

Per questo Gesù ci ha donato, col battesimo e gli altri sacramenti, la sua Forza che è lo Spirito Santo. Non è il momento, per ragioni di tempo, di soffermarmi a descrivere l'azione dello Spirito Santo in noi. Concludo, solo, con l'invito ad invocare spesso lo Spirito Santo; ad invocarlo specialmente quando tocchiamo con mano la difficoltà a superare una certa tendenza al male e di vivere la virtù.

Nella sequenza della S. Messa di Pentecoste c'è una bella invocazione allo Spirito Santo perché entri in noi, ci purifichi dalle tendenze al peccato e ci dia la forza di vivere le virtù:

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato.*

Nella veglia di Quaresima con i giovani

Udine, Cattedrale, 8 marzo

Guardiamo l'icona che abbiamo nella copertina del libretto e, insieme, ricordiamo il brano del Vangelo che ci è stato letto.

1. Lasciamoci penetrare dallo sguardo di Gesù.

Quando qualcuno vi guarda fisso negli occhi, vi sarà capitato di sentire in voi imbarazzo o vergogna; capita quando abbiamo dentro di noi qualcosa da nascondere. Altre volte, invece, vi siete sentiti contenti di essere guardati negli occhi; capita quando abbiamo piacere che uno si accorga di noi e si interessi a noi. Questo succede perché lo sguardo di una persona, attraverso gli occhi, può entrarci dentro il cuore. Così è successo a Zaccheo. Da sotto il sicomoro, Gesù lo fissa negli occhi e Zaccheo si lascia penetrare dallo sguardo di Gesù; come vediamo anche nell'icona. Zaccheo non chiude gli occhi o non gira la testa dall'altra parte. È contento che Gesù si sia accorto di lui, perché sente che il suo sguardo gli entra nel cuore con amore, con delicatezza, con amicizia. Sento anch'io il desiderio che Gesù si accorga di me e mi guardi? È possibile questo? Gesù non ci guarda dall'esterno come successe con Zaccheo. Ma da quando abbiamo ricevuto il Battesimo, la Prima comunione e il dono dello Spirito Santo, egli è con noi e in noi. Vede e conosce tutto quello che c'è nel nostro cuore. Ci guarda sempre con amore, con rispetto, col desiderio che anche noi lo guardiamo con fiducia e amicizia. Specialmente quando preghiamo aprendo il nostro cuore a Gesù, possiamo veramente sentire il suo sguardo buono che entra in noi.

2. Cosa vede Gesù nel cuore Zaccheo?

Zaccheo si apre allo sguardo di Gesù e non vuol nascondergli nulla; anzi è contento che Gesù lo conosca fino in fondo e conosca i suoi sentimenti, i suoi desideri, i suoi pensieri, i suoi veri interessi, le azioni che ha compiuto. E non erano tutti buoni, anzi! Dice il Vangelo che era «*capo dei pubblicani e ricco*»; era capo di quelli che riscuotevano le tasse per conto dei romani. Era preso dall'avarizia per cui sentiva il bisogno di avere sempre più soldi e beni materiali. Aveva avuto poca sensibilità verso la povera gente da cui pretendeva le tasse come uno strozzino. Per lui le persone non erano da aiutare, ma da sfruttare per ottenere denaro. Davanti a Gesù, però, Zaccheo non si vergogna e lascia che egli veda tutte le sue miserie, egoismi, mancanze di rispetto per i poveri. Non si vergogna perché sente che Gesù ha uno sguardo completamente diverso da quello della gente che lo giudicava senza pietà. Sente che Gesù, invece, lo guarda con amore. Vede con chiarezza tutti i suoi peccati, ma non lo condanna. Lo ama, invece, e vuole che diventi migliore; vuol guarirgli il cuore malato di tanti peccati e vizi. Zaccheo si affida a Gesù perché intuisce che se avesse il cuore guarito, più capace di amare, sarebbe tanto più contento. Si affida a Gesù perché il suo sguardo di amore gli cambi il cuore.

3. Cosa vede Gesù nel nostro cuore?

In questo momento apriamo a Gesù anche il nostro cuore, senza vergogna perché sentiamo che ci vuole bene, non ci giudica, non ci rifiuta anche se non abbiamo tutto bello e buono dentro di noi. Cosa vede Gesù in me? Quali peccati vede? Faccio alcuni esempi per aiutarci in un esame di coscienza con il quale mostriamo a Gesù come siamo veramente:

- Vede che mi sono dimenticato di lui e sono stato preso da altri interessi? Che non sono andato ad incontrarlo nella S. Messa? Non ho dialogato con lui nella preghiera?
- Vede che sono stato egoista, avendo gli occhi rivolti solo ai miei bisogni e non interessandomi di quello che si aspettavano da me le persone che avevo vicino?
- Vede che ho avuto avarizia nel cuore dando troppa importanza ai beni materiali e invidiando, magari, chi ne aveva più di me? Vede che ho cercato proprio lì la mia gioia?
- Vede che ho provato rabbia, fastidio, risentimento verso certe persone anche comportandomi male con loro con gesti e parole?
- Vede che ho vissuto male i miei bisogni affettivi e sessuali, ripiegandomi su me stesso e cercando solo quello che mi dava piacere, mancando di rispetto a me stesso e agli altri?
- Vede che più volte la pigrizia ha vinto sulla mia volontà e mi ha portato a trascurare i miei doveri o a non essere disponibile con chi mi chiedeva aiuto?
- Cos'altro vede Gesù in me?

4. Gesù guarisce il cuore.

Dopo aver aperto a Gesù tutto il suo cuore malato, Zaccheo si trova guarito dallo sguardo di amore e di perdono del Signore. Il segno della guarigione è una gioia nuova che mai aveva sentito; sente la gioia di donare invece che di portare via agli altri. I poveri diventano i suoi amici a cui dona metà dei beni. Apriamo anche noi il cuore e tutta la vita allo sguardo di Gesù mostrandogli quello che siamo, confessando i nostri peccati; specialmente nel Sacramento della Riconciliazione. Gesù ci guarisce il cuore e proveremo la gioia di Zaccheo.

INTERVENTI

Pregiera del Venerdì Santo

Udine, 19 aprile

O Maria,
Vergine e Madre Addolorata,
assieme all'apostolo Giovanni
ci stringiamo a te
sotto la croce di Gesù
e ci affidiamo alla tua intercessione.

Prendi tra le tue mani immacolate
le solitudini e le lacrime amare
delle donne che anche tra noi
stanno subendo umiliazioni e violenze
fino a forme di schiavitù.

A te rivolgano lo sguardo
le mamme che si trovano nella tremenda decisione
di tenere o meno il figlio
e quelle che stanno impotenti accanto al figlio o alla figlia
malati nel corpo, nella psiche o nell'anima.

Continua a proteggere sempre le nostre famiglie
perché non vengano indebolite
dalle fatiche quotidiane della vita
o dal morbo maligno della divisione.

Come dal rogo che l'ha deturpata
risorgerà la cattedrale a te consacrata nel cuore di Parigi,
aiutaci a far rinascere la fede nei nostri cuori,
nel cuore del nostro Friuli e dell'Europa.
Guidaci sotto la croce di Gesù
unica speranza per ogni uomo
e Radice divina della nostra civiltà cristiana.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.
Amen

Intervento all'incontro d'inizio anno pastorale con i religiosi, religiose e persone di vita consacrata

"Collaboratori della vostra gioia" (2 Cor 1,24)

Udine, Casa generalizia Suore Rosarie, 9 novembre

Cari fratelli e sorelle consacrati, questo nostro incontro di inizio dell'anno pastorale è un **momento di comunione importante per noi** che lo stiamo vivendo e per la nostra Chiesa diocesana.

• E' importante per noi perché ci fa sentire uniti da un dono dello Spirito Santo che tutti qui abbiamo ricevuto: la grazia della consacrazione totale a Cristo e alla Chiesa, attraverso i voti o impegni evangelici della verginità, povertà e obbedienza. Abbiamo accolto questa consacrazione seguendo carismi diversi ma sempre offrendo completamente noi stessi a Gesù, rinunciando ad una famiglia, a possedere beni, ad organizzarci la vita secondo progetti nostri.

Ci ritroviamo, così, con un profondo legame spirituale tra noi perché stiamo seguendo Gesù allo stesso modo, avendo rinunciando a noi stessi per amore suo; un amore che ci ha catturato il cuore. Credo ci faccia bene vivere questo legame spirituale grazie al quale ci riconosciamo fratelli e sorelle non per "carne e sangue" ma perché abbiamo risposto alla stessa chiamata di Gesù.

• E' importante per la nostra Chiesa diocesana per la quale la presenza e la testimonianza dei consacrati/e è una vera ricchezza. Ne ho continui riscontri da parte di sacerdoti e di tanti laici. Siete importanti nella nostra diocesi per l'opera che fate e i tanti servizi educativi, pastorali e caritativi che offrite. Ma siete altrettanto importanti (o, forse di più) per quello che siete: consacrati che, per Gesù e per i fratelli, hanno lasciato tutto. Questa è una testimonianza forte che le persone percepiscono anche se, magari, non sanno dirvela a parole.

Oggi, trovandoci assieme, desidero confermarvi che siete un dono prezioso anche nel cammino che la Chiesa di Udine sta cercando di fare attuando il progetto diocesano: "*Siano una cosa sola perché il mondo creda*". Questo progetto, come vi ricordavo lo scorso anno, riconosce esplicitamente l'importanza del "ministero dei religiosi/e" e desidera valorizzarlo nel suo specifico carisma (n. 20).

Potete offrire il vostro contributo al cammino diocesano in due modi su cui ora mi soffermo:

- conoscendo i passi che stiamo cercando di compiere in questo anno pastorale e collaborando là dove vi trovate, con i sacerdoti e i laici
- vivendo e testimoniando l'anima profonda che sostiene tutto il progetto diocesano: la passione missionaria, la gioia del Vangelo.

I passi di attuazione del progetto diocesano: la costituzione degli "organismi di partecipazione"

Sarete già informati che durante quest'anno pastorale ci proponiamo di costituire gli "organismi di partecipazione" per dare una struttura di base al progetto diocesano.

- In ogni collaborazione pastorale stiamo raccogliendo i nomi per formare:
 - i gruppi degli operatori pastorali di ogni ambito (catechesi, pastorale giovanile, liturgia, carità e missioni, famiglia, comunicazione e cultura, amministrazione) con un referente che li coordini
 - il consiglio pastorale di collaborazione con un suo direttore
 - il coordinamento amministrativo.
- Successivamente, formeremo:
 - i consigli pastorali foraniali con i rappresentanti delle collaborazioni pastorali, secondo i criteri indicati dal documento diocesano
 - il consiglio pastorale diocesano formato, oltre che dai membri di diritto, dai direttori dei consigli pastorali delle 54 collaborazioni pastorali.

Mi soffermo un momento a ricordarvi l'importanza di questo organismi di partecipazione in modo che possiate dare un vostro contributo per far capire ai laici coinvolti e anche ai parroci questa importanza.

a. Gli organismi di partecipazione creano *le condizioni concrete per avviare un processo di comunione e collaborazione* tra le comunità cristiane che formano una collaborazione pastorale e dentro tutta la diocesi. Ad esempio, i catechisti della stessa collaborazione pastorale, formando un solo gruppo, possono iniziare a conoscersi, incontrarsi, formarsi e lavorare assieme. Lo stesso vale per gli altri ambiti.

Il consiglio pastorale di collaborazione può cominciare a delineare un progetto pastorale unico che coinvolga tutte le parrocchie.

b. *Aiutano le situazioni più deboli.* Ci sono parrocchie in cui magari c'è un'unica catechista che ha lavorato da sola con tanta buona volontà. Ora può ritrovarsi con altre che offrono lo stesso servizio e avere finalmente sostegno e collaborazione.

Le parrocchie più povere di operatori pastorali possono essere aiutate da quelli delle altre parrocchie e in questo modo miglioriamo ovunque la nostra opera di evangelizzazione e di formazione alla fede.

c. C'è un motivo ancora più importante che ci spinge a formare gli organismi di partecipazione. Lo indico al n. 19 della lettera pastorale: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Scrivo in proposito: "Senza altro tocca a loro organizzare l'attività di ogni ambito pastorale preparando assieme i programmi, le iniziative, i sussidi. Prima, però, di pensare al

servizio da fare, invito i gruppi degli operatori pastorali ad immaginarsi come piccole comunità in cui si prega, si medita la Parola di Dio, ci si testimonia l'un l'altro la propria esperienza spirituale, si condivide la gioia che ognuno porta nel cuore perché ha incontrato Gesù e perché può farlo conoscere a piccoli e grandi. Solo in questo modo i gruppi dei nostri operatori pastorali saranno cellule missionarie sul territorio che portano la gioia del Vangelo".

Propongo un grosso cambio di mentalità. C'è, infatti, la tentazione di pensare che un gruppo di catechisti o un consiglio pastorale sono creati per organizzare e attuare la catechesi o un programma pastorale. Sarà importante, invece, che essi si sentano delle piccole "esperienze di comunione" che condividono tra loro la fede, l'esperienza spirituale e la passione missionaria. Di conseguenza, prima che a fare, sarà importante che si riuniscano per pregare, ascoltare la Parola di Dio, testimoniarsi la propria fede, stimolarsi a crescere nella santità. Solo così saranno veramente missionari.

L'anima del progetto diocesano: la passione missionaria per comunicare ai fratelli la gioia del Vangelo.

Vengo adesso alla lettera pastorale di quest'anno pastorale e al motivo per cui l'ho offerta alla diocesi. Scrivo al n. 6: «*Mentre ci dedichiamo a questa organizzazione sarà importantissimo che non dimentichiamo che essa deve avere un'anima che la fa palpitare. E quest'anima – lo riaffermo con forza – è la passione missionaria. Abbiamo, cioè, la speranza che, grazie anche alle Collaborazioni pastorali, le nostre parrocchie e tutta la Chiesa diocesana si ravvivino sentendo il grande desiderio di far gustare a tutti la bellezza dell'esperienza della fede in Gesù; che siano, cioè, capaci di rappresentare al vivo Gesù Cristo Crocifisso' e la novità e la giovinezza del suo Vangelo».*

Senza quest'anima tutto il progetto diocesano delle collaborazioni pastorali sarà solo un sforzo organizzativo che cadrà presto. Nella mia lettera ai cristiani della Chiesa di Udine cerco di ricordare e di ravvivare quest'anima che chiamo: "passione missionaria".

Possiamo costituire, come ricordavo poco fa, il gruppo dei catechisti ma non darà frutti se non sarà formato da battezzati che sentono nel cuore il mandato di Gesù: "Andate e fate miei discepoli tutti i popoli".

I nostri laici in chi si aspettano di vedere viva questa passione missionaria? Nel loro vescovo, nei loro sacerdoti, nei consacrati/e che sono in mezzo a loro; in coloro, cioè, che per Gesù e il Vangelo hanno dato tutta la loro vita.

La Chiesa di Udine, nel cammino che sta facendo, ci chiama in causa in prima persona. Si aspetta di vedere che i suoi consacrati/e hanno una grande passione nel cuore: trasmettere la bellezza di conoscere Gesù e di dare la vita per lui.

Questo, mi sembra, un'occasione provvidenziale anche per noi, per vivere e testimoniare con autenticità la nostra vocazione, per la nostra santificazione.

“Passione” significa anche sofferenza. Non ci mancano le sofferenze e le croci che il Signore mette sul nostro cammino. Penso a quelle fisiche legate all'età e alla salute. Penso alle fatiche, a volte non piccole, che affrontiamo quotidianamente nella vita comunitaria. Penso, ancora, alle incertezze sul futuro dei nostri Istituti. Penso, in particolare, ad un senso di solitudine che può prenderci l'anima vivendo tra persone che sono indifferenti verso la fede. Magari, ci apprezzano umanamente e per i servizi che offriamo loro ma li sentiamo molto lontani da un interesse per Gesù, per la vita spirituale, per la salvezza della loro anima e di quella dei loro figli. Questa, forse, è una delle sofferenze più profonde che ci sono riservate in questo tempo.

Le sofferenze sono un importante momento di prova.

Possono diventare tentazioni che affievoliscono, un po' alla volta, spegnere la passione missionaria. Ricordo queste tentazioni ai nn. 11-12 della lettera pastorale, rifacendomi all'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco.

Possono, al contrario, essere prove provvidenziali che purificano la nostra fede e ci fanno scoprire e vivere la vera passione dei missionari i quali sono sostenuti da una gioia che è più profonda delle sofferenze e delle croci.

E' questa gioia che richiamo nella lettera pastorale perché questo sentimento è il sale che dà sapore alla vita e all'opera del missionario del Vangelo. Scrivo al n. 10: *«Con questa gioia nel cuore Paolo era andato nella grande città di Corinto e aveva annunciato Gesù. Si sentiva mandato a far conoscere ad altri il Vangelo perché entrassero nella sua stessa gioia. Era ben cosciente che questa particolare gioia veniva solo da Gesù e che ogni apostolo è collaboratore, servitore della gioia del Vangelo. Cari fratelli e sorelle, così si trasmette la fede in Gesù Cristo: di gioia in gioia. Un cristiano è vero missionario quando mostra agli altri la gioia del suo incontro con il Signore Gesù. Questa sua testimonianza fa breccia nel cuore di chi lo incontra e fa nascere il desiderio di scoprire il segreto di questa gioia. Allora può parlargli del Vangelo ed invitarlo ad iniziare un cammino di fede e di conversione che lo porta alla stessa felicità. In questo modo, i cuori si trovano uniti dalla stessa gioia e, insieme, rendono lode a Dio nella Chiesa. Quello che ho descritto possiamo definirlo il “circolo virtuoso” dell'evangelizzazione».*

La gioia che sostiene il cuore del missionario del Vangelo non è un entusiasmo a buon mercato. Nasce da un cammino spirituale profondo che passa, come dicevo, attraverso anche la purificazione e la croce.

Possiamo, allora, farci anche qualche domanda utile ad una verifica di quanto ci sia in noi della gioia per il Vangelo: le persone vedono in noi la gioia contagiosa che viene da Gesù? La ritroviamo nel profondo dell'animo o si sta sedimentando in tristezza e rassegnazione? Dove stiamo cercando la gioia per la nostra vita di ogni giorno?

Lascio questi interrogativi alla meditazione e alla verifica personale, anche se sarebbe interessante approfondirli. Potrà esserci qualche altra occasione.

Concludo ricordando solo la definizione che S. Paolo dà di se stesso e che cito nella lettera pastorale al n. 10: *“Siamo i collaboratori della vostra gioia”*.

Da noi consacrati/e le persone si attendono di trovare proprio dei “collaboratori della loro gioia” che fanno gustare un “sale nuovo” che dà sapore alla loro esistenza.

E' il sapore che ha portato Gesù col suo Vangelo che è *“Evangelii gaudium”*, “Vangelo della gioia”. Nostra missione è diffondere questo “profumo del Vangelo” con la nostra persona, prima di tutto, e con la nostra parola.

In questo modo contribuiremo a tenere viva l'anima del nostro progetto diocesano e aiuteremo sacerdoti e laici a crescere nella passione e nella gioia per Gesù e il Vangelo.

DOCUMENTI

LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2019/2020
«ANDATE E FATE DISCEPOLI TUTTI I POPOLI» (Mt 28,19)
La gioia di essere missionari del vangelo

Udine, 8 settembre, Festa della Natività di Maria

Prima parte

**LA CHIESA CHIAMATA A RISCOPRIRE
 LA PASSIONE MISSIONARIA**

Cari fratelli e sorelle,

Gesù vuole discepoli “missionari”

1. Il vangelo di San Matteo si conclude con l'ultimo comando che Gesù risorto lascia agli apostoli prima di salire al Padre: «*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*»¹.

I suoi discepoli non devono restare chiusi nel loro gruppo, formando una specie di clan o di associazione esclusiva. Gesù vuole dei missionari che, con fede e coraggio, percorrano le strade del mondo per convincere tutti quelli che incontrano a diventare anch'essi discepoli del Signore come lo sono loro. Egli consegna agli apostoli i mezzi per fare nuovi discepoli: la sua Parola e il battesimo. Chiunque si farà toccare il cuore dal Vangelo e accetterà di cambiare la sua vita, ricevendo il battesimo, entrerà a far parte della comunità dei discepoli di Cristo, della Chiesa.

Di fronte alle insicurezze, agli imprevisti e ai rifiuti gli apostoli non dovranno avere paura e ritirarsi perché Gesù stesso camminerà con loro ogni giorno, fino alla fine del mondo.

**Senza la passione per la missione
 la Chiesa non ha senso di esistere**

2. Nell'Esortazione apostolica, “*Evangelii gaudium*”, Papa Francesco ha fatto risuonare, ancora con forza, il comando di Gesù: «*Andate e fate miei discepoli tutti i popoli*».

Scrive: «*L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione si configura essenzialmente come comunione missionaria. Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno*»².

Se la Chiesa non ha nel cuore il fuoco della missione è morta. Essa esiste per annunciare il Vangelo e attirare tutti a diventare discepoli di Gesù; altrimenti non ha senso di esserci perché non ha nessuna novità, nessuna sorpresa da offrire agli uomini.

3. Quando nella Chiesa si intiepidisce la passione missionaria, essa cade nella pericolosa tentazione di ridursi a ricopiare quello che altre organizzazioni già fanno e, magari, anche meglio: costruire strutture, organizzare feste nuove o tradizionali, impegnarsi in opere sociali ed iniziative culturali, avere voce in capitolo nei temi di attualità ecc.

In sé sono cose buone ma, ormai, la nostra società le realizza anche senza la Chiesa la quale, di conseguenza, non interessa più perché non ha niente di originale: *«Se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente!»*³.

Non interessa più ai giovani, come nota Papa Francesco nell'Esortazione apostolica rivolta a loro: *«Un numero consistente di giovani, per le ragioni più diverse, non chiedono nulla alla Chiesa perché non la ritengono significativa per la loro esistenza. Alcuni, anzi, chiedono espressamente di essere lasciati in pace, poiché sentono la sua presenza come fastidiosa e perfino irritante»*⁴. Il sale insipido viene gettato via da chi ha bisogno di ritrovare un sapore vero e nuovo per la propria vita.

Il sapore sempre nuovo si chiama Gesù che ha bisogno di missionari e di martiri che danno la vita per portarlo ai fratelli.

La Chiesa di Udine impegnata in un progetto “missionario”

4. In *“Evangelii gaudium”*, il Santo Padre fa un importante richiamo alle Chiese diocesane: *«Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica»*⁵.

Nella nostra Arcidiocesi abbiamo preso sul serio questo invito del Papa ad una “conversione missionaria” e ad obbedire al comando di Gesù: *«Andate e fate discepoli tutti»*.

Penso, in particolare, al Progetto diocesano: *«Siano una cosa sola perché il mondo creda»*. *Le Collaborazioni pastorali: nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano»*.

Il progetto traccia un cammino che la nostra Chiesa, con tutte le sue parrocchie, ha intrapreso dall'11 luglio 2018, festa dei Patroni Ermacora e Fortunato e data del mio decreto di promulgazione del documento ufficiale che descrive il progetto stesso.

Da un anno stiamo proseguendo con grande impegno e approfondendo molte energie di mente e di cuore. Ci sostiene la fiducia che questo cammino possa risvegliare nelle parrocchie e in tanti cristiani il desiderio e la passione per trasmettere la bellezza della nostra fede e del Vangelo; che si coinvolgano in questa opera missionaria non solo i preti ma anche tanti laici e tutte le comunità⁶.

5. Probabilmente questo progetto, che mette le parrocchie in comunione tra loro creando delle Collaborazioni pastorali, non è ancora conosciuto e capito da tutti. Non lo ha capito chi, ancora, lo considera una specie di ristrutturazione “aziendale” che cerca di distribuire meglio le risorse e le persone (specialmente i sacerdoti) che stanno diminuendo.

Certamente il progetto richiede anche una rinnovata organizzazione dell'attività delle parrocchie sul territorio. In questo anno pastorale, ad esempio, ci impegneremo a costituire in ogni Collaborazione pastorale gli “*organismi di partecipazione*”. Formeremo, cioè, i gruppi dei cristiani che si rendono disponibili ad impegnarsi nei vari ambiti della pastorale (catechesi, pastorale giovanile, liturgia, carità e missioni, pastorale familiare, economia, comunicazioni) e ogni gruppo sarà coordinato da un referente. Inoltre, daremo vita ai Consigli pastorali di ogni Collaborazione e al Coordinamento dei Consigli pastorali per gli affari economici.

6. Mentre, però, ci dedichiamo a questa organizzazione sarà importantissimo che non dimentichiamo che essa deve avere un'anima che la fa palpitare. E quest'anima – lo riaffermo con forza – è la passione missionaria.

Abbiamo, cioè, la speranza che, grazie anche alle Collaborazioni pastorali, le nostre parrocchie e tutta la Chiesa diocesana si ravvivino sentendo il grande desiderio di far gustare a tutti la bellezza dell'esperienza della fede in Gesù; che siano, cioè, capaci di «*rap-presentare al vivo Gesù Cristo Crocifisso*»⁷ e la novità e la giovinezza del suo Vangelo⁸.

Se ci lasciamo condurre dallo Spirito Santo per questa strada, vedrete che non mancheranno nuovi discepoli; non mancheranno bambini, giovani e adulti che scopriranno la gioia di seguire Gesù e di unirsi a noi per formare la Chiesa.

7. Questa è l'anima del nostro Progetto diocesano la quale va continuamente ricordata e formata. A questo scopo abbiamo pensato di invitare tutti, durante l'anno pastorale 2019-20, a meditare il tema della *missione* e capire meglio che tutte le iniziative parrocchiali e diocesane devono essere animate da *passione missionaria*. Offriamo come riferimento il Vangelo di Matteo sul quale abbiamo preparato un sussidio che contiene delle schede bibliche le quali guidano a ripercorrere l'itinerario che Gesù fece fare agli apostoli fino a renderli dei missionari capaci di attuare il suo comando finale: «*Andate e fate discepoli tutti i popoli*».

Sulle orme degli apostoli potremo formarci per essere anche noi dei missionari del Vangelo. Le schede bibliche possono essere utilizzate per momenti di *lectio divina* nella formazione degli operatori pastorali e dei membri dei Consigli pastorali, per incontri di ritiro spirituale aperti a tutti, per la predicazione nelle celebrazioni liturgiche.

8. Come Vescovo ho pensato di scrivere anche questa breve Lettera pastorale dedicata, anch'essa, allo spirito missionario che dovrebbe animare la Chiesa e ogni battezzato. La indirizzo a voi sacerdoti, diaconi, religiosi/e, operatori pastorali ma, anche, a tutti i cristiani e a tutte le comunità cristiane per sentirci un cuor solo, animati dall'identica passione missionaria.

Per mezzo di questa Lettera condivido con voi il desiderio e, insieme, la sofferenza più profonda che quotidianamente porto in me. Ve li esprimo con le parole di San Paolo: «Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: "Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!" Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo»⁹.

Il mio più grande desiderio è che tanti di noi abbiano "i piedi belli" perché sono capaci di testimoniare ed annunciare il Vangelo in modo convincente. Resta, insieme, la sofferenza perché anche nella nostra diocesi "non tutti obbediscono al Vangelo" e lo trascurano con indifferenza.

Spontaneo e frequente mi si impone un esame di coscienza e mi chiedo quanto sono un missionario e un testimone di Cristo convinto e convincente. E devo riconoscere di essere mancante.

Vi scrivo, perciò, cari fratelli e sorelle, per aiutare me e voi ad avere la passione di Paolo che esclama: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!»¹⁰.

Seconda parte LA GIOIA DEL VANGELO DI GESÙ

Il Vangelo si trasmette "di gioia in gioia"

9. Subito all'inizio dell'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium" ("la gioia del Vangelo"), a cui sto facendo riferimento, Papa Francesco afferma: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni»¹¹.

Mi ha fatto riflettere l'insistenza del Santo Padre sul sentimento della gioia. Essa riempie il cuore di chi ha scoperto il Vangelo e dovrebbe trasparire dal volto e dalle parole dei discepoli di Gesù. I cristiani sono le persone che hanno scoperto la vera gioia e la trasmettono a chi li incontra.

Dedichiamo la nostra attenzione al sentimento della gioia che sgorga dal Vangelo per renderci conto se noi l'abbiamo scoperta, se la sperimentiamo nel profondo del cuore e se gli altri la riconoscono in noi. In altre parole, ognuno di noi può chiedersi se è una persona felice perché crede in Gesù e se lo fa percepire agli altri.

Per esperienza, sappiamo che la gioia è contagiosa. Tutti sono assetati di felicità e sono attirati verso chi la vive e la trasmette perché vogliono scoprire il segreto della sua gioia e conquistarlo anche loro. Il segreto della gioia di un cristiano è Gesù. Attraverso l'annuncio del suo Vangelo tutti possono entrare nella stessa gioia e donarla a tutti coloro che desiderano essere felici come Lui.

10. San Paolo, grande di missionario del Vangelo, si presenta ai Corinzi con una bellissima definizione: «*Siamo i collaboratori della vostra gioia*»¹².

Come sappiamo, aveva incontrato Gesù sulla strada che andava a Damasco e che questo incontro gli aveva riempito, per sempre, il cuore¹³. Aveva fatto l'esperienza che vivevano i primi cristiani e che troviamo descritta da San Pietro: «*Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime*»¹⁴.

Con questa gioia nel cuore Paolo era andato nella grande città di Corinto aveva annunciato Gesù. Si sentiva mandato a far conoscere ad altri il Vangelo perché entrassero nella sua stessa gioia.

Era ben cosciente che questa particolare gioia veniva solo da Gesù e che ogni apostolo è collaboratore, servitore della gioia del Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, così si trasmette la fede in Gesù Cristo: di gioia in gioia. Un cristiano è vero missionario quando mostra agli altri la gioia del suo incontro con il Signore Gesù. Questa sua testimonianza fa breccia nel cuore di chi lo incontra e fa nascere il desiderio di scoprire il segreto di questa gioia. Allora può parlargli del Vangelo ed invitarlo ad iniziare un cammino di fede e di conversione che lo porta alla stessa felicità. In questo modo, i cuori si trovano uniti dalla stessa gioia e, insieme, rendono lode a Dio nella Chiesa.

Quello che ho descritto possiamo definirlo il “*circolo virtuoso*” dell'evangelizzazione.

Le tentazioni che spengono la gioia del Vangelo

11. A questo punto, è necessario ricordare l'esistenza di pericolose tentazioni che possono spegnere nei nostri cuori la gioia del Vangelo. Se essa viene soffocata, possiamo avere ancora nelle nostre parrocchie catechisti, animatori, volontari della Caritas, organizzatori della liturgia ma non abbiamo più missionari che attirano verso Gesù e verso la Chiesa.

Merita rileggere la descrizione di queste tentazioni che Papa Francesco fa nella “*Evangelii gaudium*” perché facilmente le ritroviamo anche tra di noi e dentro di noi.

Mette in guardia dall'*accidia spirituale*. Essa fa vivere il servizio in parrocchia con pesantezza e insoddisfazione, senza più entusiasmo. Il Papa usa espressioni pesanti: l'accidia porta a cadere in un «*grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità. Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo*»¹⁵.

Altra tentazione abbastanza insidiosa è il *pessimismo sterile*: «*Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l'audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti*»¹⁶.

12. Penso siano sufficienti questi esempi per renderci conto di quanto le tentazioni contro la gioia di testimoniare e annunciare il Vangelo siano subdole e mortali.

Onestamente dobbiamo riconoscere che le troviamo in mezzo a noi. Non mi vergogno di confessare che spesso anch'io devo lottare nella mia coscienza per non cedere a stanchezze, rassegnazioni, pessimismi che mi porterebbero a trascinare avanti i miei impegni, anche con fedeltà esteriore ma con poca passione e gioia.

Dobbiamo riconoscere che causa di tali tentazioni non danno i frutti sperati tante nostre attività pastorali. Impegniamo persone e risorse nel catechismo, negli oratori, nei campiscuola, nelle varie liturgie e celebrazioni ma se non traspare un cuore pieno di gioia per Gesù e di entusiasmo nell'annunciarlo ai fratelli tutto resta sterile.

Non è questione di età. Gli operatori pastorali sono efficaci solo se hanno un cuore conquistato da Gesù e pieno di passione missionaria.

La sorgente della gioia del Vangelo

13. Torniamo a meditare sulla gioia di testimoniare e annunciare il Vangelo, chiedendoci da dove venga e quali caratteristiche abbia.

Gesù stesso ha dato la risposta durante l'ultima cena: «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*»¹⁷ e «*Nessuno potrà togliervi la vostra gioia*»¹⁸.

Soffermiamoci su queste parole del Signore che aprono al segreto della vera gioia per ogni uomo.

Prima di tutto Gesù promette una gioia che ha una qualità che ogni uomo desidererebbe: «*Nessuno potrà togliervela*».

Tutti cerchiamo di godere e di essere felici, come scrive Sant'Agostino: «*Né soltanto io, o pochi uomini con me vogliono essere felici, bensì tutti lo vogliono. Così tutti concordano nel desiderare la felicità, come concorderebbero nel rispondere a chi chiedesse loro se desiderano godere. Il godimento è appunto ciò che chiamiamo felicità della vita: l'uno lo ricerca bensì da una parte, l'altro dall'altra, ma tutti tendono a un'unica meta, di godere*»¹⁹.

Ma, ahimè, ogni nostra felicità è fragile e, prima o dopo, ci scontriamo con nemici che la rovinano; possono essere le poche risorse economiche, gli insuccessi, l'infedeltà delle persone, le malattie. Il nemico invincibile che distrugge, poi, ogni desiderio e ogni felicità è la morte.

Nessun uomo può promettere una felicità che dura per sempre. Gesù è l'unico che assicura coloro che credono in lui: «*Nessuno potrà togliervi la vostra gioia*». Avranno una serenità e una gioia forte e profonda che nessun male potrà turbare; neppure la paura della morte.

14. Viene spontaneo chiedersi quale sia la gioia che promette Gesù. Risponde lui stesso: «*la mia gioia sia in voi*».

Rivolgendosi ai giovani, Papa Francesco ha una bella espressione: «*Contempla Gesù felice, traboccante di gioia. Gioisci con il tuo Amico che ha trionfato. Hanno ucciso il santo, il giusto, l'innocente, ma Egli ha vinto. Il male non ha l'ultima parola. Nemmeno nella tua vita il male avrà l'ultima parola, perché il tuo Amico che ti ama vuole trionfare in te. Il tuo Salvatore vive*»²⁰.

Gesù è felice, traboccante di gioia perché il suo cuore di uomo è pieno della Gioia di

Dio. Dio Padre con gioia guarda a Gesù, suo Figlio, ed esclama: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento*». ²¹ E Gesù gli risponde: «*E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse*». ²²

Il Nostro Dio è Gioia piena ed eterna; è Abbraccio del Padre verso Gesù, suo Figlio, e di Gesù verso il Padre nella Comunione dello Spirito Santo.

È questa la Gioia che Gesù ha portato in mezzo a noi nel suo Cuore di uomo e che dona a coloro che si affidano totalmente a lui. Lo Spirito Santo la riversa dal Sacro Cuore di Gesù al nostro piccolo cuore e, così, possiamo provare la sua stessa felicità. La gioia che promette Gesù è uno dei doni dello Spirito Santo ²³.

15. Penso che abbiamo intuito che la gioia che Gesù promette e dona sgorga da una sorgente inesauribile che si chiama *Amore*. E qui siamo veramente al cuore del Vangelo, della grande e bella notizia che Gesù ha rivelato e che la Chiesa continua ad annunciare a tutti.

Ogni uomo, di qualunque razza o colore, vive di amore e si ammala e muore nel corpo e nell'anima se si trova abbandonato alla solitudine.

Gesù ci è venuto incontro per portarci l'Amore del Cuore di Dio Padre: «*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore*». ²⁴

Egli abbraccia e custodisce nel suo Amore coloro che si affidano a lui e pongono in lui ogni loro speranza. Dal Padre ha ricevuto una missione: «*E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno*». ²⁵

Con il suo Amore più potente del male e della morte è capace di custodire tutti e chi si lascia amare da Gesù non ha più nemici che possono rovinargli la vita e la gioia. Con S. Paolo possiamo esclamare: «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] In tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. [...] alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore*». ²⁶

Coloro che vivono l'esperienza di sentirsi abbracciati dall'Amore di Gesù possono provare la vera gioia, la sua gioia piena. Il loro cuore si apre e diventa capace di ospitare altri fratelli amandoli come Gesù ha amato loro, con la sua stessa gioia.

I santi: testimoni della gioia che dona Gesù

16. Concludo questi brevi pensieri sulla gioia del Vangelo, invitando a guardare a coloro che la gioia che Gesù dona l'hanno vissuta e testimoniata in modo straordinario.

Faccio, evidentemente, riferimento ai santi. Tutti i santi sono state persone profondamente serene e contente pur in mezzo a prove e croci che li hanno portati, a volte, anche al martirio.

Leggendo la loro biografia e i loro scritti possiamo comprendere meglio il segreto della gioia cristiana.

Non mi dilungo a fare esempi perché l'elenco sarebbe interminabile; invito, piuttosto, a trovare del tempo per accostare le loro esperienze.

Richiamiamo alla memoria, anche, quei cristiani che abbiamo conosciuto di persona, in famiglia, in parrocchia o in altri ambienti e che ci hanno lasciato un esempio di serenità e di pace del cuore che diventava bontà e pazienza verso il prossimo.

Ne ricordo tanti anch'io e mi fa bene la testimonianza che mi hanno lasciato. Li sento vicini perché siamo custoditi dallo stesso Amore di Gesù; io ancora per qualche anno in pellegrinaggio e loro nella Gioia senza ombre dove mi attendono.

Terza parte

GLI OPERATORI PASTORALI: COLLABORATORI DELLA GIOIA DEI LORO FRATELLI

Non basta l'organizzazione per attuare il Progetto diocesano

17. In questa ultima parte della mia Lettera pastorale torno a parlare del Progetto diocesano sul quale stiamo camminando.

Come già ho ricordato precedentemente, durante l'anno pastorale 2019-20 ci proponiamo di costituire in ogni Collaborazione pastorale gli organismi di partecipazione previsti dal progetto stesso²⁷. È necessaria, infatti, anche una buona organizzazione per offrire un servizio valido alle persone e alle comunità parrocchiali.

Alla luce di quanto ho scritto in questa Lettera, spero appaia, però, che questa non è la cosa più importante. Su questo desidero insistere. Non stiamo ristrutturando un'azienda trovando per ogni casella dell'organigramma una persona che si impegni collaborando con gli altri.

Siamo la Chiesa di Cristo che sul territorio friulano ha, come unico programma pastorale, il comando di Gesù: «*Andate e fate miei discepoli tutti coloro che si trovano in Friuli, grandi e piccoli, locali o giunti da fuori*».

Per realizzare questo programma missionario ricevuto dal Signore non basta, però, aver organizzato il catechismo, le celebrazioni liturgiche, le iniziative di carità, le feste patronali ecc... Sono altrettanto necessarie due condizioni che rischiamo di trascurare a favore dell'organizzazione.

Operatori pastorali che trasmettono la gioia del Vangelo

18. La prima condizione riguarda personalmente ogni operatore pastorale; cioè, i sacerdoti, i diaconi, i religiosi/e, i laici. Essi sono impegnati in diversi compiti e ministeri. Lo scopo del loro servizio, però, è uguale per tutti ed è il comando di Gesù: «*Fate diventare tutti miei discepoli*».

Essi non sono dei funzionari di una struttura ma cristiani che sono stati conquistati, loro per primi, dalla "gioia del Vangelo" di cui ho parlato nelle pagine precedenti. Se essa trasparirà dal loro volto e dalle loro parole, contagherà i piccoli e i grandi a cui prestano il loro servizio i quali saranno attirati verso Gesù, sorgente della vera gioia. Sull'esempio di San Paolo, sono «*collaboratori della gioia dei loro fratelli*».

Abbiamo bisogno di questi missionari per trasmettere la fede cristiana e suscitare nuovi discepoli del Signore.

Per grazia di Dio, mi capita più volte di incontrare nella nostra diocesi sacerdoti e laici che sono stati toccati nel profondo del cuore dall'Amore di Cristo e che con gioia ne parlano ai fratelli perché abbiano la grazia di vivere la medesima esperienza.

Risento in loro l'esperienza di San Paolo che scrive ai Tessalonicesi: «*Siamo stati amovoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari*»²⁸.

Ringrazio Dio perché in mezzo a noi ci sono questi missionari che annunciano il Vangelo con la parola e con la loro vita.

Gli organismi di partecipazione: cellule di vita cristiana

19. Indico una seconda condizione che riguarda gli organismi di partecipazione delle Collaborazioni pastorali. In ogni Collaborazione ci sarà il gruppo dei catechisti e degli animatori di pastorale giovanile, degli animatori della liturgia ecc., con i rispettivi referenti. Che cosa chiediamo a questi gruppi? Senz'altro tocca a loro organizzare l'attività di ogni ambito pastorale preparando assieme i programmi, le iniziative, i sussidi.

Prima, però, di pensare al servizio da fare, invito i gruppi degli operatori pastorali ad immaginarsi come piccole comunità in cui si prega, si medita la Parola di Dio, ci si testimonia l'un l'altro la propria esperienza spirituale, si condivide la gioia che ognuno porta nel cuore perché ha incontrato Gesù e perché può farlo conoscere a piccoli e grandi.

Solo in questo modo i gruppi dei nostri operatori pastorali saranno *cellule missionarie* sul territorio che portano la gioia del Vangelo.

Quanto ho detto vale anche per i Consigli pastorali di Collaborazione che stiamo costituendo. Essi avranno la responsabilità di organizzare e guidare la vita e la pastorale delle parrocchie e di tutta la Collaborazione. Ma non devono pensarsi come un fac-simile del consiglio comunale e del consiglio di amministrazione di qualche ente.

Li invito, invece, a riconoscersi come comunità di cristiani in cui sono presenti i diversi ministeri; comunità di fratelli e sorelle che condividono la fede, pregano e meditano il Vangelo e si aiutano a crescere nell'amore per Gesù e per la Chiesa. Se questa sarà l'anima dei nostri Consigli pastorali, sarà molto più fecondo anche il loro servizio.

L'opera missionaria dei genitori

20. Desidero riservare un pensiero particolare anche ai genitori cristiani. La loro missione merita veramente la definizione di San Paolo: *sono collaboratori della gioia dei loro figli*.

Qual è la mamma o il papà che non desidera donare felicità al figlio? Quando con i gesti e i primi sorrisi il piccolo mostra tutta la gioia di avere davanti la mamma, ella si riempie il cuore perché si è creata una comunione di amore e di giubilo tra di loro.

Verrei accennare, però, ad una gioia particolare riservata ai genitori cristiani. Essi si sentono toccare il cuore quando si accorgono che il loro piccolo si sta appassionando a Gesù, gli vuole bene, desidera conoscerlo e pregarlo. I bambini sono capaci di questa esperienza.

Questo inizio di un rapporto di amore del bambino con Gesù è frutto di una vera opera missionaria dei suoi genitori. Con linguaggio semplice ma efficace hanno trasmesso al figlio la gioia di incontrare il Signore e di sentirlo una presenza familiare nella sua vita, quanto quella di papà e mamma.

Benedetti questi genitori che sono veramente collaboratori della gioia più grande che possano incontrare nella vita i loro figli, la gioia dell'Amore di Gesù per loro.

Meritano di essere sostenuti e aiutati in questa prima e insostituibile educazione cristiana dei figli.

Quarta parte

MARIA, MISSIONARIA DELLA GIOIA DEL VANGELO

21. Concludendo la mia Lettera, vi invito a rivolgervi a Maria che Papa Francesco definisce: «*Stella della nuova evangelizzazione*»²⁹.

Dopo l'annuncio dell'angelo Gabriele, ella ha ricevuto Gesù, il Figlio dell'Altissimo, incarnato nel suo cuore e nel suo grembo³⁰. Vive e vivrà per sempre e solo di Gesù e per Gesù. Un'esultanza traboccante subito prende possesso di lei e la canterà con tutto l'entusiasmo del suo animo: «*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore*».

E' una gioia che la spinge a partire immediatamente per andare dalla cugina Elisabetta e condividere con lei la contemplazione della potenza e della misericordia di Dio su di loro e su tutti gli uomini.

Maria diventa la prima missionaria perché porta Gesù che custodisce in sé e, quando entra, la casa di Zaccaria e di Elisabetta si riempie di gioia; esulta anche il piccolo Giovanni nel grembo della madre³¹.

Dopo aver partorito il Figlio lo offre ai pastori i quali, dopo averlo adorato, se ne ripartono ugualmente pieni di gioia, lodando e glorificando Dio³².

Guardiamo a lei come al più alto esempio di donna missionaria. In lei troviamo la sintesi perfetta di ogni opera missionaria nella Chiesa. Questa può essere compiuta solo da coloro che hanno incontrato Gesù e, vivendo in comunione con lui, ricevono la sua gioia che li spinge ad andare e a comunicarla ad altri fratelli.

22. Ci rivolgiamo a Maria, oltre che come perfetto modello di missionaria, anche come Madre che accompagna con la sua intercessione il nostro cammino diocesano. Già nell'anno pastorale 2017-18 ci eravamo stretti a lei in preghiera come gli apostoli nel cenacolo in attesa dell'effusione dello Spirito Santo.

Scrivo nella Lettera pastorale: «*Cari fratelli e sorelle, l'esempio della prima comunità cristiana riunita nel cenacolo incoraggia anche noi ad essere "perseveranti e concordi nella preghiera", senza stancarci, perché lo Spirito Santo risvegli nei nostri cuori nuove energie che ora ci sembra di non avere. Preghiamo con fiducia perché non siamo soli. In mezzo a noi ci sono la voce e il cuore di Maria che ci sostiene con la sua fede, ci incoraggia col suo esempio e intercede con noi e per noi. Da sempre i cristiani di Udine hanno avuto verso di lei una stra-*

ordinaria devozione con tante manifestazioni di amore filiale. Questa devozione è attestata anche dalla presenza nel territorio di santuari grandi e piccoli e di chiese a lei dedicate. Sono certo che Maria ci sta accompagnando anche in questo tempo che ci vede incamminati in un progetto ricco di speranze e non poco impegnativo per le nostre deboli forze. Ella conosce le vie per toccare il cuore di persone apparentemente agnostiche e indifferenti e far rinascere in loro il sentimento della fede»³³.

Questo invito che rivolgevo a tutta la nostra Chiesa di Udine resta vero e attuale. Perseveriamo nella preghiera continuando ad invocare lo Spirito Santo mentre procediamo nel cammino del progetto diocesano. E non stanchiamoci di pregare Maria chiedendo la sua potente e premurosa intercessione, in particolare, sulle Collaborazioni pastorali che si stanno costituendo grazie alla reciproca comunione e collaborazione delle parrocchie che ne fanno parte.

23. Avevo scritto anche una preghiera a Maria da recitare con costanza sia durante le assemblee liturgiche che in altri momenti di incontro comunitario.

La raccomando ancora e ve la ripropongo:

Preghiera di affidamento a Maria del progetto diocesano

*O Maria, sorella e madre nostra,
come gli apostoli e le donne nel cenacolo,
uniamo le nostre voci alla tua,
concordi e perseveranti nella preghiera.*

*Affidiamo alla tua intercessione
la Chiesa di Udine e tutte le sue comunità
che si stanno aprendo
alle nuove foranie e alle collaborazioni pastorali.*

*Invoca sul vescovo, i sacerdoti, i diaconi,
i consacrati e tutti i fedeli,
una rinnovata effusione dello Spirito di Cristo
perché le parrocchie, superando paure e diffidenze,
si aprano alla reciproca accoglienza.*

*Ottienici la grazia di rispondere al desiderio di Cristo:
"Siano una cosa sola perché il mondo creda",
affinché la nostra Chiesa sia testimone e missionaria
della potenza del suo amore. Amen*

✠ Andrea Bruno Mazzocato
Arcivescovo di Udine

NOTE

¹ Mt 28,19-20

² FRANCESCO, *Evangelii gaudium* (=EG), Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, n. 23

³ Mt 5,13

⁴ FRANCESCO, *Christus vivit* (=CV), Esortazione apostolica post-sinodale ai giovani e a tutto il popolo di Dio, n. 40

⁵ EG, n. 30

⁶ «Non miriamo ad una semplice riorganizzazione pastorale della diocesi che risulterebbe fuorviante e porterebbe con sé la triste immagine di un semplice riordino funzionale [...] Gli orientamenti pastorali, contenuti in questo documento tracciano una strada nuova per «ritornare alla fonte», a quel grembo spirituale dal quale la Chiesa sa di essere perennemente generata e nel quale ritrova la linfa vitale per affrontare una nuova evangelizzazione» (ARCIDIOCESI DI UDINE, «Siano una cosa sola perché il mondo creda» (=SUCS), n. 3)

⁷ Gal 3,1

⁸ *Ibid*, n. 11

⁹ Rom 10,14-16.

¹⁰ 1Cor 9,16

¹¹ EG, n.1

¹² 2Cor 1,24

¹³ At 22,6-20

¹⁴ 1Pt 1,8

¹⁵ EG, n. 83

¹⁶ EG, n. 85

¹⁷ Gv 15,11

¹⁸ Gv 16,22

¹⁹ AGOSTINO, *Confessioni*, libro X, n. 20

²⁰ CV, n. 126

²¹ Mt 3, 17; 17,5

²² Gv 17,5.

²³ Gal 5,22; 1 Tess 1,6; 2 Gv 1,12

²⁴ Gv 15,9

²⁵ Gv 6,39

²⁶ Rom 8, 35-39

²⁷ SUCS, nn. 21.23.24.41

²⁸ 1 Tess 2,7-8

²⁹ EG, n. 288

³⁰ Lc 1, 26-39

³¹ Lc 1, 39-56

³² Lc 2,15-20 ANDREA BRUNO MAZZOCATO, «Perseveranti e concordi nella preghiera con Maria», Lettera pastorale per l'anno 2017/2018, n.4

ATTI DELLA CANCELLERIA

Nomine

- **Bevilacqua don Claudio**, amministratore parrocchiale di Malborghetto-Valbruna e di Ugovizza (06.02.2019)
- **Del Degan don Giuliano**, parroco di Dignano e Vidulis (06.02.2019).
- **Michelutti don Maurizio**, anche parroco della parrocchia del Cristo in Udine (14.02.2019).
- **Cimpoesu don Gabriel Vasile**, della diocesi di Iași, vicario parrocchiale di Malborghetto-Valbruna, di Ugovizza, di Tarvisio, di Camporosso in Valcanale, di Cave del Predil e di Fusine in Valromana, costituenti la Collaborazione Pastorale di Tarvisio (04.03.2019).
- **Piller mons. Pietro**, amministratore parrocchiale di Forni di Sotto (15.05.2019).
- **Genero mons. Guido**, amministratore parrocchiale di Flambro, Flumignano e Sant'Andrat del Cormor.
- **Scubla mons. Edoardo**, direttore dell'Associazione per l'assistenza al clero (11.09.2019).
- **Budai don Paolo**, segretario dell'Associazione per l'assistenza al clero (11.09.2019).
- **Santangelo padre Carlo, c.m.**, parroco delle parrocchie di San Giuseppe sposo B.V.M., di San Rocco, di Santa Maria Vergine della Salute e di San Nicolò vescovo al Tempio Ossario in Udine (27.09.2019).
- **Gani don Davide**, parroco delle parrocchie di Bertiole, Pozzecco e Virco (01.10.2019).
- **Zanelli diac. Cesare**, segretario del Consiglio Presbiterale Diocesano (10.10.2019).
- **Andreutti diac. Luigi**, collaboratore pastorale CP di Variano (24.10.2019).
- **Chiapolino diac. Domenico**, collaboratore pastorale della parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Metropolitana in Udine e dell'Ospedale civile di Udine (24.10.2019).
- **Marin diac. Egidio**, collaboratore pastorale Presidio ospedaliero "Gervasutta" e Hospice "Gervasutta" in Udine (24.10.2019).
- **Mansutti diac. Diego**, collaboratore pastorale delle parrocchie di Platischis, di Monteperta, di Prossenico, di Forame e di Subit (24.10.2019).
- **Miani diac. Fiorino**, collaboratore pastorale della CP di Manzano e direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della salute (24.10.2019).
- **Nicoletti diac. Rialdo**, collaboratore pastorale della CP di Pasion di Prato e del cimitero urbano di San Vito in Udine.
- **Vit diac. Luigino**, collaboratore pastorale della CP di Palazzolo dello Stella (24.10.2019).
- **Zanelli diac. Cesare**, tutor collaboratore della "Scuola Ministero" per la formazione dei futuri diaconi (24.10.2019).
- **Pitto don Agostino**, amministratore parrocchiale di Flaibano, Sant'Odorico e Barazetto (06.11.2019).
- **Cerquera padre Juan Carlos, c.m.**, vicario parrocchiale di Gemona, Campolessi e Ospedaletto (13.11.2019).
- **Guejiman Iacoponi don Alan William**, parroco delle parrocchie di Tarvisio, Camporosso, Cave del Predil, Fusine in Valromana, Ugovizza e Malborghetto-Valbruna (20.11.2019).

- **Molinari don Gianni**, anche parroco di Malisana (29.11.2019).
- **Driussi don Giovanni**, collaboratore pastorale della CP di Tarvisio (17.12.2019).
- **Mbonu don Ugonna Silas**, della diocesi di Orlu (Nigeria), vicario parrocchiale di Flambro, Flumignano e di Sant'Andrat del Cormor (17.12.2019).

• **FONDAZIONE CASA IMMACOLATA DI DON EMILIO DE ROJA**

In data 01.04.2019, con protocollo n. 482/Can/19 viene nominato il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione «Casa dell'Immacolata di don Emilio de Roja» di Udine, con sede in Udine

Consiglio di Amministrazione

| | |
|--------------------------------|-------------|
| dott. Paolo Molinari | Presidente |
| avv. Martino Benzoni | Consigliere |
| dott. Raffaele Fabris | Consigliere |
| dott. Claudio Malacarne | Consigliere |
| dott. Claudio Romano | Consigliere |

Collegio dei Revisori dei Conti

| | |
|-----------------------------------|------------|
| dott. ssa Chiara Repetti | Presidente |
| dott. Lorenzo Scuor | Revisore |
| dott. ssa Marianna Turello | Revisore |

• **FONDAZIONE CASA IMMACOLATA DI DON EMILIO DE ROJA**

In data 18.11.2019, con protocollo n. 1972/Can/19 viene nominato il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione «Casa dell'Immacolata di don Emilio de Roja» di Udine, con sede in Udine

Sono nominati Consiglieri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione i signori:

| | |
|-----------------------------|-------------|
| dott. Vittorino Boem | Presidente |
| dott. Andrea Bonfini | Consigliere |

Nel contempo si confermano i Consiglieri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione, nominati con il precedente decreto

| | |
|------------------------------|-------------|
| avv. Martino Benzoni | Consigliere |
| dott. Raffaele Fabris | Consigliere |
| dott. Claudio Romano | Consigliere |

Come pure si confermano i Consiglieri del Collegio dei Revisori della Fondazione stessa:

| | |
|-----------------------------------|------------|
| dott. ssa Chiara Repetti | Presidente |
| dott. Lorenzo Scuor | Revisore |
| dott. ssa Marianna Turello | Revisore |

• **CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO**

In data 10.05.2019, con protocollo n. 714/Can/2019, viene nominato il Consiglio Presbiterale diocesano per il quinquennio 2019-2024.

DECRETO DI COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE DIOCESANO

Dopo aver dato avvio alle procedure necessarie per il rinnovo del Consiglio presbiterale; visti i risultati delle elezioni (cann. 498-499) tenutesi regolarmente presso i Collegi elettorali previsti;

avuti dal Segretariato diocesano dei Religiosi i nominativi dei presbiteri religiosi; avendo individuato i presbiteri da nominare direttamente da parte mia; visto lo Statuto del Consiglio presbiterale;

**costituisco
il Consiglio Presbiterale,
per il quinquennio 2019 - 2024.**

Di esso, sotto la **Presidenza** dell'Arcivescovo (can. 500 § 1), fanno parte:

MEMBRI ELETTI (can. 497, 1°)

dalle foranie:

1. **Mons. Paolo Brida**
2. **Mons. Giordano Cracina**
3. **Mons. Sergio De Cecco**
4. **Don Plinio Donati**
5. **Mons. Giuseppe Faidutti**
6. **Don Roberto Gabassi**
7. **Don Giacinto Miconi**
8. **Mons. Giovanni Rivetti**
9. **Don Luciano Segatto**

su base generale, per fasce d'età:

10. **Don Nicola Degano**
11. **Don Davide Gani**
12. **Don Federico Grosso**
13. **Don Maurizio Michelutti**
14. **Don Angelo Fabris**
15. **Mons. Marino Qualizza**

PRESBITERI RELIGIOSI DESIGNATI DAL SEGRETARIATO DIOCESANO PER I RELIGIOSI:

16. **Don Filippo Gorghetto**
17. **P. Francesco Rossi**

MEMBRI DI DIRITTO IN RAGIONE DEL LORO UFFICIO (can. 497, 2°):

- 18. Mons. Guido Genero, vicario generale**
- 19. Mons. Ottavio Belfio, vicario episcopale per la Vita Consacrata**
- 20. Mons. Dino Bressan, delegato episcopale per il diaconato permanente**
- 21. Don Stefano Romanello, delegato episcopale per la formazione del clero**
- 22. Don Loris Della Pietra, rettore del Seminario**
- 23. Mons. Pierluigi Mazzocato, cancelliere arcivescovile**

MEMBRI DI NOMINA ARCIVESCOVILE (can. 497, 3°):

- 24. Don Antonino Cappellari**
- 25. Don Ilario Virgili.**

I compiti e le funzioni del Consiglio presbiterale sono stabiliti dalla normativa canonica vigente, in particolare dai cann. 495-501, dal Sinodo Diocesano Udinese V e dallo Statuto del Consiglio presbiterale.

La prima sessione del nuovo mandato del Consiglio presbiterale è convocata per il giorno 30 maggio 2019, alle ore 9.15, nella sede del Seminario Arcivescovile di Castellerio.

• COLLEGIO DEI CONSULTORI

In data 06.06.2019, con protocollo n. 949/Can/19, viene nominato il Collegio dei Consultori.

Visto che in data 10 maggio 2019, con decreto prot. n. 714/Can./19 è stato costituito il nuovo Consiglio Presbiterale;
visto il can. 502 § 1 del Codice di Diritto Canonico;
visto il Regolamento promulgato in data 15 luglio 1997, con decreto prot. n. 1178/C.R.;
con il presente Atto

nomino

membri del Collegio dei Consultori i Molto Rev. di Sacerdoti

Genero mons. Guido
Brida mons. Paolo
Bressan mons. Dino
De Cecco mons. Sergio
Fabris don Angelo
Faidutti mons. Giuseppe
Rivetti mons. Giovanni.

E, visto l'art. 10 del Regolamento, **nomino Segretario del Collegio**, il Molto Rev. do sacerdote: **Mazzocato mons. Pierluigi.**

Tale Collegio è costituito per la durata di un quinquennio, tuttavia, al termine del suo mandato, continuerà ad esercitare le sue funzioni finchè non verrà costituito il nuovo

Collegio.

All'inizio della prima sessione del Collegio, i consultori dovranno emettere la promessa *de munere fideliter adimplendo et de secreto servando*.

Certo della fedele e saggia collaborazione che i neo nominati vorranno offrirmi nel governo dell'Arcidiocesi, invoco su di loro l'abbondanza della grazia divina.

• FONDAZIONE ABBAZIA DI ROSAZZO

In data 12.09.2019, con protocollo n. 1620/CAN/19, viene nominato il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti per il quinquennio 2019-2024 della Fondazione Abbazia di Rosazzo.

**DECRETO DI NOMINA
DEL PRESIDENTE, DEI MEMBRI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
E DEI MEMBRI DEL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI
DELLA FONDAZIONE ABBAZIA DI ROSAZZO**

Visto l'art. 4 dello Statuto della Fondazione «Abbazia di Rosazzo»;
avendo avuto la disponibilità degli interessati,
con il presente decreto

nomino per il prossimo quinquennio (2019-2024)

presidente del Consiglio di Amministrazione: Scubla mons. Edoardo;

consiglieri del Consiglio di Amministrazione:

- per «*Motu proprio*»:

- 1. Di Lena Katiuscia**
- 2. Zamò Silvano**

- su delibera della Giunta del Consiglio Pastorale:

- 3. Della Torre Valsassina c.ssa Irmtrau**

- su delibera del Consiglio per gli affari economici:

- 4. Di Giusto mons. Sergio.**

Inoltre, visto l'art. 13 dello stesso Statuto, con il presente decreto,

nomino per il prossimo quinquennio (2019-2024)

- **presidente del Collegio dei Revisori dei Conti: Liesch dott. Ernesto**
- **membro effettivo dello stesso: Volponi prof. Mauro**
- **e come membro supplente: Fabbro Federico.**

Altri provvedimenti

• ASSOCIAZIONE PER L'ASSISTENZA AL CLERO

In data 02.07.2019, con protocollo n. 1117/Can/19, viene approvato lo Statuto e il Regolamento dell'ASSOCIAZIONE PER L'ASSISTENZA AL CLERO

STATUTO

art. 1 – COSTITUZIONE E SEDE

E' costituita, in conformità alle direttive conciliari, canoniche e sinodali, l'associazione pubblica di fedeli denominata "**Associazione per l'Assistenza al Clero**" (A.A.C.) con sede in via Treppo, n.c. 7, a Udine. Essa è un'istituzione dell'Arcidiocesi di Udine con struttura, finalità, attività e rapporti stabiliti nel presente Statuto.

art. 2 – FINALITA'

L'Associazione per l'Assistenza al Clero ha lo scopo di provvedere ad una conveniente assistenza al Clero invalido, infermo o comunque bisognoso. Hanno diritto all'assistenza i soci chierici che sono in regola con il versamento delle quote associative.

art. 3 – OBIETTIVI ED ATTIVITA'

L'Associazione per l'Assistenza al Clero persegue i seguenti obiettivi ed attività:

- a) viene incontro, in caso di necessità particolari, al clero bisognoso di aiuto economico, su parere affermativo della Commissione;
- b) soccorre economicamente e moralmente il clero in Istituti Ospedalieri, Case di riposo e di accoglienza, a domicilio, e per visite specialistiche;
- c) espleta altri compiti collaterali e pertinenti che le vengono demandati dall'Ordinario Diocesano.

art. 4 – SOCI

Sono soci dell'Associazione:

- i soci sostenitori: ogni persona fisica o giuridica che intenda far pervenire un contributo al patrimonio o all'attività dell'Associazione;
- i soci ordinari: quanti versano la quota annuale stabilita dal Consiglio Direttivo. I soci ordinari risultano tali per l'anno di competenza della quota versata e che non siano soggetti di recesso o di esclusione per provvedimento insindacabile del Consiglio Direttivo. Le quote sociali non sono trasmissibili né per atto tra vivi né per causa di morte.

art. 5 – ORGANI STATUTARI

L'Associazione per l'Assistenza al Clero, composta da tutti i soci iscritti a norma del presente Statuto, è dotata dei seguenti organi statutari:

- a) Il Presidente
- b) Il Direttore
- c) Il Segretario e Tesoriere

- d) Il Consiglio Direttivo
- e) Il Collegio dei Revisori
- f) L'Assemblea dei Soci

art. 6 – IL PRESIDENTE

Il Presidente è l'Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Udine. Egli presiede le riunioni dell'Assemblea dei Soci, nomina il Direttore e il Segretario-Tesoriere; approva il Bilancio annuale dell'Associazione, su proposta del Consiglio Direttivo.

art. 7 – IL DIRETTORE

Il Direttore dell'Associazione per l'Assistenza al Clero è nominato per un quinquennio dall'Arcivescovo. La carica è sempre rinnovabile. Egli ha il compito di convocare il Consiglio Direttivo, di dirigere le attività, di presiedere le riunioni, di curare i rapporti con il Presidente e con tutti gli altri organismi, di rappresentare legalmente in ogni sede e a tutti gli effetti l'Associazione per l'Assistenza al Clero.

art. 8 – IL SEGRETARIO/TESORIERE

Il Segretario/Tesoriere dell'Associazione per l'Assistenza al Clero è nominato per un quinquennio dall'Arcivescovo. La carica è rinnovabile. Egli dà corso alla corrispondenza, redige i verbali delle riunioni, cura l'ordinaria amministrazione, tiene la gestione patrimoniale, finanziaria, effettua pagamenti e riscossioni. Esamina le domande da sottoporre al Consiglio Direttivo e le comunicazioni che pervengono dai singoli associati. Tiene inoltre i contatti personali con il clero e con gli assistiti

art. 8 – IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio Direttivo, che resta in carica per un quinquennio, è composto dal Direttore, dal Segretario/Tesoriere e da un rappresentante eletto dalle singole Foranie e tre rappresentanti per il Vicariato Urbano. E' l'organo direttivo dell'Associazione per l'Assistenza al Clero. Si riunisce su convocazione del Direttore o su richiesta di almeno due terzi dei Consiglieri.

Il Consiglio Direttivo ha il compito di trattare tutte le questioni che riguardano la vita, l'organizzazione, i regolamenti, l'amministrazione dell'Associazione per l'Assistenza al Clero, di aver cura dei beni patrimoniali, nonché l'ammissione di nuovi soci e la loro recessione. In particolare, valuta l'ammissibilità delle domande di richiesta di "aiuto" da parte dei soci e predispone i bilanci della gestione ordinaria e straordinaria e il programma annuale di attività.

art. 9 – IL COLLEGIO DEI REVISORI

I Revisori vengono eletti in numero di due dall'Assemblea dei Soci, hanno il compito di controllare la tenuta regolare dei registri contabili, verificandone le giustificazioni e di redigere la relazione per l'approvazione annuale del bilancio. Possono partecipare alla riunione del Consiglio Direttivo, pur non avendo diritto di voto.

Art. 10 – L'ASSEMBLEA DEI SOCI

E' costituita da tutti i soci che hanno versato regolarmente la quota sociale annuale. Si riunisce all'inizio del mandato quinquennale del Consiglio Direttivo per eleggere i due membri del Collegio dei Revisori. Ordinariamente si riunisce una volta all'anno per l'approvazione del bilancio.

art. 11 – ESERCIZIO FINANZIARIO

L'esercizio finanziario dell'Associazione ha durata annuale e va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Il rendiconto finanziario viene predisposto annualmente dal Consiglio Direttivo e presentato per l'approvazione all'Assemblea dei Soci.

art. 12 – AUTORIZZAZIONI E CONTROLLI

Tutti gli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione, così come definiti dal Codice di Diritto Canonico e dal relativo Decreto attuativo dell'Arcivescovo di Udine, per il loro valido compimento sono soggetti all'autorizzazione scritta dell'Ordinario Diocesano. Alla richiesta di autorizzazione per tali atti dovrà essere sempre allegata la deliberazione del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

art. 13 – PATRIMONIO

Il patrimonio dell'Associazione per l'Assistenza al Clero è costituito da contributi, lasciti, donazioni, eredità che da qualsiasi Ente o Privato pervengano e che siano regolarmente accettati dall'Associazione stessa, dagli eventuali avanzi di bilancio accantonati a fondo di riserva. I beni mobili ed immobili vengono intestati all'Arcidiocesi di Udine e sono utilizzati e gestiti dall'Associazione per le finalità e con le modalità previste dal presente Statuto.

art. 14 – RECESSO DEI SOCI

I singoli Soci effettivi dell'Associazione non potranno pretendere la restituzione della quota associativa, né la divisione del fondo comune e/o del patrimonio in caso di recesso o di esclusione. E' vietata qualunque forma, anche indiretta, di distribuzione di utili o avanzi di gestione, fondi, riserve o capitale durante la vita dell'Associazione.

art. 15 – SCIOGLIMENTO DELL'ASSOCIAZIONE

In caso di scioglimento dell'Associazione per qualunque causa, il patrimonio verrà devoluto, con deliberazione dell'Assemblea dei Soci, all'Arcidiocesi di Udine per le medesime finalità.

Art. 16 – MODIFICHE STATUTARIE

Le modifiche al presente Statuto si potranno apportare, su proposta del Consiglio Direttivo dell'Associazione, e dall'Assemblea dei Soci, con l'approvazione dell'Arcivescovo.

REGOLAMENTO

Nomine

Art. 1

In ogni Forania, gli Associati eleggono un loro rappresentante, gli Associati del Vicariato Urbano di Udine hanno diritto a tre rappresentanti. Gli eletti costituiscono il Consiglio Direttivo dell'Associazione per l'assistenza al Clero (A.A.C.) e durano in carica un quinquennio.

Qualora un Consigliere venisse destinato ad altra Forania, decade dal suo mandato di rappresentante e di consigliere; nella Forania rimasta scoperta verrà eletto un nuovo rappresentante e consigliere

Compiti

Art. 2

Il Presidente presiede le riunioni dell'Assemblea dei Soci, nomina il Direttore e il Segretario-Tesoriere.

Art. 3

Il Direttore convoca e presiede il Consiglio Direttivo, amministra i beni, approva e firma le delibere, risponde e presenta i bilanci all'Ordinario e all'Assemblea dei Soci.

Art. 4

Il Segretario-Tesoriere tiene i contatti personali con il Clero e con gli assistiti; cura l'ordinaria amministrazione; effettua la convocazione delle riunioni; trascrive i verbali delle sedute; redige le delibere; sbriga la corrispondenza; provvede all'informazione; ordina e custodisce i registri contabili; effettua versamenti e prelievi; rilascia ricevute liberatorie.

Art. 5

I Consiglieri partecipano alle sedute del Consiglio Direttivo dell'A.A.C.; votano le delibere; suggeriscono pareri tecnici e interventi operativi; informano su situazioni.

Art. 6

I Revisori dei Conti controllano il consuntivo, ne verificano le giustificazioni, redigono la relazione per l'approvazione del bilancio, possono partecipare alle riunioni del Consiglio dell'A.A.C., pur non avendo diritto di voto.

Art. 7

Il Consiglio Direttivo si riunisce al bisogno per il disbrigo ordinario delle pratiche o quando ne ravvisi la necessità, oppure se convocato dal Direttore o su richiesta di due terzi dei Consiglieri. Predispone il programma annuale di attività. Approva il conto consuntivo della gestione ordinaria e straordinaria da presentare all'Assemblea dei Soci. Ogni Associato ed in particolare i Consiglieri, possono, in accordo con il Segretario, controllare l'operato della A.A.C.

Art. 8

All'inizio del mandato il Consiglio Direttivo redige una tabella con i rimborsi che il segretario può erogare automaticamente a ciascun Associato, su presentazione di regolare domanda e documentazione di spesa.

Per tutti gli altri interventi sarà il Consiglio Direttivo ad esaminare ogni singola doman-

da e a determinare l'eventuale concessione del contributo.

E' data, al Direttore, facoltà di deroga, per casi urgenti, che comunque in seguito saranno portati a conoscenza del Consiglio Direttivo.

Le domande e le comunicazioni degli Associati, concernenti i compiti di competenza della A.A.C., vanno indirizzate alla segreteria dell'A.A.C. presso la sede, in via Treppo, 7 - Udine.

Beneficiari

Art. 9

Ha diritto di essere assistito l'Associato che, in spirito di comunione ecclesiale, versa la contribuzione annuale stabilita dall'Assemblea dei Soci su proposta del Consiglio Direttivo.

Art. 10

La A.A.C. si riserva di chiedere agli Assistiti, tramite il Segretario-Tesoriere, la posizione economica qualora le circostanze lo ritenessero opportuno. In casi di interventi economici impegnativi per un'assistenza dignitosa in malattie gravi e/o terminali, è opportuno che, nell'eventualità di lasciti testamentari, in essi si preveda un rimborso delle spese straordinarie sostenute dalla A.A.C. in favore dell'associato.

Art. 11

La domanda di rimborsi che supera la quota associativa, annualmente stabilita dal Consiglio Direttivo, viene presa in considerazione soltanto se l'Associato richiedente risulta regolare con i versamenti nei tre anni consecutivi immediatamente antecedenti alla domanda.

Art. 12

Per quanto non contemplato in questo regolamento si osservano le norme generali e particolari in materia.

**DECRETO DI PROMULGAZIONE DEGLI STATUTI E REGOLAMENTI
DEGLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE ECCLESIALE DIOCESANI,
FORANIALI E DI COLLABORAZIONE PASTORALE**

In data 22.10.2019 con prot. n. 1834/CAN 19 vengono promulgati gli Statuti e Regolamenti degli Organismi di partecipazione ecclesiale diocesani, foraniali e di Collaborazione pastorale.

L'approvazione e la promulgazione del documento «*Siano una cosa sola perché il mondo creda*». *Le Collaborazioni Pastorali. Nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano*», l'11 luglio 2018, hanno avviato, per la nostra Chiesa udinese, il percorso di attuazione dei nuovi orientamenti pastorali, in esso contenuti, con l'obiettivo di promuovere una più efficace azione missionaria in un mondo che cambia. Tale efficacia dipende dal generoso servizio di tutti gli operatori pastorali i quali sono chiamati ad offrire la loro collaborazione all'interno degli organismi di partecipazione operanti nelle Collaborazioni Pastorali, nelle foranie e in diocesi.

Per orientare e disciplinare l'attività degli organismi di partecipazione, visti i cann. 94-95 del Codice di diritto canonico e le indicazioni del documento: «*Siano una cosa sola perché il mondo creda*». *Le Collaborazioni Pastorali. Nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano*»,

con questo decreto

APPROVO E PROMULGO

Statuti e regolamenti

**degli Organismi di partecipazione ecclesiale diocesani, foraniali
e di Collaborazione Pastorale
secondo il testo qui allegato.**

Gli Statuti e i Regolamenti sono approvati ad experimentum per un quinquennio dopo di che, avendo effettuato debita verifica, sarà possibile procedere alla definitiva approvazione. Dispongo, inoltre, la pubblicazione del presente decreto e degli Statuti e Regolamenti allegati, oltre che nella Rivista Diocesana, in un apposito fascicolo, perché possa giungere a tutti i presbiteri e agli altri fedeli interessati dell'Arcidiocesi, favorendo il loro effettivo coinvolgimento. Il presente provvedimento entrerà in vigore con la prima domenica di Avvento, in modo che sia predisposta la sua esecuzione in un arco di tempo adeguato e nelle forme più opportune.

Su tutti invoco la benedizione del Signore.

Dato a Udine, 22 ottobre 2019.

Memoria di San Giovanni Paolo II

✠ **Andrea Bruno Mazzocato**
Arcivescovo di Udine

Mons. Pierluigi Mazzocato
Cancelliere arcivescovile

SIGLE DEGLI ORGANISMI PASTORALI E DEI DOCUMENTI ECCLESIALI CITATI

- CEI** Conferenza Episcopale Italiana.
CGE Coordinamento per la Gestione Economica.
CIIS Conferenza italiana degli Istituti Secolari
CISM Conferenza Italiana Superiori Maggiori.
CJC CODICE DI DIRITTO CANONICO, promulgato da Giovanni Paolo II, 25 gennaio 1983.
CP Collaborazione Pastorale.
CPAE Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici.
CPC Consiglio Pastorale di Collaborazione.
CPD Consiglio Pastorale Diocesano.
CPF Consiglio Pastorale Foraniale.
SC CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia Sacrosanctum Concilium, 4 dicembre 1963.
SDU-V SINODO DIOCESANO UDINESE V, Costituzioni sinodali promulgate da mons. A. Battisti, 27 novembre 1988.
SUCS SIANO UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDA, Orientamenti pastorali promulgati l'11 luglio 2018.
USMI Unione delle Superiori Maggiori d'Italia.

INTRODUZIONE

1. LA COMUNIONE, FONDAMENTO DELL'AGIRE ECCLESIALE

Nell'attivazione del progetto delle Collaborazioni Pastorali è importante ricordare quello che il Sinodo Diocesano Udinese V raccomanda in riferimento allo stile con cui si realizzano gli obiettivi pastorali:

«La comunione ecclesiale è un valore teologico e spirituale. Ma essa deve incarnarsi in una rete di rapporti umani leali e concreti. È comprensibile che quanto più si estende il raggio di questi rapporti, tanto più la vivacità della comunione corre il rischio di estenuarsi o di irrigidirsi nella burocrazia»¹.

Quindi, il primo valore al quale devono tendere le diverse componenti della vita ecclesiale è quello della comunione. Questo richiede una particolare cura delle relazioni fra i battezzati e in modo particolarissimo fra gli operatori pastorali che nel nuovo assetto pastorale provengono da parrocchie diverse, con diverse consuetudini e pertanto devono essere aiutati a crescere nelle capacità di ascolto, di confronto e di cooperazione.

2. LA PASTORALE AL SERVIZIO DELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Obiettivo degli organismi di partecipazione ecclesiale è realizzare il progetto missionario della Chiesa, rendere attuale, *qui e ora*, l'azione salvifica di Dio, a beneficio di tutti gli uomini che vivono nel territorio in cui essa è situata. Il Concilio Vaticano II chiede alla Chiesa di essere:

- *segno* della comunione trinitaria, «popolo di Dio radunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»²;
- «strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»³;
- «sacramento»⁴ attraverso il quale Cristo continua a svolgere la sua missione in mezzo agli uomini di oggi.

La Chiesa adempie la sua missione nella storia attraverso la sua vita di comunione, l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei sacramenti, la testimonianza della carità, cioè il servizio alla crescita dell'uomo e della comunità degli uomini. Questi compiti sono illustrati ampiamente dalle Costituzioni del nostro Sinodo diocesano e ripresi in forma progettuale dal documento *Siano una cosa sola perché il mondo creda* (SUCS), con il quale sono state costituite in diocesi le Collaborazioni Pastorali⁵.

Richiamiamo in sintesi le dimensioni essenziali ad una corretta progettazione pastorale:

1) *La vita di comunione* (cf. SDU-V 6 e 8. SUCS 6)

I cristiani sono chiamati a testimoniare prima di tutto all'interno della loro parrocchia un modo nuovo di stare insieme, caratterizzato da rapporti di accoglienza reciproca, stima, rispetto, dialogo, fraternità, solidarietà, valorizzazione vicendevole e partecipazione. La vita della comunità cristiana deve diventare palestra di "sussidiarietà" diffusa, di modo che "partecipare" significhi "sentirsi parte", "prendere parte", "giocare la propria parte".

I cristiani sono innestati mediante la fede in Gesù Cristo e purificati con il battesimo. Essi attingono dall'unione vitale con Gesù Cristo l'amore reciproco che ha la sua fonte e modello nell'amore del Padre verso il Figlio (cf. Gv 15,1-10). In questo amore vicendevole, che è dono e impegno, si esprime e si realizza il comandamento della nuova alleanza (cf. Gv 13,34-35). Da esso dipende anche la fecondità missionaria della Chiesa... La comunione ecclesiale, fondata sulla fede e la carità, si traduce in rapporti di sincera amicizia e fraternità, dove i beni spirituali e materiali vengono messi a disposizione di tutti con gioia e semplicità (cf. At 2,44-45; 4,32.34-35). Questo sarà particolarmente visibile nell'intreccio delle relazioni che la collaborazione fra parrocchie vicine renderà possibili e necessarie per la realizzazione di un progetto comune.

2) *L'annuncio della parola di Dio* (cf. SDU-V 3-4-5. SUCS 7 e 8)

La comunità cristiana è chiamata ad annunciare a tutti gli uomini, credenti e non credenti, l'amore fedele di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto e il suo progetto sull'uomo e sul mondo: fare di tutti gli uomini una sola famiglia. Inoltre essa ha il compito di educare i credenti alla vita di fede e a interpretare la storia alla luce della Parola di Dio.

«È proprio della parrocchia come comunità cristiana locale che vive sul territorio, riunire i credenti senza chiedere nessun'altra condizione che quella della fede e dell'unità cattolica. Di qui l'impegno dei membri responsabili ed attivi della comunità parrocchiale a promuovere e sostenere iniziative che favoriscono l'ascolto della parola di Dio e l'approfondimento della fede»⁶.

Il progetto pastorale delle Collaborazioni dovrà curare l'attivazione di tutti i dispositivi necessari affinché all'interno di ogni comunità cristiana questa azione possa essere sempre più consapevole e adeguata.

3) La celebrazione liturgica e la preghiera (cf. SDU-V 7. SUCS 7)

La comunità cristiana è chiamata non solo ad annunciare, ma anche a rendere attuale la salvezza operata da Cristo e a comunicarla a tutti i credenti mediante i sacramenti. Essa trova nella celebrazione dell'Eucaristia il culmine e la fonte della sua stessa vita. Ad essa inoltre spetta il compito di educare i credenti al dialogo con Dio e a vivere la vita come dono verso gli altri, a imitazione di Cristo Servo.

«L'ascolto privilegiato della parola di Dio, che sta all'origine della fede e della sua maturazione, avviene nel contesto della comunità locale riunita in un clima di preghiera e in modo particolare nell'assemblea liturgica. Essa ha la sua fonte e vertice nell'eucaristia. Le comunità parrocchiali sono chiamate a valorizzare la preghiera, centro dinamico e unificante della loro vita e di tutta l'attività pastorale»⁷.

4) La testimonianza della carità (cf. SDU-V 9-10-11. SUCS 7 e 33)

La comunità cristiana, e con essa ogni credente, è chiamata a testimoniare un modo nuovo di amare, cioè di mettersi al servizio della liberazione e della crescita integrale della persona e della comunità degli uomini, di maturare un atteggiamento di solidarietà verso i poveri e di impegnarsi per costruire un mondo più giusto, più solidale e più fraterno.

«La fede cristiana si attua nella carità e questa a sua volta si traduce nel reciproco servizio dei fratelli. La comunione nella carità comporta la condivisione dei beni con i fratelli e la promozione umana in tutti gli ambiti della vita personale e sociale. Per testimoniare l'amore gratuito e liberante di Dio, che sceglie i poveri e i deboli, la comunità cristiana deve porre al centro della sua vita gli indifesi e gli emarginati»⁸.

3. LA NECESSITÀ DI UN CAMBIAMENTO

Per la realizzazione di queste tre funzioni essenziali dell'azione missionaria della Chiesa, la nostra Diocesi

«sotto la spinta di grandi trasformazioni, si sente fortemente sollecitata a trovare il coraggio di cambiare e di rinnovare il suo assetto pastorale per poter annunciare efficacemente il Vangelo in un mondo che cambia. I vescovi italiani ci ricordano che «l'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare. Il

“mondo che cambia” è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti» (CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 34)⁹.

La consapevolezza è che da sole le parrocchie non ce la fanno più. Le *grandi trasformazioni* in Friuli hanno l'aspetto della contrazione demografica che sta assottigliando il numero degli abitanti dei paesi, della denatalità che rende difficile la composizione dei gruppi di catechesi delle parrocchie, dell'immigrazione che sta introducendo nuove culture e nuove religioni che stanno chiedendo un nuovo profilo missionario all'azione pastorale ordinaria, un progressivo allontanamento dalla pratica religiosa, la carenza di sacerdoti... hanno già cambiato la fisionomia delle nostre comunità e rendono necessario non un rattoppo ma una *nuova azione evangelizzatrice*.

«Questa prospettiva è l'anima di tutto il nostro progetto diocesano. Non miriamo ad una semplice riorganizzazione pastorale della diocesi che risulterebbe fuorviante e porterebbe con sé la triste immagine di un semplice riordino funzionale. Nella Chiesa ogni vero cambiamento può scaturire solo dal cuore del Vangelo. [...] È in questa direzione che la nostra Chiesa diocesana si accinge a muoversi con rinnovata speranza. Gli orientamenti pastorali, contenuti in questo documento tracciano una strada nuova per «ritornare alla fonte»¹⁰, a quel grembo spirituale dal quale la Chiesa sa di essere perennemente generata e nel quale ritrova la linfa vitale per affrontare una nuova evangelizzazione.

Questi orientamenti vogliono essere quindi un'esperienza germinativa, un ritrovarsi pienamente in Cristo per poterlo offrire e testimoniare pienamente al mondo. Essi chiedono un'azione delicata di rilettura pastorale che implica la capacità di saper riconoscere ciò che è immutabile e di individuare le scelte migliori per incarnarlo nell'attuale momento storico. [...] In questa prospettiva comprendiamo con quale atteggiamento vivere quest'ora di rinnovamento pastorale. La nostra Chiesa non si sente chiamata a custodire una qualche antichità, magari lucidandola per renderla più presentabile. Percepisce, invece, il momento presente come un tempo favorevole per dare nuovo impulso all'annuncio missionario.

È su questo sfondo che va letto il nuovo progetto pastorale diocesano ed è per sostenere e realizzare questo nuovo impulso missionario che si rende necessaria una riorganizzazione degli organismi pastorali di partecipazione.

4. GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE: STRUMENTI PASTORALI AL SERVIZIO DELLA COMUNIONE

Il documento diocesano *Siano una cosa sola perché il mondo creda* con cui l'Arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato ha costituito le Collaborazioni Pastorali afferma che

«la vitalità delle CP è alimentata, oltre che dal generoso servizio delle figure ministeriali, anche dall'attivo contributo degli organismi di partecipazione. Essi costituiscono,

prima di tutto, un'esperienza di comunione spirituale ed ecclesiale tra i membri che li compongono e per questo diventano una testimonianza convincente per le comunità che formano la CP. Gli organismi di partecipazione si fanno carico anche di promuovere e sostenere il cammino di collaborazione nelle CP»¹¹.

Quindi nell'attivazione dei consigli e dei gruppi pastorali nelle CP non si deve temere un irrigidimento burocratico o una semplice organizzazione funzionale delle attività. Piuttosto si deve guardare a questi strumenti come alla declinazione puntuale e concreta di un'esperienza viva di Chiesa, luoghi in cui si rende possibile lo scambio, la progettazione e la maturazione dei ministeri che rendono possibile la realizzazione di una pastorale nel segno della pluralità e della condivisione. Lo stesso concetto di "collaborazione" a cui si ispira il documento diocesano richiede luoghi di incontro – scambio e progettazione.

Per la realizzazione del progetto diocesano delle CP si è reso necessario rivedere la composizione e gli statuti del *Consiglio Pastorale Diocesano*, del *Consiglio Pastorale Foraniale*, del *Consiglio Pastorale di Collaborazione*, in sostituzione del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Inoltre sono stati introdotti due nuovi strumenti: il *Gruppo di Riferimento Parrocchiale* e il *Coordinamento per la gestione economica nella Collaborazione Pastorale*.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

STATUTO

1. NATURA, FINALITÀ, COMPITI

Art. 1

È costituito nell'Arcidiocesi di Udine il Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), a norma dei cann. 511-514 del Codice di diritto canonico, del n. 47 del Documento Pastorale SUCS e del presente statuto.

Il Consiglio è organo consultivo permanente e segno della partecipazione e della corresponsabilità di tutti i battezzati all'unica missione salvifica della Chiesa.

Art. 2

Al CPD spetta «sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della diocesi»¹².

In particolare il Consiglio:

- a) collabora nell'elaborazione e applicazione del piano pastorale diocesano;
- b) esprime valutazioni e orientamenti pastorali sui problemi più urgenti della diocesi e presenta proposte concrete per la loro soluzione;
- c) offre il proprio parere su temi proposti dall'Arcivescovo;
- d) verifica la realizzazione delle linee e degli orientamenti pastorali sul territorio diocesano.

2. COMPOSIZIONE¹³

Art. 3

Il CPD è presieduto dall'Arcivescovo e sarà coadiuvato da un direttore, da un segretario e da una Giunta. È composto:

- a) dal Vicario generale e dai Vicari episcopali;
- b) dai Direttori dei Consigli Pastorali delle Collaborazioni Pastorali;
- c) dai Vicari foranei;
- d) dal Moderatore del Consiglio Presbiterale diocesano;
- e) dal rappresentante dei Diaconi;
- f) dalla rappresentante dell'USMI e dal rappresentante del CISM;
- g) dal rappresentante della CIIS;
- h) dal rappresentante della Consulta diocesana dei laici associati;
- i) dai Direttori degli uffici pastorali diocesani o da un loro rappresentante;
- j) da altri membri nominati dall'Arcivescovo.

3. ORGANISMI

Art. 4

L'attività del Consiglio è coordinata dalla Giunta, composta dall'Arcivescovo, dal direttore, dal segretario, dal moderatore del Consiglio Presbiterale e da altri due membri indicati dal Consiglio.

Art. 5

La Giunta ha i seguenti compiti:

- a) preparare l'ordine del giorno da proporre all'Arcivescovo;
- b) preparare le sedute del Consiglio avvalendosi della collaborazione degli uffici pastorali della Diocesi e tenere i collegamenti con gli altri organismi diocesani.

4. FUNZIONAMENTO

Art. 6

È dovere di ciascun membro del CPD partecipare fedelmente e attivamente alle riunioni. Chi, senza giustificazione comunicata alla segreteria, risulta assente dalle riunioni per tre volte consecutive, decade dall'incarico.

Art. 7

Spetta all'Arcivescovo presiedere le riunioni del CPD, approvare l'ordine del giorno predisposto dalla Giunta e le conclusioni operative a cui il Consiglio perviene.

Art. 8

Spetta al direttore del CPD, eletto dal Consiglio stesso e nominato dal presidente:

- a) convocare il CPD e la Giunta d'intesa con il presidente;
- b) moderare le riunioni del Consiglio e della Giunta;
- c) collaborare nell'attuazione delle scelte pastorali fatte dal Consiglio e ratificate dal presidente.

Art. 9

Nelle riunioni vengono esaminati i temi previsti dall'ordine del giorno che possono essere proposti al vaglio della Giunta anche dai consiglieri, dai Consigli pastorali foraniali, dal Consiglio Presbiterale diocesano, dagli Uffici diocesani e dalla Consulta diocesana dei laici associati.

Art. 10

Il Consiglio presenta all'Arcivescovo, come proprio contributo sui singoli temi discussi, le indicazioni e gli orientamenti che vengono approvati dalla maggioranza semplice dei presenti.

Art. 11 - Il direttore del CPD ha il compito di dirigerne i lavori.

Art. 12 - Il Segretario, proposto dalla Giunta, è nominato dall'Arcivescovo e ha il compito di provvedere a tutto ciò che è necessario per il funzionamento del Consiglio, curando in particolare la redazione dei verbali e l'informazione alla Diocesi attraverso appositi comunicati.

5. DURATA E CESSAZIONE**Art. 13**

Il CPD viene rinnovato ogni cinque anni ma cessa quando è sede vacante¹⁴.

Art. 14

Qualora un membro del CPD non possa più partecipare, viene sostituito con nuova designazione.

I membri "*ratione officii*" decadono se lasciano l'ufficio per il quale sono stati nominati e vengono sostituiti da chi subentra nell'incarico.

6. NORME FINALI**Art. 15**

La partecipazione alle attività del CPD è un servizio gratuito reso alla comunità ecclesiale. Le spese per il funzionamento del Consiglio sono a carico della diocesi.

Art. 16

Le norme del presente Statuto possono essere modificate dall'Arcivescovo che procederà di propria iniziativa o provvederà motivatamente su richiesta.

CONSIGLIO PASTORALE FORANIALE**STATUTO****1. NATURA, FINALITÀ, COMPITI****Art. 1**

Il Consiglio Pastorale Foraniale (CPF), costituito in conformità al n. 44 del documento

diocesano *Siano una cosa sola perché il mondo creda...* è posto a sostegno delle Collaborazioni Pastorali; con questa finalità coordina e attua i compiti propri della Forania.

Art. 2

Il CPF ha i seguenti compiti:

- a) manifesta e promuove la comunione in Cristo di tutti i battezzati in vista dell'evangelizzazione di tutta la popolazione del territorio, in attuazione della sollecitudine pastorale e missionaria della Chiesa;
- b) organizza momenti di formazione per gli operatori pastorali;
- c) offre itinerari di preparazione ai sacramenti dell'Iniziazione Cristiana degli adulti, come indicato nel Direttorio diocesano per l'iniziazione cristiana;
- d) cura cammini formativi alla famiglia e al matrimonio;
- e) organizza uno o più Centri di ascolto Caritas, favorendo una rete di collaborazione tra le parrocchie e con altre realtà caritative;
- f) tiene i rapporti con le espressioni territoriali più ampie, sia civili che religiose;
- g) offre un aiuto per la gestione dei beni mobili e immobili delle parrocchie che la compongono secondo le modalità e le indicazioni dell'Ufficio Amministrativo Diocesano.

2. COMPOSIZIONE¹⁵

Art. 3

Il CPF è composto dal vicario foraneo, dai parroci, dai diaconi, dai direttori dei consigli pastorali delle Collaborazioni Pastorali, da un rappresentante dei religiosi e religiose e da un delegato nominato dai referenti per ogni ambito pastorale delle diverse Collaborazioni.

Art. 4

Presidente del CPF è il vicario foraneo, coadiuvato da un direttore laico e da una Giunta.

Art. 5

L'attività del CPF è coordinata dalla Giunta che è composta da un presidente, da un direttore, da un segretario e da un rappresentante delegato per ogni ambito pastorale.

La Giunta ha il compito di:

- a) individuare i temi da trattare nel Consiglio e predisporre l'ordine del giorno delle riunioni;
- b) collaborare nella realizzazione delle scelte decise dal Consiglio e ratificate dal presidente.

Art. 6

Il presidente ha il compito di

- a) presiedere le riunioni del Consiglio e della Giunta;
- b) coordinare l'attuazione di quanto deciso dal Consiglio.

Art. 7

Il direttore, proposto dal Consiglio, viene nominato dal vicario foraneo.

Ha il compito di:

- a) convocare il Consiglio e la Giunta, d'intesa con il presidente;
- b) moderare le riunioni del Consiglio e della Giunta;
- c) collaborare nell'attuazione delle scelte pastorali decise dal Consiglio e ratificate dal presidente.

Art. 8

Il segretario, proposto dalla Giunta, è nominato dal vicario foraneo e ha il compito di provvedere a tutto ciò che è necessario al funzionamento del Consiglio, curando in particolare la redazione dei verbali e l'informazione alle CP attraverso appositi comunicati.

3. FUNZIONAMENTO

Art. 9

Il CPF si riunisce ordinariamente almeno tre volte l'anno e, straordinariamente, tutte le volte che lo ritiene necessario il presidente o che lo richiede un terzo dei suoi membri.

Art. 10

Ai membri del CPF dovrà essere comunicato per tempo l'invito con l'O.D.G.

Per la validità della riunione è necessaria la presenza della maggioranza dei componenti del Consiglio.

Art. 11

Ogni riunione del Consiglio si aprirà con un opportuno tempo di preghiera che evidenzi la funzione ecclesiale dell'incontro e indichi che ogni cosa deve essere trattata nel segno della comunione con il Signore e tra i battezzati, per il bene della Chiesa e al servizio del Regno di Dio.

4. DURATA

Art. 12

Il CPF resta in carica cinque anni. Il mandato dei Consiglieri può essere però rinnovato più volte anche consecutivamente. Non può essere revocato se non per giusti motivi.

Art. 13

Il mandato dei Consiglieri decade automaticamente dopo tre assenze consecutive non giustificate.

5. NORME FINALI

Art. 14

La partecipazione alle attività del CPF è un servizio gratuito reso alla comunità ecclesiale. Le spese per il funzionamento del Consiglio sono a carico della Forania.

Art. 15

Le norme del presente Statuto possono essere modificate dall'Arcivescovo che procederà di propria iniziativa o provvederà motivatamente su richiesta di almeno due terzi dei consiglieri del Consiglio Pastorale Diocesano.

CONSIGLIO PASTORALE DI COLLABORAZIONE PASTORALE

STATUTO

1. NATURA, FINALITÀ, COMPITI

Art. 1

Il Consiglio Pastorale di Collaborazione (CPC), costituito in conformità all'articolo n. 23 del documento diocesano *Siano una cosa sola perché il mondo creda...* è un organismo che manifesta la comunione con Cristo e dei fedeli tra di loro in vista della missione apostolica della Chiesa. Esso esprime e promuove la collaborazione tra le varie parrocchie che costituiscono la Collaborazione Pastorale, nell'unità della fede e nella varietà dei carismi e ministeri.

Art. 2

Il CPC ha i seguenti compiti:

- a) accompagnare il cammino della Collaborazione Pastorale in tutti i suoi aspetti;
- b) manifestare e promuovere la comunione in Cristo di tutti i battezzati in vista dell'evangelizzazione, in attuazione della sollecitudine pastorale e missionaria della Chiesa;
- c) curare la collaborazione tra le parrocchie e la comunione tra i fedeli di diversa formazione culturale, sociale, spirituale, come pure tra le diverse realtà ecclesiali operanti nell'ambito della CP;
- d) sostenere la presenza e la testimonianza della Chiesa in riferimento al territorio;
- e) elaborare un progetto pastorale, in rapporto alle indicazioni diocesane, sostenendone e verificandone l'attuazione.

2. COMPOSIZIONE¹⁶

Art. 3

Il CPC è composto dai presbiteri, dai diaconi, da un rappresentante di ogni comunità di religiosi e religiose presenti sul territorio, dai referenti degli ambiti pastorali e da almeno due membri di ogni parrocchia eletti o nominati dal Gruppo di Riferimento Parrocchiale¹⁷. «Nel computo dei rappresentanti delle singole parrocchie si tenga conto che il numero complessivo dei consiglieri rimanga contenuto per permettere una comunicazione efficace»¹⁸.

Art. 4

Presidente del CPC è il parroco coordinatore¹⁹ della CP, coadiuvato da un direttore e da un segretario.

Art. 5

L'attività del CPC è coordinata dalla Giunta che è composta da un presidente, da un direttore, da un segretario e da altri tre membri eletti dal CPC. Essa ha il compito di individuare i temi da trattare nel Consiglio e predisporre l'ordine del giorno delle convocazioni.

Art. 6

Il presidente ha il compito di:

- a) presiedere il Consiglio e la Giunta;
- b) ricercare e ascoltare attentamente il parere del Consiglio, valutando le decisioni da prendere eventualmente insieme con gli altri parroci, senza discostarsi dagli orientamenti emersi se non per giusti e ponderati motivi che dovranno essere illustrati al Consiglio stesso;
- c) coordinare l'attuazione di quanto deciso dal Consiglio;
- d) convocare l'assemblea degli operatori pastorali²⁰.

Art. 7

Il direttore, eletto dal Consiglio e nominato dal presidente, ha il compito di:

- d) convocare il CPC e la Giunta d'intesa con il presidente;
- e) moderare o presiedere, su delega del presidente, le riunioni del Consiglio e della Giunta;
- f) collaborare all'attuazione delle scelte pastorali fatte dal Consiglio e ratificate dal presidente;
- g) rappresentare il CPC nel Consiglio Pastorale Foraniale e nel Consiglio Pastorale Diocesano²¹.

Art. 8

Il segretario, proposto dalla Giunta, è nominato dal Parroco Coordinatore e ha il compito di provvedere a tutto ciò che è necessario per il funzionamento del Consiglio, curando in particolare la redazione dei verbali e l'informazione alla CP attraverso appositi comunicati.

3. FUNZIONAMENTO**Art. 9**

Il CPC si riunisce ordinariamente ogni tre mesi e straordinariamente tutte le volte che lo ritiene necessario il presidente o lo richiede un terzo dei suoi membri.

Art. 10

Ai membri del CPC dovrà essere comunicato per tempo l'invito con l'ordine del giorno. Per la validità della riunione è necessaria la presenza della maggioranza dei componenti del Consiglio.

Art. 11

Ogni riunione del Consiglio si aprirà con un opportuno tempo di preghiera che evidenzi la funzione ecclesiale dell'incontro e indichi che ogni cosa deve essere trattata nel segno della comunione con il Signore e tra le persone, per il bene della Chiesa e al servizio del Regno di Dio.

Art. 12

Per l'approfondimento di alcuni temi i lavori del Consiglio potranno essere articolati in commissioni con compiti specifici.

5. DURATA E CESSAZIONE**Art. 13**

Il CPC resta in carica cinque anni. Il mandato dei Consiglieri può essere rinnovato più volte anche consecutivamente. Non può essere revocato se non per giusti motivi.

Art. 14

Il mandato dei Consiglieri decade automaticamente dopo tre assenze consecutive non giustificate.

5. NORME FINALI**Art. 15**

La partecipazione alle attività del CPC è un servizio gratuito reso alla comunità ecclesiale. Le spese per il funzionamento del Consiglio sono a carico della Collaborazione.

Art. 16

Le norme del presente Statuto possono essere modificate dall'Arcivescovo che procederà di propria iniziativa o provvederà motivatamente, su richiesta di almeno due terzi dei Consiglieri del Consiglio Pastorale Diocesano.

6. SCELTA DEI RAPPRESENTATI DELLA PARROCCHIA IN CPC

I rappresentanti in CPC potranno essere:

Cooptati dal parroco.

Dopo aver sentito il parere del Gruppo di Riferimento Parrocchiale ed individuato i candidati idonei a rappresentare la parrocchia in CPC, il parroco comunica per iscritto al parroco coordinatore i nominativi dei consiglieri.

Partecipano al CPC due o più membri, come precedentemente concordato con il parroco coordinatore²².

Eletti dai fedeli.

In tal caso si segue questa procedura:

- a) Il parroco predispone, nel modo che riterrà più adeguato, una lista di candidati che contenga possibilmente il doppio degli eleggibili.
- b) La lista viene sottoposta a votazione a tutte le SS. Messe di una domenica, indicata per

tempo ai fedeli della parrocchia.

- c) Risultano eletti coloro che avranno ricevuto più voti.
- d) Si conservi la lista per eventuali successive sostituzioni.
- e) Sono ammessi al voto soltanto i fedeli a partire dal 16° anno di età.
- f) Possono entrare a far parte delle liste persone cattoliche, battezzate e cresimate, frequentanti stabilmente la parrocchia, che abbiano compiuto il 16° anno di età e che partecipino abitualmente alla S. Messa domenicale.

7. ASSEMBLEA DEGLI OPERATORI PASTORALI

«È prevista la riunione periodica degli operatori pastorali. A questa convocazione sono chiamati tutti gli operatori che, a diverso titolo e nei diversi ambiti, offrono il proprio servizio nella Collaborazione. Questo strumento di partecipazione ha il compito di favorire la condivisione degli obiettivi pastorali indicati dalla Diocesi e dal CPC, di approfondirne i temi, offrire il proprio contributo per la realizzazione del programma pastorale e verificarne la ricezione»²³.

GRUPPO DI RIFERIMENTO PARROCCHIALE

REGOLAMENTO

La costituzione dei Consigli Pastoralisti di Collaborazione non impedisce, anzi richiede, che in ogni parrocchia ci sia un gruppo di laici, in comunione col parroco, partecipi della responsabilità pastorale per la vita della comunità, al servizio della comunione ecclesiale. Per evitare confusioni linguistiche e riservare il nome di Consiglio Pastorale soltanto a quello delle CP, questo gruppo di fedeli viene identificato dal Documento SUCS come *Gruppo di Riferimento Parrocchiale*.

CARATTERISTICHE E COMPITI²⁴

Questo gruppo è composto da quanti esercitano in forma stabile un servizio all'interno della parrocchia, persone che animano le iniziative, curano spazi e strutture ed esprimono con la propria presenza un'appartenenza consapevole e attiva.

La caratteristica di questo gruppo è l'informalità. C'è perché le persone sono coinvolte e quindi, più che eletto e costituito ufficialmente, dovrà essere solamente riconosciuto.

Il suo compito è di «accompagnare la vita della parrocchia in sintonia con il progetto pastorale di Collaborazione»²⁵.

Quindi:

- a) anima la vita ordinaria della singola comunità, curando di realizzare in essa il progetto pastorale redatto dal Consiglio Pastorale di Collaborazione;
- b) raccoglie istanze, suggerimenti, proposte... da trasmettere al Consiglio per partecipare alla progettazione;

- c) custodisce lo specifico della vita della parrocchia di appartenenza che costituisce l'identità locale con le sue tradizioni, feste e consuetudini;
- d) contribuisce a rinforzare lo stile della collaborazione con le altre parrocchie della CP, offrendo il proprio contributo fattivo alle attività e iniziative comuni.

COORDINAMENTO PER LA GESTIONE ECONOMICA NELLA COLLABORAZIONE PASTORALE

REGOLAMENTO

1. INTRODUZIONE

Il documento diocesano SUCS chiarisce la natura giuridica dell'ambito dell'amministrazione dei beni economici delle singole parrocchie e istituisce un nuovo organismo per la gestione delle CP: il Coordinamento per la gestione economica nella Collaborazione Pastorale²⁶.

«L'Amministrazione dei beni ecclesiastici nella CP

L'amministrazione dei beni ecclesiastici è disciplinata dal Codice di Diritto Canonico che definisce la personalità giuridica della parrocchia²⁷, la legale rappresentanza del parroco e l'obbligatorietà del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici (CPAE)²⁸. Inoltre stabilisce che sia i chierici che i laici nell'amministrazione dei beni ecclesiastici sono tenuti «ad adempiere i loro compiti in nome della Chiesa, a norma del diritto»³⁰.

Di conseguenza, secondo la normativa vigente, ogni parrocchia ha il proprio CPAE che mantiene le seguenti funzioni:

- *collabora con il parroco nell'amministrazione della parrocchia;*
- *sensibilizza i fedeli affinché concorrano al sostegno economico della parrocchia secondo le modalità consuete;*
- *redige il rendiconto amministrativo annuale.*

a. Le ragioni del nuovo assetto organizzativo

Per la realizzazione del progetto della Collaborazione Pastorale si chiede anche un nuovo assetto organizzativo dell'amministrazione economica dei beni ecclesiastici delle parrocchie che compongono la CP. Le ragioni sono molteplici:

- *la complessità del nuovo contesto pastorale e l'insorgere di nuove necessità determinate dal progetto di Collaborazione, rendono necessario fra i diversi soggetti un coordinamento strutturato e permanente anche in materia economica;*
- *dato l'aumento del carico degli oneri amministrativi, il parroco dovrà essere adeguatamente supportato nell'espletamento degli obblighi connessi al proprio ufficio³¹;*
- *la condivisione di strutture pastorali, attività e servizi implica oneri economici che devono essere suddivisi in modo proporzionale fra tutte le parrocchie della CP.*

b. Coordinamento per la gestione economica nella Collaborazione Pastorale

In ogni CP è istituito il Coordinamento per la gestione economica (CGE), composto da uno o più rappresentanti dei CPAE. È moderato dal referente amministrativo che viene indicato dagli stessi membri del coordinamento. Ha il compito di verificare la sostenibilità economica degli obiettivi indicati dal CPC, di provvedere alla ripartizione delle spese comuni e di promuovere un atteggiamento di sussidiarietà fra le parrocchie.

c. Il bilancio

Ciascuna parrocchia ogni anno redige sia una previsione di bilancio che una relazione consuntiva, quest'ultima da inoltrare all'Ufficio Amministrativo diocesano. Invia questo bilancio anche al CGE, il quale ne ricava una sintesi da presentare al CPC.

Ogni bilancio parrocchiale prevede una voce di spesa per il funzionamento delle attività comuni della CP.

d. La gestione straordinaria

È bene che gli interventi di straordinaria amministrazione proposti dalle singole realtà parrocchiali siano presi in considerazione anche dal CGE che li valuta tenendo conto degli indirizzi del CPC»³².

2. NATURA E COMPITO DEL CGE

Il Coordinamento per la Gestione Economica nella CP è reso necessario dal nuovo assetto pastorale che prevede una collaborazione permanente fra comunità contermini con la conseguente condivisione di alcuni servizi e attività pastorali.

Come sottolineato dal Documento, il CGE non sostituisce i Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici (CPAE) che rimangono gli organismi preposti alla gestione economica delle parrocchie a norma del Diritto Canonico, ma ne disciplina l'interazione.

Il CGE è composto:

- a) dal parroco coordinatore in qualità di presidente;
- b) dal referente amministrativo in qualità di moderatore;
- c) dai parroci delle parrocchie della CP;
- d) da uno o più rappresentanti dei CPAE delle singole parrocchie.

Il CGE ha il compito di:

1. Verificare la sostenibilità economica degli obiettivi indicati dal CPC.

In particolare:

- a) fare una ricognizione delle risorse mobili ed immobili di ogni parrocchia;
- b) individuare le strutture più adeguate per lo svolgimento delle attività pastorali comuni a tutte le parrocchie della CP o, qualora il territorio fosse ampio e complesso, a più poli nei quali far convergere le attività di gruppi omogenei di parrocchie;
- c) verificare ed eventualmente proporre l'adeguamento dei locali.

2. Provvedere alla ripartizione delle spese comuni.

La suddivisione:

- a) delle spese per il funzionamento della canonica;
- b) dei costi di gestione dei locali dove si svolgono attività comuni (liturgia, catechesi, incontri, attività varie...). Qualora queste attività fossero distribuite in strutture relative a più parrocchie, le spese di gestione possono essere compensate dalla equa distribuzione delle attività;
- c) degli oneri d'acquisto di materiali necessari alle attività comuni;
- d) delle offerte raccolte in chiesa in caso di celebrazioni comuni (Triduo pasquale – sacramenti...) tenendo conto dei consumi sostenuti dalla struttura ospitante.

3. Promuovere un atteggiamento di sussidiarietà fra le parrocchie.

Nello specifico:

- a) evidenziare in ciascuna parrocchia i punti di forza e le criticità economico-amministrative;
- b) essere punto di riferimento per la redazione della contabilità parrocchiale;
- c) verificare che in ogni parrocchia sia costituito il CPAE (o almeno un Consiglio interparrocchiale per le parrocchie più piccole che non abbiano le risorse umane sufficienti);
- d) in caso di necessità, ipotizzare formule di sostegno economico nei termini di prestiti infruttiferi o altre forme di sussidiarietà. Per l'attuazione di queste forme di sostegno è necessaria l'approvazione dell'Ordinario diocesano che ne verificherà la sostenibilità e ne disciplinerà le modalità di restituzione.

4. Coordinare gli interventi di gestione straordinaria

- a) Il Documento SUCS afferma che «è bene che gli interventi di straordinaria amministrazione proposti dalle singole realtà parrocchiali siano presi in considerazione anche dal CGE che li valuta tenendo conto degli indirizzi del CPC»³³.
- b) Per la realizzazione di un intervento di gestione straordinaria, l'Ordinario richiederà attraverso l'Ufficio Amministrativo Diocesano il parere del CGE della Collaborazione Pastorale in cui è collocata la parrocchia.

3. COMPITI DEL PRESIDENTE E DEL MODERATORE

È compito del parroco coordinatore convocare il CGE della Collaborazione Pastorale.

All'inizio del suo mandato il CGE è chiamato a prendere visione delle strutture presenti in tutte le parrocchie della Collaborazione Pastorale ed essere informato delle problematiche esistenti. È facoltà dei membri del CGE indicare una rosa di nomi fra i quali il parroco coordinatore, sentiti gli altri eventuali parroci, sceglierà il referente amministrativo e si preoccuperà di comunicare il nominativo all'Ufficio Amministrativo Diocesano.

Il parroco coordinatore:

- a) convoca il CGE;
- b) presiede gli incontri;
- c) mantiene i rapporti con gli altri parroci e il referente amministrativo.

Il referente amministrativo:

- a) è moderatore degli incontri del CGE;
- b) in accordo con il parroco coordinatore, o in sua assenza in caso di necessità urgenti, può convocare e presiedere il CGE;
- c) mantiene i contatti con i singoli CPAE attraverso i rappresentanti al CGE;
- d) mantiene i contatti con l'Ufficio Amministrativo Diocesano;
- e) in caso di necessità, sentito il parroco coordinatore, può chiedere un incontro specifico con il CPAE di una singola parrocchia;
- f) sostiene le singole parrocchie nella stesura di una previsione di bilancio e di una relazione consuntiva da inviare, solo quest'ultima, all'Ufficio Amministrativo Diocesano;
- g) prepara una sintesi delle spese di gestione delle attività comuni da presentare al CPC;
- h) rimane in carica per tutta la durata del CGE, allo scadere del quale rimetterà il proprio incarico al Parroco Coordinatore. Può essere riconfermato solo per un secondo mandato consecutivo;
- i) è membro del CPC.

4. DURATA

Il CGE ha una durata quinquennale e decade allo scadere del CPC.

NOTE

¹ SINODO DIOCESANO UDINESE V *Costituzioni sinodali promulgate da mons. A. Battisti*, 130. Da ora in poi: SDU-V.

² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, 4. D'ora in poi LG.

³ LG 1.

⁴ LG 1.

⁵ *SIANO UNA COSA SOLA PERCHÉ IL MONDO CREDA (GV 17,21). LE COLLABORAZIONI PASTORALI. Nuove opportunità per l'azione missionaria della Chiesa sul territorio friulano. Orientamenti pastorali*. Promulgato dall'Arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato, Udine 11 luglio 2018. Da ora in poi: SUCS

⁶ SDU-V, 128.

⁷ *Ib.*

⁸ *Ib.*

⁹ SUCS, 2.

¹⁰ «*Ressourcement*» (lett.: «ritorno alla fonte») è un'importante linea guida del Concilio Vaticano II: «Furono i vescovi che avevano fatto proprio questo assunto, non come verità astratta ma come legittimazione di un riesame dello *status quo*, a emergere alla testa della maggioranza al Vaticano II; reagivano a interpretazioni del cattolicesimo che, a loro modo di vedere, avevano ridotto la fede a un insieme di formule semplicistiche e astoriche». (I.W. O' MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Milano 2019, p. 39).

¹¹ SUCS, 22.

¹² CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 511. Da ora in poi: CJC

¹³ SUCS, 47.

¹⁴ *CJC*, can. 513, § 2.

¹⁵ *SUCS*, 44.

¹⁶ *SUCS* 23.

¹⁷ «Al fine di preservare l'identità delle singole parrocchie, si favorisca al loro interno l'istituzione di un gruppo di riferimento che abbia il compito di animare la vita pastorale. Il gruppo deve essere coordinato dal parroco o da un membro da lui delegato che, insieme agli altri membri, accompagna la vita della parrocchia in sintonia con il progetto pastorale di Collaborazione» (*SUCS*, 24).

¹⁸ *SUCS*, 23. Si abbia cura che di questa rappresentanza parrocchiale facciano parte persone che collaborano nelle diverse attività parrocchiali, designate dai rispettivi parroci e componenti il *Gruppo di Riferimento Parrocchiale* di ogni singola parrocchia di cui è composta la Collaborazione pastorale. Per l'individuazione dei rappresentanti si veda quanto indicato nel regolamento del Gruppo di Riferimento Parrocchiale.

¹⁹ «La guida pastorale delle parrocchie della CP è affidata ad un parroco o a più parroci. Ogni parroco conserva integra la responsabilità delle parrocchie a lui affidate. Il coordinamento delle attività pastorali delle CP esige la condivisione delle scelte; per questo compito l'Arcivescovo nomina un *parroco coordinatore* della pastorale a cui è affidata la cura della relazione con gli altri parroci e di presiedere il CPC» (*SUCS*, 18).

²⁰ «È prevista la riunione periodica degli operatori pastorali. A questa convocazione sono chiamati tutti gli operatori che, a diverso titolo e nei diversi ambiti, offrono il proprio servizio nella Collaborazione. Questo strumento di partecipazione ha il compito di favorire la condivisione degli obiettivi pastorali indicati dalla Diocesi e dal CPC, di approfondirne i temi, offrire il proprio contributo per la realizzazione del programma pastorale e verificarne la recezione» (*SUCS*, 25).

²¹ *SUCS*, 44 e 47.

²² *Ib.*

²³ *SUCS*, 25.

²⁴ *SUCS*, 24.

²⁵ *Ib.*

²⁶ Da ora in poi: *CGE*

²⁷ «La parrocchia eretta legittimamente gode di personalità giuridica per il diritto stesso», *CJC*, can. 515, §3.

²⁸ «Il parroco rappresenta la parrocchia, a norma del diritto in tutti i negozi giuridici; curi che i beni della parrocchia siano amministrati a norma dei cann. 1281-1288», *Ib.*, can. 532.

²⁹ «In ogni parrocchia vi sia il consiglio per gli affari economici (CPAE) che è retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532», *Ib.*, can. 537.

³⁰ *Ib.*, can. 1282.

³¹ A questo proposito è in studio presso l'Ufficio Amministrativo Diocesano l'individuazione di una serie di strumenti che possano sollevare il parroco da alcuni incombenze in ambito amministrativo e di rappresentatività giuridica.

³² *SUCS*, 41.

³³ *Ib.*

Giubilei sacerdotali

70 anni di sacerdozio

- FREZZA Francesco
- MICONI Secondo

65 anni di sacerdozio

- BACCINO Bruno
- BERNARDIS Luigino
- SAVOIA Dario

60 anni di sacerdozio

- BELFIO Ottavio
- BIGOTTO Remo
- CODUTTI Arduino
- COLAUTTO Ercole
- D'AGOSTO Gianpaolo
- GOI Emidio
- ROMANELLO Pietro
- ZORZENON Oreste
- ZULIANI Luigi

50 anni di sacerdozio

- CALLIGARO Renzo Milvio
- LEONARDUZZI Leonardo
- MARTA Guerrino
- MORATTO Pietro
- ZANANDREA Massimiliano

25 anni di sacerdozio

- DEL NIN Franco
- GOBBATTO Ennio

Incardinazione

- In data 11.10.2019, con decreto prot. n. 1756/Can/19, ai sensi del can. 268 § 1 del Codice di diritto canonico è stato incardinato ipso iure nell'arcidiocesi di Udine il **presbitero ROMAN PELO** dell'Eparchia di Ivano-Frankivs'k.

Ordinazioni sacre

In data 30 giugno 2019, nella chiesa cattedrale di Udine è **stato ordinato diacono: CHIAPOLINO DOMENICO**, della parrocchia di San Marco evangelista in Udine.

In data 19 ottobre 2019, nella chiesa cattedrale di Udine, **in vista del presbiterato, sono stati ordinati diaconi:**

BALDO SIMONE, della parrocchia di Santa Maria Maggiore in Codroipo

FRAPPA MICHELE, della parrocchia di Santa Maria di Pieve di Rosa in Camino al Tagliamento

MARCHICA CHRISTIAN, della parrocchia di Santa Cecilia vergine e martire in Pradamano

PRESOTTO LUCA, della parrocchia di San Giuseppe Sposo della Beata Vergine Maria in Bevazzana.

Le sacre ordinazioni sono state conferite da
S.E. mons. Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine.

UFFICIO ECONOMATO

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2018

A. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE:

| | |
|--|------------------|
| - Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici | 91.811,00 |
| - Sussidi liturgici | 1.000,00 |
| | 92.811,00 |

B. ESERCIZIO E CURA DELLE ANIME

| | |
|---|-------------------|
| - Curia diocesana e centri pastorali diocesani | 460.043,32 |
| - Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale | 220.000,00 |
| - Istituto di scienze religiose | 20.000,00 |
| - Consultorio familiare diocesano | 12.000,00 |
| | 712.043,32 |

C. FORMAZIONE DEL CLERO

| | |
|-----------------------------------|------------------|
| - Formazione permanente del clero | 10.000,00 |
| | 10.000,00 |

D.SCOPI MISSIONARI

| | |
|-------------------------|-----------------|
| - Sacerdoti Fidei Donum | 5.458,08 |
| | 5.458,08 |

E.CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

| | |
|---|-------------------|
| - Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi | 116.000,00 |
| | 116.000,00 |

F. CONTRIBUTO AL SERVIZIO DIOCESANO

| | |
|--|-----------------|
| - Servizio diocesano per la promozione e il sostegno economico alla Chiesa | 1.940,00 |
| | 1.940,00 |

TOTALE DELLE EROGAZIONI

938.252,50

INTERVENTI CARITATIVI:**A. Opere Caritative Diocesane**

| | |
|---|-------------------|
| - In favore di extra comunitari (accoglienza profughi in diocesi) | 50.000,00 |
| - In favore di altri bisognosi: | 483.339,08 |
| | <hr/> |
| | 533.339,08 |

B. Opere Caritative altri Enti

| | |
|---|-------------------|
| - In favore di portatori di handicap e disagio adulto | 60.000,00 |
| - In favore di altri bisognosi | 130.000,00 |
| | <hr/> |
| | 190.000,00 |

C. Altre assegnazioni / erogazioni

| | |
|-----------------------------------|-------------------|
| - Altre assegnazioni / erogazioni | 180.000,00 |
| | <hr/> |
| | 180.000,00 |

TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2018

903.339,08

SINTESI DEL BILANCIO AL 31.12.2018

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO

| | |
|------------------------------------|---------------|
| Cassa | 36.522,23 |
| Gestione lasciti | 27.246,12 |
| Liquidità | 1.985.884,44 |
| Titoli | 874.588,74 |
| Immobili | 18.402.644,84 |
| Mobili impianti e macchine | 306.194,65 |
| Contributi regionali da riscuotere | 1.671.236,03 |
| Manut.strord.immobili da ammort. | 719.791,82 |
| Contributi CEI 8 per mille | 982.095,53 |
| Crediti diversi | 147.616,29 |
| Partite da sistemare | 277.143,90 |
| Fondi titoli di terzi | 61,52 |

| | |
|---------------------------------|----------------------|
| Totale attivo | 25.431.026,11 |
| Risultato dell'esercizio | 9.159,85 |

| | |
|----------------|----------------------|
| Assieme | 25.440.185,96 |
|----------------|----------------------|

PASSIVO

| | |
|---------------------------------------|--------------|
| Fondi patrimoniali | 8.521.230,81 |
| Gestione lasciti | 643.958,90 |
| Manutenzione straord immobili Rosazzo | 91.759,10 |
| Debiti diversi | 1.495.627,31 |
| Partite da sistemare | 39.086,22 |
| Fondo Tfr | 184.225,10 |
| Fondi diversi | 716.394,42 |
| Mutui passivi | 2.571.298,43 |
| Fondo ammortamento immobili | 9.959.682,33 |
| Fondo ammortamento mobili ecc. | 234.827,71 |
| Contributi CEI 8 per mille | 982.095,53 |

| | |
|---------------------------|----------------------|
| Totale del passivo | 25.440.185,96 |
|---------------------------|----------------------|

CONTO ECONOMICO**COSTI**

| | |
|--------------------------------------|---------------------|
| Spese di amministrazione | 937.449,27 |
| Manutenzione ordinaria immobili | 178.018,48 |
| Interessi passivi | 58.973,60 |
| Contributi erogati | 692,66 |
| Perdite da negoziazione titoli GPM | 12.070,08 |
| Ammortamento immobili | 147.585,91 |
| Ammortam. mobili, impianti, macchine | 37.318,36 |
| Totale costi | 1.372.108,36 |

RICAVI

| | |
|---------------------------------|---------------------|
| Tasse e tributi | 223.879,92 |
| Proventi vari | 180.771,83 |
| Proventi finanziari | 7.347,29 |
| Messi binate e trinate | 14.760,00 |
| Contributi 8 per mille | 409.336,33 |
| Entrate straordinarie diverse | 128.447,31 |
| Affitti e Proventi diversi | 398.405,83 |
| Totale ricavi | 1.362.948,51 |
| Risultato dell'esercizio | 9.159,85 |

| | |
|-------------------|---------------------|
| A pareggio | 1.372.108,36 |
|-------------------|---------------------|

I rendiconti sono stati approvati dal Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella seduta del 04.06.2019 e dal Collegio dei Consultori nella seduta del 23.10.2019

L'Economo Diocesano
mons. Sergio Di Giusto

DIARIO DELL'ARCIVESCOVO

Gennaio

MARTEDÌ 1

- Ore 11.30: SANTUARIO di CASTELMONTE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella Solennità di Maria Santissima, Madre di Dio e consegna alle autorità il messaggio per la Pace.

DOMENICA 6

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella Solennità dell'Epifania del Signore.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i Vespri nella Solennità dell' Epifania del Signore.

LUNEDÌ 7 e MARTEDÌ 8

- CAVALLINO: Incontra i Vescovi del Triveneto.

GIOVEDÌ 10

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa all'aggiornamento dei sacerdoti diocesani.

VENERDÌ 11

- Ore 9.30 ATTIMIS: incontra i preti giovani della diocesi.

DOMENICA 13

- Ore 11.00: MUZZANA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della Cresima.

LUNEDÌ 14

- Ore 9.00: UDINE – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 18.30: UDINE: celebra la S. Messa in onore del beato Odorico da Pordenone presso la chiesa del Carmine.

MARTEDÌ 15

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al consiglio del Vescovo.

GIOVEDÌ 17

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa al corso di aggiornamento con i sacerdoti diocesani.

DOMENICA 20

- Ore 11.00: S. LORENZO di SEDEGLIANO: celebra la S. Messa per la comunità.
- Ore 18.00: UDINE: partecipa all'incontro di preghiera per l'Unità dei Cristiani presso la chiesa Ortodossa di via Tomadini.

GIOVEDÌ 24

- Ore 10.30: UDINE – CHIESA PURITA': celebra la S. Messa con la partecipazione dei giornalisti in occasione del patrono San Francesco di Sales.

VENERDÌ 25

- Ore 11.00: UDINE: presso la Casa della Missione celebra la S. Messa in occasione dell'inizio del Mandato di S. Vincenzo per le Missioni.

- Ore 18.00: UDINE: presso l'Istituto Bearzi parteciperà alla presentazione del libro sul card. Van Tuan.
- Ore 20.30: UDINE- SALA PAOLINO d'AQUILEIA: partecipa all'incontro per la "Giornata per la vita".

DOMENICA 27

- Ore 10.30: MARANO: celebra la S. Messa per la comunità.

MARTEDÌ 29

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al Consiglio del vescovo.

GIOVEDÌ 31

- Ore 9.30: ARCIVESCOVADO: incontra i vicari foranei.

Febbraio

VENERDÌ 1

- Ore 18.00: UDINE- SALA PAOLINO d'AQUILEIA: partecipa alla conferenza presieduta dal card. Bassetti della presentazione della nuova edizione della "BIBIE".

SABATO 2

- Ore 11.00: CATTEDRALE: celebra la S. Messa per la vita consacrata.
- Ore 19.00: UDINE – B.V. delle GRAZIE: celebra la S. Messa in occasione della "GIORNATA per la VITA".

MARTEDÌ 5

- Ore 16.00: CURIA: partecipa al Consiglio per gli affari economici.

SABATO 9

- Ore 17.30: DIGNANO: celebra la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Giuliano Del Degan.

DOMENICA 10

- Ore 10.30: UDINE-S. PAOLO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: celebra la S. Messa per l'UNITALSI in occasione della festa della Madonna di Lourdes.

LUNEDÌ 11

- VERONA: presiede la commissione C.E.T. per i Seminari diocesani.

MARTEDÌ 12

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al Consiglio del vescovo.
- Ore 16.00: REMANZACCO: celebra la S. Messa nel trigesimo della morte di mons. Rolando Roiatti.

MERCOLEDÌ 13

- Ore 19.00: CASTELLERIO: conferisce il ministero del lettorato ed accolitato ad alcuni seminaristi.

GIOVEDÌ 14

- Ore 19.00: PLAINO: celebra i Vespri solenni e partecipa alla processione nella festa di S. Valentino.

VENERDÌ 15

- Ore 9.30: RESIA: incontra i sacerdoti di recente ordinazione.

SABATO 16

- Ore 18.00: UDINE: celebra la S. Messa per l'ingresso del nuovo parroco don Maurizio Michelutti nella parrocchia del Cristo.

DOMENICA 17

- Ore 11.00: S. VITO di FAGAGNA: celebra la S. Messa per la comunità.
- Ore 15.00: UDINE: partecipa al convegno dei Catechisti presso l'Istituto "Bearzi".

LUNEDÌ 18

- ZELARINO: presiede la commissione del Diaconato permanente.

MARTEDÌ 19

- Ore 19.00: PASIAN di PRATO: incontra per un momento di preghiera le Pastorelle della "Nostra Famiglia".

GIOVEDÌ 21

- Ore 19.00: UDINE: celebra la S. Messa presso la parrocchia di S. Giuseppe per gli aderenti a Comunione e Liberazione.

DOMENICA 24

- Ore 11.00: UDINE: presso la chiesa del Bearzi celebra la S. Messa organizzata dall'Ufficio Famiglia con la benedizione delle famiglie adottive.

LUNEDÌ 25

- Ore 9.00: UDINE – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.

MARTEDÌ 26

- Ore 9.00: CURIA: presiede il consiglio del vescovo.
- Ore 19.00: GEMONA: celebra la S. Messa nella ricorrenza del trigesimo della morte dell'On. Zamberletti.

GIOVEDÌ 28

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i Vicari foranei.

Marzo

DOMENICA 3

- Ore 11.30: ARA di TRICESIMO: celebra la S. Messa per la comunità.

MARTEDÌ 5

- Ore 16.00: CURIA: partecipa al Consiglio per gli affari economici.

MERCOLEDÌ 6

- Ore 19.00: CATTEDRALE: celebra la S. Messa con il rito delle ceneri.

GIOVEDÌ 7

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa al ritiro diocesano del clero.

VENERDÌ 8

- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la Veglia di quaresima con i giovani.

SABATO 9

- Ore 17.00: QUALSO: presenza alla mostra sulla sofferenza organizzata dalla parrocchia.

DOMENICA 10

- Ore 9.45: CLEULIS: celebra la S. Messa per la comunità.
- Ore 11.00: PALUZZA: celebra la S. Messa per la comunità.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede la catechesi dei “Quaresimali d’Arte”.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede il rito di Elezione dei Catecumeni.

Da LUNEDÌ 11 a MERCOLEDÌ 13

- CROAZIA: partecipa con la conferenza Episcopale Triveneta ad un incontro con la conferenza Episcopale Croata.

GIOVEDÌ 14

- Ore 18.30: UDINE: celebra la S. Messa per i Focolarini presso la chiesa S. Maria della Neve, in via Ronchi.

SABATO 16

- Ore 18.00: JUTIZZO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 17

- Ore 10.30: TREPPO GRANDE: celebra la S. Messa per la comunità.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: partecipa al Quaresimale.
- Ore 19.00: CASTELLERIO: presiede la recita dei Vesperi e conferisce il Ministero del Lettorato a due adulti in cammino verso il Diaconato.

LUNEDÌ 18

- Ore 10.00: ZELARINO: presiede la commissione presbiterale triveneta.

MARTEDÌ 19

- Ore 9.00: CURIA: presiede il Consiglio del Vescovo.
- Ore 18.00: PRATO di RESIA: celebra la S. Messa per la comunità.

MERCOLEDÌ 20

- Ore 10.30: UDINE: partecipa al C.D.A. del settimanale “La Vita Cattolica”.

GIOVEDÌ 21

- Ore 17.00: CURIA: partecipa all’assemblea dell’UCID.
- Ore 19.00: RIVE d’ARCANO: celebra la S. Messa presso il monastero delle Monache Benedettine.

VENERDÌ 22

- Ore 20.30: UDINE: partecipa alla Via Crucis dei giovani del vicariato urbano presso l’Ospedale Civile.

SABATO 23

- Ore 16.30: VENEZIA: partecipa al convegno degli Scout d’Europa del Nord Italia.

DOMENICA 24

- Ore 10.30: UDINE: celebra la S. Messa per la comunità della parrocchia di S. Giorgio Maggiore.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: partecipa al Quaresimale.

Da LUNEDÌ 25 a VENERDÌ 29

- Partecipa al corso esercizi spirituali con i sacerdoti giovani.

MARTEDÌ 26

- A ROMA presso uffici apostolici.

GIOVEDÌ 28

- Ore 9.30: CASTELLERIO: partecipa all'incontro con i Vicari foranei.

SABATO 30

- Ore 10.30: LOVARIA: celebra la S. Messa presso la Casa di riposo "Muner".

DOMENICA 31

- Ore 11.00: RAVASCLETTO: celebra la S. Messa per la comunità.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: partecipa al Quaresimale.

Aprile

MARTEDÌ 2

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al Consiglio del Vescovo.
- Ore 17.00: CURIA: partecipa al Consiglio per gli affari economici.

GIOVEDÌ 4

- Ore 11.00: CATTEDRALE: celebra la S. Messa del precetto Pasquale per l'interforze militari.

VENERDÌ 5

- Ore 20.30: ARCIVESCOVADO: incontra i catecumeni per la consegna del "Padre Nostro".

SABATO 6

- Ore 18.30: UDINE- S. MARCO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 7

- Ore 10.00: LIGNANO: partecipa alla festa diocesana dei ragazzi e celebra la S. Messa.

LUNEDÌ 8

- Ore 9.30: UDINE - CAP: incontra i direttori degli Uffici Pastoral.
- Ore 15.00: BELLUNO: partecipa all'incontro con i vescovi del Triveneto.

MARTEDÌ 9

- BELLUNO: partecipa all'incontro con i vescovi del Triveneto.

SABATO 13

- Ore 11.00: : UDINE-SUORE DIMESSE: partecipa all'incontro per la consegna del simbolo ai catecumeni adulti.

DOMENICA 14

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella domenica delle Palme.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: presiede la solenne apertura delle "Quarant'ore" di adorazione.

MERCOLEDÌ 17

- Ore 16.00: UDINE – FRATERNITA': celebra la S. Messa con i sacerdoti residenti.

GIOVEDÌ 18

- Ore 9.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica del Crisma assieme ai sacerdoti del presbiterio diocesano, con la benedizione degli olii sacri.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dell'Eucaristia vespertina "In coena Domini".

VENERDÌ 19

- Ore 9.00: CATTEDRALE: celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi assieme ai Canonici della Cattedrale e alle religiose.
- Ore 15.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione "In Passione Domini".
- Ore 21.00: CATTEDRALE: guida la Via Crucis per le vie del centro della città di Udine.

SABATO 20

- Ore 9.00: CATTEDRALE: celebra l'Ufficio delle Letture e le Lodi assieme ai Canonici della Cattedrale e alle religiose.
- Ore 21.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione della Veglia Pasquale con il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana ai catecumeni adulti.

DOMENICA 21

- Ore 9.00: UDINE-CARCERI: presiede la celebrazione dell'Eucaristia con i carcerati.
- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella domenica della Pasqua del Signore.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dei Vesperi insieme alle Religiose e ai parroci della città.

LUNEDÌ 22

- Ore 9.00: TOLMEZZO: celebra la S. Messa pasquale con i carcerati.

MARTEDÌ 23

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al consiglio del Vescovo.

MERCOLEDÌ 24

- Ore 8.30: MOGGIO: celebra la S. Messa presso le monache Clarisse.

GIOVEDÌ 25

- Ore 10.00: CODROIPO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

VENERDÌ 26

- Ore 9.30: RESIA: incontra i preti giovani diocesani.

SABATO 27

- Ore 18.00: PALMANOVA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 28

- Ore 10.00: BASAGLIAPENTA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

Maggio

MERCOLEDÌ 1

- Ore 11.30: CATTEDRALE: celebra la S. Messa nella festa diocesana dei Ministranti.

VENERDÌ 3

- Ore 16.00: FRATERNITAS: celebra la S. Messa per i sacerdoti residenti.
- Ore 20.00: UDINE – S. MARCO: partecipa all'inizio del Cammino delle Chiese.

SABATO 4

- Ore 18.00: SEDEGLIANO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 5

- Ore 10.00: UDINE – S. MARCO: partecipa all'incontro per il 50° dell'asilo parrocchiale.
- Ore 11.00: BASALDELLA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

LUNEDDÌ 6

- Ore 9.00: UDINE – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.

MARTEDÌ 7

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al consiglio del vescovo.
- Ore 17.00: CURIA: partecipa al consiglio per gli affari economici.

MERCOLEDÌ 8

- Ore 11.00: UFFICI VITA CATTOLICA: incontra il C.D.A. e il personale.

GIOVEDÌ 9

- Ore 11.00: UDINE – SALA SCROSOPPI: partecipa all'Assemblea della "Fraternitas".
- Ore 16.30: UDINE: presenza all'inaugurazione delle Nuove Officine Ferroviarie.

SABATO 11

- Ore 18.00: PREMARIACCO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 12

- Ore 10.00: UDINE – S. CROMAZIO: celebra la S. Messa per la comunità.
- Ore 17.00: MOGGIO - ABBAZIA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della confermazione.

LUNEDÌ 13

- ROVIGO: partecipa alla commissione della C.E.T. per i seminari.

MARTEDÌ 14

- PADOVA: partecipa all'incontro della Commissione Episcopale Triveneta.

MERCOLEDÌ 15

- Ore 20.00: UFFICI PASTORALI: incontra gli addetti dell'Ufficio della Pastorale Giovanile.

GIOVEDÌ 16

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i vicari foranei.

SABATO 18

- Ore 18.30: UDINE - BEARZI: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 19

- Ore 10.30: CIVIDALE: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DA LUNEDÌ 20 A GIOVEDÌ 23

A Roma per partecipare all'assemblea generale della conferenza episcopale italiana.

VENERDÌ 24

- Partecipa alla gita dei giovani sacerdoti a Verona.

SABATO 25

- Ore 18.30: UDINE - RIZZI: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 19

- Ore 11.00: BERTIOLO - SCRENCIS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 27

- ZELARINO: partecipa alla Commissione del Diaconato permanente.

MARTEDÌ 28

- Ore 9.00: CURIA: presiede il Consiglio del Vescovo.

GIOVEDÌ 30

- Ore 9.00: CASTELLERIO: partecipa al Consiglio presbiterale.
- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la recita del Santo Rosario meditato, in occasione della chiusura della "Peregrinatio Mariae" dell'UNITALSI.

Giugno

SABATO 1

- Ore 9.15: IMPONZO: partecipa all'avvio del Cammino delle Pievi.
- Ore 10.30: PASIAN di PRATO: partecipa alla ricorrenza del 30° di fondazione del "Banco Alimentare".
- Ore 19.00: FELETTO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 2

- Ore 10.30: CATTEDRALE: celebra la S. Messa in occasione della Giornata interdiocesana dei migranti.

LUNEDÌ 3

- Ore 9.30 : UDINE – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.

MARTEDÌ 4

- Ore 17.00: CURIA: partecipa al Consiglio per gli affari economici.

MERCOLEDÌ 5

- Ore 20.00: UFFICI PASTORALI: partecipa all'incontro per la Pastorale Giovanile.

VENERDÌ 7

- Ore 16.00: FRAELACCO: celebra la S. Messa presso le Suore dell'Istituto: "S. Maria dei Colli".
- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la veglia di Pentecoste con i giovani.

SABATO 8

- Ore 9.30: UDINE: partecipa all'incontro di "Federmanager" cui presenzierà anche S.E. Mons. Tommasi .
- Ore 18.00: S. GIORGIO di NOGARO: celebra l'Eucarestia e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la veglia di Pentecoste con le Aggregazioni Laicali.

DOMENICA 9

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità di Pentecoste con il conferimento della Cresima agli adulti e la riconsegna la veste bianca da parte dei neofiti.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i vesperi solenni nella Solennità di Pentecoste.

LUNEDÌ 10

- ZELARINO: presiede la commissione per il presbiterato.
- Ore 20.00: TARCENTO: incontra la Forania pedemontana.

MARTEDÌ 11

- Ore 9.30: UDINE - SAVERIANI: incontra la Forania del Vicariato urbano
- Ore 20.00: TOLMEZZO- SALESIANI: incontra la Forania della montagna.

MERCOLEDÌ 12

- Ore 14.30: UDINE: partecipa al convegno Olivettiano presso il palazzo della Confindustria.
- Ore 20.00: CIVIDALE: incontra la Forania Orientale presso la Chiesa di S. Francesco.

GIOVEDÌ 13

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i Vicari foranei.
- Ore 19.00: S. PIETRO al NATISONE: presso la Chiesetta di S. Quirino celebra la S. Messa nella ricorrenza del Patrono.

VENERDÌ 14

- Ore 9.30: ARCIVESCOVADO: presiede la Commissione del Clero.

SABATO 15

- Ore 8.30: CASTELLERIO: partecipa all'incontro con i diaconi e celebra la S. Messa con il rito di ammissione.
- Ore 18.00: TOLMEZZO: celebra la S. Messa in occasione del raduno degli Alpini del Triveneto.

DOMENICA 16

- Ore 10.30: PASIAN di PRATO: presiede la celebrazione Eucaristica con il conferimento della Cresima.

LUNEDÌ 17

- Ore 9.30: UDINE – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 15.00: CASTELLERIO: partecipa alla riunione con il collegio dei docenti.

MARTEDÌ 18

- Ore 9.30: S. MARIA la LONGA: incontra la Forania DEL Friuli Centrale.

MERCOLEDÌ 19

- Ore 9.30: MAJANO: incontra la Forania del Friuli Collinare.

Da **GIOVEDÌ a DOMENICA**: partecipa al pellegrinaggio con l'UNITALSI a Lourdes.

DOMENICA 23

- Ore 19.00: : CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità del “Corpus Domini” e la processione per le vie cittadine.

MARTEDÌ 25

- Ore 9.0: CURIA: partecipa al consiglio del Vescovo.

MERCOLEDÌ 26

- Ore 10.00: S. PIETRO al NATISONE: partecipa alla congrega con i sacerdoti della zona pastorale.

GIOVEDÌ 27

- Ore 10: PADOVA: partecipa ad un incontro presso la Facoltà teologica.

VENERDÌ 28

- Ore 20.30: ABAZIA di ROSAZZO: celebra la S. Messa della veglia della festa del Patrono, S. Pietro.

SABATO 29

- Ore 17.00: REANA del ROIALE: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 30

- Ore 9.30: VARIANO: celebra la S. Messa nella ricorrenza del Patrono S. Giovanni Battista.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: celebra la S. Messa e ordina un diaconato permanente.

Luglio**LUNEDÌ 1**

- Ore 9.30: UDINE – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 19.00: REANA: celebra la S. Messa in suffragio dei morti nell'attentato di Dacca.

MARTEDÌ 2

- Ore 17.00: CURIA: partecipa al consiglio per gli affari economici.

DOMENICA 7

- Ore 11.30: FUSINE: celebra la S. Messa per la comunità.

LUNEDÌ 8

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al Consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 10

- Ore 10.30: partecipa al Consiglio d'Amministrazione della "Vita Cattolica".

GIOVEDÌ 11

- Ore 20.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dei primi Vespri dei SS. Ermacora e Fortunato e presenta il tema dell' Anno Pastorale 2019-2020.

VENERDÌ 12

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione dell'Eucaristia nella Solennità dei SS. Ermacora e Fortunato.
- Ore 20.00: BASILICA di AQUILEIA: concelebrazione Eucaristica con i Vescovi della Regione nella Solennità dei patroni SS. Ermacora e Fortunato.

DOMENICA 14

- Ore 10.30: celebra la S. Messa per la comunità.

SABATO 20

- Ore 18.30: MONTEGNACCO: celebra la S. Messa presso il monastero delle Carmelitane.

DOMENICA 21

- Ore 11.00: DRIOLASSA: celebra la S. Messa per la comunità nel 60° anniversario di ordinazione di mons. Remo Bigotto.

MARTEDÌ 23

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al consiglio del vescovo.
- Ore 10.30: CURIA: partecipa al consiglio d'amministrazione della Vita Cattolica.

GIOVEDÌ 25

- Ore 20.00: CAMINO di BUTTRIO: celebra la S. Messa nella ricorrenza del santo patrono.

SABATO 27

- Ore 18.00:ATTIMIS: recita i Vespri e celebra la S. Messa presso il monastero delle Clarisse.

DOMENICA 28

- Ore 11.00: TOLMEZZO: celebra la S. Messa con i rappresentati dell'"Ente Friuli nel Mondo".

Agosto

DOMENICA 4

- Ore 10.30: SAPPADA: celebra la S. Messa

DOMENICA 11

- Ore 8.30: MOGGIO: celebra la S. Messa in occasione di S. Chiara.
- Ore 11.00: MEDIIS: riapertura della Chiesa e celebrazione della S. Messa dopo i restauri.

GIOVEDÌ 15

- Ore 10.30:MOGGIO: celebra la S. Messa in occasione dei 900 anni dell'Abbazia
- Ore 17.00: MARANO: Partecipa alla Triennale.

VENERDÌ 16

- Ore 11.00: FIELIS DI ZUGLIO: Celebra la S. Messa e benedice i restauri.

DOMENICA 18

- Ore 12.00: SANTUARIO LUSSARI: Celebra la S. Messa.
- Ore 19.00: LIGNANO SABBIAADORO: Celebra la S. Messa e benedice la nuova canonica.

DA LUNEDÌ 26 A MERCOLEDÌ 28

- Partecipa alla commissione CET dei seminari diocesani a Roverè.

DOMENICA 1

- Ore 10.00: COCCAU: celebra la S. Messa per la comunità.

VENERDÌ 30 AGOSTO

- Ore 11.30: CASTELLERIO: Messa e rinnovo delle promesse dei diaconi

Settembre**DOMENICA 1**

- Ore 10.00: COCCAU: celebra la S. Messa per la comunità.

MARTEDÌ 3

- Ore 10.00: CURIA: partecipa al Consiglio del Vescovo.
- Ore 17.00: CURIA: partecipa al Consiglio per gli affari economici.

GIOVEDÌ 5

- Ore 9.30: CASTELLERIO: partecipa all'incontro con i Vicari foranei.

VENERDÌ 6

- Ore 16.00: FRATERNITÀ SACERDOTALE: Celebra la S. Messa.

DOMENICA 8

- Ore 10.30: CANEVA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 14.30: CARRARIA - CASTELMONTE: presiede il pellegrinaggio annuale della diocesi al Santuario della Vergine di Castelmonte.

LUNEDÌ 9

- Ore 9.30: UDINE – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 20.30: UDINE-SALA CAP: partecipa alla Commissione Giornata per la Vita.

SABATO 14

- Ore 12.00: BRESSANONE: partecipa all'ordinazione episcopale di mons. Michele Tomasi.

DOMENICA 15

- Ore 9.00: MARTIGNACCO: Celebra la Messa per i donatori di Sangue.
- Ore 11.00: ARTEGNA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 17.00: ZOMPICCHIA: presiede la celebrazione dei Vespri e la processione in occasione del Perdon dell'Addolorata.

MARTEDÌ 17

- ZELARINO: partecipa alla Conferenza Episcopale Triveneta

MERCOLEDÌ 18

- Ore 18.30: SALA PAOLINO D'AQUILEIA: Partecipa all'Assemblea della Consulta delle Aggregazioni Laicali.

GIOVEDÌ 19

- Ore 9.30: CASTELLERIO: incontra i preti giovani della diocesi.
- Ore 17.00: MORTEGLIANO: incontra alcuni gruppi della comunità.

SABATO 21

- Ore 11.00: TARCENTO: partecipa all'assemblea ordinaria dell'Associazione Armena "Zizernak" (Rondine).

DOMENICA 22

- Ore 10.30: MORTEGLIANO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della Cresima.
- Ore 19.30: SAN LORENZO di SOLESCHIANO: presiede i vesperi e la processione della "Madone dal Perdòn".

MARTEDÌ 24

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al Consiglio del Vescovo

SABATO 28

- Ore 18.30: S. MARGHERITA del GRUAGNO: celebra la S. Messa e conferisce il Sacramento della Cresima.

DOMENICA 29

- Ore 10.30:POCENIA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della Cresima.

LUNEDÌ 30

- Ore 9.00: UDINE – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 10.30: VENDOGLIO: celebra la S. Messa in onore di San Michele con la partecipazione della Polizia.

Ottobre

MARTEDÌ 2

- Ore 11.30: VENZONE: celebra la S. Messa in occasione del 110°anno della fondazione dell'8°Reggimento Alpini.

GIOVEDÌ 3

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa all'incontro di formazione con il clero diocesano.
- Ore 18.00: UDINE- CAMERA DI COMMERCIO: tavola rotonda in collegamento con Pordenone Legge.

VENERDÌ 4

- Ore 9.00: UDINE – SALA CAP: partecipa alla giunta del Consiglio Presbiterale.
- Ore 16.00: UDINE- FRATERNITÀ SACERDOTALE: Celebra la Santa Messa.
- Ore 17.30: CIVIDALE – CENTRO S. FRANCESCO: visita la mostra organizzata in occasione del Palio Franceseano.

- Ore 19.00: CIVIDALE - DUOMO: Celebra la S. Messa in occasione del Palio Francese.

SABATO 5

- Ore 17.00: BERTIOLO: ingresso del nuovo parroco don Davide Gani.

DOMENICA 6

- Ore 10.30: VILLA SANTINA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 16.00: TREVISO: partecipa all'ingresso del nuovo Vescovo mons. Michele Tomasi.

MARTEDÌ 8

- Ore 9.00: CURIA: consiglio del vescovo.

MERCOLEDÌ 9

- Ore 9.15: CURIA: partecipa alla giunta del Consiglio Presbiterale.
- Ore 19.00: CASTELLERIO: presiede la S. Messa in occasione dell'inizio dell'anno dei corsi di studio dei seminaristi.

GIOVEDÌ 10

- Ore 9.30: CASTELLERIO: partecipa all'incontro dei vicari foranei.

VENERDÌ 11

- Ore 10.00 LIGNANO: incontro con i catechisti del Cammino Neocatecumenale.
- Ore 20.00: UDINE: partecipa presso l'Auditorium dello Stadio Friuli al Convegno organizzato dall'ANCOS sull'Alzheimer.

SABATO 12

- Ore 11.30: UDINE: celebra la S. Messa con l'Apostolato della preghiera presso i Saveriani.
- Ore 17.15: UDINE: partecipa all'incontro presso la Parrocchia di S. Pio X con le Aggregazioni laicali.

DOMENICA 13

- Ore 11.00: UDINE – S. GIUSEPPE: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 14

- Ore 9.00: UDINE – SALA CAP: incontra i direttori degli uffici pastorali.
- Ore 20.30: S. GIORGIO di NOGARO: partecipa alla veglia dei giovani della bassa friulana.

MARTEDÌ 15

- Ore 9.00: UDINE: presenza alla cerimonia del 70° della Brigata "Julia".
- Ore 20.30: UDINE – S. CROMAZIO: partecipa alla veglia dei giovani della Vicaria di Udine.

GIOVEDÌ 17

- Ore 9.30: CASTELLERIO: partecipa all'incontro del Consiglio presbiterale.
- Ore 20.30: MAJANO: partecipa alla veglia dei giovani della zona collinare.

VENERDÌ 18

- Ore 17.30: UDINE: presso il santuario Della B.V. delle Grazie presenza all'inaugurazione della mostra organizzata dalla Scuola cattolica e dal MEIC.
- Ore 20.30: CODROIPO: partecipa alla veglia missionaria diocesana.

SABATO 19

- Ore 16.00: CATTEDRALE: presiede l'Eucarestia e conferisce l'ordine del diaconato a 4 seminaristi.

DOMENICA 20

- Ore 11.00: LESTIZZA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 21

- Ore 9.30: CASTELMONTE: partecipa all'incontro con i preti giovani della diocesi.
- Ore 17.30: UDINE: celebra la S. Messa in occasione della festa del fondatore delle Suore Giannelline.
- Ore 20.30: BERTIOLO – SCRENCIS: partecipa alla veglia con i giovani della zona del Medio Friuli.

MARTEDÌ 22

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al Consiglio del Vescovo.
- Ore 20.30: PALMANOVA: partecipa alla veglia con i giovani della zona del Friuli Centrale.

MERCOLEDÌ 23

- Ore 11.00 : CURIA: consiglio d'amministrazione della Vita Cattolica.

GIOVEDÌ 24

- Ore 11.00: UDINE: partecipa alla congrega dei sacerdoti della collaborazione pastorale cittadina presso l'Istituto Saveriano.
- Ore 20.30: ARTEGNA: partecipa alla veglia con i giovani della zona pedemontana.

VENERDÌ 25

- Ore 20.30: CIVIDALE: partecipa alla veglia con i giovani della zona del Friuli Orientale.

SABATO 26

- Ore 11.00: ROSAZZO: celebra l'Eucarestia per i Cavalieri del S. Sepolcro.
- Ore 15.30: UDINE: presso la sala del Santuario delle Grazie incontra gli insegnanti di religione.
- Ore 18.00: UDINE – S. GIORGIO MAGGIORE: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 27

- Ore 10.30: VENDOGLIO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 17.00 UDINE – SANTUARIO DELLE GRAZIE: celebra la S. Messa nella ricorrenza del Voto cittadino.

LUNEDÌ 28

- Ore 9.00: UFFICI PASTORALI: partecipa all'incontro con i direttori degli Uffici Pastoralisti.

MARTEDÌ 29

- Ore 9.30: S. DANIELE: partecipa alla congrega dei sacerdoti della Forania Collinare.

MERCOLEDÌ 30

- Ore 9.30: TARCENTO: partecipa alla congrega dei sacerdoti della Forania Pedemontana.

Novembre

VENERDÌ 1

- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica nella Solennità di tutti i Santi.
- Ore 15.00: CIMITERO URBANO di UDINE: presiede la celebrazione dei Vespri nella Solennità di tutti i Santi.

SABATO 2

- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione eucaristica nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti.

DOMENICA 3

- Ore 10.30: TALMASSONS: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

MARTEDÌ 5

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al consiglio del vescovo.
- Ore 16.00: CURIA: partecipa all'incontro con il Consiglio per gli Affari Economici.

MERCOLEDÌ 6

- Ore 9.30: CIVIDALE: partecipa alla congrega dei sacerdoti della Forania Orientale
- Ore 17.30: BRAZZACCO: celebra la S. Messa nella ricorrenza di S. Leonardo presso il Castello di Brazzacco.

GIOVEDÌ 7

- Ore 9.30: CASTELLERIO: partecipa all'incontro di formazione del Clero.

VENERDÌ 8

- Ore 18.00: TRICESIMO: partecipa alla presentazione del libro su mons. Giuseppe Ellero, presso la Sala Consigliare del Comune.

SABATO 9

- Ore 9.00: UDINE - VIA DELLE FERRIERE - SUORE ROSARIE: Incontro religiosi USMI.
- Ore 17.00: PAVIA di UDINE: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 10

- Ore 11.00: CAMPEGLIO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 11

- Ore 9.00: UFFICI PASTORALI: partecipa all'incontro con i direttori degli Uffici Pastoral.

MARTEDÌ 12

- VICENZA: Partecipa alla Commissione dei Seminari del Triveneto.

MERCOLEDÌ 13

- Ore 9.30: S. MARIA la LONGA: partecipa alla congrega della Forania del Friuli centrale.
- Ore 16.00: UDINE: presso l'Ospedale civile incontra i sacerdoti della cappellania.
- Ore 20.30: UDINE: presso la Sala Madrassi della Parrocchia di S. Quirino, partecipa all'inaugurazione della SPES.

GIOVEDÌ 14

- Ore 9.15: CASTELLERIO: partecipa all'incontro di formazione del clero diocesano.

VENERDÌ 15

- Ore 20.00: TOLMEZZO: presiede la Veglia dei giovani della zona montana.

SABATO 16

- Ore 18.00: LIESSA: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

DOMENICA 17

- Ore 15.30: UDINE: celebra la S. Messa per la comunità dei Ghanesi e Nigeriani, presso la Parrocchia di S. Pio X.

MARTEDÌ 19

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al Consiglio del Vescovo.

MERCOLEDÌ 20

- Ore 17.30: UDINE: presso la chiesa di S. Bernardino partecipa all'inaugurazione dell'anno accademico dell' ISSR – ITA.

GIOVEDÌ 21

- Ore 11.00: CATTEDRALE: celebra la S. Messa in occasione della patrona dei Carabinieri "Virgo Fidelis".
- Ore 14.30: AVILLA di BUIA: presiede la processione in onore della Madonna della Salute.

VENERDÌ 22

- Ore 20.15: UDINE – CAP: partecipa al coordinamento "Persona, Famiglia e Vita".

SABATO 23

- Ore 11.00: MARTIGNACCO: presenza all'inaugurazione del nuovo asilo nido.
- Ore 17.00: TARVISIO: presiede la celebrazione dell'Eucarestia in occasione dell'ingresso del nuovo parroco don Alan Iaconi.

DOMENICA 24

- Ore 10.30: LATISANA celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 18.00: CASTIONS delle MURA: celebra la S. Messa e inaugura dopo il restauro la chiesa parrocchiale.

LUNEDÌ 25

- Ore 9.45: S. GIORGIO di NOGARO: partecipa alla congrega della Forania della Bassa Friulana.
- Ore 14.30: BIBIONE: partecipa alla due giorni con la Commissione dei Vescovi del Triveneto.

MERCOLEDÌ 27

- Ore 9.30: CODROIPO: partecipa alla congrega della Forania del Medio Friuli.

GIOVEDÌ 28

- Ore 9.30: CASTELLERIO: partecipa alla riunione dei Vicari Foranei.

VENERDÌ 29

- ROMA: partecipa alla riunione della Commissione della CEI per il Clero e la Vita Consacrata.

SABATO 30

- Ore 15.00: UDINE – SALA PAOLO DIACONO: partecipa all'incontro della Pastorale familiare.
- Ore 18.00: UDINE-S.QUIRINO: celebra la S. Messa nel 50° dell'inaugurazione della chiesa.

Dicembre

DOMENICA 1

- Ore 10.30: CAMINO al TAGLIAMENTO: celebra la S. Messa nel ricordo del 100° anno di fondazione dell'asilo parrocchiale.
- Ore 16.00: CATTEDRALE: presiede la Veglia di preghiera d'Avvento con i ragazzi della diocesi.

LUNEDÌ 2

- Ore 9.30: CASTELLERIO: partecipa all'incontro con il collegio dei docenti.
- Ore 18.00: PALAZZO PATRIARCALE: partecipa alla presentazione del libro su S. Cromazio.

MARTEDÌ 3

- Ore 9.30: CURIA: partecipa al Consiglio del Vescovo.
- Ore 11.30: UDINE: celebra la S. Messa presso i Saveriani in occasione della festa del patrono.
- Ore 16.00: CURIA: partecipa al Consiglio per gli Affari Economici.

MERCOLEDÌ 4

- Ore 10.30: UDINE: celebra la S. Messa presso la Caserma dei Vigili del Fuoco.

VENERDÌ 6

- Ore 16.00: UDINE: celebra la S. Messa con i sacerdoti della Fraternità Sacerdotale.
- Ore 21.15: TRICESIMO: presiede la S. Messa per il Movimento Mariano presso il Santuario della Madonna Missionaria.

DOMENICA 8

- Ore 11.00: GORGO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.
- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede l'Eucarestia nell'anniversario dell'ordinazione a Vescovo.

LUNEDÌ 9

- Ore 9.00: UDINE – SALA C.A.P.: incontra i direttori degli Uffici Pastoralisti.

MARTEDÌ 10

- A ROMA presso la Congregazione della Dottrina della Fede.

MERCOLEDÌ 11

- Ore 17.00: UDINE – SALA PAOLINO d'AQUILEIA: partecipa al Convegno della F.I.S.M.

GIOVEDÌ 12

- Ore 9.30: TOLMEZZO: partecipa all'incontro con i sacerdoti della Forania della Montagna.

- Ore 19.00: UDINE – VIA RONCHI: partecipa all'incontro della Consulta dei Laici.

VENERDÌ 13

- Ore 17.30: UDINE – SALA PAOLINO d'AQUILEIA: partecipa alla presentazione del libro sul Cammino Neocatecumenale.
- Ore 18.30: ORZANO: celebra la S. Messa natalizia per l'U.C.I.D.

SABATO 14

- Ore 9.00: UDINE – ISTITUTO SUORE ROSARIE: presiede il ritiro con i religiosi/e.
- Ore 19.00: FAGAGNA: celebra la S. Messa per i Cavalieri del Santo Sepolcro.

DOMENICA 15

- Ore 11.00: VILLANOVA dello JUDRIO: celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della cresima.

LUNEDÌ 16

- Ore 19.00: UDINE – CHIESA della PURITA': celebra la S. Messa per il Centro Solidarietà Giovani.

MARTEDÌ 17

- Ore 9.00: CURIA: partecipa al Consiglio del Vescovo.
- Ore 19.30: UDINE: celebra la S. Messa per l'I.S.S.R. presso la chiesa delle Suore Francescane.

MERCOLEDÌ 18

- Ore 10.15: UDINE – PURITA': celebra la S. Messa per gli Universitari.
- Ore 11.15: CATTEDRALE: presiede incontro di preghiera con gli studenti della scuola Bertoni.
- Ore 18.30: UDINE: partecipa ad un incontro presso la Sede della CISL .

GIOVEDÌ 19

- Ore 17.30: UDINE – UCCELLIS: celebra la S. Messa con gli studenti dell'Istituto.

VENERDÌ 20

- Ore 11.00: UDINE: presenza agli auguri del S. Natale con i dipendenti del Comune di Udine.
- Ore 14.30: PASIAN di PRATO: celebra la S. Messa presso la "Nostra Famiglia".
- Ore 17.00: PRIVANO: celebra la S. Messa presso il Centro di Salute Mentale.

SABATO 21

- Ore 10.30: UDINE : celebra la S. Messa per il personale ed i degenti della Quietè.

DOMENICA 22

- Ore 11.00: S. MARIA di SCLAUNICCO: celebra la S. Messa per la comunità.

LUNEDÌ 23

- Ore 13.30: UDINE – OSPEDALE CIVILE: celebra la S. Messa.

MARTEDÌ 24

- Ore 16.00: UDINE: presiede la celebrazione della S. Messa con i sacerdoti della Fraternità.
- Ore 24.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica in Nocte nella Solennità del Natale.

MERCOLEDÌ 25

- Ore 9.00: UDINE – Casa Circondariale: presiede la celebrazione Eucaristica nella Solennità del Natale.
- Ore 10.30: CATTEDRALE: presiede il Pontificale nella Solennità del Natale.
- Ore 17.00: CATTEDRALE: presiede i Vespri nella Solennità del Natale.

GIOVEDÌ 26

- Ore 9.00: TOLMEZZO: presiede la celebrazione della S. Messa nelle carceri.

SABATO 28

- Ore 11.00: ABAZIA di ROSAZZO: celebra la S. Messa con i Diaconi permanenti.
- Ore 18.00: PRATO di RESIA: celebra la S. Messa per la comunità

DOMENICA 29

- Ore 10.30: FLAMBRO - FLUMIGNANO: celebra la S. Messa per la comunità.

MARTEDÌ 31

- Ore 19.00: CATTEDRALE: presiede la celebrazione Eucaristica con il canto del Te-Deum di ringraziamento di fine anno.

NECROLOGI

1. JOB GINO. Originario di Villa Santina, nacque a Este il 19 marzo 1932. Fu ordinato sacerdote l'8 dicembre 1967 a Belo Jardin e incardinato nella diocesi di Pesqueira in Brasile. Esercì il suo ministero sacerdotale prima per un anno come vice rettore e poi per due anni come rettore del Seminario minore diocesano di Pesqueira. Nel 1970 divenne parroco di Sanharò, sempre nella diocesi di Pesqueira. Nel 1971 si trasferì nella arcidiocesi di Udine, divenendo parroco di Tualis, ministero che esercitò fino al 1978. Nel frattempo, dal 1970 al 1980, fu amministratore parrocchiale di Muina e Cludinico e, dal 1973 al 1976, fu nominato anche vicerettore dell'Istituto mons. F. Tomadini. Nel luglio del 1980 fu trasferito come parroco ad Ovaro, dove vi rimase fino alla fine di gennaio del 1988. Quindi ritornò in Brasile, dove rimase per tre anni. Nel frattempo, il 22 maggio 1988 fu incardinato nell'arcidiocesi di Udine. Rientrato in diocesi, fu parroco di Sauris, per tre anni, e, successivamente, dal 1994 al 2009, fu parroco di Forni Avoltri e di Rigolato. Lasciato il ministero di parroco, si ritirò in quiescenza prima nella Casa Betania di Tricesimo e poi, nel 2015, nella Fraternità sacerdotale a Udine. Morì il 3 gennaio 2019, all'ospedale civile di Udine. Celebrato il funerale nella chiesa parrocchiale di Forni Avoltri il 5 gennaio 2019, fu sepolto nel cimitero locale.

2.ROIATTI ROLANDO. Nato a Faedis il 5 marzo 1941, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1965. Per due anni esercitò il suo ministero sacerdotale come cooperatore nella parrocchia di Talmassons. Nel 1967, iniziò la sua esperienza missionaria dapprima in Brasile, nella parrocchia di Belo Jardin nella diocesi di Pesqueira. Quindi, nel 1971 si trasferì in Argentina, nella diocesi di San Martin. Dopo un breve momento di adattamento nel quartiere di Manzanares, gli fu affidata la parrocchia di Nostra Signora del Buen Viaje nella periferia di Buenos Aires. Oltre agli impegni tradizionali della pastorale parrocchiale fu intenso il suo impegno nel sociale con i nuovi insediamenti di immigrati argentini, boliviani, cileni e paraguaiani. Nella diocesi di San Martin gli fu affidato anche il compito di coordinare l'équipe di docenti delle scuole diocesane. E per questa sua competenza, il Vescovo gli chiese la disponibilità di trasferirsi nella nuova parrocchia di Santa Giovanna d'Arco, in una scuola di 2.400 studenti. Affaticato da questi impegni, fu trasferito nella parrocchia del Santuario Eucaristico, dove concluse il suo servizio sacerdotale come Fidei Donum in terra argentina. Morì il 12 gennaio 2019. Celebrato il funerale il 13 gennaio nella parrocchia del Santuario Eucaristico, fu sepolto nel cimitero di Remanzacco.

3. GARIUP MARIO. Nato a Topolò il 18 novembre 1940, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1965. Per due anni fu cappellano a Pavia di Udine. Successivamente, nel 1967 fu trasferito a Moggio Udinese dove esercitò il suo ministero sacerdotale come cooperatore fino al 1974 e dal 1970 al 1974 fu economo spirituale di Dordolla. Agli inizi del mese di novembre del 1974 assunse l'incarico di parroco di Ugovizza e successi-

vamente nel novembre del 1998 assunse l'incarico di parroco di Malborghetto-Valbruna. Esercitò il suo ministero pastorale in queste parrocchie fino al giorno della sua morte, avvenuta il 1 febbraio 2019. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Ugovizza il 4 febbraio 2019, il suo corpo fu sepolto nel cimitero di Ugovizza.

4. PLUSIG LUIGI. Nato a Bagnaria Arsa il 31 dicembre 1949, fu ordinato diacono l'11 dicembre 1983. Ha esercitato il suo ministero diaconale inizialmente nella parrocchia di Castions delle Mura e successivamente nelle parrocchie di Torviscosa e Campolunghetto. Svolsse il suo ministero diaconale come collaboratore pastorale in queste parrocchie fino al giorno della sua morte avvenuta il 21 febbraio 2019. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Castions delle Mura il 23 febbraio 2019. Fu sepolto nel cimitero di Castions delle Mura.

5. ZANIN ERNESTO. Nato a Camino al Tagliamento il 21 gennaio 1927, fu ordinato sacerdote il 9 luglio 1950. Dal 1950 al 1955, fu cooperatore a Gemona del Friuli e successivamente per altri cinque anni fu cappellano ad Ampezzo. Nel 1960, fu nominato parroco della parrocchia urbana di San Gottardo, incarico che svolse fino al 1973. Per un anno si trasferì a Roma per motivi di studio, laureandosi successivamente in Sacra Teologia. Nel 1974, iniziò anche l'insegnamento di religione presso l'Istituto Arcivescovile di via Margreth. Nel 1975, fu nominato parroco della parrocchia urbana del Cristo. Nel 1992 fu insignito dell'onorificenza pontificia di Cappellano di Sua Santità, con il titolo di Monsignore. Il 27 settembre 2015 lasciò l'incarico di parroco della parrocchia del Cristo e trascorse i suoi ultimi anni presso la Casa Fraternità Sacerdotale, dove morì il 7 aprile 2019. Celebrato il funerale nella chiesa parrocchiale del Cristo il 10 aprile 2019, fu sepolto nel cimitero di Camino al Tagliamento.

6. ZORZENON ORESTE. Nato a Fauglis il 13 aprile 1934, fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1959. Per un anno fu cooperatore nella pieve di Gorto e successivamente per un altro anno fu cappellano a Prepotto. Nell'agosto del 1961 viene trasferito come cooperatore a Malisana e il 12 ottobre 1969 divenne il primo parroco di quella parrocchia, dove rimase fino al giorno della sua morte avvenuta il 26 aprile 2019. Celebrato il funerale il 29 aprile 2019, nella chiesa parrocchiale di Malisana, fu sepolto nel cimitero locale.

7. BASSI ARMANDO. Nato a Tizzano il 9 luglio 1928, fu ordinato sacerdote l'8 luglio 1951. Dal 1951 al 1957 fu cooperatore parrocchiale della parrocchia della B.V. del Carmine in Udine. Nel marzo del 1957 fu assegnato come segretario personale del vescovo mons. Luigi Cicuttini, vescovo di Città di Castello, incarico che ricoprì fino al 1961. Rientrato in diocesi fu assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica e consulente del Centro turistico giovanile e del Centro sportivo italiano, oltre che essere insegnante di religione nelle scuole medie statali. Nel 1978 fu nominato parroco di Torviscosa, dove svolse il suo ministero sacerdotale fino al 1990, quando fu trasferito nella par-

rocchia urbana di San Giuseppe. Dal 1992 al 1998 fu anche direttore del Centro diocesano per la pastorale della famiglia. Nel 2002, oltre la parrocchia di San Giuseppe assunse anche l'incarico di parroco delle parrocchie di Santa Maria della Salute e di San Rocco. Lasciò l'incarico di queste tre parrocchie nel settembre del 2016 e si ritirò, per età e per motivi di salute, nel suo paese di origine. Morì il 10 giugno del 2019 nella Casa di Cura "Città di Udine". Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale di Tizzano il 12 giugno e il suo corpo fu sepolto nel cimitero locale.

8. ROMANELLO PIETRO. Nato a Moruzzo il 7 novembre 1934, fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1959. Dal 1959 al 1966, fu cooperatore a Latisana. Fu trasferito a Bordano nel 1966 come economo spirituale, e successivamente fu nominato parroco. Vi rimase fino al 1971, quando fu nominato insegnante di religione nelle scuole medie statali e assistente ecclesiastico degli operai, risiedendo a Terenzano. Nel 1995 iniziò il suo ministero sacerdotale come parroco di San Giovanni al Natisone e successivamente nel 1990 divenne anche parroco di Dolegnano. Nel 1995, fu trasferito nella parrocchia di Sappada, dove fu parroco fino all'ottobre del 2010. Per motivi di salute rinunciò all'ufficio di parroco, risiedendo a Sappada. Nel 2014, si trasferisce nella città di Udine e fu nominato canonico residenziale del Capitolo della Metropolitana con il titolo di San Cromazio. Morì il 19 giugno 2019, all'ospedale civile di Udine. Il funerale fu celebrato nella cattedrale di Udine il 21 giugno. Il suo corpo fu sepolto nel cimitero di Sappada.

9. SORAVITO DE FRANCESCHI LUCIO, vescovo emerito di Adria-Rovigo. Nato a Mione di Ovaro l'8 dicembre 1939, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1963. Dal 1963 al 1974, svolse il ministero pastorale come vicario cooperatore nella parrocchia di Artegna e dal 1974 al 1999, nella parrocchia di San Pio X a Udine. Dal 1968, ricoprì l'incarico di direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e dal 1983 fu coordinatore dei Centri pastorali diocesani. Nel 1984, fu chiamato dall'arcivescovo a ricoprire l'ufficio di Vicario episcopale per i Laici e nello stesso tempo canonico del Capitolo della Metropolitana. Dal 1988 al 1999 fu anche assistente generale dell'Azione cattolica diocesana. Nel 1999, fu nominato parroco della parrocchia della Chiesa metropolitana e vicario del vicariato urbano. Il 29 maggio 2004, fu eletto vescovo della diocesi di Adria-Rovigo. Fu consacrato vescovo nella cattedrale di Udine l'11 luglio 2004. Il 18 luglio 2004 ha iniziato il suo ministero episcopale nella diocesi di Adria-Rovigo fino al 2015, quando per raggiunti limiti di età lasciò la guida della diocesi divenendo emerito.

Rientrato in diocesi, si mise al servizio dell'arcivescovo di Udine. Il 6 luglio 2019, dopo una lunga malattia, all'ospedale di Udine, morì. Le esequie furono celebrate nella cattedrale di Rovigo il 10 luglio e nello stesso giorno dopo una veglia di preghiera la sepoltura avvenne nella cripta della cattedrale di Udine.

10. ZEARO RINO RENATO. Nato a Moggio Udinese il 21 aprile 1921, fu ordinato sacerdote il 7 luglio 1946. Per tre anni fu mansionario nella cattedrale di Udine. Dal 1949 al 1952 fu cooperatore a Pasiàn di Prato. Nel 1952, fu trasferito a Dogna come economo spirituale e nel 1953 fu nominato parroco. Qui vi rimase per dieci anni, quando nel 1963, fu trasferito a Sammardenchia di Pozzuolo come parroco. Successivamente nel 1967 fu nominato parroco di Segnacco. A Segnacco fu parroco per 46 anni, dal 1967 fino al dicembre del 2013, quando per l'età e per la salute rinunciò alla parrocchia e si ritirò presso la Casa per anziani di Tarcento. Qui morì il 12 luglio 2019. Il funerale fu celebrato il 16 luglio nella chiesa parrocchiale di Segnacco. Il suo corpo fu sepolto nel cimitero di Moggio Udinese.

11. STOCCO GIOVANNI. Nato a Castions di Strada il 13 giugno 1929, fu ordinato sacerdote il 10 luglio 1955. Per un anno fu cooperatore a Palazzolo dello Stella, dal 1956 al 1959 a Madonna di Buia, dal 1959 al 1963 a Varmo e dal 1963 al 1966 a Ontagnano. Nel novembre del 1966 fu nominato parroco di Clauiano e successivamente nel 1992 fu nominato anche parroco di Trivignano Udinese. Rinunciò all'incarico di parroco di Trivignano nell'ottobre del 2004, continuando il suo ministero sacerdotale come parroco di Clauiano fino al giorno della sua morte, avvenuta all'ospedale di Palmanova il 9 agosto 2019. Il funerale fu celebrato nella chiesa parrocchiale il 12 agosto. La sepoltura avvenne nel cimitero di Clauiano.

12. BROLLO PIETRO, arcivescovo emerito di Udine. Nato a Tolmezzo il 1° dicembre 1933. Fu ordinato sacerdote nel duomo di Tolmezzo il 17 marzo 1957. Nei primi anni di sacerdozio fu incaricato dell'insegnamento di Lettere e di Lingua e letteratura francese nel Seminario minore di Castellerio, assumendo anche l'incarico di preside del Ginnasio-liceo San Bernardino da Siena. Fu anche vice assistente diocesano degli universitari cattolici della FUCI ed esercitò il suo ministero sacerdotale come cappellano festivo nelle parrocchie di Passons e dei Rizzi. Su indicazione dei sacerdoti della diocesi, nel 1972, fu nominato rettore del Seminario arcivescovile di Udine, incarico che svolse fino al settembre del 1976. Nel 1976 fu incaricato della parrocchia di Ampezzo come parroco. Successivamente, nel settembre del 1981, iniziò il suo ministero pastorale come parroco di Gemona del Friuli. Il 12 ottobre 1985, fu eletto vescovo titolare di Zuglio Carnico e ausiliare dell'arcidiocesi di Udine. Fu consacrato vescovo nel duomo di Gemona il 4 gennaio 1986. Nel gennaio del 1996 fu trasferito come vescovo della diocesi di Belluno-Feltre. Eletto arcivescovo di Udine il 28 ottobre 2000, iniziò il suo ministero episcopale il 7 gennaio 2001. Presentata la rinuncia per raggiunti limiti di età il 18 ottobre 2009 lasciò la guida dell'arcidiocesi divenendo arcivescovo emerito. Ritiratosi a Tolmezzo, si mise a disposizione dell'arcivescovo offrendo il suo ministero episcopale fino a quando la sua salute glielo permise. Il 5 dicembre 2019, si spense nell'ospedale di Tolmezzo. Dopo la celebrazione delle esequie avvenuta il 7 dicembre, la salma è stata tumulata nella cripta della cattedrale di Udine.

